



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione / Mauro Guerrini. - STAMPA. - (2005).

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/259371> of the repository was last updated on 2017-04-19T18:10:29Z

*Publisher:*

Bonnard

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

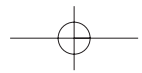
La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

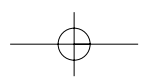
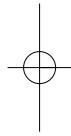
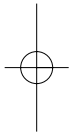
(Article begins on next page)



STUDI BIBLIOGRAFICI

*Collana diretta da  
Attilio Mauro Caproni*







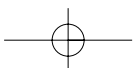
Mauro Guerrini  
con Carlo Bianchini, Pino Buizza,  
Carlo Ghilli, Antonella Novelli, Lucia  
Sardo

*Verso nuovi principi  
e nuovi codici  
di catalogazione*

A cura di Carlo Bianchini  
con la collaborazione di Rossano  
De Laurentiis

Prefazione di Alberto Petrucciani  
Postfazione di Pino Buizza

EDIZIONI SYLVESTRE BONNARD





*Verso nuovi principi di catalogazione*

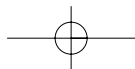
COLLANA DIRETTA DA *ATTILIO MAURO CAPRONI*

Progetto grafico e copertina: Gregorietti associati Srl  
Fotolito: Cromographic - Milano  
Stampa e legatura: Monotipia Cremonese - Cremona

© 2004 Edizioni Sylvestre Bonnard sas, largo Treves 5, 20121 Milano  
bonnard@tiscali.it – www.edizionibonnard.it

ISBN 88-86842-

In base alle leggi sull'editoria ogni riproduzione di quest'opera anche parziale e realizzata con mezzi fotomeccanici e/o su supporto informatico, è illegale e vietata.



## INDICE

Prefazione <i>di Alberto Petrucciani</i>	p. 7
Presentazione	p. 15
Ringraziamenti	p. 17
Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillet <i>di Mauro Guerrini</i>	p. 23
Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte <i>di Carlo Bianchini, Pino Buizza e Mauro Guerrini</i>	p. 31
Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi <i>di Pino Buizza e Mauro Guerrini</i>	p. 59
Il trattamento catalografico degli enti collettivi. Dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003). Background paper presentato all'IME ICC1 (Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003) <i>di Mauro Guerrini, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo</i>	p. 87
IGM: indicazione generale del materiale. Storia, funzione e prospettive <i>di Mauro Guerrini</i>	p. 123
FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione <i>di Carlo Ghilli, Mauro Guerrini, Antonella Novelli</i>	p. 137.
Per una definizione di edizione. Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e lo standard ISBD <i>di Mauro Guerrini</i>	p. 159
La tradizione catalografica internazionale e le regole italiane: alveo comune e specificità <i>di Mauro Guerrini</i>	p. 179
Appendici	p. 199
<i>Definizione di principi</i>	p. 201

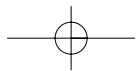
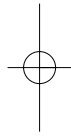
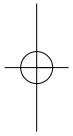


*Verso nuovi principi di catalogazione*

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione* p. 208

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione, Bozza finale, 19 Dicembre 2003* p. 210

Postfazione  
*di Pino Buizza* p. 219



## PREFAZIONE

di Alberto Petrucciani

Dopo una lunga eclisse, le problematiche della catalogazione sono tornate in primo piano nel dibattito biblioteconomico e nell'agenda di lavoro delle biblioteche. Questo ritorno si deve sicuramente, in larga parte, allo studio dell'IFLA sui *Requisiti funzionali per le registrazioni bibliografiche (FRBR)*, pubblicato in versione finale nel 1998, che ha proposto un modello complessivo delle finalità e delle componenti di quel complesso strumento di organizzazione delle informazioni che è il catalogo di biblioteca. La ripresa d'interesse è andata forse, obiettivamente, al di là dei meriti dello studio FRBR stesso: un lavoro importante e ambizioso nelle sue finalità, ma solo in parte originale e non del tutto convincente nei suoi risultati, che va quindi considerato un punto di partenza piuttosto che un punto di arrivo.

Dopo lo studio FRBR, la Federazione internazionale ha avviato, con l'IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code tenuto a Francoforte nel 2003, un impegnativo percorso di elaborazione e discussione di una nuova dichiarazione internazionale di principi generali di catalogazione, ancora in corso. Chi ha a cuore questa ripresa e ritiene che l'organizzazione dell'informazione bibliografica costituisca oggi come ieri, necessariamente, una competenza centrale per le biblioteche e i bibliotecari, è bene a mio avviso che non si nasconda i suoi punti critici e anche i suoi elementi di debolezza.

Come si sa, il quadro teorico e normativo, nelle sue grandi linee, della catalogazione in tutto il mondo è ancorato a un documento di eccezionale importanza, la Dichiarazione di principi (*Statement of principles*), elaborata e approvata a Parigi nel 1961 da una grande Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, organizzata sotto l'egida dell'Unesco.

Una differenza da non sottovalutare, a mio parere, tra la stagione che si è aperta negli ultimi anni e quella che ha preceduto e seguito per qualche tempo la Conferenza del 1961 è

*Verso nuovi principi di catalogazione*

che i Principi di Parigi nascevano sul fondamento di un lavoro lungo e solido di approfondimento teorico, accompagnato anche da indagini empiriche e sperimentazioni, che da tempo veniva portato avanti in diverse aree geografiche o culturali. Quel lavoro di approfondimento aveva avuto il suo epicentro negli Stati Uniti, anzi più precisamente alla Library of Congress di Washington, intorno a Seymour Lubetzky: basta ricordare il cosiddetto Rapporto Henkle (1946) e il suo volume su *Cataloging rules and principles* (1953). Ma molto importante era stato anche l'apporto delle tradizioni europee, con i contributi di Eva Verona, di Ákos Domanovszky e di altri, senza dimenticare quello, un po' più defilato, di Ranganathan.

Se guardiamo ai risultati di quella stagione, possiamo osservare che sia i Principi di Parigi che le ISBD hanno per vari aspetti accolto compromessi di tipo pratico, non sempre in maniera pienamente coerente o perspicua, come venne rilevato fin da subito, anche nell'edizione annotata ufficiale dello *Statement of principles*. Ma, nello stesso tempo, possiamo osservare che quei risultati non si limitarono a registrare la diversità delle norme allora più diffuse. Anzi, al contrario comportarono scelte decisive, basate su principi generali, in cui le tradizioni catalografiche più forti dovettero rinunciare a pratiche consolidate ma che a quei principi non rispondevano: basta pensare alla prassi angloamericana dell'intestazione al curatore per opere di vari autori o raccolte e della registrazione di molti enti sotto il luogo invece che sotto il nome.

L'approfondimento teorico, insomma, permise di scartare o espungere soluzioni che erano pure largamente praticate, dalle intestazioni formali alla dispersione delle edizioni di una stessa opera, mentre gli accomodamenti finalizzati ad ottenere il più largo sostegno ai principi internazionali ebbero carattere sostanzialmente superficiale. Mi riferisco, per esempio, alle alternative consentite da alcune note allo *Statement* (p.es. per l'intestazione di alcune raccolte al curatore) o agli aggiustamenti terminologici di compromesso, come l'espressione «formal or conventional titles» o la sostituzione di «corporate authors» con «entry under corporate bodies».

La storia successiva ha provato, mi sembra, che i compromessi rimasti sulla "superficie" dei principi si sono spesso estinti da sé, o sono rimasti marginali, e solo molto di rado (p.es. per quanto riguarda l'uso di forme tradotte o adattate invece della forma originale di un nome o di un titolo) hanno ripreso fiato nel periodo successivo.

Il percorso di revisione dei principi internazionali di catalogazione che è oggi in corso, per raggiungere risultati di im-

*Prefazione*

portanza e qualità paragonabili a quelli della Conferenza di Parigi e delle iniziative a essa collegate, deve fare propria, a mio parere, questa lezione, impegnandosi nell'approfondimento dei principi stessi, nella ricerca teorica di base, e guardando a quella piuttosto che al tentativo faticoso e poco produttivo di confrontare punto per punto le prassi seguite nei diversi paesi. Può sembrare paradossale, ma è l'approfondimento teorico, piuttosto che il confronto delle prassi dei diversi paesi o dei diversi codici, a costituire nei fatti il sistema più pratico per raggiungere un largo consenso a partire da abitudini o punti di vista differenti. Spostandosi dalle prassi ai principi, infatti, il quadro si semplifica e, nello stesso tempo, si stempera il rischio che ciascuno si aggrappi al proprio *particolare*: i principi sono pochi, essenziali, e per la loro natura generale fanno appello alla ragione umana invece di presentarsi "targati" da questo o quel paese o da questo o quel codice di norme. Definiti dei veri e propri principi generali, come a Parigi, ciascuna delegazione che torna a casa dovrà fare i conti con l'adeguamento, più o meno pesante, delle proprie pratiche a quei principi condivisi, ma senza "vincitori" e "vinti".

Le attività degli ultimi anni sono state seguite in Italia con particolare tempestività e interesse, perché non si era spenta da noi una tradizione di spiccato interesse per l'approfondimento teorico dei principi della catalogazione. Nel nostro paese sono stati organizzati, per iniziativa e per merito soprattutto di Mauro Guerrini, importanti convegni internazionali, momenti di riflessione e di discussione, dal "Seminario FRBR" del 2000 fino al convegno sul controllo di autorità del 2003 e alla sessione sui principi di catalogazione di Bibliocom 2004. Anche la Commissione per la revisione delle regole italiane di catalogazione costituita da alcuni anni dal Ministero per i beni e le attività culturali ha partecipato con apprezzati contributi al dibattito in corso a livello internazionale. Possiamo notare con legittima soddisfazione, insomma, che il nostro paese sta dando un apporto non trascurabile a queste iniziative, sul terreno teorico, mentre su quello pratico può contare sull'esperienza di uno dei maggiori cataloghi collettivi accessibili a tutti in rete, quello del Servizio bibliotecario nazionale, che nonostante inconvenienti e limiti dovuti al suo accidentato percorso di sviluppo costituisce una realizzazione notevolmente innovativa e di grande rilievo anche sul piano internazionale.

I contributi raccolti nel volume testimoniano e accompagnano un percorso d'indagine, di riflessione e di partecipazione attiva su differenti versanti di questa nuova stagione

*Verso nuovi principi di catalogazione*

di lavoro sui principi della catalogazione bibliografica. Il numero delle collaborazioni e dei ringraziamenti prova a sufficienza che non si tratta del percorso di riflessione di uno studioso isolato, ma dei risultati di un impegno costante che è sempre anche dialogo partecipe e attento e che si inserisce in una comunità professionale e di studio viva e non angusta.

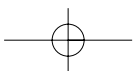
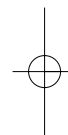
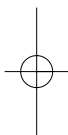
*Verso nuovi principi e nuovi codici di catalogazione*, come dice già il suo titolo, non si limita a farci da guida a quanto è avvenuto negli ultimi anni in questo campo, ma guarda avanti, soprattutto agli appuntamenti più impegnativi che ci attendono a breve scadenza, i nuovi Principi internazionali di catalogazione, diffusi in una prima bozza dopo Francoforte, e le nuove Regole di catalogazione italiane, delle quali pure sono stati diffusi o sono in corso di pubblicazione alcuni capitoli, in forma non definitiva.

Può sembrare paradossale che la ripresa d'interesse e d'impegno nel campo della catalogazione bibliografica si sia realizzata in un momento in cui l'oceano montante dell'informazione liberamente disponibile in rete sembra reclamare soprattutto lo sviluppo accelerato di sempre migliori procedure automatiche di indicizzazione e di ricerca. Altrettanto paradossale, a prima vista, è che la rapidissima diffusione dell'accesso a distanza all'informazione, come una sorta di "biblioteca universale virtuale", abbia coinciso con una stagione di numerose e notevoli realizzazioni di nuove biblioteche "reali", in tutto il mondo e anche in Italia. Il paradosso è solo apparente. Da sempre lo sviluppo di nuovi mezzi d'informazione e di comunicazione, di nuovi strumenti tecnologici e di nuove opportunità di lettura e di studio, ha accompagnato quello delle biblioteche. Questi sviluppi, piuttosto, hanno via via esaltato le funzioni più specifiche, più proprie, delle biblioteche, rispetto a quelle più marginali o caduche.

Tra le funzioni più specifiche, più proprie, più centrali, non può mancare quella dell'organizzazione bibliografica, della registrazione e sistematizzazione dei documenti della conoscenza e dell'espressione umana, in qualsiasi forma intellettuale e materiale. Una funzione per la quale la biblioteca, come unica istituzione sociale che abbia una responsabilità precisa in questo campo, può e deve essere adeguatamente attrezzata, sul terreno teorico come su quello pratico.

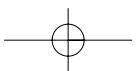
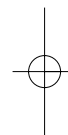
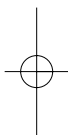


*Verso nuovi principi  
e nuovi codici  
di catalogazione*



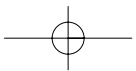
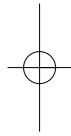
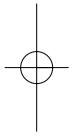


*Verso nuovi principi di catalogazione*



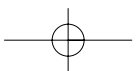
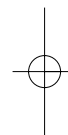
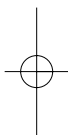


*Ad Anna  
comprensiva, generosa, giusta, profonda, sensibile, vera  
nel venticinquesimo anniversario del nostro matrimonio*





*Verso nuovi principi di catalogazione*



## PRESENTAZIONE

Raccolgo in volume – dopo *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, con presentazione di Attilio Mauro Caproni (Udine, Forum, 1999), e *Il catalogo di qualità*, con presentazione di Luigi Crocetti (Firenze, Pagnini e Martinelli, Regione Toscana, 2002) – alcuni saggi pubblicati in varie sedi dal 2002 a oggi, che hanno come filo conduttore la riflessione sulla teoria e sulle tecniche della catalogazione, svolta entro le coordinate stabilite in ambito IME ICC (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code), il consesso IFLA di esperti per un codice di catalogazione internazionale, motivo di analisi e discussione della comunità bibliotecaria; in particolare, i contributi selezionati discutono riflettono sulla definizione dei nuovi principi di catalogazione internazionali, la cui formulazione può comportare un triplice risultato: la redazione di un codice internazionale unico, la redazione di un codice internazionale con articolazioni nazionali, la redazione di nuovi codici di catalogazione nazionali. Il dibattito sui nuovi principi, che dovrebbero sostituire i *Principi di Parigi* del 1961, trova in Italia importanti luoghi di riflessione nel Dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine, nel Master in Inventarizzazione e Catalogazione dell'Università di Firenze e nella Commissione Catalogazione e indicizzazione dell'AIB. I saggi desiderano contribuire con stimoli e riflessioni settoriali anche al processo di redazione del nuovo codice di catalogazione italiano.

I contributi sono disposti in ordine sistematico (alcuni con lievi varianti rispetto alla versione originale) con l'intento di presentare in modo organico lo sviluppo del percorso per la definizione dei nuovi principi di catalogazione internazionali. L'intervista a Barbara Tillet ricostruisce i rapporti tra IME ICC e la terza edizione delle *Anglo-American cataloguing rules* (AACR), che presumibilmente cambierà nome in *Resource description and access*; il primo saggio esamina il percorso che ha condotto alla pubblicazione della bozza dei principi nel contesto dell'IME ICC, mentre i successivi dibattono prob-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

lemi particolari sempre connessi alla definizione dei nuovi principi: il trattamento dei punti di accesso, il trattamento degli enti, l'indicazione generale del materiale, il concetto di edizione, la struttura della registrazione catalogafica; il saggio finale ricostruisce sinteticamente il quadro normativo italiano con attenzione particolare al lavoro della Commissione RICA dal 1997 a oggi.

La formulazione di responsabilità del volume è quanto mai lacunosa, perché diversi contributi sono usciti a due o tre nomi, discussi e redatti insieme ad amici e collaboratori, dimostrazione – spero – da una parte del desiderio di condividere le tematiche analizzate o rilette criticamente e dall'altra della necessità della collaborazione come momento ineludibile per raggiungere un risultato dignitoso – se non di qualità –, così come avviene per l'elaborazione di articolisaggi nelle discipline scientifiche. Esprimo pertanto ancora una volta la mia gratitudine a tutti i coautori dei singoli saggi, che hanno contribuito in modo determinante alla definizione del tema affrontato e alla stesura del testo.

Firenze, 29 aprile 2005, *Santa Caterina da Siena*

Mauro Guerrini, *Università di Firenze*

## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Carlo Bianchini, Pino Buizza, Carlo Ghilli, Antonella Novelli e Lucia Sardo, coautori di diversi saggi, e Maria Letizia Fabbrini, sempre disponibile, che ha collaborato in vario modo (traduzione di testi in e dall'inglese).

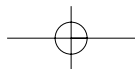
Ricordo con piacere l'invito a partecipare, da *observer*, alla riunione del Joint Steering Committee (JSC) per la revisione delle AACR, a Washington, DC, nell'aprile del 2003, su invito di Barbara Tillett, nella sua veste di membro rappresentante della Library of Congress; due giorni intensi di lavoro, un'occasione eccezionale e privilegiata per partecipare da vicino alla revisione di un codice che assurge a valenza internazionale, momento straordinario per capire la metodologia e le tecniche di coloro che ascoltano i suggerimenti dei catalogatori e determinano la normativa che avrà influenza nella trentina di paesi che adottano le AACR e negli altri che con esse si confrontano; ringrazio Barbara Tillett e Ann Huthwaite, allora *chair* del JSC delle AACR, di questo onore e di questa esperienza indimenticabile. Rammento con altrettanto piacere l'invito, ancora di Barbara Tillett, nella sua veste di *chair* della Cataloguing Section dell'IFLA, a far parte del Planning Committee dell'IME ICC, il cui primo incontro è avvenuto a Francoforte sul Meno dal 28 al 30 luglio 2003 e il secondo a Buenos Aires il 17 e 18 agosto 2004, entrambi come pre-conferenze dell'IFLA; si tratta dell'iniziativa certamente più importante avviata in ambito internazionale dopo l'International Conference on Cataloguing Principles (ICCP), tenuta a Parigi nell'ottobre del 1961. Ricordo inoltre l'importantissimo lavoro svolto all'interno dell'IFLA ISBD Review Group, coordinato da John Byrum, luogo tecnico di elaborazione e di revisione degli standard ISBD; come pure dell'IFLA FRBR Review Group, coordinato da Patrick Le Boeuf, momento di riflessione dei nuovi modelli concettuali per la catalogazione descrittiva, e dell'IFLA Cataloguing Section, coordinata da Gunnilla Jonsson, luogo di pianificazione delle linee programmatiche della politica catalografica internazionale.

Ringrazio tutti coloro con cui ho discusso i temi analizzati:



*Verso nuovi principi di catalogazione*

John Byrum, Françoise Bourdon, Gloria Cerbai, Luigi Crocetti, Maria De Panicis, Tom Delsey, Elena Escolano Rodríguez, Claudia Fabian, Stefano Gambari, Michael Gorman, Teresa Grimaldi, Patrick Le Boeuf, Françoise Leresche, Cristina Magliano, Dorothy McGarry, Alberto Petrucciani, Stefano Tartaglia, Barbara Tillett; i docenti, i colleghi e gli amici promotori del Master in Inventariazione e Catalogazione dell'Università di Firenze, i membri della Commissione Catalogazione e indicizzazione dell'AIB, della Bibliografia nazionale italiana (BNI) e del gruppo redazionale di *Acolit* dell'ABEI, Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani; in particolare desidero ringraziare gli studenti di cui sono stato o sono tutore nel dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche coordinato dall'Università di Udine (Carlo Bianchini, Rossano De Laurentiis, Agnese Galeffi, Lucia Sardo) e gli studenti che hanno partecipato alla prima edizione del Master in Catalogazione dell'Università di Firenze (tra questi, del percorso di Biblioteconomia, Matteo Barucci, Elena Bianchini, Silvia Bonfietti, brillantemente laureati il 19 aprile 2005), tutti competenti e desiderosi di esplorare l'universo bibliografico e catalogafico.



*Ringraziamenti*

I saggi sono stati pubblicati o presentati originariamente nelle sedi indicate, con le stesse intestazioni conservate nella presente edizione:

MAURO GUERRINI, *Verso un codice internazionale di catalogazione. Dieci domande a Barbara Tillett*, "Bollettino AIB", 55 (2005), n. 1, p. \*\*\*\*.

Edito contemporaneamente in inglese: *Towards an international cataloguing code. 10 questions to Barbara Tillett*, "International cataloguing and bibliographic control", 34 (2005), no. 1, p. 18-20. Traduzione di Carlo Bianchini.

Hanno collaborato Pino Buizza e Carlo Bianchini.

CARLO BIANCHINI, PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Verso nuovi principi di catalogazione. Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte*, "Bollettino AIB", 44 (2004), n. 2, p. 133-152.

Gli autori ringraziano Massimo Gentili-Tedeschi e Carlo Ghilli per le loro osservazioni.

PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*.

Relazione presentata al convegno promosso dall'ICCU, Catalogazione e controllo di autorità, Giornate di studio, Roma, 21-22 novembre 2002. Inedita su supporto cartaceo in italiano. Disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/DOC/BuizzaGuerrini.doc>.

Edizione inglese: *Author and title access point control: on the way national bibliographic agencies face the issue forty years after the Paris Principles*, in: *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code: report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 72-91. Background paper presentato all'IME ICC1 (Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003). Disponibile in linea: [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm);

Edizione spagnola: *Control de los puntos de acceso de autor y título: sobre la forma en que las agencias bibliográficas nacionales enfrentan los problemas cuarenta años después de los Principios de París*, traducción al español: Filiberto Felipe Martínez-Arellano, in: *2a Reunión IFLA de Expertos sobre un código internacional de catalogación: antecedentes y documentos*, Ageo García B., editor, México, Consejo consultivo latinoamericano para la cooperación en catalogación, Uni-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

versidad autonoma de San Luis Potosi, 2004, p. 51-70. Background paper presentato all'IME ICC2 (Buenos Aires, 17-18 agosto 2004). Disponibile in linea: <http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc>).

MAURO GUERRINI, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003). Background paper presentato all'IME ICC1 (Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza, Lucia Sardo, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 10, p. 37-53.

Edizione originale inglese: *Corporate bodies from ICCP up to 2003*, in: *IFLA cataloguing principles. Steps towards an international cataloguing code: report from the 1<sup>st</sup> IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004, p. 105-129. Background paper presentato all'IME ICC1 (Francoforte sul Meno, 28-30 luglio 2003). Disponibile in linea: [http://www.ddb.de/news/pdf/papers\\_guerrini.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/papers_guerrini.pdf);

Edizione spagnola: *Entidades corporativas: de la Conferencia internacional sobre Principios de catalogación (ICCP) al 2003 documento de antecedentes*, in: *2<sup>o</sup> Reunión IFLA de Expertos sobre un código internacional de catalogación: antecedentes y documentos*, Ageo García B., editor, México, Consejo consultivo latinoamericano para la cooperacion en catalogación, Universidad autonoma de San Luis Potosi, 2004, p. 85-108. Background paper presentato all'IME ICC2 (Buenos Aires, 17-18 agosto 2004). Disponibile in linea: (<http://www.loc.gov/loc/ifla/imeicc>).

Hanno collaborato inoltre Carlo Bianchini e Carlo Ghilli; Maria Letizia Fabbrini ha tradotto in italiano le parti citate da *Structures of corporate name headings*; la versione in inglese è stata tradotta parzialmente da Maria Letizia Fabbrini ed è stata rivista da Ann Matheson. Claudia Fabian, della Bayerische Stasbibliothek, è stata un referente prezioso. A tutti un amichevole ringraziamento.

MAURO GUERRINI, *IGM: indicazione generale del materiale. Nascita, funzione e prospettive*, in: *Studi e testimonianze offerte a Luigi Crocetti*, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 609-621.

Edito anche in inglese: *GMD: its function and its history*, "Cataloging & classification quarterly", 38 (2004), no. 2, p. 61-74.

*Ringraziamenti*

Barbara Tillett ha letto e commentato il saggio in una versione intermedia e Tom Delsey ha suggerito integrazioni nella parte storica e nelle fonti bibliografiche e ha inoltre fornito preziosi suggerimenti per la parte finale. Carlo Bianchini e Stefano Gambari sono stati aiuti determinanti nella stesura del saggio.

CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, ANTONELLA NOVELLI, *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, "Bollettino AIB", 43 (2003), n. 2, p. 145-160.

Gli autori hanno condiviso la riflessione con alcuni amici; Carlo Bianchini ha fornito preziosi suggerimenti; Pino Buizza alcune brillanti osservazioni; Alberto Petrucciani ha commentato una redazione intermedia; Patrick Le Boeuf ha risposto a un quesito sulla funzione di FRBR; Luigi Crocetti ha letto e commentato positivamente l'impostazione del saggio; Barbara Tillett ha fornito una risposta analitica circa l'interpretazione di FRBR e ha discusso la struttura dell'articolo: a tutti il nostro ringraziamento.

MAURO GUERRINI, *Per una definizione di edizione. Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e lo standard ISBD*, in: *L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*, a cura di Maria Teresa Biagetti, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 191-205.

Carlo Ghilli ha collaborato in modo determinante alla redazione del testo tramite discussioni entusiasmanti su tutti i punti trattati; lo ringrazio con rinnovata amicizia. Pino Buizza è stato prezioso interlocutore costante e ha partecipato alla revisione del testo con puntuali osservazioni; Carlo Bianchini, Lucia Sardo e Stefano Tartaglia hanno inviato commenti su punti specifici; a tutti la mia gratitudine. Un ringraziamento particolare a Teresa Grimaldi che, come sempre, ha elaborato lucide analisi estremamente utili alla delimitazione e determinazione del campo d'indagine, vasto e ancora lungi da una definizione soddisfacente.

MAURO GUERRINI, *La tradizione catalografica internazionale e le regole italiane: alveo comune e specificità*.

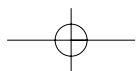
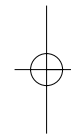
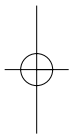
Relazione presentata in spagnolo al I Congreso sobre los principios internacionales de catalogación. Influencia y panorama europeo, promosso dalla Biblioteca Nacional di Madrid, Madrid, 14 aprile 2005, nell'ambito del congresso annuale della FESABID, l'associazione nazionale spagnola delle associazioni archivistiche e bibliotecarie regionali.

Inedito su supporto cartaceo. Disponibile in linea in spagnolo: <http://www.fesabid.org/madrid2005/pages/congreso3.htm>.



*Verso nuovi principi di catalogazione*

Carlo Bianchini ha partecipato attivamente alla elaborazione della prima traccia per la relazione, alla discussione sui singoli temi e alla stesura del testo, con suggerimenti e stimoli preziosi.



## VERSO UN CODICE INTERNAZIONALE DI CATALOGAZIONE

### Dieci domande a Barbara Tillett

Nel 2003 è iniziato il processo di ricognizione della prassi catalografica mondiale con il First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code – IME ICC (Primo incontro IFLA di esperti su un codice di catalogazione internazionale) – che si è tenuto dal 28 al 30 luglio, presso la Deutsche Bibliothek (DDB) di Francoforte sul Meno, promosso dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA, in collaborazione con la Sezione Biblioteche nazionali dell'IFLA e la Deutsche Bibliothek. All'incontro hanno partecipato rappresentanti di 28 paesi europei, per un totale di 54 esperti di catalogazione. L'IME ICC è stato coordinato da Barbara B. Tillett, della Library of Congress, chair della Sezione Catalogazione dell'IFLA. Al convegno hanno partecipato cinque esperti provenienti dall'Italia: Mauro Guerrini (IFLA Planning Committee), Isa De Pinedo, Maria De Panicis e Cristina Magliano (Commissione RICA), e Paola Manoni (Biblioteca Vaticana).<sup>1</sup> L'Incontro è stato preceduto da un lavoro preparatorio durato circa due anni, e si è configurato come una delle tre pre-conference del Congresso IFLA di Berlino (1-9 agosto 2003).<sup>2</sup>

L'IME ICC è partito dall'analisi dei *Principi di Parigi* del 1961 e dal confronto dei codici di catalogazione europei, comprese le AACR2, in quanto redatte anche dalla British Library, riguardo punti specifici: autore, ente, seriali, strutture

<sup>1</sup> Le relazioni presentate sono disponibili in inglese all'indirizzo <[http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_index.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm)> (ultimo accesso 26 aprile 2005). Il convegno di Francoforte prevedeva la presentazione in seduta plenaria di alcune relazioni (Barbara Tillett, John Byrum, Patrick Le Boeuf, Monika Münnich e altri) e la costituzione di cinque gruppi di lavoro: autore, ente, seriali, strutture multiparte, titoli uniformi e IGM.

<sup>2</sup> Le altre due si sono tenute a Monaco e a Potsdam e sono state dedicate rispettivamente all'acquisizione delle raccolte e alla formazione professionale.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

multiparte, titoli uniformi e IGM, per valutare l'opportunità di giungere alla formulazione di nuovi principi di catalogazione che sostituiscano i *Principi di Parigi* e successivamente alla redazione di un codice di catalogazione internazionale. L'Incontro di Francoforte è stato il primo di una serie di meeting regionali di esperti di catalogazione che si terranno in varie parti del mondo per concludersi nel 2007. Il secondo (IME ICC2) si è tenuto a Buenos Aires dal 17 al 18 agosto 2004 presso l'Universidad de San Andrés, promosso dalla Sezione Catalogazione dell'IFLA, con la collaborazione della Universidad de San Andrés, della Library of Congress e dell'OCLC (vedi <http://www.loc.gov/imeicc2>). L'incontro ha ripreso i temi discussi un anno prima a Francoforte con il duplice intento di aggiornare la *Dichiarazione di principi* del 2003 e di favorire la cooperazione nell'ambito dei paesi latino-americani e caraibici.

Con una serie di incontri paralleli, il Joint Steering Committee (JSC) delle AACR sta lavorando alla revisione delle AACR2 che dovrebbe portare, nel 2007 alla formulazione di una nuova edizione del codice che ambisce ad avere valenza internazionale<sup>3</sup> e perciò ad allargare il numero dei paesi che lo adotteranno. Proprio per questo è previsto il cambio del nome attuale; il codice non si chiamerà, infatti, AACR3, bensì, probabilmente, *Resource description and access*. Sono state poste a Barbara Tillet, chair dell'IME ICC, membro del JSC delle AACR e chair dell'IFLA Bibliographic Division, dieci domande su queste due importanti iniziative.

*È in corso un confronto (o uno scontro?) fra le tradizionali pratiche catalografiche e i nuovi metodi di codifica e ricupero in ambiente informatico (metadati, motori di ricerca, ...): perché la catalogazione è ancora necessaria e conveniente? sono possibili e auspicabili convergenze?*

Prima di tutto desidero ringraziarti della possibilità di rispondere alle tue domande su questo tema così importante e di condividere la mia opinione con la comunità professionale italiana. Si tratta di un momento molto esaltante per la storia

<sup>3</sup> Oltre quella de facto che svolge attualmente: "Le Regole di catalogazione, nella loro seconda edizione, sono il codice più diffuso nel mondo (sono state pubblicate in un numero di lingue diverse) e l'unico che – di fatto – svolga le funzioni di codice catalografico internazionale" (*Regole di catalogazione angloamericane, Seconda edizione, Revisione del 1988*, redatte sotto la direzione del Joint Steering Committee for Revision of AACR, a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler, Edizione italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Editrice bibliografica, c1997, p. vii).

*Verso un codice internazionale di catalogazione*

della catalogazione!

Considero la catalogazione come un “valore aggiunto” complementare rispetto agli schemi dei metadati e alle funzionalità degli attuali motori di ricerca. La catalogazione garantisce che gli accessi e le parti della descrizione bibliografica abbiano un contenuto standard, cosicché possano essere usati da qualsiasi nuovo protocollo di metadati, come Dublin Core. Gli standard di metadati stabiliscono le categorie di dati da inserire nella registrazione, ma di norma non indicano come strutturare il contenuto di quei dati o quale sia la fonte da usare per reperirlo – stabiliscono soltanto le etichette da usare – vale a dire “titolo” o “data”. Anche le ISBD (*International standards for bibliographic description*) indicano quali dati includere nelle descrizioni e in quale ordine, e inoltre riescono ad avere un contenuto standard stabilendo a quale fonte principale ricorrere per quel tipo di dato e come strutturarli per ottenere descrizioni coerenti. La catalogazione arricchisce la descrizione della risorsa e i punti di accesso che possono essere effettivamente utilizzati dai motori di ricerca che si stanno sviluppando oggi (oltre ai tradizionali). La catalogazione offre anche il vantaggio dell’authority control, che garantisce precisione alle ricerche e consente il raggruppamento delle varie opere di un autore o delle esecuzioni di un musicista e altro, favorendo l’organizzazione dei risultati della ricerca, piuttosto che la presentazione dell’elenco dei risultati in modo a volte caotico. Il mondo della catalogazione ha molte caratteristiche importanti da offrire al mondo digitale; insieme potranno garantire risultati migliori per gli utenti.

*A conclusione della seconda tappa di Buenos Aires, a che punto sono i lavori del programma quinquennale dell’IME ICC? quali sono i possibili sviluppi?*

I partecipanti dell’America Latina e dei Caraibi nel complesso hanno approvato la *Dichiarazione di Principi di catalogazione internazionali* (*Statement of International cataloguing principles*) concordata dagli esperti europei nel 2003, aggiungendo alcuni suggerimenti su qualche punto sul quale si sta ancora discutendo per trovare un accordo. Il processo dell’IME ICC promosso dall’IFLA coinvolge tutte le aree del mondo, mediante l’analisi delle regole adottate localmente alla luce della bozza della *Dichiarazione*, approvandola o suggerendo eventuali miglioramenti. I risultati poi dovrebbero essere condivisi con i partecipanti ai precedenti incontri nella speranza di raggiungere il consenso internazionale prima della fine del 2007. Sono previste tre parti: la *Dichiarazione di Principi di catalogazione internazionali*, il *Glossario* dei

*Verso nuovi principi di catalogazione*

termini impiegati nei principi e le *Raccomandazioni per le regole future* che potrebbero essere incluse nel "Codice di catalogazione internazionale" – che sarà un testo destinato ai codificatori – per fornire regole di massima da inserire in tutti i codici di catalogazione nazionali.

*Quali sono le sfide principali e quali sono gli aspetti più problematici nella redazione di un codice di catalogazione internazionale in un contesto informazionale in rapida evoluzione?*

La sfida cruciale è garantire la diversità delle culture. Tenere sempre presente i nostri utenti come aspetto centrale del nostro lavoro è importante per fornire informazioni bibliografiche e d'autorità che rispondano ai loro bisogni e siano presentate in una forma facilmente comprensibile. Ciò significa impiegare la loro lingua e la loro scrittura e ricorrere a una terminologia facile da comprendere. I bisogni degli utenti variano in base alla tipologia e, quindi, è una sfida anche soltanto tentare di rispondere alle aspettative di un'ampia gamma di utenti. Gli studiosi di ambiti disciplinari diversi si aspettano certe modalità di citazione, mentre il pubblico generale degli adulti e dei giovani se ne aspetta altre, ma i nostri sistemi e i nostri dati bibliografici e di autorità devono essere in grado di rispondere a tutte le esigenze nella forma più appropriata. Le innovazioni tecnologiche offrono alcune soluzioni a questi problemi, perché consentono di inserire dati elementari (gli attributi) nelle descrizioni bibliografiche.

L'IFLA riconosce che devono essere previste delle opzioni in certi settori dei codici per garantire la diversità culturale nelle pratiche citazionali, nelle convenzioni per i nomi nei diversi paesi, inclusa la previsione di certe entità e di certi livelli di catalogazione. La terminologia cambia perfino per la stessa lingua parlata nelle diverse aree del mondo, come abbiamo verificato [per lo spagnolo] in America Latina e nei Caraibi, e come già avviene per il francese parlato in Canada rispetto a quello della Francia, o per l'inglese parlato nel Regno Unito rispetto a quello di Canada, Australia e Stati Uniti. La comunità professionale angloamericana ha stabilito di condividere la terminologia per la catalogazione descrittiva, ma ha anche deciso di distinguersi per alcuni concetti fondamentali. Dopo avere sentito gli esperti di tutto il mondo, si spera di riuscire a trovare maggiore accordo nell'uso della terminologia e nella comprensione dei concetti.

*È pure in corso la revisione di AACR2 verso un nuovo codice, la cui pubblicazione è prevista per il 2007; il titolo proposto*

*Verso un codice internazionale di catalogazione*

– Resource description and access – *presenta l'internazionalizzazione come punto qualificante del suo rinnovamento; quali saranno le principali novità di Resource description and access?*

Una nuova "Introduzione generale" precederà i principi di catalogazione (ossia, i principi generali per le Regole ma anche i *Principi di catalogazione internazionali* dell'IFLA). Inoltre offrirà una guida ai concetti tipici della catalogazione, come le funzioni utente, le entità, le relazioni e gli attributi di FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*). Potrebbe trattare degli approcci alla catalogazione, di quando creare una nuova registrazione, dell'oggetto della catalogazione (un insieme di opere, una singola opera, o una parte componente di un'opera). L'introduzione a ciascuna delle tre parti principali delle nuove Regole fungerà anche da guida per assistere il catalogatore nelle proprie scelte

La Parte I (descrizione) sta per essere riorganizzata per trattare accuratamente le aree della descrizione delle ISBD con regole generali valide per qualsiasi tipo di risorsa. Regole supplementari per tipi particolari di contenuto, di media e di modalità di emissione verranno dopo le regole generali. L'obiettivo è semplificare le regole e assicurare maggiore coerenza tra tutti i tipi di risorse. Ciò comporta la revisione dei seriali e delle risorse in continuazione per metterne a fuoco le caratteristiche che un catalogatore può riscontrare facilmente. Si ritiene che speciali tipologie di materiale, come le risorse cartografiche, gli incunaboli, ecc. avranno manuali o guide a parte con esempi specifici e maggiori dettagli per casi speciali relativi a queste risorse: esse non farebbero parte della prossima edizione delle AACR, ma costituirebbero un supplemento delle regole destinato alle biblioteche speciali che possiedono ampie raccolte di questo tipo di documentazione. Le stesse Regole dovrebbero fornire una guida generale per tutti i tipi di risorse in modo che le biblioteche che possiedono soltanto alcuni tipi di risorse speciali abbiano istruzioni su come catalogarle. Ci sarà una maggiore enfasi sulla trascrizione di ciò che si vede, in particolare per avvantaggiarsi delle future funzionalità di trascrizione automatica. La Parte II (scelta dei punti d'accesso) si concentrerà sulla scelta dei punti di accesso primari e secondari.

La Parte III (authority control) riguarderà le convenzioni per i nomi di persona, di ente collettivo, di opere ed espressioni per stabilire una forma autorizzata come punto di partenza per gli accessi controllati e per i rinvii, allo scopo di garantire al catalogo una struttura sintetica coerente.

Si sta valutando un nuovo approccio all'IGM (Indicazione generale del materiale) e all'ISM (Indicazione specifica del

*Verso nuovi principi di catalogazione*

materiale), nonché alle aggregazioni di opere, alle opere individuali e alle parti componenti di opere. Stiamo anche esaminando sotto una nuova luce le raccolte complessive e le riproduzioni.

*I lavori dell'IME ICC dovrebbero terminare nel 2007 e quelli del JSC delle AACR nel 2006, con il nuovo codice edito nel 2007. Non credi che sarebbe utile – sia per IME ICC che per AACR – accelerare il lavoro dell'IME ICC per offrire quanto prima alla comunità bibliotecaria principi condivisi sul piano internazionale?*

È importante ottenere il punto di vista di tutte le parti del mondo, specialmente di quelle aree che hanno organismi che creano regole, e il processo richiede tempo. Non credo che possa essere accelerato, dal momento che il programma è collegato a quello delle conferenze IFLA per mantenere al minimo i costi. Le persone che vanno alla conferenza IFLA avrebbero minori costi di viaggio per frequentare anche l'IME ICC.

Il prossimo IME ICC che coinvolgerà importanti codificatori sarà in Asia nel 2006, e si spera di trovare un accordo entro novembre 2006, cioè in tempo per la Dichiarazione dei Principi di catalogazione internazionali dell'IFLA da inserire nella prossima edizione delle AACR. In ogni caso, le nuove Regole potranno includere almeno la bozza della *Dichiarazione* e poi essere aggiornate quando si raggiunga un accordo sul testo definitivo.

*Se Resource description and access si presenta come codice di catalogazione valido a livello mondiale – e indubbiamente le attuali AACR2 sono già il codice maggiormente diffuso nel mondo e l'unico che, di fatto, svolga le funzioni di codice catalografico internazionale – qual è il suo rapporto con IME ICC? Ovvero Resource description and access "deve" essere coerente con i principi IFLA o "può" entrare in contraddizione con IME ICC?*

L'intenzione sarebbe che le nuove regole siano basate sulla nuova Dichiarazione dei Principi di catalogazione internazionali dell'IFLA (disponibile in bozza nel corso del 2007). Non vedo ancora alcun settore nel quale esse potrebbero non accordarsi con i principi. Se si dovesse verificare una divergenza la Joint Steering Committee, che lavora a stretto contatto con l'IFLA e con l'IFLA ISBD Review Group, avanzerebbe delle proposte per tentare di mantenere l'armonia tra Regole e Principi.

*Qual è in questo momento il rapporto fra gli organismi che*

*Verso un codice internazionale di catalogazione*

*lavorano all'IME ICC e alla revisione delle AACR?*

Credo che questo problema in realtà riguardi le relazioni tra la Sezione Catalogazione dell'IFLA e la Joint Steering Committee per la revisione delle AACR. L'IME ICC non ha gruppi di lavoro permanenti. Ciascun incontro dell'IME ICC ha cinque gruppi di lavoro che analizzano aspetti diversi dei principi e delle regole, perciò questo problema non riguarda quei gruppi, dal momento che è un processo chiuso che porta a raccomandazioni di una certa area geografica sulla Dichiarazione e raccomanda regole per un Codice di catalogazione internazionale al gruppo di lavoro ICC (International cataloguing code) dell'IFLA.

L'IFLA ha anche un Gruppo per la revisione delle ISBD (presieduto da John Byrum), un Gruppo per la revisione di FRBR (presieduto da Patrick Le Boeuf) e sta avviando un gruppo di lavoro sul Codice internazionale di catalogazione (ICC, che presiederò io stessa). Come già detto, la Joint Steering Committee ha uno scambio formale di informazioni con il Gruppo per la revisione delle ISBD per mezzo dei presidenti delle rispettive organizzazioni. Il Gruppo per la revisione delle ISBD ha accesso a tutti i verbali delle discussioni della Joint Steering Committee, alle proposte di revisione delle Regole e alle bozze delle parti di nuova edizione. Io fungo da tramite tra il Gruppo di revisione di FRBR e il Gruppo di lavoro dell'ICC (che deve ancora essere costituito e che inizierà a lavorare nel 2005). All'interno dell'IFLA c'è collegamento tra il Gruppo di lavoro sul futuro delle ISBD (presieduto da Dorothy McGarry e che fa parte del Gruppo di lavoro per la revisione delle ISBD) e il Gruppo di lavoro dell'ICC – i due gruppi hanno avuto un incontro di avvio a Buenos Aires.

Cerco di mantenere aggiornati sul lavoro della Joint Steering Committee anche altri enti che creano codici, e lo faccio da molti anni ormai: questa attività per l'Italia comprende i rapporti con il gruppo di esperti RICA.

*Quale potrà essere il futuro assetto dei codici o del codice? quali competenze spetteranno alla codifica internazionale e quali al livello nazionale?*

Spero che il nuovo codice possa costituire un importante patrimonio non solo per il mondo delle biblioteche ma anche per altre comunità internazionali che si occupano di organizzazione dell'informazione. Gli obiettivi del codice devono essere facili da utilizzare e interpretare, essere basati su principi chiari, essere validi in tutto il mondo, consentire di lavorare in un ambiente on line e basato sul web, essere orientati a qualsiasi tipo di

*Verso nuovi principi di catalogazione*

risorsa, ed essere compatibili con altre regole per la descrizione e l'accesso alle risorse. Vorremmo che fossero validi anche al di fuori della comunità professionale. Potrebbero essere previste alcune opzioni aperte nelle Regole, laddove si devono fare scelte destinate a rispondere meglio ai bisogni degli utenti, ma non so ancora se ciò potrà avvenire.

*Si parla molto di digital divide: esiste anche un catalog(ing) divide? quanto il dislivello delle tradizioni e delle competenze catalografiche fra le diverse aree del mondo frena l'internazionalizzazione? come si può superarlo?*

Penso che le teorie e le prassi internazionali di catalogazione siano simili più di quanto non siano diverse tra di loro, principalmente perché si sono in genere basate tutte sui Principi di Parigi e, mi auguro, in futuro sulla nuova Dichiarazione di Principi di catalogazione internazionali. Credo inoltre che le nuove tecnologie abbiano mantenuto la promessa di rendere possibile la condivisione senza obbligare nessuno a seguire le stesse regole. Ciò è diventato possibile con i collegamenti tra le banche dati di informazioni e con la realizzazione di visualizzazioni diverse per soddisfare le richieste degli utenti basate sull'informazione di base presente nelle registrazioni catalografiche e di autorità.

*Per concludere, qualche Oscar: qual è stato il problema più felicemente risolto? quale credi sia la maggiore difficoltà da superare? quale situazione ti ha dato maggior soddisfazione personale in questo impegno professionale?*

Riguardo all'IME ICC, esiste un accordo diffuso sulla tradizione dei *Principi di Parigi*, e credo che gli elementi di base della descrizione e il loro ordine stabiliti nelle ISBD offrano una soluzione ai problemi della descrizione.

Le difficoltà maggiori si trovano nell'analisi delle necessità per attivare i vari livelli della descrizione. Alcune registrazioni saranno minime, altre saranno più complete in relazione alle necessità specifiche. L'elemento centrale della descrizione potrà variare. Ciò dipenderà da cosa si sta catalogando: un'opera aggregata, una singola opera o una parte di un'opera; tutto dovrà essere permesso e dovrà poter convivere. Dobbiamo affrontare anche i problemi legati alla necessità di rispettare le diversità di linguaggio, di scrittura, di pratiche citazionali e le convenzioni per i nomi, ma credo che molti di essi saranno superati grazie alle nuove funzionalità dei sistemi informatici.

La soddisfazione più grande credo sia stata l'opportunità di coinvolgere insieme in questo forum i creatori dei codici e gli esperti di catalogazione, per condividere interessi e sogni, per lavorare insieme all'organizzazione delle risorse informative per gli utenti. Soprattutto conto molto sull'instancabile e attiva partecipazione tua e di tutta la comunità professionale italiana per lavorare insieme a questo progetto.

## VERSO NUOVI PRINCIPI DI CATALOGAZIONE Riflessioni sull'IME ICC di Francoforte

di Carlo Bianchini, Pino Buizza, Mauro Guerrini

### *Premessa*

Si discute da tempo dell'opportunità e della necessità di una revisione dei principi di catalogazione, di fatto dei *Principi di Parigi* del 1961, per adeguarli agli obiettivi del catalogo attuale; una nuova formulazione che tenga conto della struttura *relazionale* del catalogo, "in una visione 'a tutto tondo' (il catalogo, non il catalogo per autore) di sapore cutteriano, ormai recuperabile nella nuova dimensione tecnologica, e nel cui sfondo intravediamo, non la raccolta di *una* biblioteca, ma virtualmente la raccolta di tutte le biblioteche (la funzione di localizzazione batte sul *documento*, non sul *posseduto*)".<sup>4</sup> L'IFLA e alcune associazioni professionali nazionali hanno contribuito non poco a stimolare questo processo di cambiamento e la nuova formulazione dei principi tramite la pubblicazione di studi e di linee guida.<sup>5</sup> Questo contributo si propone un duplice obiettivo: presentare alla comunità professionale italiana il lavoro svolto dall'IFLA nella seconda metà del 2003 ed evidenziare gli aspetti di novità del documento e alcuni punti critici del processo in atto, nella speranza di suscitare un dibattito costruttivo e di contribuire al miglioramento della sua elaborazione.

### *Il First Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC1)*

Scopo principale dell'incontro è stato l'esame comparativo

<sup>4</sup> ROSSELLA DINI, *La catalogazione*, in: *Lineamenti di biblioteconomia*, a cura di Paola Geretto, Roma, Carocci, 1991, p. 142-143.

<sup>5</sup> Il riferimento è al processo di aggiornamento continuo delle ISBD e alla pubblicazione di altri documenti come GARE, GARR, GSARE, *Guidelines for OPAC displays*, FRBR, FRANAR.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

dei numerosi codici di catalogazione in uso in Europa (sono diciassette), per verificare il grado di aderenza ai *Principi di Parigi* e i punti di reciproca convergenza e difformità. Sempre all'interno dell'incontro sono stati presentati numerosi e importanti lavori preparatori (*background papers*), che avevano lo scopo tracciare sinteticamente la storia del dibattito teorico su alcuni nodi problematici di particolare interesse: i punti di accesso, il concetto di classe di materiale e di Indicazione generale del materiale (IGM), i titoli uniformi, gli enti collettivi, l'intestazione principale, l'unità bibliografica (nel contesto digitale), la lingua della registrazione bibliografica, le strutture a più livelli, i seriali e le risorse in continuazione.<sup>6</sup> L'IFLA ha concentrato l'attenzione sull'aggiornamento dei *Principi di Parigi*, sulla base dei concetti e della terminologia formulati in *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) e in *Functional requirements and numbering of authority records* (FRANAR), o – dal congresso IFLA del 2004 – semplicemente *Functional requirements for authority records* (FRAR), e ha inteso verificare la possibilità di giungere alla redazione di un codice di catalogazione internazionale tramite l'armonizzazione delle diverse regole, a partire da quelle attualmente in vigore in Europa. I temi d'interesse sono stati trattati in cinque gruppi di lavoro: 1. Nomi personali; 2. Enti collettivi; 3. Serialità; 4. Strutture in più parti; 5. Titoli uniformi e Indicazione generale del materiale – IGM.<sup>7</sup> Ciascun gruppo ha presentato raccomandazioni per cercare di armonizzare i codici di catalogazione in uso e per fornire indicazioni utili alla redazione di un codice di catalogazione internazionale. L'incontro ha inoltre affrontato il rapporto fra FRBR e ISBD, e le conseguenze del VIAF, Virtual International Authority File, nonché la redazione di un glossario di termini catalogafici.

<sup>6</sup> Il sito del convegno mostra i contributi introduttivi, i risultati del confronto tra i codici di catalogazione europei, il testo provvisorio della Dichiarazione di Principi con le relative traduzioni: [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_index.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>7</sup> Working Group 1 – Personal Names (chair: Ann Huthwaite, AACR2/Australia); Working Group 2 – Corporate Bodies (chair: Claudia Fabian, Staatsbibliothek di Monaco; co-chair: Mauro Guerrini, Università di Firenze); Working Group 3 – Seriality (chair: Gudrun Henze; co-chair: Renate Gömpel, entrambe della Deutsche Bibliothek); Working Group 4 – Multipart structures (chair: Gunilla Jonsson, Kungl. Biblioteket, Stockholm); Working Group 5 – Uniform Titles and GMD (chair: Monika Münnich, Universitätsbibliothek Heidelberg; co-chair: Hans Popst, Staatsbibliothek di Monaco).

*Verso nuovi principi di catalogazione**Il documento preparatorio dell'IME ICC*

L'incontro di Francoforte si è aperto con la presentazione di una bozza preparata da Monika Münnich e Hans Popst, con la collaborazione di Charles Croissant e altri,<sup>8</sup> ripresa nella discussione dell'ultimo giorno, con l'analisi delle varie sezioni:

0. Ambito
1. Entità, attributi e relazioni
2. Funzioni del catalogo
3. Descrizione bibliografica
4. Punti di accesso
5. Registrazioni d'autorità
6. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

I Principi sono stati corredati da un'*Introduzione* e da un *Glossario*, che costituiscono parte integrante, seppure separata, della loro formulazione. L'elaborazione del testo è proseguita tra l'agosto e il dicembre 2003 da parte di numerosi partecipanti all'incontro di Francoforte; una prima bozza è stata sottoposta all'esame dei partecipanti in settembre (draft del 28 settembre 2003) e, dopo la raccolta delle osservazioni e di un paziente lavoro di confronto e rielaborazione, una seconda bozza è stata distribuita in novembre (draft del 7 novembre 2003), a sua volta sottoposta a ulteriore revisione e, quindi, a votazione, da cui è scaturita la bozza del 19 dicembre 2003, dichiarata "*final*" draft, pubblicata col titolo *Statement of international cataloguing principles*,<sup>9</sup> che rappresenta il primo risultato ufficiale dell'IME ICC, relativa alla ricognizione europea.

*Statement of international cataloguing principles, "final" draft del 19 dicembre 2003*

Il confronto tra il testo del 28 settembre e quello del 19 dicembre registra cambiamenti di notevole rilievo: il titolo stesso è

<sup>8</sup> Cfr. [http://www.ddb.de/news/pdf/papers\\_muennich.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/papers_muennich.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>9</sup> *Statement of international cataloguing principles*, draft approved by the IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, 1<sup>st</sup>, Frankfurt, Germany, 2003, disponibile all'indirizzo [http://www.ddb.de/news/pdf/statement\\_draft.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/statement_draft.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005). D'ora in poi indicato come Statement 2003.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

stato oggetto di discussione ed è passato da *Principles for library catalogues and other bibliographic files* a *Statement of international cataloguing principles*. Il cambiamento rivela un'incertezza sugli obiettivi che l'IME ICC si propone e l'esistenza di due visioni contrapposte: la prima ritiene che i principi siano diretti a regolare qualsiasi tipo di archivio bibliografico; la seconda suggerisce che l'applicazione debba principalmente riferirsi al campo degli strumenti catalografici per le biblioteche, pur interessando anche archivi e musei.

La formulazione di nuovi Principi di catalogazione è motivata dalla constatazione che a più di quarant'anni dall'emanazione dei *Principi di Parigi* "è diventato ancor più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogues) di tutto il mondo. Ora l'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'onere di adeguare i *Principi di Parigi* a obiettivi che siano adatti a cataloghi on-line di biblioteche e non solo a questi. Il primo di tali obiettivi è quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo".<sup>10</sup>

L'adeguamento dei principi di catalogazione alla nuova tecnologia e al catalogo in linea dovrebbe rispondere ad alcune esigenze fondamentali e largamente condivise dai partecipanti:

1. la validità dei principi per tutti i tipi di materiale documentario, e non "sole opere testuali";<sup>11</sup>
2. la validità dei principi per i cataloghi elettronici;
3. l'estensione del dominio d'interesse a tutti gli aspetti delle registrazioni catalografiche e d'autorità, e non solo alla scelta e alla forma dell'intestazione (del catalogo per autore e titolo);
4. la dichiarazione che "i nuovi Principi si basano sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo"<sup>12</sup> ma anche sui modelli concettuali dei documenti dell'IFLA *Functional requirements for bibliographic records* (FRBR) e *Functional re-*

<sup>10</sup> Statement 2003, Introduzione.

<sup>11</sup> Statement 2003, Introduzione. Occorre tuttavia ricordare che la Nota (1) dei *Principi di Parigi* chiarisce che "con la parola 'libro' si devono intendere anche altri materiali di biblioteca che abbiano caratteristiche simili"; dal 1961 era pertanto stata prevista la loro estensione ad altri formati e supporti. Nella nuova Dichiarazione di principi l'apertura è programmatica e da intendersi verso "qualsiasi tipo di risorsa bibliografica".

<sup>12</sup> *Rules for a dictionary catalog* / Charles A. Cutter. – 4<sup>th</sup> ed., rewritten. – Washington, D.C. : Government Printing Office, 1904; *Heading and*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

*quirements and numbering of authority records* (FRANAR), che estendono i *Principi di Parigi* al campo della catalogazione per soggetti".<sup>13</sup> I nuovi principi, infatti "intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione, descrittiva e per soggetti, di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica".<sup>14</sup>

L'obiettivo è di alto livello e per questo i nuovi Principi si richiamano alla grande tradizione catalografica internazionale, a quella che Michael Gorman chiama la *Great Tradition*, in particolare a Charles Ammi Cutter, a Shiyali Ranganathan, a Seymour Lubetzky e al modello entità-relazione (E-R) sviluppato da FRBR e FRANAR.

Riguardo al punto 3, i nuovi Principi ambiscono a rispondere a un'esigenza espressa largamente in letteratura e per questo pongono attenzione al catalogo *tout court* e non solamente al catalogo per autore. L'ipotesi era stata ripresa nel 1998 da FRBR, che studia e delinea le funzioni svolte dalla registrazione bibliografica in relazione alle tipologie dei media, alle sue varie applicazioni e alle molteplici necessità degli utenti. Il record è definito un "aggregato dei dati associati ad entità descritte in cataloghi di biblioteca e in bibliografie nazionali".<sup>15</sup> Circa il punto 4, il richiamo alla grande tradizione e al modello FRBR/Franar comporta un compito impegnativo: raccordare strutture di natura profondamente diversa. La tradizione si è sviluppata tramite l'affinamento delle tecniche e tramite riflessioni che non sono sempre confluite nel dettato dei codici di catalogazione, nemmeno dopo i *Principi di Parigi*. FRBR è una rappresentazione logica dell'universo bibliografico per come esso è assunto nel processo di catalogazione, indipendente da ogni particolare codice catalografico, ma dipendente, per l'analisi degli elementi di base, dai dati delle registrazioni bibliografiche redatte secondo gli attuali codici.<sup>16</sup> Il lavoro di rinnovamento dei Principi può tentare un

*canons* / S.R. Ranganathan. – Madras [India] : S. Viswanathan, 1955; *Principles of cataloging : final report. Phase I: Descriptive cataloging* / Seymour Lubetzky. – Los Angeles, Calif. : University of California, Institute of Library Research, 1969 [nota nel testo].

<sup>13</sup> Statement 2003, Introduzione.

<sup>14</sup> Statement 2003, Par. 1. Si noti che i nuovi Principi non usano mai la parola libro; risorsa bibliografica dovrebbe essere la formulazione che comprende ogni tipologia documentaria.

<sup>15</sup> FRBR, edizione italiana, p. 16.

<sup>16</sup> Cfr. ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, "Bollettino AIB", 42 (2002), n. 3, p. 267-280; CARLO GHILLI, MAU-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

compromesso tra le migliori elaborazioni teoriche e il più convinto pragmatismo catalogafico; oppure può aprire un confronto, che si prospetta molto acceso, tra l'aspirazione a produrre un testo di affermazione di principi generali e la necessità di stabilire subito indicazioni utili al quotidiano lavoro di catalogazione. Né ignorare le differenze, né contrapporre serve a crescere: la sfida è riscoprire i fondamenti delle prassi attuali e rileggerli con grande libertà intellettuale secondo una teoria più adeguata a mutate situazioni, con un'elaborazione che sappia assumere insieme coerenza logica e funzionalità per derivarne tecniche e norme più efficaci. Lo sforzo di convergenza e di normalizzazione dovrebbe essere compensato dall'aumento della condivisione internazionale di registrazioni bibliografiche e d'autorità, e dall'aiuto fornito agli estensori dei codici di catalogazione con la creazione di un codice internazionale, iniziativa non certo originale (formulata all'indomani della proclamazione dei *Principi di Parigi* da A.H. Chaplin), ma che adesso sembrerebbe godere di nuove opportunità.

*Ambito*

I nuovi Principi desiderano divenire una "guida allo sviluppo di codici di catalogazione";<sup>17</sup> diversamente da quanto previsto nei *Principi di Parigi*, che si limitavano "a un accordo sui principi di base che determina la scelta e la forma della intestazione delle schede nel catalogo per autori e titoli", i nuovi Principi "intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione, descrittiva e per soggetti, di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica". Di seguito: "Il principio fondamentale [...] dovrà essere quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo".<sup>18</sup> L'appendice, dedicata agli *Obiettivi per la costruzione di codici di catalogazione*, precisa: "Ci sono vari obiettivi<sup>19</sup> che guidano la costruzione di codici di catalogazione: il principio fondamentale è servire l'interesse del-

RO GUERRINI, ANTONELLA NOVELLI, *FRBR. Analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, "Bollettino AIB", 43 (2003), n. 2, p. 145-160, ripubblicato in questa raccolta.

<sup>17</sup> Statement 2003, Par. 1.

<sup>18</sup> Statement 2003, Par. 1.

<sup>19</sup> Basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leibniz come riportati da E. Svenonius, in *The Intellectual Foundation of Information Organization*, Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000, p. 68 [nota nel testo].

*Verso nuovi principi di catalogazione*

l'utente.

- \* *Interesse dell'utente* del catalogo. Le decisioni adottate nel creare le descrizioni e le forme controllate dei nomi quali punti di accesso vanno prese tenendo presente l'utente del catalogo;
  - \* *Uso comune*. Il lessico normalizzato usato nelle descrizioni e nei punti di accesso deve essere in accordo con quello della maggioranza degli utenti;
  - \* *Presentazione*. Le descrizioni e le forme controllate dei nomi delle entità per i punti di accesso devono essere basate sul modo in cui ciascuna entità descrive se stessa.
  - \* *Accuratezza*. L'entità descritta deve essere rappresentata fedelmente;
  - \* *Sufficienza e necessità*. Nelle descrizioni e nelle forme controllate dei nomi per i punti di accesso, vanno inclusi solo quegli elementi che si richiedono per soddisfare l'utente ed indispensabili per identificare in modo univoco una entità;
  - \* *Significatività*. Gli elementi devono essere bibliograficamente significativi;
  - \* *Economia*. Quando per raggiungere uno scopo esistono modalità alternative, la preferenza deve essere data a quella che contribuisce di più all'economia complessiva (vale a dire al costo minore o all'approccio più semplice);
  - \* *Standardizzazione*. Le descrizioni e la creazione dei punti di accesso devono essere normalizzate fin dove possibile, in estensione e livello. Ciò consente una maggiore coerenza che a sua volta rende più facile la condivisione delle registrazioni bibliografiche e di autorità;
  - \* *Integrazione*. Le descrizioni per tutti i tipi di materiali e per le forme controllate dei nomi delle entità devono basarsi, fin dove è possibile, su regole comuni;
- Le regole di un codice di catalogazione devono essere  
\* *giustificabili e non arbitrarie*.<sup>20</sup>

Come precisa la stessa Svenonius nella pagina immediatamente precedente a quella citata, questi sono i principi (le di-

<sup>20</sup> Statement 2003, Appendice. Poiché "questi principi potrebbero contraddirsi a vicenda [...] si adatterà all'occorrenza una ragionevole soluzione pratica", ovvero gli eventuali conflitti dovranno essere risolti in modo motivato e non arbitrario.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

rettive generali per determinare la costruzione e l'applicazione del sistema catalografico), non sono gli obiettivi (che codificano quanto un utente può aspettarsi dal sistema catalografico).<sup>21</sup>

*Entità, attributi e relazioni*

Il paragrafo 2 dei nuovi Principi costituisce un altro elemento di novità rispetto ai *Principi di Parigi*. Questi non si erano preoccupati di definire esplicitamente gli oggetti della catalogazione, ma si erano limitati a nominare alcuni oggetti nella parte relativa alle funzioni del catalogo: libro, edizione, opera. La loro lettura lasciava spazio a molte incertezze e a contraddittorie interpretazioni.<sup>22</sup> Lo Statement 2003 dichiara esplicitamente che per “la creazione di registrazioni bibliografiche vanno prese in considerazione le seguenti entità che riguardano i prodotti del lavoro intellettuale o artistico:

Opera  
Espressione  
Manifestazione  
Documento”<sup>23</sup>

e quindi recepisce interamente e integralmente le entità del gruppo 1 di FRBR.

Il punto successivo, relativo a che cosa dovrebbe far parte della registrazione catalografica, ovvero quale dovrebbe es-

<sup>21</sup> E. SVENONIUS, *The Intellectual Foundation ...*, cit., p. 67.

<sup>22</sup> Incoerenze nell'uso dei termini *book*, *publication* e *work* furono segnalate e corrette su mandato dell'IMCE, International Meeting of Cataloguing Experts da Eva Verona nell'edizione commentata dei Principi di Parigi, cfr. *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*, with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. 2-3. Cfr. anche le osservazioni e le critiche di Ákos Domanovszky circa la definizione degli oggetti della descrizione nel quadro interpretativo dei *Principi di Parigi*. Cfr. ÁKOS DOMANOVSKY, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza, Udine, Forum, 2001. Trad. di: Functions and objects of author and title cataloguing.

<sup>23</sup> Statement 2003, Par. 2.1. Carlo Ghilli e io abbiamo preferito lasciare il termine inglese *item* in *Introduzione a FRBR* (Milano, Editrice Bibliografica,

*Verso nuovi principi di catalogazione*

serne l'oggetto, è stato al centro di ampie discussioni; il testo approvato prevede che "le registrazioni bibliografiche devono rispecchiare, tipicamente, le manifestazioni, le quali possono essere costituite da una raccolta di opere, una singola opera, una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche".<sup>24</sup> Alcuni partecipanti (in particolare Patrick Le Boeuf) avevano suggerito che le registrazioni dovessero rappresentare propriamente la copia (ossia l'*item*, il documento), anziché la manifestazione. Ciò non è sembrato opportuno alla maggioranza dei partecipanti; infatti in termini di contenuto intellettuale e forma fisica, una copia quale rappresentante di una manifestazione equivale alla manifestazione stessa. La descrizione certamente è basata su una copia, ma la registrazione bibliografica – soprattutto se redatta da un'agenzia bibliografica nazionale – non descrive la copia *tout court*, ma la copia come testimone, come *exemplum* dell'insieme delle copie che provengono da un'unica operazione editoriale. FRBR si esprime in termini chiari: "Il definire la *manifestazione* come un'entità ci consente di elencare e descrivere l'insieme completo di *documenti* che originano da un singolo atto di materializzazione fisica o produzione. L'entità *manifestazione* serve a descrivere le caratteristiche comuni di copie di una particolare pubblicazione, edizione, stampa, etc. così come a descrivere produzioni uniche quali manoscritti, pitture a olio originali etc."<sup>25</sup> Per chiarire meglio quale sia l'oggetto della registrazione, i nuovi Principi aggiungono che "in genere, si deve creare una registrazione bibliografica separata per ciascun formato fisico (manifestazione)".<sup>26</sup> Il paragrafo 2.2 prende in considerazione le entità oggetto

2001); Diego Maltese, nel 2004, ha proposto la formulazione *unità elementare*, assai convincente.

<sup>24</sup> Statement 2003, Par. 2.1.1.

<sup>25</sup> Cfr. FRBR, edizione italiana, p. 31. Anche il Joint Steering Committee for Revision of AACR assume la manifestazione come oggetto della descrizione. Nel corso del dibattito via e-mail sulla prima bozza del testo, due studiosi hanno evidenziato che nel caso dei libri antichi la situazione può essere diversa. Ciascuna copia ha una storia particolare che col tempo diviene un *unicum*; senza dire che non sempre è possibile descrivere le caratteristiche comuni alle copie; tuttavia oggetto della descrizione rimane la manifestazione e le informazioni relative alla copia posseduta dalla biblioteca dovrebbero essere registrate come dati dell'archivio locale.

<sup>26</sup> Statement 2003, Par. 2.1.1. Nella versione del Draft del 28 settembre, il testo completo del paragrafo era: "A separate bibliographic record should be created for each physical format (manifestation) with an option to de-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

delle registrazioni d'autorità. La lista comprende le entità del gruppo 2 e 3 di FRBR, inclusa la nuova entità prevista da FRANAR (*Famiglia*), ovvero comprende tutte le entità che possono comparire in funzione di soggetto. "Le registrazioni di autorità devono documentare forme controllate di nomi almeno per le persone, le famiglie, gli enti<sup>27</sup> e i soggetti.<sup>28</sup> Le entità che servono come soggetti di opere comprendono:

Opera  
Espressione  
Manifestazione  
Documento  
Persona  
Famiglia  
Ente  
Concetto  
Oggetto  
Evento  
Luogo".<sup>29</sup>

Gli attributi che identificano ciascuna entità devono essere usati come dati nelle registrazioni bibliografiche e d'autorità, mentre le relazioni bibliograficamente rilevanti devono essere adeguatamente identificate nel catalogo.<sup>30</sup>

*Funzioni del catalogo*

La nuova formulazione delle funzioni di un catalogo proposta nella bozza segue FRBR; sotto il titolo *Funzioni utente*

scribe surrogate reproductions on the bibliographic record for the original from which it is derived", cioè prevedeva anche la possibilità di descrivere le riproduzioni alternative (p.e., la fotocopia di un libro) nella registrazione relativa all'originale dal quale esse derivano.

<sup>27</sup> Persone, famiglie ed enti costituiscono le entità del gruppo 2 del modello *FRBR/FANAR* [nota nel testo].

<sup>28</sup> Concetto, oggetto, evento e luogo costituiscono le entità del gruppo 3 descritte nel modello *FRBR/FANAR* [Nota: *Ulteriori entità potranno essere identificabili in futuro, come ad es, per FRANAR, il marchio di fabbrica, i codici identificativi, etc. (l'elenco verrà opportunamente aggiornato non appena il rapporto FRANAR sarà disponibile in forma definitiva)*] [nota nel testo].

<sup>29</sup> Statement 2003, Par. 2.2.

<sup>30</sup> Statement 2003, Par. 2.3 e 2.4.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

sceglie deliberatamente di esaminare le funzioni del sistema catalogafico dal punto di vista dell'utente, anziché dal punto di vista del catalogo, e ne accoglie la revisione elaborata da Elaine Svenonius,<sup>31</sup> che elenca le seguenti funzioni utente: *trovare, identificare, selezionare, ottenere e navigare*. I nuovi Principi non prendono in considerazione le funzioni utente, più ampie, di FRANAR (*trovare, identificare, collegare, motivare, trattare, controllare, ordinare, visualizzare, integrare*), documento non ancora disponibile nell'agosto 2003. Secondo i nuovi principi di catalogazione: "Le funzioni del catalogo consentono all'utente:<sup>32</sup>

3.1. di reperire risorse bibliografiche, in una raccolta (reale o virtuale) come risultato di una ricerca in cui si utilizzano attributi o relazioni delle risorse:

3.1.1. per individuare una singola risorsa

3.1.2. per individuare insiemi di risorse che rappresentano:

tutte le risorse che appartengono alla stessa opera

tutte le risorse che appartengono alla stessa espressione

tutte le risorse che appartengono alla stessa manifestazione

tutte le opere ed espressioni di una determinata persona, famiglia o ente

tutte le risorse su un determinato soggetto

tutte le risorse definite secondo altri criteri (come lingua, paese di pubblicazione, data di pubblicazione, formato fisico, etc.), di solito utilizzati per una ulteriore selezione sui risultati della ricerca".

Può essere utile esaminare alcuni nodi problematici resi più evidenti dalle numerose richieste di modifica intervenute tra le bozze del 28 settembre e del 7 novembre e mantenute nello Statement 2003.

Prima di tutto va segnalata la scomparsa del riferimento a una specifica raccolta, che la quasi totalità dei partecipanti all'elaborazione del testo ha ritenuto di dovere eliminare per garantire l'applicabilità dei principi al di fuori del contesto di un unico catalogo, singolo o collettivo. In secondo luogo vi è

<sup>31</sup> E. SVENONIUS, *The intellectual foundation ...*, cit., p.18.

<sup>32</sup> Le funzioni 3.1 – 3.5 sono basate su E. Svenonius, *The intellectual foundation ...*, cit., p. 18 [nota nel testo].

*Verso nuovi principi di catalogazione*

la trasformazione della frase “tutte le risorse di un dato creatore o realizzatore di contenuto intellettuale o artistico (a livello di opera e espressione)” in “tutte le opere ed espressioni di una persona, famiglia o ente”. La prima formulazione lasciava spazio ad ambiguità perché i termini “creatore” e “realizzatore” non erano definiti in modo sufficientemente chiaro e condiviso da trovare posto nei nuovi principi.<sup>33</sup> La formulazione approvata è sufficientemente ampia da consentire di includere tutti i tipi di responsabilità e allo stesso tempo abbastanza precisa da escludere quelle relative alle manifestazioni e alle copie (*item*), secondo tradizione. Tuttavia si tratta di un’occasione utile per decidere se aprire, proprio a livello di principi, questa possibilità in funzione della costituzione di cataloghi di editori, tipografi etc., e di demandare l’indicazione di condizioni e l’elencazione di eventuali limiti a livello di codici di catalogazione. Più in generale, si può dire che il potere di risoluzione del catalogo, la individuazione delle entità dell’universo bibliografico come chiavi d’accesso o come attributi, non sono a priori imm modificabili, ma rispondono a esigenze espresse nel campo del lavoro bibliografico e sono condizionate dalla strumentazione a disposizione, quindi possono e devono mutare nel tempo. Che ciò avvenga a livello di principi presuppone consenso diffuso e implica impegno a perseguire l’obiettivo tramite una codifica internazionale; finché non sarà così lo spazio per esperienze d’altro genere non codificate è destinato a rimanere locale o applicabile in ambiti speciali.<sup>34</sup>

Una clausola afferma: “Si concorda che, per ragioni economiche, alcuni cataloghi di biblioteca saranno carenti di registrazioni bibliografiche per parti componenti di opere o per singole opere all’interno di altre opere”. La più grave inadempienza della catalogazione (codici e pratiche) rispetto ai *Principi di Parigi* non è affrontata, ma ratificata per motivi di bilancio, intesi come cause di forza maggiore; questa cata-

<sup>33</sup> Il termine *creatore* è già conosciuto dalle AACR, mentre non trova al momento un concetto corrispondente nella tradizione europea. Nell’ambito della vivace discussione sulla presenza di questo termine nello Statement 2003 è emerso che il termine non ha ragione di esistere, in quanto non è sempre possibile distinguerlo concettualmente dalla categoria *autore* (infatti, nella definizione, la distinzione tra le due categorie si basa sul concetto di *opera testuale*, che non è definito); il termine è tuttavia rimasto al secondo capoverso del paragrafo 5.1.1.1, al paragrafo 7.1.2.1 e al paragrafo 7.1.3.

<sup>34</sup> Cfr. anche LORENZO BALDACCHINI, *L’authority control di stampatori, editori e librai*, in *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali. At-*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

logazione “economica” (minori costi e minori benefici), che si limita a registrare opere e parti di opere solo se coesiste alle manifestazioni in cui esse appaiono, non può neppure essere presentata come opzione di livello inferiore, perché vanifica la funzione collocativa, proprio quel “individuare insieme di tutte le risorse ...” tanto ribadito da non poter essere considerato meno che essenziale. È anomalo introdurre considerazioni sui costi, che non riguardano né i principi, né i codici di catalogazione, bensì la politica della catalogazione. I principi hanno una loro validità al di là degli standard, delle soluzioni tecniche e delle scelte economiche adottate nella loro applicazione; all’obiettivo risparmio basti, ed è ciò che più conta, quella economia (minori costi o maggiori benefici a parità dell’altro parametro) posta fra i principi ispiratori elencati in appendice.

Le altre funzioni del catalogo consentono all’utente:

**3.2. di identificare** una risorsa bibliografica o un agente (ossia, di avere conferma che l’entità descritta in un record corrisponda a quella cercata o di distinguere tra due o più entità con caratteristiche simili);

**3.3. di selezionare** una risorsa bibliografica che sia appropriata alle esigenze dell’utente (ossia, di scegliere una risorsa che coincida con le richieste dell’utente rispetto al contenuto, al formato fisico, etc. o di rifiutare una risorsa in quanto inadeguata alle sue esigenze);

**3.4. di acquisire od ottenere** l’accesso a un documento descritto (ossia, di fornire informazioni che consentano all’utente di acquisire un documento mediante acquisto, prestito, etc. o di accedere a un documento in modalità elettronica, tramite una connessione in linea a una fonte remota); o di acquisire od ottenere una registrazione bibliografica o di autorità;

**3.5. di navigare** in un catalogo (tramite la disposizione logica delle informazioni bibliografiche e la presentazione di chiare modalità di navigazione per esplorare il contesto, compresa la presentazione delle relazioni tra opere, espressioni, manifestazioni

*ti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze, Firenze University Press, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 215-222.*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

e item).”

Se per i punti 3.2-3.4 c'è stato un sostanziale accordo tra i partecipanti alla redazione del testo, si devono segnalare ancora due aspetti rilevanti:

l'elemento di novità introdotto nel punto 3.4, con il riferimento alla funzione *ottenere*, che è completamente nuova per i principi e i codici; l'oscurità della funzione *navigare*<sup>35</sup> che dalla parentesi esplicativa del paragrafo 3.5 sembra limitarsi alla navigazione tra le entità del Gruppo 1 di FRBR, mentre sarebbe più opportuno riconoscere che la navigazione avviene anche tra le entità del Gruppo 2 e soprattutto del Gruppo 3. Inoltre non sembra sempre coerente l'uso alterno, forse incerto, sicuramente poco chiaro, di termini diversi per l'indicare l'oggetto delle funzioni utente: “risorse”, compare qui per la prima volta e si alterna a “risorse e agente” e a “documento”.<sup>36</sup>

*Descrizione bibliografica*

Alla descrizione bibliografica sono dedicati due commi. Sorprendente è stata la pretesa di un numero assai elevato di partecipanti – tra settembre e ottobre 2003 – di volere citare lo standard ISBD nel testo dei nuovi Principi e di voler pretendere la definizione del livello della descrizione, temi ovviamente spuri in una dichiarazione di principi; lo standard è infatti a un livello inferiore rispetto ai principi (ricordiamo: principi, standard, regole e applicazioni) e il livello della descrizione riguarda i codici di catalogazione o, più esattamente, la politica catalogografica della biblioteca. Il testo legge: “La parte descrittiva della registrazione bibliografica deve basarsi su uno standard accettato a livello internazionale”.<sup>37</sup> Che la descrizione debba basarsi su uno standard inter-

<sup>35</sup> Nel testo di Elaine Svenonius si legge più correttamente “navigare in una banca dati bibliografica” che corrisponde poi a “trovare opere correlate ad una data opera per mezzo di generalizzazioni, associazioni e aggregazioni; trovare attributi correlati per equivalenza, associazione e rapporto gerarchico” (*The intellectual foundation ...*, cit., p. 20).

<sup>36</sup> Una definizione di *bibliographic resource* con accezione “onnicomprensiva” è nel glossario di ISBD(CR), cfr. PINO BUIZZA, *Un'ottica nuova per le ISBD. La piccola rivoluzione delle risorse integrative*, “Bollettino AIB”, 42 (2002), n. 4, p. 395-410, in particolare p. 403.

<sup>37</sup> Per la comunità bibliotecaria è l'*International standard bibliographic de-*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

nazionale conferma, in modo quasi tautologico, il titolo della bozza; che la completezza della descrizione bibliografica abbia livelli diversi determinati in base agli obiettivi del catalogo è concetto già compreso negli standard attualmente accreditati e usati. Mancano purtroppo riferimenti espliciti alle funzioni caratterizzante e identificante della descrizione, cioè al suo compito specifico all'interno del sistema catalogo, e viene di nuovo rinviata la riflessione sul fondamento teorico della descrizione bibliografica di cui si è spesso lamentata l'assenza e le cui tracce, mai discusse pubblicamente né ufficialmente approvate (ma sempre in qualche modo utilizzate), si trovano nel lavoro di Seymour Lubetzky noto come *Rapporto Henkle* e in altri suoi fondamentali lavori successivi.<sup>38</sup>

*Punti d'accesso*

Secondo lo Statement 2003, i punti d'accesso possono essere controllati o non controllati.<sup>39</sup> Punti d'accesso non controllati possono essere ad esempio il titolo proprio che si trova su una manifestazione o le parole chiave aggiunte o trovate nella registrazione bibliografica. I punti d'accesso controllati, normalizzati in base a uno standard, garantiscono la coerenza necessaria per il raggruppamento di risorse.<sup>40</sup> Il riferimento, presente nella versione del 28 settembre, a codici di catalogazione, a standard e a linee guida internazionali per la for-

*scriptions* [nota nel testo].

<sup>38</sup> SEYMOUR LUBETZKY, *Principles of descriptive cataloging*, ora in: *Il futuro della descrizione bibliografica*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, p. 118-126. Una riflessione assai interessante è in DIEGO MALTESE, *Introduzione critica alla descrizione catalografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

<sup>39</sup> Il testo attuale recita: "I punti di accesso per il recupero di registrazioni bibliografiche e di autorità devono essere formulati seguendo i principi generali (vedi 1. Ambito di applicazione)"; espressione piuttosto oscura, dal momento che nel par. 1 dello Statement 2003 ci si richiama soltanto al principio generale della convenienza dell'utente, probabilmente si tratta di un refuso nel passaggio tra le diverse bozze; nella bozza del 28 settembre infatti, si leggeva un esplicito rinvio ai codici di catalogazione (*Anglo-American cataloguing rules*, *Nippon cataloguing rules*, *Regeln für die Alphabetische Katalogisierung*, *Regole italiane di catalogazione per autori*, *Russian cataloguing rules*, *Reglas de catalogación*, etc.) o alle linee guida internazionali (p.e., *Names of persons. National usages for entry in catalogues*).

<sup>40</sup> Statement 2003, 5.1.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

mulazione dei punti d'accesso controllati è stato eliminato, in quanto anche in questo caso si è riconosciuto che il livello dei principi è più alto di quello dei codici e delle linee guida.

Una lunga porzione di testo è stata inserita a partire dalla bozza del 7 novembre, dopo che Barbara Tillett aveva rilevato una notevole lacuna nel testo provvisorio rispetto a quanto già stabilito dai *Principi di Parigi*. Tillett osservava che: "Mancano i principi in base ai quali sono da includere come punti d'accesso i nomi di persona, di ente e i titoli. [...] Non c'è bisogno di stabilire se i punti d'accesso sono principali o meno (si fa a livello di regole?), ma dobbiamo indicare quali devono essere scelti come punti d'accesso. Manca anche il principio già acquisito relativo alle situazioni molto specifiche nelle quali è ammesso l'ente. Considerato che questa Dichiarazione [di principi] dovrebbe ampliare e sostituire i *Principi di Parigi*, non possiamo trascurare questo importante fattore, ma possiamo inserirlo in termini di punti d'accesso all'ente quando l'ente è visto come creatore dell'opera";<sup>41</sup> osservazioni emblematiche dell'incertezza che regnava e ancora regna sul senso complessivo dell'operazione IME ICC e su questa fase in particolare.

La scelta dei punti d'accesso comprende i titoli delle opere (controllati) e i titoli delle manifestazioni (si può dire: *ovviamente* non controllati) e le forme controllate dei nomi dei creatori delle opere. Per il trattamento degli enti, non si fa esplicito riferimento ai *Principi di Parigi*, 9.11 e 9.12, ma se ne ripetono le indicazioni, introdotte da una formulazione a dir poco infelice.<sup>42</sup> In realtà il grande dibattito sull'intestazione agli enti collettivi riguardava: 1) un problema linguistico e filosofico (è concettualmente concepibile l'ente autore?) e 2) la scelta dell'intestazione principale. Superato già da allora il primo scoglio ed essendo scomparsa da questa bozza l'intestazione principale, non c'è più nessun bisogno di applicare criteri selettivi per gli accessi agli enti, bastando, per la loro adozione, che siano "ritenuti importanti per reperire, identificare e selezionare la risorsa bibliografica".<sup>43</sup> La menzione specifica serve piuttosto a vincolare al concetto e all'uso dell'ente creatore le tradizioni catalografiche restie ad accoglierlo.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> BARBARA TILLET, *Draft 7 Nov. 2003. Results of October vote on Draft Statement of Principles*, p. 19.

<sup>42</sup> Statement 2003, 5.1.1.1.

<sup>43</sup> Statement 2003, 5.1.1.1.

<sup>44</sup> Il background paper preparato appositamente per l'IME ICC di Francoforte formulava considerazioni assai articolate, non confluite nella Dichiarazione dei nuovi principi; cfr. il testo disponibile in italiano: MAURO

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Nelle registrazioni d'autorità sarà obbligatoriamente inserito il nome dell'entità nella forma autorizzata e nelle sue varianti. L'intestazione autorizzata è scelta in base alla concorrenza di due criteri: la convenienza dell'utente, che richiede che l'intestazione autorizzata "per un'entità deve essere il nome che la identifica in maniera costante, o perché è quello che compare prevalentemente nelle manifestazioni, o perché è un nome accettato e adatto agli utenti del catalogo (ad es.: nome convenzionale)",<sup>45</sup> e il canone di sufficienza e necessità, principio che riprende, anche nel dettato, il *Canone di Individuazione* di Ranganathan,<sup>46</sup> il quale impone che "ulteriori caratteristiche identificative si dovranno aggiungere, se necessario, per distinguere un'entità da altre con lo stesso nome".<sup>47</sup> Allo stesso modo, il paragrafo 5.1.3, dedicato alla lingua, ripete, con minor precisione e con linguaggio involuto, i *Principi di Parigi*: "Quando i nomi sono espressi in più lingue, si deve dare la preferenza a intestazioni basate su informazioni ricavate da manifestazioni dell'espressione nella lingua e nella scrittura originali; ma se la lingua e la scrittura originali non sono normalmente usate nel catalogo, l'intestazione può essere basata su forme presenti in manifestazioni o in citazioni in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del

GUERRINI, con la collaborazione di PINO BUIZZA, LUCIA SARDO, *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 10, p. 37-53 e ripubblicato in questa raccolta. Gli atti sono stati pubblicati da Saur: *IFLA cataloguing principles: steps towards an international cataloguing code: report from the 1st IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code, Frankfurt, 2003*, edited by Barbara B. Tillett, Renate Gömpel and Susanne Oehlschläger, München, Saur, 2004; disponibile anche in linea all'indirizzo [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>45</sup> Statement 2003, Par. 5.1.2.

<sup>46</sup> "Canone di individuazione - Il principio che il nome di qualsiasi entità – sia una persona, un'entità geografica, un ente, una serie, un documento, un soggetto, o una lingua – utilizzato come intestazione in una scheda catalografica dovrebbe essere costruito per denotare una e soltanto una entità, con l'aggiunta di una quantità sufficiente e necessaria di elementi individuativi" (SHIYALI RAMAMRITA RANGANATHAN, *Classified catalogue code with additional rules for Dictionary catalogue code*, 5. ed., Bangalore, Sarada Ranganathan Endowment for Library Science, 1988, p. 40).

<sup>47</sup> Statement 2003, 5.1.2.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

catalogo”.<sup>48</sup> I due principi diversi e sovrapposti stabiliti dall’ICCP (International Conference on Cataloguing Principles) del 1961 rimangono irrisolti nei nuovi Principi stabiliti dall’IME ICC: 1. informazioni ricavate da manifestazioni dell’espressione nella lingua e nella scrittura originali; 2. forme presenti in manifestazioni o in citazioni in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo.<sup>49</sup>

I paragrafi 5.2, 5.3 e 5.4 trattano delle forme dei nomi di persona, famiglia ed ente, senza specificare il rapporto con le intestazioni autorizzate; ritorna quindi il tema della parola d’ordine (sez. 12 dei *Principi di Parigi*) allargato ai nomi di famiglie, mentre per gli enti sono riprese, con alcune modifiche, le sole sez. 9.44 per le giurisdizioni territoriali e 9.45 per enti con nomi diversi in periodi successivi. Il paragrafo 5.5 conferma i criteri per l’uniformità dei titoli della sez. 11.3 dei *Principi di Parigi*, con una premessa nuova e poco lineare che indica, in modo implicito, la necessità di integrare i titoli con elementi qualificativi per ottenerne l’univocità: “Un titolo uniforme può essere o un titolo che può stare da solo, oppure può essere una combinazione nome/titolo o un titolo qualificato dall’aggiunta di elementi identificativi, come il nome di un ente, un luogo, una lingua, una data, etc.”. Queste sezioni non rispondono ai numerosi problemi che sono emersi dal confronto fra i codici nazionali, dai *background papers* e nel corso delle lunghe discussioni dell’estate 2003 e che restano privi di soluzione.

*Registrazioni d’autorità*

Il testo specifica che le registrazioni d’autorità devono essere costruite in modo da garantire il controllo delle forme autorizzate dei nomi e dei rinvii usati come punti d’accesso per

<sup>48</sup> Statement 2003, Par. 5.1.3. Cfr. la sez. 7.1 dei *Principi di Parigi*. Cfr. l’ampia discussione del tema in PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso per autore e titolo*, presentato alle Giornate di studio organizzate dall’ICCU Catalogazione e controllo d’autorità, Roma, 21-22 novembre 2002, pubblicato in questa raccolta, disponibile all’URL <<http://www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>> (ultimo accesso 26 aprile 2005), assunto poi come background paper dell’IME ICC di Francoforte (con alcune modifiche), in traduzione inglese, consultabile all’URL [http://www.ddb.de/news/pdf/papers\\_buizza.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/papers_buizza.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005); presentato anche in spagnolo all’IME ICC2 di Buenos Aires del 2004.

<sup>49</sup> Che cosa significa inoltre “Se la lingua e la scrittura originali non sono normalmente usate nel catalogo”? Cfr. PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il con-*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tutte le entità. Per esempio, se il nome dell'entità persona (o di un'altra entità del gruppo 2) presenta forme varianti, soltanto una sarà scelta come intestazione autorizzata.

Il paragrafo 6.2 inserisce un rovesciamento rispetto ai *Principi di Parigi*, senza spiegazione e in forma un po' dissociata: "Se una persona, una famiglia o un ente usa più nomi o diverse forme di uno stesso nome, si sceglie un solo nome o una sola forma del nome come intestazione autorizzata per ogni soggetto [*persona*]<sup>50</sup> distinto". Si tratta del problema dell'identità bibliografica distinta che viene risolto in maniera molto più rude che nelle AACR2R, 1988 in senso diametralmente opposto a quello dei *Principi di Parigi* (decisamente schierati, cfr. 6.1 e 6.2, per l'intestazione uniforme all'identità biografica) e mascherato con una sintassi oscura sotto il termine "persona", che la lingua inglese ha recuperato dal latino sul finire del ventesimo secolo in accezione psicologica (definita "un aspetto del carattere che uno presenta agli altri o che è percepito dagli altri") o nell'ambito dello spettacolo ("un ruolo o un personaggio assunto o interpretato da un autore o attore").<sup>51</sup> Il termine non è definito nel *Glossario*, nel quale compare nella definizione di "Person", tratta a sua volta da FRANAR, nel cui ambito "persona" caratterizza anche gli pseudonimi collettivi.<sup>52</sup> Il paragrafo è stato modificato all'ultimo momento con l'inserimento, stravolgente il significato originale, della destinazione "per ogni soggetto distinto" ("for each distinct persona"), sulla base di un quesito sottoposto ad approvazione il 12 dicembre.<sup>53</sup> Secondo le risposte al questionario distribuito in preparazione all'incontro, l'identità bibliografica distinta risulta praticata dalla metà circa dei codici nazionali (8 su 17), ma l'incertezza deriva anche dall'ambiguità di una domanda contenente un doppio quesito.<sup>54</sup>

*trollo del punto di accesso per autore e titolo, cit.*

<sup>50</sup> Il testo inglese presenta il termine *persona*.

<sup>51</sup> Anche questo tema è ampiamente discusso nel background paper sopra citato, che si schiera decisamente a favore del concetto di uniformità e di quanto stabilito dai *Principi di Parigi*.

<sup>52</sup> IFLA UBCIM Working group on Functional requirements and numbering of authority records (FRANAR), *Functional requirements for authority records. A conceptual model. Draft 2003-12-18*.

<sup>53</sup> *Results of December 2003 Responses on draft Statement of Principles*, p. 23

<sup>54</sup> Solo la risposta delle AACR ha dichiarato lo scostamento da 6.2 dei Principi di Parigi; tutti gli altri codici concorderebbero, cioè escluderebbero

*Verso nuovi principi di catalogazione**Elementi di base per le funzionalità di ricerca*

Il paragrafo 7, *Elementi di base per le funzionalità di ricerca*, fornisce indicazioni sulle modalità in cui i cataloghi soddisfano le esigenze della ricerca. Inizialmente era seguito da una parte relativa alle modalità di visualizzazione dei risultati della ricerca, che è stata ovviamente ritenuta del tutto estranea a un testo di principi di catalogazione, pur in presenza di numerosi partecipanti favorevoli alla sua inclusione. Il tema era pertinente piuttosto a linee guida per un programma applicativo, che a un codice di catalogazione, nonostante l'indubbia rilevanza dell'esito finale nella scelta delle modalità per raggiungere gli obiettivi (basti pensare al condizionamento determinato a suo tempo sulle regole dal disporre del catalogo a volume o del catalogo a schede).<sup>55</sup>

Il testo parla di nuovo di "punti di accesso" (già posti a titolo del paragrafo 5) delineandone la funzione in una struttura di catalogo diversa da quella del 1961 ("almeno una scheda per libro catalogato" recitava la sezione 3 dei *Principi di Parigi*). I paragrafi 7.1.2 e 7.1.3 elencano i punti d'accesso, introducendo la distinzione fra "indispensabili" e "aggiuntivi", con una duplicazione – non univoca – di 5.1.1, *Scelta dei punti di*

identità bibliografiche distinte. Viceversa la domanda 3.D.1, posta sotto il titolo 3.D. Pseudonyms e così formulata: "Do your rules provide for the identification of 'bibliographic identities' for the personas used by a person or group of persons?" ha raccolto risposte affermativo quasi unanimi (15/17, negative solo RAK e RICA), senza che sia possibile, nella maggioranza dei casi, differenziare se i "sì" siano riferiti agli pseudonimi collettivi o alle distinte identità bibliografiche del singolo individuo che usa nomi diversi per diversi generi di opere. Anche dal confronto di altri elementi delle risposte, i codici che risultano prevedere l'identità bibliografica distinta, oltre all'angloamericano, sono quelli di Danimarca, Finlandia, Francia, Lituania, Paesi Bassi, Spagna, Vaticano, mentre la escludono i codici ceco, ungherese, bulgaro, croato, macedone e sloveno (ma ora in Slovenia, assumendo gli autori da LC Names nell'*authority system*, vengono derivate e non modificate identità bibliografiche distinte, e inoltre non si svela l'identità degli pseudonimi contro la volontà dell'autore). I risultati del questionario, risposte per i singoli codici e raffronti comparativi, sono disponibili all'indirizzo dell'IME ICC <[http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm)> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>55</sup> Cfr. PINO BUIZZA, *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi*, in *Authority control: definizione ed esperienze internazionali. Atti del convegno, Firenze, 10-12 febbraio 2003*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, Firenze, Firenze University Press; Roma, As-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

*accesso*, in cui vigeva una distinzione, secondo diverso criterio, fra “controllati” e “non controllati”. Sembra un lodevole tentativo, ma insufficiente perché non fondato teoricamente su una riflessione specifica, di recuperare qualcosa di quanto si perde, rispetto ai *Principi di Parigi*, eliminando intestazione principale e secondaria. L'elenco dei punti d'accesso indispensabili risulta una prescrizione con validità da codice di catalogazione, mentre quello degli aggiuntivi è aperto e puramente indicativo.

Ci si può chiedere fino a che punto una dichiarazione di principi debba spingersi in indicazioni vincolanti e, fissato quel confine, se lo rispetti coerentemente in ogni sua parte. I *Principi di Parigi* contenevano anche indicazioni precise, sia pure bisognose di ulteriori specificazioni e dettagli a livello di regole. I nuovi Principi, se sono la premessa a un codice internazionale, dovrebbero lasciare a quello l'onere delle norme prescrittive e limitarsi alla formulazione dei criteri fondanti e degli orientamenti di base che giustificano le regole e che orientano nei casi che le regole non riescono a prevedere. D'altra parte una pura enunciazione di principi potrebbe risultare poco perspicua, rischiosa e manipolabile, se non è sicuramente inequivocabile.

La risposta al quesito non può essere relativa a questo documento, ma va data considerando l'insieme degli strumenti che costituiranno l'assetto delle nuove norme e pratiche catalografiche: principi, codice internazionale, regole nazionali o/e istruzioni applicative locali, se sarà così. In proposito si può notare che nella dichiarazione e nell'introduzione che la precede è assente l'illustrazione del modello, che sta affermandosi in questi anni, basato su intestazioni autorizzate a livello nazionale da collegare tramite il VIAF (Virtual international authority file) con l'abbandono dell'intestazione uniforme a valore internazionale dei *Principi di Parigi* e del programma per l'UBC (Universal bibliographic control) nella sua visione originale. È questa, prima ancora dell'IME ICC, la modifica più sostanziale rispetto all'impostazione dei *Principi di Parigi*.<sup>56</sup> In questa logica il codice internazionale non potrebbe essere il sostituto degli attuali codici, ma dovrebbe permettere un ulteriore livello di definizione di norme adeguate ai

sociazione italiana biblioteche, 2003.

<sup>56</sup> Cfr. PINO BUIZZA, *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi*, cit. Per il VIAF cfr. Barbara B. Tillett, *FRBR e VIAF. Esempi delle attuali iniziative internazionali sulla catalogazione*, in: *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 679-692.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

livelli nazionali che soddisfino le esigenze dell'utente locale e nello stesso tempo mantengano la omogeneità e la comparabilità necessarie all'utente "mondiale".

Il paragrafo 7.1.1 recita: "Nomi, titoli e soggetti devono poter essere cercati e recuperati tramite qualsiasi meccanismo disponibile in un dato catalogo di biblioteca o archivio di dati bibliografici, per esempio, tramite forme complete dei nomi, parole-chiave, frasi, troncamenti, etc."; esso prende atto delle possibilità di ricerca offerte dai sistemi di *information retrieval*, seppure in modo semplicemente enumerativo e limitatamente alle intestazioni tradizionali. Si può immaginare, da questo spunto, che vadano utilizzate e integrate tutte le potenzialità derivanti dalla trasformazione del catalogo in database, e dall'inserimento dei collegamenti ipertestuali, comprese quelle più tradizionali ma non per questo prive di interesse, come la possibilità di scorrere liste omogenee e ordinate. (Detto per inciso, leggendo lo Statement 2003 sembra che il catalogo non solo non sia una lista, ma non contenga né contemplici più nessuna lista).

*Punti critici nel processo di individuazione dei nuovi Principi*

La volontà di rinnovare i *Principi di Parigi* è senz'altro da lodare. Nello stesso tempo lo Statement 2003, rappresentativo della prima tappa dei lavori dell'IME ICC e certamente non definitivo, manifesta diversi punti privi dell'auspicabile (e doverosa) chiarezza e coerenza. Il testo può risultare oscuro perfino a un catalogatore esperto, per concetti e terminologia nuovi non definiti, per il costante riferimento a FRANAR, documento ancora in bozza a circolazione limitata fra gli organismi dell'IFLA, e certamente è criptico per l'utente, mentre paradossalmente proprio l'interesse di quest'ultimo è dichiarato il principio primo a fondamento dello Statement 2003. Ad esempio, un utente comune, ma anche un bibliotecario esperto, riesce a comprendere gli enunciati di 3.1.2 "per *individuare*<sup>57</sup> insiemi di risorse che rappresentino: tutte le risorse che appartengono alla stessa opera ..."? Il termine *individuare* implica la conoscenza di testi nient'affatto diffusi della letteratura biblioteconomica e i termini *opera*, *espressione* e *manifestazione* implicano la conoscenza di FRBR,

<sup>57</sup> Nella prima versione ufficiale dei principi, la delegazione italiana aveva reso in italiano l'inglese *to locate* con *localizzare*, sostituito nella primavera 2005 con *individuare* [nota aggiunta in questa raccolta].

*Verso nuovi principi di catalogazione*

testo certo diffuso tra i bibliotecari, non certo (e a ragione) tra gli utenti!

L'impressione offerta nel complesso dalla bozza è che il testo sia il risultato dell'apporto, certamente qualificato, di molti esperti, ai quali è però mancata la condivisione di una visione teorica complessiva dei problemi da affrontare; l'impressione diviene certezza se si riflette su quanto fin qui evidenziato, e in particolare su alcuni aspetti pure oggetto di ampia discussione:

la formulazione del titolo dei nuovi Principi;  
il riferimento esplicito (poi cassato)<sup>58</sup> agli standard internazionali di catalogazione descrittiva (ISBD);  
la funzione integrativa o sostitutiva del nuovo testo rispetto ai *Principi di Parigi*; e

l'introduzione di un ultimo paragrafo (poi omesso) dedicato ai formati di visualizzazione dei dati bibliografici.

Del primo si è già detto in apertura; per i punti 2 e 4 si può dire che l'ipotesi di introdurre un riferimento esplicito agli standard (di descrizione o di visualizzazione), cioè a documenti che sono di evidente natura applicativa, dimostra che non è stato colto, almeno non concordemente da tutti, il significato più profondo dell'operazione tentata con questi nuovi principi. Sotto il profilo teorico, i principi precedono gli standard e soprattutto non ne possono essere vincolati. Se per assurdo ciò avvenisse, ci si troverebbe nella condizione per cui gli standard, che si rinnovano con relativa rapidità, richiederebbero una continua e inutile revisione dei principi. Il primo, e forse unico, obiettivo dello Statement 2003 deve essere proprio la definizione dei principi dai quali derivare, in successione logica e temporale, standard e codici. Se si può fare un rilievo ai lavori svolti a Francoforte e al dibattito che ne è seguito è proprio l'aver risentito della coesistenza di due correnti di pensiero contrapposte, di certo non numericamente paritarie, la prima delle quali spingeva verso l'elaborazione di un testo di fondazione teorica, la seconda verso la redazione di un testo di applicazione immediata.

Si può dire che tutti i punti maggiormente controversi (la funzione integrativa/sostitutiva dei Principi, il riferimento alla tradizione teorica rispetto al recupero pedissequo dei documenti dell'IFLA, il dibattito sull'inclusione/esclusione del riferimento esplicito agli standard e dell'inclusione/esclusione di linee guida per la visualizzazione dell'OPAC, il livello della descrizione) affondino le radici in queste posizioni tanto inconciliabili quanto evidenti a chi abbia consapev-

<sup>58</sup> Reintrodotta *de facto* nella nota al paragrafo 4.1.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

olezza della funzione dei principi.

Inizialmente lo Statement 2003 si proponeva come uno strumento di integrazione ai *Principi di Parigi*; nel corso del dibattito si è ritenuto di orientarsi verso un documento che li sostituisse. Non è stato finora posto l'interrogativo sulla necessità di un'impostazione completamente diversa del lavoro nel suo complesso.

Il confronto dei codici nazionali europei che derivano, sostanzialmente, dai *Principi di Parigi* ha consentito di raccogliere una ricchissima e preziosa documentazione, ed è stata una scelta pregevole, perché ha preso in considerazione il meglio delle esperienze nazionali e mantenuto la linea di continuità; ha evidenziato divergenze su cui lavorare per raggiungere accordi, innovazioni che segnalano carenze dei *Principi di Parigi* o nuove esigenze che richiedono l'adesione di tutti per diventare patrimonio comune. Limitarsi a questo confronto, di cui peraltro nello Statement 2003 non appaiono le risultanze, costituirebbe un vincolo insormontabile allo sviluppo di principi che siano veramente nuovi.

Se davvero i *Principi di Parigi* non sono in grado di dare una risposta efficace alle esigenze catalografiche nell'attuale società dell'informazione, potranno esserlo soltanto principi che sappiano assumerli in una nuova e più aggiornata visione, mentre la conoscenza delle regole nazionali ora acquisita diventa premessa utilissima per una futura stesura di regole internazionali.

Più precisamente si può affermare che i *Principi di Parigi* delineavano la struttura del catalogo (quella compatibile con lo strumento cartaceo disponibile al tempo), mentre i nuovi Principi la nascondono in affermazioni frammentate lungo tutto il testo. L'intestazione principale è scomparsa; l'intestazione uniforme è svanita (vedi il paragrafo 6.2) proprio mentre si introduce con maggior enfasi e precisione l'apparato di controllo delle registrazioni d'autorità. Le indicazioni dei *Principi di Parigi*, che erano una prima guida alla redazione dei codici e una garanzia di uniformità, sono scomparse (tranne alcune per gli enti collettivi, giurisdizioni territoriali, "personae") o ridotte a formule molto generiche: il resto starà nel futuro codice di catalogazione internazionale? Adottare i nuovi Principi significa "mandare in pensione" i *Principi di Parigi*, comprese le parti non più riprese, oppure si deve ritenere ancora in vigore tutto ciò che non è stato smentito, con le incongruenze inevitabili di un doppio regime? Naturalmente i codici rimangono in vigore, ma chi deve rinnovare un codice o aggiornarne alcune norme per situazioni bibliografiche nuove

*Verso nuovi principi di catalogazione*

che chiarezza di indirizzo può trarre dai nuovi Principi? I *background papers* dovevano fondare le discussioni su conoscenze precise dei temi, dei principi e delle norme attuali, per radicare la nuova dichiarazione nella situazione reale e nella sua storia: l'estrema semplificazione di questa bozza non sempre rende giustizia alla loro articolazione problematica.

L'apertura del catalogo a una globalità integrata di accessi e di ricerche semiotici e semantici, per autore, titolo e soggetto, accolta con entusiasmo, rimane un'intenzione; la relazione di "soggetto" è solo impostata in FRBR, ma ancora tutta da esaminare e da affrontare. Ha iniziato a farlo Tom Delsey – ed è un elemento di speranza – con uno studio preparato per il FRBR/CRM Harmonization Group presentato a un convegno promosso dalla Bibliothèque nationale de France nel novembre 2003.<sup>59</sup> E come si può pensare a un codice internazionale comprensivo della indicizzazione per soggetto se in questo campo manca del tutto una base comune come quelle esistenti per la catalogazione descrittiva?

Il problema di fondo dei nuovi Principi emerge vistosamente nella vicenda relativa alla redazione del *Glossario*. Inizialmente esso avrebbe dovuto costituire un allegato della bozza, con la funzione, molto pragmatica, di chiarire il significato dei termini usati e di facilitarne la traduzione e divulgazione dai rappresentanti nazionali.<sup>60</sup> Se è positivo che, nel corso dei lavori, sia stato deciso all'unanimità di rendere il *Glossario* parte integrante dello Statement 2003, non altrettanto positiva sembra la scelta delle definizioni introdotte. Si dovrebbe partire dalle definizioni esistenti in precedenti (ma non necessariamente sincronici e coerenti) documenti ufficiali (dell'IFLA o di altre organizzazioni, com'è stato fatto parzialmente), vagliarle insieme alla terminologia nuova che si è affacciata in letteratura e alle sue accezioni, utilizzare il chiarimento concettuale derivante

<sup>59</sup> TOM DELSEY, *Modeling subject access. Extending the FRBR and FRANAR conceptual models* in corso di pubblicazione in "Cataloging & classification quarterly". Il tema era stato affrontato in precedenza in PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Un modello concettuale per il nuovo Soggettario. L'indicizzazione per soggetto alla luce di FRBR*, "Bollettino AIB", 41 (2001), n. 3, p. 327-336, edito successivamente in inglese: *A conceptual model for the new Soggettario. Subject indexing in the light of FRBR*, "Cataloging & classification quarterly", 34 (2002), n. 4, p. 31-45; alcune considerazioni del saggio sono state discusse nell'ottobre 2003 con Delsey in alcuni scambi epistolari.

<sup>60</sup> Nella prima versione, il *Glossario* presentava il termine inglese, i termini

*Verso nuovi principi di catalogazione*

dalla discussione teorica e tecnica sui principi e sui criteri del catalogo che sta delineandosi, per definire o ridefinire concetti e termini in modo coerente e condiviso; riportare i termini e le loro nuove accezioni ai documenti ufficiali per garantire omogeneità. Un glossario siffatto potrebbe essere premessa e risultato del lavoro convergente verso l'intento di un codice di catalogazione internazionale. Tuttavia la modalità attuale di realizzazione del *Glossario* è segno rivelatore di una non corretta impostazione del lavoro: denota l'assenza dell'elaborazione teorica fondata sulla *Grande Tradizione* che lo Statement 2003 richiama e presume assimilata, mentre la condivisione raggiunta nello Statement 2003 sembra riguardare soltanto una serie di affermazioni provvisorie, oscillanti fra tradizione e desiderio di novità.

*Considerazioni*

Un'interpretazione di contesto dei risultati e dei limiti fin qui delineati può forse giustificarli con la preoccupazione, condivisa da tutti, che nuovi principi mettano in discussione i risultati più elementari raggiunti faticosamente fino a oggi: cioè che mettano a repentaglio la validità di un codice a larghissima diffusione, come le AACR, o che mettano in crisi la solidità delle ISBD o ancora che rendano obsoleto il formato di scambio di dati bibliografici più diffuso al mondo, il MARC. Non si tratterebbe tanto di difendere posizioni acquisite o uno standard piuttosto che un altro, quanto di evitare lo spreco di investimenti enormi fatti in questo settore negli ultimi decenni (e forse anche il rischio di gettare il discredito sulla professione). Si tratterebbe di una scelta pragmatica, che suggerisce di non sprecare il lavoro svolto finora, per intraprendere un percorso di ricerca che è, al momento, del tutto incerto. Inoltre, realisticamente, sarebbe colpevole ignorare che il quesito "su quali basi si possa fondare un codice di catalogazione internazionale" si riduce all'alternativa: si deve realizzare un codice interamente nuovo (ma chi è in grado di redigerlo? e le AACR saranno abbandonate *sic et simpliciter*?) o adottare le AACR, che nel frattempo saranno evolute, con varianti condivise a livello internazionale o con varianti locali compatibili con il loro impianto generale? I rischi e le difficoltà non possono arrestare il percorso in-

corrispondenti nelle altre quattro lingue ufficiali dell'IFLA (francese, tedesco, russo e spagnolo) e una breve definizione in inglese.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

trapreso, ma va scelto l'approccio più corretto, anche se necessariamente più complesso. È *nuovo* un catalogo che acquisisca i modelli FRBR e FRANAR, le strumentazioni software (ora disponibili per ricercare e connettere) e le diversificate esigenze degli utenti e le integri con il tradizionale rapporto d'indice, assumendo i documenti su nuovi supporti e le opere in forme espressive non tradizionali senza appiattirle sulle convenzioni nate per i testi stampati. La strada della ricerca di un nuovo modello concettuale può essere intrapresa con fiducia, se ce ne diamo la libertà e affrontiamo la fatica di re-interpretare gli elementi essenziali della tradizione per le mutate condizioni delle biblioteche di oggi.

*Augurio*

Nonostante i molti punti incerti della bozza che si è tentato di evidenziare con una forza critica che può sembrare troppo severa (ma è consapevolmente autocritica), resta da considerare che siamo di fronte a un'occasione davvero unica di redigere uno strumento largamente condiviso che costituisca il fondamento teorico per la costruzione dei nuovi codici di catalogazione, e addirittura, nell'ipotesi più ottimistica, un codice di catalogazione internazionale e, in ogni caso, una crescita della professione. Proprio perché il lavoro dell'IME ICC è appena iniziato, e ci sono adesso ampi margini di manovra, sia nei contenuti, sia nelle modalità di lavoro e nella definizione degli strumenti da creare, è non solo necessario evidenziarne con enfasi i risultati, pur se provvisori, ma anche sottolinearne, con forza e chiarezza, i punti critici per cercare di orientare di nuovo le scelte e il lavoro collettivo, facilitati anche dalla traduzione italiana, curata per l'ICCU dai partecipanti di lingua italiana e ora disponibile sul sito della conferenza, insieme a quella in altre lingue.<sup>61</sup> Le osservazioni presentate vanno considerate come un invito a riflettere sul quadro d'insieme, sulle parti del testo che sembrano incerte e che suscitano perplessità e, soprattutto, un invito, sostanziale e non formale, a tutti gli specialisti a contribuire fin da adesso al miglioramento della sua qualità. L'Europa ha detto la sua parola a Francoforte, ora tocca all'America latina, poi agli altri continenti, ma è ancora possibile aggiungere e rettificare, men-

<sup>61</sup> All'URL [http://www.ddb.de/news/pdf/statement\\_italian.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/statement_italian.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005), ripubblicato qui in Appendice.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tre giungono altre sollecitazioni e l'elaborazione si raffina  
con il contributo di tutti.



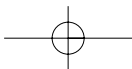
**IL CONTROLLO DEL PUNTO DI ACCESSO  
ALLA REGISTRAZIONE PER AUTORE E TITOLO.  
Riflessioni sul comportamento delle principali  
agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni  
dai Principi di Parigi**

di Pino Buizza, Mauro Guerrini

La pluralità delle lingue [...] è coestensiva a un'attitudine comune alla specie umana, l'attitudine al linguaggio: in altre parole, le lingue non sono una proprietà della specie. Solo l'attitudine a parlare è della specie. [...] Ciò che è specifico è la stessa capacità umana di comunicare attraverso segni verbali; e questa stessa capacità si trova dispersa – come è detto nel mito di Babele – sulla superficie della terra. [...] La pluralità delle lingue, su cui rifletteva von Humboldt, si accompagna in qualche modo all'universalità del linguaggio. Tra il linguaggio e le lingue il rapporto è del tutto originale. L'osservazione che faccio qui conduce molto più lontano del linguaggio. La pluralità umana, per parlare come Hannah Arendt, costituisce un fenomeno di rilievo della situazione culturale dell'umanità. La pluralità non è solo linguistica, ma, appunto, culturale. L'umanità, come il linguaggio, esiste solo al plurale. [...] L'universalismo per il quale militiamo non può essere che coestensivo a una pluralità più o meno ben controllata.

Paul Ricoeur

(J.-P. Changeux, P. Ricoeur, *La nature et la règle. Ce qui nous fait penser*. Paris, Odile Jacob, 1998. Traduzione italiana di M. Basile: *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*. Milano, Cortina, 1999, p. 210).



*Verso nuovi principi di catalogazione**Il quadro dei problemi*

A distanza di oltre quarant'anni possiamo rilevare che i *Principi di Parigi* hanno ottenuto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione, non per quella relativa alla sua forma; ciascun codice ha seguito una strada particolare, proseguendo quasi sempre la tradizione locale.

Si pongono tre quesiti principali:

il primo verte su *quale nome o quale titolo* sia da usare; ad esempio, il nome reale, lo pseudonimo, il nome tradizionale, il nome attribuito, il nome assunto, l'acronimo o il nome per esteso (p.e., *CGIL* oppure *Confederazione generale italiana del lavoro*), il titolo originale o il titolo tradotto.

il secondo verte su *quale forma del nome o quale forma del titolo* adottare, optando per una forma di maggiore o minore completezza (p.e., *Nicolò Ugo Foscolo* o *Ugo Foscolo*), per una fra le varianti grafiche e linguistiche, comprese quelle dipendenti dai sistemi di traslitterazione.

il terzo, per i soli autori personali col nome composto da più termini, verte sulla *parola d'ordine*, cioè sull'elemento d'accesso da porre in prima posizione, optando per la forma diretta o per una qualche forma di inversione o rotazione dei termini.

Il criterio generale proposto dal punto 7 dei *Principi di Parigi* indica il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati nelle edizioni originali delle opere o, se il criterio non è applicabile, nei repertori autorevoli. Al punto 12 la scelta della parola d'ordine è rimandata all'uso del paese dell'autore o, se il criterio non è applicabile, della lingua che egli impiega.

*La forma del nome e le lingue del catalogo*

Analizziamo dettagliatamente le sezioni 7 e 8 per intendere correttamente la forma del nome proposta, in particolare per gli autori personali.

I *Principi di Parigi*, al punto 7, stabiliscono che "L'intestazione uniforme di regola deve essere il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati in edizioni delle opere catalogate o in citazioni [*references*] da parte di fonti autorevoli", intendendo che il criterio dei repertori subentra se non è applicabile il criterio delle edizioni. Il punto 7.1 precisa che "quando esistono edizioni in più lingue [cioè in lin-

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

gua originale e in traduzioni],<sup>62</sup> si deve in generale dare la preferenza a un'intestazione basata su edizioni nella lingua originale [aggiungiamo che, quando non si usa il criterio delle edizioni, il criterio della lingua originale vale anche per i repertori]; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l'intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche [*references*] in una delle lingue normalmente usate nel catalogo". Il punto 7.1 introduce il principio della forma originale, quella più vicina alla realtà storica geografica e linguistica dell'autore. Ne consegue un problema spinoso, quando l'intestazione va espressa in una lingua estranea alla cultura della biblioteca, tipicamente una lingua di diversa scrittura (per noi italiani in alfabeti non latini o in scritture non alfabetiche). Si viene a creare una dicotomia fra lingua delle edizioni originali (che è il criterio di base) e lingua utilizzata in altre edizioni, fra le forme dei repertori del paese d'origine e quelle dei repertori utilizzati nel contesto culturale della biblioteca. In altre parole, il punto 7.1 fissa un criterio generale e ammette, come eccezione, la possibilità che la biblioteca sostituisca con una forma tradotta in una lingua accettata dal proprio contesto culturale, la forma utilizzata in edizioni dell'opera nella lingua originale, qualora questa non risulti normalmente usata nel catalogo. "L'intestazione uniforme [di un autore personale] – recita il punto 8.2 – deve essere il nome con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere – sempre secondo il criterio espresso in 7.1, cioè in lingua originale, e solo eccezionalmente in traduzioni se la lingua originale non è normalmente usata nel catalogo – nella forma più completa che appaia comunemente in esse".

In sintesi è scelto il *nome più frequentemente usato in edizioni in lingua originale* delle opere catalogate. La soluzione implica la collazione fra le edizioni in lingua originale delle opere – non certo in forma diretta, ma attraverso le registrazioni autorevoli – per stabilire e adottare la forma maggiormente ricorrente, con la possibilità di adottare una forma basata su traduzioni solo nel caso che la lingua originale sia estranea al catalogo. Quando i *Principi di Parigi* parlano di edizioni delle opere catalogate, si riferiscono alle opere possedute dalla biblioteca che sta catalogando al punto 7, che

<sup>62</sup> La precisazione è nel commento ufficiale a cura di Eva Verona: *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*, with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P. R. Lewis, Roger Pierrot, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1971, p. 23.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tratta di intestazione uniforme in generale, e al punto 8.1, che tratta di scheda principale, mentre in 8.2 si riferiscono anche alle edizioni di tutte le altre opere, anche non possedute dalla biblioteca, ma appartenenti al *corpus* delle opere dell'autore, quindi il riferimento ideale – non sempre applicabile – è il *nome più frequentemente usato nelle edizioni in lingua originale di tutte le opere*.

Il ricorso a una forma in una lingua normalmente usata nel catalogo, qualora la lingua originale dell'opera in corso di catalogazione non sia usata, è un criterio che chiama in causa un punto centrale: le *lingue del catalogo*.<sup>63</sup> La trascrizione del frontespizio e la descrizione bibliografica normalizzata (escluse l'indicazione generale del materiale, le aree della descrizione fisica e delle note) rispettano la lingua e la scrittura del documento (p.e., un titolo in ebraico è registrato in ebraico; ma è normalmente consentito traslitterare i titoli che non sono in alfabeto latino). Anche l'intestazione è stata tradizionalmente formulata seguendo la lingua del documento, finché proprio i *Principi di Parigi* hanno fissato l'intestazione uniforme, svincolata dalla varietà di forme presentate nelle diverse edizioni e radicata nella lingua originale dell'autore, come si è visto. Il catalogo è dunque multilingue anche nelle intestazioni, e in queste è consentito privilegiare una lingua usata, che sarà, se possibile, quella dell'agenzia catalografica nazionale, altrimenti un'altra delle lingue presenti nel catalogo. Le *lingue non usate normalmente nel catalogo* – espressione non precisata altrimenti – sono quelle che tendenzialmente hanno bisogno di essere ricondotte ad altra scrittura, ad esempio con traslitterazione o con trascrizione in scrittura alfabetica, o che risulterebbero incomprensibili alla grande maggioranza degli utenti della biblioteca; non sono, in definitiva, tutte le lingue diverse da quelle parlate dalla comunità che la biblioteca serve.

La lingua dell'intestazione rimase un problema anche dopo l'emanazione dei *Principi di Parigi*: AACR (e le regole spagnole) adottarono la forma inglese (e spagnola) dei nomi comunemente presentati in traduzione nelle opere di consultazione in inglese (spagnolo).

L'argomento fu posto all'ordine del giorno all'International Meeting of Cataloguing Experts di Copenhagen del 1969, per-

<sup>63</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *La lingua del catalogo : gli autori greci, latini, dell'Oriente antico, del periodo medievale e umanistico, i papi: forma latina o forma italiana?*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 67 (1999), n. 3, p. 21-48, ripubblicato in MAURO GUERRINI, *Il catalogo di qualità*, presentazione di Luigi Crocetti, Firenze, Pagnini e Martinelli, Regione Toscana, 2002.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

ché intestazioni basate su traduzioni avrebbero impedito seriamente lo scambio internazionale dell'informazione bibliografica e reso molto più difficile l'uso di cataloghi e bibliografie stranieri. Per promuovere l'uniformità internazionale l'IMCE raccomandò con forza l'uso, se appena possibile, della forma originale dei nomi e dei titoli, piuttosto che la forma usata nella lingua del paese della biblioteca, con l'indicazione di usare sistemi standard di traslitterazione, sistemi uniformi di trascrizione fonetica e la concessione, in via eccezionale, del latino per i classici greci.<sup>64</sup>

Ritornando ai *Principi di Parigi*, il punto 8.21 presenta eccezioni: "Un altro nome o forma del nome deve essere preferita come intestazione uniforme se è divenuta costante nell'uso generale sia in riferimenti [*references*] all'autore in opere biografiche, storiche e letterarie, sia in relazione alle sue attività pubbliche diverse dalla paternità degli scritti". Si tratta di eccezioni, si badi bene, non linguistiche, bensì relative a tradizioni culturali (Eva Verona fa riferimento a opere senza edizioni recenti, per cui è possibile uno scarto notevole fra il nome delle edizioni antiche e il nome corrente),<sup>65</sup> o a fatti specifici estranei alla paternità delle opere (ad esempio, l'assunzione di una carica, una conversione religiosa), che hanno imposto un altro nome o forma del nome fino a affermare l'uso indiscusso di questo, e a renderlo preferibile a quello con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere.

La selezione della forma, pertanto, dipende da criteri presentati non linearmente e potenzialmente antitetici fra loro:

- a. il criterio delle edizioni e quello dei repertori;
- b. il criterio della lingua originale, mitigato dal criterio d'esclusione della lingua estranea al catalogo, sia che ci si riferisca alle edizioni che ai repertori;
- c. il criterio della completezza del nome personale;
- d. il criterio della successione per i nomi che si sono affermati nell'uso generale in un secondo tempo o indipendentemente dalla paternità autoriale.

Abbiamo cercato di sbrogliare la matassa seguendo la logica proposta dall'ICCP di riconoscere alle realtà linguistiche

<sup>64</sup> Cfr. *Report of the International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen, 1969*, "Libri", 20 (1970), no. 1, p. 110 e *Statement of principles*, cit., p. 31-35.

<sup>65</sup> *Statement of principles*, cit., p. 37.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

nazionali la competenza per i propri autori. Se il tentativo è corretto, se ne può ricavare forse migliore chiarezza, ma resta problematica almeno la determinazione dei repertori autorevoli da cui evincere la forma prevalente e eventualmente forme diverse da preferire: essi sono in prima istanza quelli che segnano l'uso della lingua degli autori, con l'esclusione facoltativa delle sole lingue estranee al catalogo, e solo in seconda istanza quelli che segnano l'uso della lingua della biblioteca. L'esigenza di liste autorevoli che testimonino gli usi delle lingue e dei paesi è stata più volte fatta presente, e la loro carenza spesso lamentata e solo parzialmente rimediata (basta scorrere *Names of persons*<sup>66</sup> per rendersi conto del numero esiguo di repertori citati, alcuni dei quali di dubbia autorevolezza); tutto ciò inficia gravemente la possibilità di perseguire coerentemente i criteri dei *Principi di Parigi*.

*Parola d'ordine*

Al terzo quesito citato in esordio, quello relativo alla parola d'ordine, i *Principi di Parigi* rispondono al punto 12: "Quando il nome di un autore personale si compone di varie parole, la scelta della parola d'ordine è determinata, per quanto è possibile, dall'uso generalmente accettato nel paese a cui appartiene l'autore o, se questo non è possibile, dall'uso generalmente accettato nella lingua che egli normalmente impiega". È un'indicazione di principio che, distribuendo la scelta secondo gli usi nazionali o linguistici, non può avere modalità comuni da fissare per tutti gli autori. L'unico criterio generale è la preferenza per l'elemento più importante, più significativo, per nominare e ricercare l'autore, ma quale sia questo elemento è cosa che varia con le consuetudini linguistiche e sociali dei singoli paesi. In questa tematica rientra anche il mantenimento dei prefissi in posizione iniziale o la loro posposizione.

Si conferma così da parte dell'ICCP la preferenza per la forma d'accesso più vicina all'origine degli autori e la necessità che le agenzie catalografiche nazionali rendano chiari ed espliciti i criteri del proprio paese e della propria lingua, perché possano essere condivisi.

<sup>66</sup> *Names of persons : national usages for entry in catalogues*, 4<sup>th</sup> rev. and enlarged ed., München, Saur, 1996.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

### *Univocità dell'intestazione*

A completare il quadro dei problemi ricordiamo l'esigenza dell'*univocità dell'intestazione*. Un'intestazione non dovrebbe rappresentare autori diversi, come indicano i *Principi di Parigi* al punto 8.22: "Un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se è necessario, per distinguere l'autore da altri dello stesso nome". È stabilito che le omonimie siano disambiguate con l'aggiunta di qualificazioni distintive, ma non c'è indicazione del metodo per farlo. All'incontro di Copenhagen del 1969 si convenne soltanto di non impiegare prenomi poco o punto usati, senza prendere posizione in merito ai due sistemi più diffusi fra i codici di catalogazione, quello che impiega le date di nascita e di morte e quello che distingue con la professione della persona. Nessun cenno alla lingua della qualificazione, quando i codici che prescrivono di indicare la professione indicano concordemente la lingua della biblioteca.<sup>67</sup>

### *La forma del nome degli enti*

La sezione 9.4 dei *Principi di Parigi* fissa i criteri per le intestazioni uniformi sotto il nome di enti collettivi in modo analogo a quelle degli autori personali: "L'intestazione uniforme per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere rappresentata dal nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni"; in conformità con 7.1 si devono intendere le "pubblicazioni nella lingua originale", come precisa l'IMCE.<sup>68</sup> Le eccezioni sono:

9.41, la forma ufficiale del nome se compaiono frequenti forme varianti del nome ("e nessuna predominanza", precisa l'IMCE);<sup>69</sup> se esistono più nomi ufficiali in lingue diverse la scelta cade sulla lingua più adatta a chi usa il catalogo (9.42);

9.43, un nome convenzionale con cui l'ente è generalmente noto; per l'uniformità internazionale l'IMCE raccomanda di evitare per quanto possibile l'uso di nomi convenzionali degli enti internazionali (p.e., per gli organi centrali della Chiesa cattolica e per gli ordini religiosi per i quali è preferibile la forma latina);<sup>70</sup>

<sup>67</sup> *Statement of principles*, cit., p. 38.

<sup>68</sup> *Ivi*, cit., p. 54.

<sup>69</sup> *Ivi*, cit., p. 55.

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 56-57.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

9.44, il nome geografico del territorio nella lingua più adatta agli utenti del catalogo; ma per l'uniformità internazionale l'IMCE raccomanda l'uso delle forme originali.<sup>71</sup>

Gli enti subordinati a un altro ente hanno un trattamento normale sotto il proprio nome (9.6), con due eccezioni, indicate in 9.61, che richiedono l'intestazione al nome dell'ente superiore seguito dal nome dell'ente subordinato:

- a. se il nome stesso dell'ente subordinato indica subordinazione o funzione subordinata (p.e., *Società chimica italiana. Divisione di didattica*)
- b. se è insufficiente a identificarlo (p.e., *Banca d'Italia. Servizio studi*).

Gli organi amministrativi, giudiziari e legislativi hanno pure intestazione subordinata all'autorità territoriale, anziché direttamente al proprio nome.

I criteri per l'intestazione uniforme degli enti sono omogenei a quelli per gli autori personali, ma si può rilevare un maggiore disponibilità all'uso di forme nella lingua della biblioteca al posto dei nomi originali; tendenza che è ridimensionata dalle rettifiche raccomandate dall'IMCE.

*Il comportamento delle agenzie bibliografiche nazionali: autori personali*

Dopo l'esame delle premesse poste alla cooperazione normativa in campo catalografico e bibliografico all'ICCP di Parigi del 1961, con i riferimenti alle precisazioni offerte dall'incontro di Copenhagen del 1969, esaminiamo ora il comportamento di alcune agenzie bibliografiche nazionali, in una rassegna senza pretesa di esaustività, che rivela convergenze e dissonanze. Segnaliamo gli indirizzi presenti e prevalenti per alcune tipologie di autori personali più problematiche, rimandando all'appendice per un'esemplificazione limitata ma emblematica.

- a. Gli *autori greci classici* assumono una forma traslitterata della forma greca, oppure la forma latina della tradizione (consentita dall'IMCE),<sup>72</sup> oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei

<sup>71</sup> Ivi, cit., p. 58.

<sup>72</sup> Cfr. "Libri", 20 (1970), 1, p. 110.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

singoli paesi (vedi l'esempio per *Luciano di Samosata* in appendice).

b. Gli *autori latini classici* assumono la forma latina della tradizione, oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei singoli paesi, con in più la variabile che il nome odierno è ridotto a un singolo nome oppure conserva in traduzione i *tria nomina* (vedi l'esempio per *Virgilio*).

c. I *padri della Chiesa e gli autori dell'Occidente medievale* assumono variamente la forma latina o una delle forme linguistiche correnti (vedi l'esempio per *sant'Agostino*).

d. Altri *autori antichi e medievali conosciuti in Occidente nella forma latina* assumono questa forma (consentita dall'IMCÉ),<sup>73</sup> oppure una varietà di forme linguistiche oggi correnti, che corrispondono ai diversi usi nei singoli paesi (vedi esempi per *Confucio, Avicenna, Maimonide* in appendice).

e. Gli *autori moderni e contemporanei* godono di un trattamento complessivamente più omogeneo, tuttavia proliferano le varianti nel caso di autore col nome in alfabeto non latino. Infatti l'applicazione degli standard internazionali per la traslitterazione non è universalmente diffusa<sup>74</sup> e le intestazioni di autori neoellenici (vedi esempio per *Ritsos*), russi (vedi esempio per *Cehov*) e slavi in genere (in alfabeto cirillico), arabi, turchi, iraniani (vedi esempio per *Nizamj*), indiani e malesi, cinesi (vedi esempio per *Tsao Chan*), giapponesi e coreani, etc. sono presentate nelle forme più disparate dalle diverse agenzie bibliografiche. Gli autori antichi e medievali di queste tradizioni presentano difformità spesso aumentate dalle molteplicità di nomi attribuiti loro sia dalle tradizioni del paese d'origine, sia dai paesi delle agenzie bibliografiche (vedi esempi per *Rumi*).

f. I *papi* assumono variamente la forma latina o una delle forme linguistiche correnti, con la complicazione del numero ordinale impiegato come elemento proprio dell'intestazione oppure come elemento della qualificazione; un'ulteriore variante è rappresentata dall'intestazione a *Chiesa cattolica* con la sottointestazione al nome del papa, che ne evidenzia il ruolo piuttosto che l'individualità personale, e che ricostruisce nel catalogo il *corpus* delle opere attribuite alla Chiesa grazie a una sequenza degli elementi dell'intestazione di tipo piut-

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> La norma ISO per il greco, ad esempio, risale al 1997; cfr. International Organization for Standardization, *Information and documentation: conversion of Greek characters into Latin characters*, Genève, ISO, 1997. La norma sostituisce la precedente emanata nel 1968.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tosto classificatorio (Chiesa cattolica, Papa, anni di pontificato, nome pontificale) secondo la successione dei sommi pontefici (vedi esempio per *Paolo VI*).

g. I *santi* assumono variamente la forma latina o la forma originale del nome o una delle forme linguistiche correnti, con differenze anche riguardo alla parola d'ordine, che in numerosi codici dev'essere il prenome, anziché l'elemento più significativo del nome, scelto secondo l'uso generale del paese a cui il santo appartiene (vedi esempio per *Thomas More, Edith Stein*).

Le intestazioni ad autori personali si differenziano anche nell'attribuzione di *qualificazioni distintive* per i casi di omonimia. Oltre le differenze della lingua della qualificazione, normalmente la lingua principale del paese in cui ha sede la biblioteca, esistono in alcuni codici regole di qualificazione sistematica di particolari categorie di intestazioni (p.e., *sovrani, santi e papi*) non condivise da tutti, quindi non applicate da altre agenzie bibliografiche. In senso generale, la differenza più evidente è nell'alternativa o nella combinazione fra l'impiego delle date di nascita e morte e l'impiego di un titolo, della professione o di un altro termine sostantivale caratterizzante la persona.

Divergenza sostanziale (perché non è prevista dai *Principi di Parigi* e non serve alle funzioni del catalogo) è l'aggiunta delle date di nascita e morte a intestazioni già univoche (facoltà prevista, ad esempio, in AACR2R 22.17A). Per caratterizzare la persona dell'autore, anche in previsione di omonimie possibili, ma non ancora note o reali, altre agenzie riservano questo tipo di aggiunte all'authority record.

È pure praticata in alcuni paesi, mentre in altri è informazione riservata all'authority record, l'aggiunta all'intestazione che contiene iniziali di cui si conosce la forma sciolta, della forma completa (p.e., *Johnson, A.H. (Allison Hertz)* e *Johnson, A.H. (Arthus Henry)*, cfr. AACR2R 22.18A). Impostazione apparentemente contraddittoria, perché sceglie una forma abbreviata che risulta insufficiente, perché diventa necessario integrarla con la forma completa, ma coerente, perché in prima istanza rispetta le regole generali che portano a scegliere la forma con le iniziali (p.e., perché è usata più comunemente) e poi, per evitare un'omonimia, disambigua le intestazioni con l'elemento più ovvio – la forma completa del nome –, che caratterizza meglio i due autori. In AACR2R è facoltativa l'aggiunta della qualificazione a nomi che non hanno bisogno di essere distinti.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

*Il comportamento delle agenzie bibliografiche nazionali: enti*

Sarebbe troppo lungo esaminare tutte le tipologie di intestazioni al nome di *enti collettivi*, verificare a distanza di un quarto di secolo da *Corporate headings*, il fondamentale studio comparativo e critico di Eva Verona, e dopo *Form and structure of corporate headings*, esplicitamente dedicato alla forma dell'intestazione degli enti, le regole e il comportamento delle agenzie nazionali. Soprattutto ci esonera il lavoro già svolto dal Working Group on the Revision of FSCH, *Form and structure of corporate headings*, dell'IFLA Section on Cataloguing, pubblicato nel rapporto *Structures of corporate name headings*,<sup>75</sup> del 2001, in cui le intestazioni al nome di enti collettivi sono analizzate nella loro struttura e ricondotte a otto categorie, a partire dal nome semplice in forma diretta, fino al nome costruito, con aggiunta di qualificazioni, e sono presentate e confrontate con dovizia di esempi forniti da diverse agenzie bibliografiche. Questo studio prende in considerazione anche aspetti formali come il *layout* e l'uso di segni di punteggiatura che segmentano gli elementi all'interno dell'intestazione; lavori precedenti li trascuravano, lasciandone la gestione alle esigenze locali. Compaiono, per la prima volta in un documento ufficiale internazionale, le particolari forme di intestazione già citate sopra e previste dalle regole angloamericane per i funzionari dell'amministrazione pubblica e per i dignitari religiosi, per i sinodi di un ente religioso e per i congressi di una società, che fanno seguire al nome di un ente, nel primo caso un termine indicativo di una carica, le date degli anni in cui è stata ricoperta la carica e il nome della persona che la ricopre o l'ha ricoperta (p.e., *United States. President (1993- : Clinton)*),<sup>76</sup> negli altri il nome del sinodo o congresso, il numero d'ordine, la data e la località (p.e., *International Labour Organization. Regional Conference (2 : 1968 : Geneva)*).<sup>77</sup> È un modo inconsueto per la tradizione di associare, all'interno di un'intestazione, il nome di un ente con quello di una persona che vi ricopre una carica e che agisce in suo nome o con quello di un ente temporaneo.

<sup>75</sup> IFLA Section on Cataloguing, Working Group on the Revision of FSCH, *Structures of corporate name headings : final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers, IFLA UBCIM, 2001, disponibile a: <http://www.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>76</sup> Pt. B, *Survey of structures of corporate name headings*, p. 19.

<sup>77</sup> Ivi, p. 20.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Della prassi attuale delle agenzie bibliografiche nazionali ci limitiamo a constatare alcune differenziazioni tipiche che corrispondono a problemi tradizionali dell'intestazione uniforme per gli enti:

- a. persiste l'uso di *nomi geografici*, oltre che per le giurisdizioni territoriali e i loro organi, anche per enti di altra natura situati in una località o estesi su un territorio; tipiche le circoscrizioni territoriali ecclesiastiche, per le quali le RICA prevedono l'inversione del nome alla forma col toponimo seguito da qualificazione, diversamente dall'uso prevalente in altri codici che preferiscono la forma diretta con subordinazione al nome della chiesa (vedi esempi per le *diocesi* in appendice);
- b. per gli *enti subordinati* non è praticata uniformemente l'alternativa fra l'intestazione in forma diretta e la forma con l'ente superiore in prima posizione e l'ente subordinato come sottointestazione;
- c. l'intestazione degli enti che si articolano in *sezioni* o che hanno *sedi locali* oscilla, per queste realtà locali, fra tre possibilità: 1. l'uso della sottointestazione locale; 2. l'aggiunta della qualificazione geografica al nome dell'ente; e, 3. l'incorporazione nel nome stesso dell'ente.<sup>78</sup>
- d. per gli *ordini religiosi* viene usata la denominazione ufficiale o il *nome breve* dell'ordine oppure il nome corrente dei suoi membri, con in più le varianti fra lingue originali e locali per ciascuna delle tre soluzioni (vedi esempi per *francescani*).

Fra le *qualificazioni* delle intestazioni agli enti pare particolarmente problematica quella aggiunta agli enti dal cui nome non risulta chiaro che si tratti di un ente: le formulazioni normative sono concordi ma necessariamente generiche e i risultati non sono per niente omogenei; p.e., *Beatles (Gruppo musicale)* o semplicemente *Beatles*.

*Tra scelta e forma dell'intestazione: identità bibliografiche distinte*

Altre differenze nella formalizzazione delle intestazioni si situano in una zona di confine fra le problematiche di scelta e di forma dell'intestazione.

L'intestazione nella forma *autore* e *titolo* è essenziale per l'esplicitamento della seconda funzione del punto 2.2 dei *Prin-*

<sup>78</sup> Cfr. RICA 59.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

*cipi di Parigi*, quella di segnalare tutte le edizioni di un'opera, ma è pratica scarsamente seguita e richiederebbe comportamenti più omogenei (salvo svolgere la funzione con altri dispositivi strutturali del catalogo).

Alcuni codici prevedono l'aggiunta all'intestazione di una *precisazione di funzione*, se diversa da quella di autore in senso stretto: per compilatori, curatori, illustratori, traduttori, arrangiatori, etc. AACR2R 21.0D la considerano un'aggiunta facoltativa per le intestazioni di registrazioni aggiunte; la norma francese AFNOR Z 44-059 è invece strutturalmente imperniata sulla distinzione fra intestazioni senza o con precisazione della funzione. Sono prassi non codificate in accordi internazionali, ma giustificabili come dispositivi per distinguere i diversi generi di responsabilità d'un autore senza separarne il punto d'accesso. Non riguardano propriamente la forma dell'intestazione, ma la modificano di fatto, mentre essa dovrebbe restare identica per qualsiasi funzione svolta dalla medesima persona o dal medesimo ente; la corretta collocazione concettuale della precisazione di funzione è la relazione fra l'entità autore e l'entità bibliografica (normalmente l'espressione dell'opera, nella terminologia di FRBR).

*Identità bibliografica plurima*

Non hanno trattamento omogeneo gli pseudonimi collettivi e gli autori dalla *doppia* (o *plurima*) *identità bibliografica* registrati con intestazioni distinte per ciascuna identità, secondo AACR2R 22.2B2. La regola recita: "Se una persona ha stabilito due o più identità bibliografiche, come è indicato dal fatto che opere di un genere appaiono sotto uno pseudonimo e opere di altri generi appaiono sotto altri pseudonimi o sotto il nome reale della persona, si sceglie, come base per l'intestazione di ciascun gruppo di opere, il nome con cui le opere di quel gruppo sono identificate. Si fanno rinvii per collegare i nomi. Nel dubbio, la persona non si tratta come avente identità distinte".

Il problema non è nuovo e si può riassumere in un quesito essenziale: il catalogo vuole offrire insieme il *corpus* delle opere di un autore nel senso della sua identità biografica, oppure preferisce presentarne separatamente gruppi di opere di generi differenti caratterizzate da nomi diversi nelle loro edizioni?<sup>79</sup>

<sup>79</sup> La possibilità è menzionata da Alberto Petrucciani: "In questi casi non abbiamo una variazione formale ma una moltiplicazione di personalità letter-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Quella della doppia (plurima) identità bibliografica è una versione intermedia fra le due principali alternative che, all'ICCP di Parigi, volevano l'una intestazioni corrispondenti al nome che compare nelle edizioni, con rinvii tra le forme diverse (criterio dell'unità bibliografica), l'altra un'intestazione uniforme per tutte le edizioni di tutte le opere, con rinvio da ciascuna delle altre forme (criterio dell'unità letteraria).

I *vantaggi* della doppia (plurima) identità bibliografica sono: immediatezza della ricerca partendo dal dato bibliografico, organizzazione delle registrazioni relative ai singoli gruppi di opere; gli *svantaggi*: doppio passaggio per accedere alle altre opere, che risultano separate in catalogo.

I *vantaggi* dell'intestazione uniforme nel senso dei *Principi di Parigi* (la seconda alternativa citata) sono: accesso immediato a tutte le opere, che risultano unite in catalogo. Gli *svantaggi*: doppio passaggio per chi parte dal nome dell'edizione, difficoltà a distinguere i gruppi di opere di uno stesso genere.

Il punto 6.2 dei *Principi di Parigi* (stesi in epoca di catalogo cartaceo a schede mobili) ammette la possibilità di registrare schede secondarie anziché rinvii "sotto altri nomi o varianti del nome di uno stesso autore [...] p. es. quando un gruppo particolare di opere è associato con un nome particolare". In questo modo si ottengono i vantaggi di entrambi i sistemi, con lo svantaggio di una duplicazione di schede (principale sotto l'intestazione uniforme, secondaria sotto l'altra). Arthur H. Chaplin aveva proposto "full added entries" per le opere pubblicate sotto il nome non scelto per la scheda principale. L. Brummel, direttore della Biblioteca reale dell'Aja, aveva proposto di accettare l'intenzione dell'autore e di non in-

arie, che potrebbe essere legittimo considerare quali diversi autori". ALBERTO PETRUCCIANI, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1984, p. 38. In proposito Michael Gorman chiama in causa l'autorità di Charles A. Cutter: "Gli interpreti fondamentalisti di Cutter lo hanno sempre frainteso su questo punto. Quando Cutter parla di riunire tutte le opere di un autore, penso che ciò possa essere interpretato come la volontà di riunire tutte le opere di un'identità bibliografica. Se Lewis Carroll è un'identità bibliografica separata rispetto a Charles Lutwidge Dodgson, allora si dovrebbero avere due voci, una per ciascuna di esse. Ovviamente esse devono essere collegate per la minoranza che vuole leggere le opere di entrambi". MICHAEL GORMAN, *Authority control in the prospective catalog*, in: *Authority control: the key to tomorrow's catalog: proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institutes*, edited by Mary W. Ghiks, Phoenix, Oryx Press, 1982, p. 173.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

testare allo stesso nome opere di diverso genere, svelando l'identità che egli voleva nascondere con lo pseudonimo. Prevalse la linea proposta da Seymour Lubetzky.<sup>80</sup> In seguito le AACR abbandonano la linea di Lubetzky e alla regola 42B, nota 5, prevedono che "Se le opere di un autore sono pubblicate sotto diversi pseudonimi o sotto il suo nome reale e uno o più pseudonimi, ogni opera si scheda sotto il nome che egli usò per quella. Si fanno schede di rinvio per collegare i nomi"; in questo modo è abbracciata in pieno la tesi dell'intestazione basata sulle edizioni, ben oltre l'eccezione per i casi di nomi corrispondenti a gruppi di opere. L'edizione annotata dello *Statement of principles* riporta, il comportamento difforme delle regole angloamericane,<sup>81</sup> richiama la validità del principio dell'intestazione uniforme anche per gli pseudonimi e dell'intestazione aggiunta sotto il nome usato per un particolare genere di opere. L'esempio di Dodgson/Carroll è presentato chiaramente: intestazione principale a tutte le opere sotto *Carroll*, intestazioni secondarie sotto *Dodgson* per le opere matematiche e per gli opuscoli.

La norma 22.2B2 di AACR2 aderisce all'intestazione uniforme: "Se le opere di una persona sono pubblicate sotto diversi pseudonimi (o sotto il suo nome reale e uno o più pseudonimi), si sceglie uno di questi nomi se la persona è identificata in modo predominante con quel nome nelle edizioni più recenti delle sue opere, in opere critiche oppure in altre fonti di riferimento (in quest'ordine di preferenza). Si fanno rinvii per collegare i nomi". Mentre "Se una persona che usa pseudonimi non è conosciuta in modo predominante con un solo nome, si sceglie come base per l'intestazione per ogni opera il nome che compare in essa. Si fanno rinvii per collegare i nomi". Il ripensamento evidentemente non è del tutto soddisfacente: la revisione del 1988 (rispetto all'edizione del 1978) ripristina la pluralità di intestazioni, ma nel modo circostanziato e motivato che si è visto sopra. La distribuzione coerente e costante dei nomi su gruppi di opere di genere diverso è assunta come evidenza della volontà dell'autore di stabilire identità bibliografiche distinte; le forme che compaiono nei diversi gruppi di opere sono assunte come base per intestazioni distinte in vece dell'unica identità personale, spostando la scelta del nome da quello con cui la persona è

<sup>80</sup> Cfr. *Report of the International conference on Cataloguing Principles, Paris, 9<sup>th</sup> - 18<sup>th</sup> October, 1961*, London, IFLA, 1961, p. 32-38.

<sup>81</sup> *Statement of principles*, cit, p. 20.

<sup>82</sup> Ivi, cit, p. 36.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

comunemente conosciuta a quello con cui le opere di un certo genere sono conosciute (AACR2R segnala l'eccezione nella regola generale sulla scelta del nome, regola 22.1). Concettualmente lo spostamento è forte, l'identità bibliografica è posta come equivalente dell'identità personale, diventa una questione di scelta dell'intestazione, non di forma del nome, tant'è vero che un gruppo di opere è separato dall'altro. Non è sufficiente la constatazione e la conferma che "Il concetto di autore catalogafico (o di autore dal punto di vista catalogafico) è molto esteso",<sup>83</sup> perché quell'estensione riguarda l'attribuzione della relazione fra autore e opera al di là della effettiva paternità intellettuale, mai la relazione fra identità personale dell'autore e nome usato nelle pubblicazioni (identità bibliografica). La soluzione favorisce la ricerca immediata basata sulla notorietà del nome e rimanda con un *vedi anche* l'indicazione della complessità dell'opera della persona. La soluzione di AACR2R sembra solo un po' più motivata ideologicamente di quella dei *Principi di Parigi* 6.2 e arriva dopo quasi trent'anni, con l'unica convenienza, oggi pressoché superflua nel catalogo elettronico, di risparmiare alcune schede secondarie.

L'adozione di questa regola pone alcuni altri problemi conseguenti: che cos'è un genere di opere? sono generi diversi i gruppi di articoli, editoriali, recensioni, etc. rispetto ai gruppi di libri? le opere testuali rispetto a opere in altre forme espressive? la doppia identità bibliografica non vale anche per le persone che cambiano nome (cioè in qualche misura cambiano identità), sempre che ciò sia associato a una distinzione di genere delle opere? la regola vale per chi ha usato nomi diversi per opere di genere diverso in modo del tutto casuale, o per costrizione, senza nessuna intenzione di stabilire una diversa identità bibliografica, se non eventualmente di evitare una tragica sorte? gli autori del passato devono avere le opere ridistribuite secondo gli pseudonimi usati, nonostante esse siano attribuite loro unanimemente e notoriamente e si sia persa memoria della loro pubblicazione originale sotto pseudonimo? chi ha scritto solo due opere di genere diverso

<sup>83</sup> "È un'etichetta che può essere utilizzata quale strumento efficace per il ricupero di registrazioni di opere di un autore, di opere a lui attribuite, di opere apocriefe a lui ricondotte, di raccolte di immagini di sue opere artistiche (p.e., riproduzioni di disegni di Michelangelo, di sculture di Niccolò Pisano), persino di pubblicazioni d'occasione, di miscellanee in suo onore e di pubblicazioni che contengono corrispondenza di cui sia il destinatario unico o principale", MAURO GUERRINI, *Catalogazione*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1999, p. 56-57.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

con nomi diversi resta dissociato? a quale identità bibliografica vanno attribuite le edizioni postume di taccuini, lettere, diari, che rispecchiano l'autore come persona e su cui egli non ha stabilito una particolare identità bibliografica? e le opere complete e le raccolte di opere che appartengono ai due generi si registrano sotto il titolo, con registrazioni aggiunte per le due identità bibliografiche, come raccolte di opere di persone diverse (secondo AACR2R 21.7B1)?

L'intenzione dell'autore sembra cioè una copertura del motivo che veramente dà origine alla norma: la prevalente notorietà dei nomi applicati ai diversi generi di opere. La doppia (plurima) identità bibliografica rappresenta infine un criterio anomalo nel catalogo, tale da fuorviare forse più di quanto riesca ad indirizzare: sotto gli altri autori che hanno scritto opere di generi diversi non esiste nessuna forma di organizzazione secondo i generi; per tutti gli altri autori è consueto trovare tutte le opere e le edizioni sotto un solo nome. La corrispondente norma di RICA 51.6 pare all'opposto troppo rigida, tanto da scegliere un nome poco conosciuto (*Dodgson*) e non usato nelle opere più conosciute e diffuse (*Alice nel paese delle meraviglie*), invece del nome meglio identificante (*Carroll*) e legato alle opere più note. La soluzione preferibile sembra tuttavia quella di ricondurre i casi di identità bibliografica plurima alla generalità dei casi di scelta fra diversi nomi. La norma immediatamente successiva di AACR2R: "Se un autore contemporaneo usa più pseudonimi oppure il suo nome reale e uno o più pseudonimi, si sceglie, come base per l'intestazione di ciascuna opera, il nome che compare in essa. Si fanno rinvii per collegare i nomi" (22.2B3), porta alle estreme conseguenze la preferenza per il mero dato bibliografico e conduce all'annullamento del principio dell'intestazione uniforme. La contemporaneità può significare che non si è consolidata una conoscenza dell'autore, dei suoi nomi, ma il fatto stesso che sia stata riconosciuta coincidente l'identità personale di due pseudonimi sembra motivo sufficiente per riunirne le opere in catalogo. Sembra altrimenti un'ingiusta rinuncia non evidenziare e fondere l'informazione che con l'indagine catalogografica si è comunque acquisita e appurata.

*Riflessioni*

Dopo la presentazione di soluzioni date ai problemi di forma dell'intestazione, in parte concordi e in parte discordanti, proviamo a svolgere alcune riflessioni d'insieme sul tema. Un interrogativo cruciale sembra essere questo: a quale catalogo

*Verso nuovi principi di catalogazione*

ci si riferisce? Si avverte una costante tensione fra esigenze locali (delle specifiche biblioteche) e internazionali (delle bibliografie nazionali) e la difficoltà di conciliarle. Sono infatti privilegiate alternativamente le forme usuali vernacole dei singoli paesi e la lingua di chi fa il catalogo, oppure le forme originali e le lingue dei paesi d'origine degli autori. Ne conseguono nel primo caso intestazioni difformi nel confronto internazionale ma utili in ambito locale; nel secondo caso intestazioni uniformi e funzionali allo scambio internazionale ma più difficoltose per l'utente locale. Nella situazione attuale, caratterizzata dalla condivisione globale tramite reti telematiche e protocolli di comunicazione, l'authority control può limitarsi all'orizzonte del sistema bibliotecario locale, oppure deve ampliarsi a quello dell'universo bibliografico? Secondo il programma per il controllo bibliografico universale l'agenzia bibliografica nazionale esercita il controllo sugli autori nazionali o su tutti? Naturalmente su tutti, ma in modi diversi:

in ambito nazionale con un "potere decisionale" sulla forma autorevole dei nomi degli autori e dei titoli delle opere anonime conferito a ogni agenzia bibliografica dall'accordo e dal consenso delle altre secondo il modello del programma per il controllo bibliografico universale;

in ambito extra-nazionale per adesione alle intestazioni prodotte dalle agenzie "sorelle", con conseguente reciproco scambio di intestazioni.

Resta il problema degli autori sovranazionali (o pre-nazionali) sui quali nessuno ha competenza e su cui, se cade il criterio della lingua originale, resta l'oscillazione fra l'adozione della forma locale e l'adesione alla forma condivisa per tradizione.<sup>84</sup>

Le *Guidelines for authority and reference entries*, GARE, del 1984, hanno affermato l'esigenza dell'attività di controllo sulla forma dei nomi e hanno offerto, in modo tradizionale, direttive metodologiche funzionali alla produzione di record omogenei, quindi scambiabili e condivisibili. Ma, come si è constatato:

<sup>84</sup> GEDEON BORSA, *Eine Gesamtkatalog der Druckwerke des 16. Jahrhunderts (Möglichkeiten und Pläne)*, in: *Libri antichi e catalogazione: metodologie e esperienze: atti del seminario di Roma, 23-25 settembre 1981*, a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello, Roma, [ICCU], 1984, p. 67 (traduzione a p. 74). Titolo tradotto: *Per un catalogo collettivo delle opere a stampa del XVI secolo (possibilità e piani di lavoro)*.

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

1. non sempre sono rispettate le forme originali, sostituite da forme vernacole;
2. non c'è coincidenza nelle traslitterazioni;
3. non è perseguibile l'identificazione completa delle intestazioni provenienti da diverse agenzie.

Contro le ragioni più strettamente bibliografiche si solleva l'obiezione che non è opportuno imporre all'utente locale l'uso di forme adottate a livello internazionale. Il tentativo di conciliare le esigenze culturali e linguistiche locali con il rispetto delle omologhe esigenze d'altri paesi risulta troppo penalizzante nei confronti delle funzioni d'uso. Dopo anni di esperienze, la riflessione dell'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN giunge alla conclusione che non è praticabile l'obiettivo di usare tutti le stesse intestazioni su scala mondiale. Le rinnovate *Guidelines for authority records and references*, GARR, del 2001, cambiano la filosofia del lavoro di *authority* e dell'accesso alla registrazione bibliografica. Risulta superato il criterio "unicista" dell'intestazione uniforme, a favore di una o più intestazioni "autorizzate" relative alla stessa entità, equivalenti fra loro ma adatte ciascuna a realtà culturali diverse, e redatte secondo regole diverse. La loro equivalenza sul piano internazionale ha il corrispettivo nell'*authority record* della singola agenzia, che collega la propria forma autorizzata e le forme autorizzate "parallele", redatte secondo altre regole e in riferimento a altre lingue o scritture. La congiunzione nell'*authority record* delle forme differenti costituisce la premessa per tradurre le forme locali nella forma dotta a valenza internazionale (la *forme savante à valeur internationale* visibile nei record della Bibliothèque nationale de France) e in altre forme locali, e viceversa. Questo metodo consente, insieme a una maggiore libertà di assecondare usi locali, il riconoscimento degli equivalenti nelle varie lingue e tradizioni nazionali. È aggirato l'obiettivo dell'uniformità linguistica a livello internazionale. Non si persegue né l'unica lingua (il latino di ieri o l'inglese di oggi), né la giustapposizione delle lingue, in cui ciascuno parla la propria, dovrebbe capire tutte le altre ma finisce col condannarsi all'incomunicabilità. L'attività per l'*access point control* diventa lavoro d'interprete, che non deve più dire il nome giusto (*authority*), ma deve far colloquiare i diversi nomi usati (*authorised*). E chi cerca non deve più azzeccare il nome giusto nella forma esatta, ma ha a disposizione l'interprete che traduce la sua domanda al catalogo. In ogni contesto nazionale rimane il problema di quale forma definire standard, un problema teorico e applicativo per una funzionalità pratica. Il catalogo elettronico consente l'accesso diretto a tutti i record legati a un autore (o a un titolo) tramite qualsiasi forma registrata nell'*authority record* e l'*intestazione a grappolo (cluster heading)* riduce così buona parte dei problemi connessi al reperimento delle informazioni, sia rispetto alla prima che alla seconda funzione dei *Principi di Parigi*. Non diventa per questo inutile il compito di scegliere una forma standard autorizzata in quel preciso contesto,

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Scegliere la forma standard secondo criteri coerenti produce l'allineamento ordinato delle intestazioni in liste scorribili, col vantaggio di favorire per l'utente l'identificazione e la selezione dei nomi e per il bibliotecario la manutenzione del catalogo. In questo senso l'*authority work* e, in particolare, la cura dell'esattezza dei termini e della sequenza degli elementi rimangono invariate; l'adozione di forme locali e l'equivalenza di forme straniere, riducono l'onere di questo lavoro essenziale, che può nel contempo offrire risultati migliori:

- a. maggior facilità d'uso del catalogo,
- b. maggiore precisione della ricerca.

Non si dimentichi infine che la variabilità e l'inadeguatezza dei repertori di riferimento disponibili per l'attività catalografica<sup>85</sup> hanno rappresentato un grave ostacolo alla determinazione di intestazioni uniformi coerenti: né il nome più frequentemente usato, né il nome più conosciuto sono immediatamente derivabili dalla pubblicazione catalogata, ma solo dalla consultazione di strumenti repertoriali. Essi restano fondamentali sia per conoscere e collegare le forme adottate da altre agenzie, sia per attuare, fondare e far conoscere le proprie scelte. L'indicazione di repertori biografici, enciclopedici, disciplinari adeguati, con la precisazione delle preferenze da attribuire in casi di discordanza garantisce coerenza a chi cataloga e chiarezza a chi consulta. Sempre più oggi sono disponibili strumenti nuovi e molto ci si può aspettare dal lavoro avviato con le GARR che, se coerentemente recepite dalle agenzie nazionali, possono condurre alla creazione, manutenzione e disponibilità di authority file nazionali di alta qualità. Lo scambio di record a questo punto diventa collegamento o scambio o condivisione di archivi, o meglio la loro integrazione in una struttura unificante che accogliendo tutti gli authority record e connettendo quelli relativi alla stessa entità costituisca il *virtual international authority file* (VIAF).

<sup>85</sup> Dalla consultazione di *Names of persons* del 1996, risulta che alla domanda se esiste un authority file dei nomi di persona, su 105 agenzie bibliografiche solo 29 hanno risposto affermativamente (comprese le risposte del tipo "è in allestimento").

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

## Appendice

### Confronti fra intestazioni di diverse agenzie bibliografiche nazionali

Per ogni problema affrontato si mostra un esempio con alcune forme varianti del nome di un autore. Gli esempi sono autorevoli perché risultano dalla consultazione di dieci agenzie bibliografiche nazionali (nove europee e la Library of Congress), segnalate con la sigla

BL	British Library (Gran Bretagna)
BnF	Bibliothèque nationale (Francia)
DB	Deutsche Bibliothek (Germania)
HR	Croazia
IT	Italia
LC	Library of Congress (Stati Uniti d'America)
NOR	Norvegia
POR	Portogallo
SP	Spagna
SV	Svezia

In ogni esempio è indicato il numero di varianti fra parentesi dopo il titolo e le intestazioni sono presentate in ordine alfabetico. Se una sigla manca, significa che non è stato trovato il nome in quel catalogo. Anche la punteggiatura è stata considerata elemento distintivo sufficiente per segnalare varianti.

### *Autori greci classici*

LUCIANO DI SAMOSATA (7)	
Lucian, of Samosata	BL, LC
Luciano de Samosata	SP
Luciano de Samosata, ca. 130-200	POR
Lucianus	IT, SV
Lucianus <Samosatensis>	DB
Lucianus Samosatensis	HR, NOR
Lucien de Samosate forme courante français	
Lucianus Samosatensis forme savante à valeur internationale latin	BnF

### *Autori latini classici*

VIRGILIO (5)

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Vergilius Maro, Publius	DB, IT, NOR, HR, SV
Virgil	BL, LC
Virgile forme courante français	
Vergilius Maro, Publius forme savante à valeur internationale latin	BnF
Virgilio Marón, Publio	SP
Virgílio, 70-19 a.C.	POR

*Padri della Chiesa e autori dell'Occidente medievale*

SANT'AGOSTINO (8)	
Agostinho, Santo, 354-430	POR
Agustin, Santo, Obispo de Hipona	SP
Augustine, Saint, Bishop of Hippo	BL, LC
Augustinus (saint)	BnF
Augustinus, Aurelius	DB, HR
Augustinus, Aurelius, helgen	NOR
Augustinus, Aurelius, helgon	SV
Augustinus, Aurelius <santo>	IT

*Altri autori antichi e medievali conosciuti in Occidente nella forma latina*

CONFUCIO (6)	
Confucio	SP
Confucio, 551-479 a.C.	POR
Confucius	BL, IT, LC, NOR, HR
Konfucius	SV
Kong, Qiu	DB
Kong, Qiu (551 av. J.C.?-479 av. J.C.?) forme savante à valeur internationale système ISO	BnF

AVICENNA (6)	
Avicena	SP
Avicena, 980?-1037	POR
Avicenna	DB, IT, LC, HR, SV
Avicenna, 980-1037	BL, NOR
Avicenne forme courante	
Ibn Sina, Al Husayn ibn Abd Allah forme savante à valeur internationale ISO	BnF

MAIMONIDE (7)	
Maimonide, Moise	POR1
Maimonides	IT
Maimónides	SP

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

Maimonides, 1135-1204	POR2
Maimonides, Moses	DB, SV, NOR, BL
Maimonides, Moses, 1135-1204	LC
Moïse Maïmonide forme savante à valeur internationale	BnF

*Autori moderni e contemporanei*

RITSOS (8)	
Ritsos, Giannes	DB, IT, NOR, SV1
Ritsos, Giannes, 1909-1990	BL
Ritsos, Giannes, 1909-	LC
Ritsos, Giannis	SV2
Ritsos, Giannis (1909-1990) forme courante autre système de translitt. à valeur internationale	
Ritsos, Giannes forme savante à valeur internationale système ISO	BnF
Ritsos, Jannis	SV3
Ritsos, Yannis	HR
Ritsos, Yannis, 1909-1990	POR, SP

CEHOV (9)	
Cechov, A.P.	NOR
Cechov, Anton P.	DB
Cechov, Anton Pavlovic (Tjechov, Anton)	SV
Cehov, Anton Pavlovic	HR, IT
Chehov, Anton	POR
Chejov, Anton Pavlovich (1860-1904)	SP
Chekhov, Anton Pavlovich, 1860-1904	LC
Chekhov, A. P., Anton Pavlovich, 1860-1904	BL
Tchekhov, Anton Pavlovitch (1860-1904) forme courante autre système de translitt. à valeur internationale	
Cehov, Anton Pavlovic forme savante à valeur internationale système ISO	BnF

NIZAMI (9)	
Nezami-e Ganjavi forme savante à valeur intern. système propre à l'Agence bibliographique (BnF)	BnF
Nizami	IT, SV1
Nizâmi	SP
Nizâmi Gangawi	SV2
Nizâmi Gangawi, Ilyâs Ibn-Yusuf	DB
Nizami Ganjavi	NOR, SV3
Nizami Ganjavi, 1140 or 41-1202 or 3	BL, LC
Nizami, Ganjavi	HR
Nizami-yi Ganjah'i, Hakim	SV4

*Verso nuovi principi di catalogazione*

L'AUTORE de Il sogno della camera rossa (8)	
Cao, Hsie Kin	HR
Cao, Xueqin	NOR
Cao, Xueqin (1715?-1763?) forme savante à valeur internationale	BnF
Cao, Xueqin, 1715?-1763	BL
Cao, Xueqin, ca. 1717-1763	LC, SV1
Cao, Zhan	DB
Tsao Chan	IT
Tsao, Hsueh-Chin	POR, SP, SV2
RUMI (10)	
Galal al Djn Rumj	IT
Galal-ad-Din Rumi	DB
Jalal al-Din Rumi forme savante à valeur internationale système propre à l'Agence bibliogr.	BnF
Jalal al-Din Rumi, Maulana	NOR, SV1
Jalal al-Din Rumi, Mawlana	HR
Jalal al-Din Rumi, Maulana, 1207-1273	LC
Rumi, 1207-1273	POR
Rumi, Galaladdin	SV2
Rumi, Jalal al-Din, 1207-1273	BL
Yalal al-Din Rumi	SP

*Papi*

PAOLO VI (9 + 3)	
Igreja Católica. Papa, 1963-1978 (Paulo VI)	POR
Pablo VI, Papa	SP
Paul 6, pave, 1897-1978	
Den Romersk-katolske kirke. (Paven) (1963-1978 : Paul 6)	NOR
Paul VI (pape) forme courante français	
Paulus VI (pape) nom en religion forme savante à valeur internationale latin	Bn
Paul VI, Pope, 1897-1978	BL, LC
Catholic Church. Pope (1963-1978 : Paul VI)	BL, LC
Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy). Arch bishop (1954-1963 : Montini)	LC
Paulus <papa ; 6.>	IT
Paulus <Papa, VI.>	DB
Paulus VI	HR
Paulus VI, [pave]	SV

*Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*

*Santi*

TOMMASO MORO (9)  
 More, Thomas DB, HR  
 More, Thomas, Sir, Saint, 1478-1535 BL, LC  
 Morus, Thomas, 1478-1535 POR  
 Thomas More (saint) forme savante à valeur internationale BnF  
 Thomas More, helgen NOR  
 Thomas More, helgon SV1  
 Thomas More, sir, Saint SV2  
 Thomas : More <santo> IT  
 Tomás Moro, Santo (1478-1535) SP

EDITH STEIN (7)  
 Edith, Stein, santa SP  
 Edith : Stein <santa> IT  
 Stein, Edith DB, HR, NOR  
 Stein, Edith, Saint, 1891-1942 LC  
 Stein, Edith, 1891-1942 BL, POR  
 Stein, Edith (1891-1942) forme savante à valeur internationale BnF  
 Stein, Edith, 1891-1942, helgon SV

*Enti collettivi*

DIOCESI  
 - Banjalucka biskupija HR  
 - Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy)  
 Catholic Church. Archdiocese of Milan (Italy). Arch-  
 bishop (1954-1963 : Montini) LC  
 - Catholic Church. Archdiocese of Milan. Italy  
 Milan, Diocese of [old editions]  
 Catholic church. Diocese of Northampton BL  
 - Church of England. Diocese de Chester NOR  
 - Diözese <Aachen> DB  
 - Église catholique. Diocèse (Paris) BnF  
 - Lisboa. Diocese POR  
 - Milán (Archidiócesis). Arzobispo (1979- : Carlo M. Martini)  
 Martini, Carlo M. (1927-) SP  
 - Milano (Arcidiocesi) IT

FRANCESCANI (8)  
 - Francescani IT  
 - Franciscanos SP  
 - Franciscans BL, LC

*Verso nuovi principi di catalogazione*

- |  |     |
|--|-----|
| - Franjevci  | HR  |
| - Franciskanorden  | SV  |
| - Ordem dos Frades Menores   | POR |
| - Ordo Fratrum Minorum   | DB  |
| - Ordre des Frères mineurs forme courante                            |     |
| Ordo Fratrum minorum forme savante à valeur inter<br>nationale latin | BnF |

*Identità bibliografiche distinte*

## DODGSON/CARROLL

Intestazione uniforme all'identità personale:

- |                              |                 |
|------------------------------|-----------------|
| - Carroll, Lewis             | DB, NOR, HR, SV |
| - Carroll, Lewis (1832-1898) | BnF             |
| - Carroll, Lewis, pseud.     | POR             |
| - Dodgson, Charles Lutwidge  | IT              |

Intestazione uniforme all'identità bibliografica:

- |  |        |
|--|--------|
| - Carroll, Lewis (1832-1898)             | SP     |
| Dodgson, Charles Lutwidge<br>(1832-1898) | SP     |
| - Carroll, Lewis, 1832-1898              | BL, LC |
| Dodgson, Charles Lutwidge,<br>1832-1898  | BL, LC |

*Ente autore?**Un concetto assente dai Principi di Parigi*

Anche se in Italia si parla di “ente autore”, di “autore personale e collettivo”, di “responsabilità intellettuale dell’ente”, di “paternità dell’ente”, in realtà i *Principi di Parigi* del 1961, su cui si basano i codici di catalogazione moderni, non parlano *mai* di “ente autore”, bensì di redazione di una “scheda sotto il nome di un ente collettivo”. Si tratta di una differenza linguistica che denuncia una differenza concettuale notevole. Il testo presentato per essere discusso alla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione di Parigi (ICCP), redatto per buona parte, se non integralmente, da Seymour Lubetzky, rifletteva in maniera esplicita il principio della paternità collettiva; il testo approvato alla Conferenza non menziona *mai* il concetto di ente autore. Ripetiamo: non è una differenza insignificante.

Nella *Definizione dei principi* l’ICCP boccia l’ipotesi d’introdurre il concetto di ente autore, pure presente in varie tradizioni catalografiche, come in quella italiana. Disapprovare esplicitamente il concetto nei *Principi* è qualcosa di molto più significativo e importante del solo discuterne: significa non accettarlo e dichiararlo in modo quasi irrevocabile.

Il trattamento degli enti costituisce infatti “il momento più delicato di tutta la problematica della catalogazione per autori”, come afferma a pagina XI la *Relazione* che precede il testo delle RICA. La *Relazione* riconosce dei meriti alla tradizione italiana e afferma, a proposito delle *Regole* del 1956, che “risultavano particolarmente carenti, anche se accoglievano il principio dell’ente autore che molte norme straniere ancor oggi non accettano, ammettendo solo per ragioni di comodità l’intestazione al nome dell’ente” (p. XI). Subito dopo, la *Relazione* ammette: “Del resto nel testo dei principi di Parigi non si parla mai di enti autori, ma di ‘schede sotto enti collettivi’, contrariamente a quanto avviene nella tradizione italiana, che per questo aspetto risale ad una norma interna del 1881 della Biblioteca Nazionale di Firenze” (p. XI-XII). Poco più avanti la *Relazione* afferma: “Nelle norme del 1956 mancavano, così come nelle norme del 1921, le definizioni di ente e di ente autore” (p. XII). Se ne deduce, quindi, che le RICA su questo aspetto – gli enti – si distanziano dai *Principi di Parigi*, preferendo mantenere la tradizione locale. Le RICA, infatti, come risulta dai paragrafi 23-28, accettano il principio dell’ente autore e parlano esplicitamente di paternità dell’ente: “Un ente collettivo si considera autore di quelle opere di carattere amministrativo, normativo o documentario ...” (RICA 23), “Un ente collettivo si

*Verso nuovi principi di catalogazione*

considera autore di quelle opere di carattere intellettuale ...” (RICA 24); “Se un’opera, che ha come autore un ente collettivo, risulta prodotta in suo nome da una persona ...” (RICA 26); “Se non si tratta di opera che per sua natura sia necessariamente espressione dell’attività di un ente (vedi par. 23) o di opera di carattere intellettuale che si presenti espressamente e formalmente come manifestazione del suo pensiero collettivo o risultato della sua attività (vedi par. 24), o comunque se la paternità dell’ente non appare sicura, l’opera si scheda sotto l’autore personale o sotto il titolo secondo le norme generali” (RICA 27); “Un’opera alla quale abbiano contribuito a titolo diverso due o più enti si scheda secondo le norme generali per l’autore principale e i contributi subordinati (vedi par. 9, 12 e ss.)” (RICA 28).

Le RICA, inoltre, rapportano sostanzialmente la casistica degli enti a quella degli autori, eccettuato il caso delle opere di carattere intellettuale (RICA 24), le quali devono presentarsi “espressamente e formalmente come manifestazione del suo pensiero collettivo o come risultato della sua attività. È pertanto necessario non solo che un’opera sia tale da non lasciare dubbi sulla paternità intellettuale dell’ente che l’ha prodotta, ma anche che il rapporto dell’ente con l’opera appaia in formale evidenza sul frontespizio”. La norma richiede “una doppia condizione, di contenuto e formale” (*Relazione*, p. XII). Un’opera di un autore “personale” può invece essere indicizzata al suo nome anche se esso “non figura sul frontespizio, ma si ricava da altre parti della pubblicazione o da fonti esterne” (RICA 2).

La posizione delle RICA si pone, pertanto, fuori dalla concezione dei *Principi di Parigi* circa il modo di trattare gli enti, anche se le prescrizioni risultano conformi, e corrobora la tradizione registrata da una normativa interna della Nazionale di Firenze del 1881 e dalla regola 49 di *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli (Firenze, Sansoni, 1887).

Le AACR2, pur eredi della grande tradizione della *corporate authorship* ancora presente nelle AACR del 1967, per rispettare la sostanza e il dettato dei *Principi di Parigi*, al punto 21.1B2, parlano di “opere emanate” da un ente, un’espressione precisata in nota (“un’opera si considera emanata da un ente se è pubblicata, *oppure* se la sua pubblicazione è promossa, *oppure* se la sua pubblicazione ha origine da quell’ente”). La definizione è così ampia da risultare svuotata di significato e da richiedere l’elencazione delle categorie specifiche di pubblicazioni da registrare sotto l’intestazione per l’ente, elencazione che compare sotto 21.1B2.

Le RAK tedesche hanno accolto il dettato dei *Principi di Parigi*, ma la tradizione professionale della catalogazione mantiene fortissima la memoria delle regole prussiane che non ammettevano il concetto di ente autore.

## IL TRATTAMENTO CATALOGRAFICO DEGLI ENTI COLLETTIVI

Dalla Conferenza di Parigi (1961) alla First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)

di Mauro Guerrini  
con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo

### *Gli enti collettivi come autori prima della Conferenza di Parigi*

Il concetto di paternità degli enti collettivi si è evoluto all'interno della tradizione catalografica anglo-americana.<sup>86</sup> L'intestazione all'autore collettivo era una pratica consolidata da tempo (dagli inizi del XVII secolo) prima di essere fissata da Panizzi nelle sue regole. All'origine non vi è una presunta equivalenza fra autore personale e collettivo; essa deriva principalmente dalla presenza di nomi di enti nei titoli, in ambiti nei quali le opere anonime e le opere collettive venivano schedate sotto il titolo (in particolare sotto la prima o la più importante parola del titolo) oppure sotto il soggetto; il nome dell'ente si trovava a essere la prima parola o la parola più importante del titolo, oppure costituiva il soggetto.

Possiamo vederne un esempio in *Catalogus impressorum librorum bibliothecae Bodleianae in Academia Oxoniensi*, pubblicato nel 1674 da Thomas Hyde, dove "si nota uno sviluppo ed un progressivo affermarsi di intestazioni catalografiche dedicate ad Enti o ad Autori collettivi, spesso coincidenti con le denominazioni latine di città, paesi, istituzioni; esse agiscono, sia in funzione autoriale che in fun-

<sup>86</sup> Per un excursus storico sugli enti come autore prima della Conferenza di Parigi (ICCP) vedi EVA VERONA, *A historical approach to corporate entries*; JAMES A. TAIT, *Authors and title*; MICHAEL CARPENTER, *Corporate authorship: its role in library cataloging*, Westport, Conn.; London, Greenwood Press, 1981.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

zione di soggetti, quali intestazioni di raccolta per opere anonime o per opere di carattere collettivo”.<sup>87</sup> Troviamo: *Anglia, Jesuita, & Societas Jesu, Londinum, Parisiensis Academia*, etc.; oppure *Brescia*, per il titolo anonimo *Il sontuoso apparato fatto dalla città di Brescia nel ritorno delle [sic] Vescovo suo Cardinale Morosini*.

L'uso di intestazioni agli enti collettivi viene codificato per la prima volta da Antonio Panizzi nelle sue 91 regole; il concetto di paternità intellettuale degli enti viene proposto e adottato da Charles Coffin Jewett; viene elevato al rango di principio, e articolato in una serie di regole, da Charles Ammi Cutter nelle *Rules for a dictionary catalogue* del 1904. Alla fine del secolo diciannovesimo il rifiuto da parte dei tedeschi dell'intestazione all'ente è espresso in modo chiaro da Karl Dziatzko; in Italia, invece, l'uso viene codificato da Giuseppe Fumagalli nelle sue regole di catalogazione.

*Antonio Panizzi*

Le 91 *Rules for the compilation of the catalogue of the British Museum*, elaborate a partire dal 1839 e pubblicate nel 1841 da Antonio Panizzi, non trattano la paternità collettiva. La regola XXXIV esplicita la tradizione illustrata sopra: “Quando non compare un nome di persona simile, si deve preferire quello di un'assemblea, ente collettivo, società, comitato, partito, setta o religione che compaia nel titolo, secondo l'ordinamento della regola IX, e se non compare nessun nome di questo genere, allora va adottato come intestazione il nome di qualsiasi paese, provincia, città, cittadina o luogo che vi compaia”. In assenza di un autore personale, Panizzi cerca un'entità principale – il nome di un ente o di un luogo – nel titolo (che allora implicava l'intero frontespizio) e non la paternità dell'opera. Dopo avere compiuto questa scelta, la regola IX (“ogni atto, risoluzione o altro documento, che si intende sia approvato o autorizzato da assemblee, comitati o enti collettivi (eccetto accademie, università, associazioni culturali e ordini religiosi, ...) va catalogato in serie alfabetiche distinte, sotto il nome del paese o del luogo dal quale prendono il nome o, in mancanza di una simile denominazione, sotto il luogo dal quale vengono emessi i loro atti”), riguarda solo un problema di parola d'ordine e di ordinamento: il nome di un ente non può costituire un'intestazione. Le intes-

<sup>87</sup> Cfr. ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, 7: *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 237.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

tazioni che non sono nomi di persona dovrebbero essere nomi di luoghi, sotto i quali i nomi degli enti sono raccolti “in serie alfabetiche distinte”; oppure titoli, che qui non trattiamo, o intestazioni formali come “accademie” (regola LXXX), “pubblicazioni periodiche” (regola LXXXI), o “almanacchi” (regola LXXXII). Sotto la prima di queste intestazioni formali le registrazioni sono ordinate per continente, stato, città e soltanto da ultimo alfabeticamente secondo i nomi delle accademie. L’unica norma che prevede un’intestazione all’ente, indipendentemente dalla presenza del nome nel titolo e sulla base di una distinzione di forma di pubblicazione è la regola XLVII: “Raccolte generali di leggi, editti, ordinanze o altri atti pubblici di simile fatta, da catalogare sotto il nome dello stato o nazione nel quale o dal quale sono stati sanzionati, firmati o promulgati”. Non vi è alcun riconoscimento di paternità degli enti collettivi e, a parte gli stati, i nomi degli enti sono usati soltanto come espedienti subordinati per ordinare le schede.

*Charles Coffin Jewett*

Il principio della paternità degli enti è stato proposto per primo nel 1852 da Charles Coffin Jewett in *On the construction of catalogues of libraries, and of a general catalogue and their publication by means of separate, stereotyped titles with rules and examples*.<sup>88</sup> La regola XXII considera ogni tipo di ente autore delle opere che emana. Seguendo questa opinione, Jewett preferisce la catalogazione diretta sotto il nome dell’ente a quella sotto una parola chiave nel nome dell’ente o sotto qualche sostituto del nome (p.e., luogo o paese) o sotto un’intestazione formale: “Le Accademie, gl’Istituti, le Società, le Università ed i Collegi; le società letterarie, scientifiche, economiche, elemosiniere e religiose; le amministrazioni nazionali o comunali; le assemblee, i congressi, le corporazioni, e le altre associazioni di persone, sotto qualunque nome e di qualunque carattere, le quali stampino pubblicazioni, o come opere separate, o in serie continuate sotto un titolo generale; – debbono considerarsi o trattarsi come se fossero gli autori di tutte le opere da esse pubblicate, e sotto

<sup>88</sup>L’opera è disponibile anche in italiano; cfr.: CHARLES C. JEWETT, *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, a cura di Guido Biagi. Anche in rist. anastatica con Introduzione di Mauro Guerrini, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 1996.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

il loro nome soltanto. La parola d'ordine sarà il nome del Corpo morale, e di questo la parola più importante sarà la prima parola, che non sia un articolo".<sup>89</sup>

*Charles Ammi Cutter*

Cutter sviluppa nel tempo la sua idea di paternità degli enti collettivi, tuttavia i principi che fissa nel 1876 con *Rules for a dictionary catalogue*, rimangono sostanzialmente identici nelle edizioni successive dell'opera. Nella quarta edizione postuma del 1904, espone due motivi per l'adozione delle intestazioni sotto gli enti: "In realtà questi enti sono gli autori non solo dei propri atti ma anche delle loro raccolte considerate come un insieme [...]; in fatto di convenienza [...] è meglio che tutti i libri collegati al nome di una società o di un governo siano raggruppati in un punto". (p. 40). La definizione di *autore* ricorda la regola di Jewett: "Si devono considerare gli enti collettivi [*bodies of men*] (società, città, organi legislativi, paesi) autori delle proprie memorie, atti, riviste, dibattiti, rapporti, ecc." (p. 14). Cutter difende la paternità degli enti di fronte alla pratica tedesca di considerare anonime tutte queste pubblicazioni e di catalogarle sotto il primo sostantivo del titolo in posizione non dipendente. La regola 45 recita: "Si devono considerare gli enti collettivi autori delle opere pubblicate a loro nome o tramite la loro autorità". Nelle regole che seguono sono inclusi dettagli e istruzioni per tipi particolari di enti, in modo che la materia risulti trattata sistematicamente. In breve, possiamo riconoscere che Cutter assume il concetto di paternità degli enti come parallelo a quello delle persone e lo sviluppa in pieno, compiendo così il passo più importante nella direzione della pratica catalografica moderna. I codici successivi – il codice anglo-americano (1908) e quello dell'American Library Association (1949) – fanno proprio il principio cutteriano della paternità collettiva e si concentrano sulla forma dei nomi degli enti. Ne derivano quattro gruppi riconosciuti di enti: governi, società, istituzioni ed enti misti.

*Karl Dziatzko*

Dziatzko, in *Instruction für die Ordnung der Titel im alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts*

<sup>89</sup> Ivi, nella traduzione originaria di Guido Biagi, p. 62.

<sup>90</sup> Traduzione italiana: *Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale*

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

*Bibliothek zu Breslau* (Berlin, 1886),<sup>90</sup> non stabilisce alcuna regola specifica per gli enti e nessuna scheda alternativa a quella per l'autore personale o per il titolo. Schede sotto il nome di enti vi compaiono solo come primo sostantivo in un titolo – p.e., *Chaucer Society* (§ 110) – poiché le loro pubblicazioni vengono considerate anonime.

*Giuseppe Fumagalli*

Fumagalli, in *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* (Firenze, Sansoni, 1887), corrobora la tradizione italiana e viene influenzato parzialmente da Cutter. La regola XXXXIX recita: “Le pubblicazioni emanate da un istituto politico, civile, religioso, insomma da un corpo morale si accatologheranno sempre al titolo di detto corpo”; la norma compendiativa n. 27 riconosce il principio della paternità collettiva: “Delle pubblicazioni di un ente morale esso è considerato l'autore”.<sup>91</sup>

*Seymour Lubetzky*

Lubetzky, in *Code of cataloging rules, author and title entry. An unfinished draft* (CCR, 1960), stabilisce la regola generale della paternità dell'opera come criterio di scelta dell'intestazione: “Ho catalogato l'opera di una persona, quale che fosse il carattere o il supporto con cui è presentata, sotto il nome della persona come autore dell'opera presentata” (regola 1). Forse la caratteristica maggiormente distintiva di CCR è il modo in cui tratta gli enti, per due aspetti in particolare. Il primo è l'abbandono della distinzione fra società e istituzioni che aveva creato tante difficoltà nei codici precedenti: il risultato è che tutti gli enti vengono indicizzati sotto il loro nome. Il secondo è il tentativo di equiparare autore personale e collettivo: “Un'opera di paternità collettiva generalmente si tratta nello stesso modo di un'opera di paternità personale” (regola 6), sia pure con alcune specificazioni (vedi regola 21). La regola 22 dà la definizione precisa dei casi in cui un ente può essere considerato l'autore delle pubblicazioni emesse sotto il suo nome.

*Biblioteca Universitaria di Breslavia*, compilate dal Dr. Carlo Dziatzko. Prima versione dal tedesco con aggiunte e correzioni dell'autore, a cura di Angelo Bruschi. Firenze, Sansoni, 1887.

<sup>91</sup> GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, Firenze, Sansoni, 1887, p. 37 e 81.

*Verso nuovi principi di catalogazione**Gli enti alla Conferenza di Parigi del 1961*

La paternità collettiva continua ad essere un argomento problematico. Abbiamo visto che la tradizione tedesca delle *Regole prussiane* non prevedeva la possibilità che un ente potesse essere un autore; mentre la tradizione anglo-americana aveva una lunga pratica di intestazioni a enti, con la distinzione fra società e istituzioni. Il lavoro preliminare della FIAB/IFLA, a partire dal 1954, andava nella direzione di cercare di far incontrare le due opposte tradizioni. Alla Conferenza internazionale di Parigi sui principi di catalogazione (ICCP, 1961) gli enti sono riconosciuti quali importanti punti d'accesso all'informazione bibliografica. Si discute degli enti nei giorni 11 e 12 ottobre; i punti salienti sull'intestazione collettiva sono redatti nella Sezione 9 della *Definizione di principi*. Alla base della discussione preliminare su questo punto ci sono due bozze di lavoro, una preparata da V.A. Vasilevskaya: Working Paper no. 5: 1. *Limits to the use of entries under corporate authors*. 2. *The cataloguing of laws and treaties* e l'altra presentata da Suzanne Honoré (BnF), Working Paper no. 6: *Corporate authorship*. 1. *Form of heading for corporate authors*. 2. *Treatment of subordinate bodies*.<sup>92</sup> Per la scelta della scheda principale, il punto di partenza della discussione è:

9. un *ente collettivo* (cioè qualunque istituzione, organizzazione o assemblea di persone nota con un nome sociale o collettivo) può essere trattato nel catalogo come autore di un'opera o di una pubblicazione in serie

9.11 se l'opera o la pubblicazione, per la sua natura, è necessariamente espressione del pensiero collettivo o dell'attività dell'ente, o

9.12 se le parole del titolo o del frontespizio, considerate assieme alla natura dell'opera, implicano chiaramente che l'ente collettivo è responsabile collettivamente del contenuto dell'opera o della pubblicazione.

<sup>92</sup> International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> October, 1961, *Report*, [edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson], London, International Federation of Library Associations, 1963. No. 5: 1. *Limits to the use of entries under corporate authors*. 2. *The cataloguing of laws and treaties*, by V.A. Vasilevskaya: p. 165-174; and no. 6: *Corporate authorship*. 1. *Form of heading for corporate authors*. 2., *Treatment of subordinate bodies*, by Suzanne Honoré: p. 175-183.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

I punti 9.11 e 9.12 trattano delle opere di cui un ente può essere l'autore: cercano un compromesso fra coloro che accettano il principio della paternità collettiva e coloro che lo rifiutano: anche fra i primi non si ha accordo pieno sulla sua applicazione. Si considerano rilevanti tre criteri per definire i confini dell'applicazione del concetto di paternità collettiva (i punti 2 e 3 devono essere concomitanti se non si applica il punto 1):

1. il contenuto e lo scopo dell'opera se, per sua natura, è necessariamente espressione del pensiero o dell'attività collettiva dell'ente;
2. la presenza del nome nel titolo o in una parte essenziale del frontespizio;
3. la paternità collettiva dell'ente per quanto attiene al contenuto dell'opera.

Al dibattito partecipano molti delegati, fra cui Arthur C. Chaplin, Eva Verona, Andrew Osborn, Seymour Lubetzky e Ákos Domanovszky. Diverse delegazioni nazionali (tra cui Paesi Bassi, Svezia, Danimarca, Finlandia) non sono d'accordo sul principio della paternità collettiva perché sembra loro troppo difficile da applicare correttamente da parte dei catalogatori e perché non è ritenuta utile per gli utenti dei cataloghi. Chaplin dichiara che anche se la maggioranza delle delegazioni accettasse il principio della paternità collettiva resterebbe comunque un diverso atteggiamento rispetto alla scheda sotto un nome collettivo:

il primo favorevole all'idea che un ente che pubblica un'opera debba essere considerato alla stessa stregua di un autore personale;

il secondo che, pur rifiutando il principio della paternità collettiva, ritiene utile compilare una scheda secondaria sotto il nome dell'ente, perché il nome è l'elemento più comodo per identificare tutte le opere di quell'ente.

Per alcuni tipi di opere (cioè quelle definite in 9.11) questi due diversi atteggiamenti non comportano alcuna differenza nel trattamento; ciò non vale per le opere in 9.12, per le quali è ammessa una scheda soltanto da chi accetta il principio della paternità intellettuale degli enti. Seymour Lubetzky afferma che non è possibile differenziare il trattamento degli autori personali da quello degli autori collettivi, poiché la relazione fra un autore e la sua opera è di difficile definizione in entrambi i casi.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

La votazione sulla sezione 9.1 è di 56 a favore, 7 contro. Il delegato della Jugoslavia è “più che disposto ad accettare [...] l’alternativa proposta nel rapporto del Gruppo di lavoro”<sup>93</sup> per le opere non direttamente relative alle attività, funzioni e amministrazione interna dell’ente. La definizione fornita in 9.11 è molto più ampia dell’alternativa menzionata prima e, inoltre, è considerata “piuttosto vaga”. La delegazione svedese invece considera “l’uso dell’intestazione collettiva un metodo molto utile per trattare alcuni gruppi di materiali”. Il concetto di paternità intellettuale collettiva viene criticato aspramente da diversi delegati perché ritenuto “vago”. Quando si vota il punto 9.12, il risultato è 50 a favore, 6 contro, 2 astenuti. La discussione riguarda anche il testo della sezione 9.4, relativa all’intestazione uniforme per le opere catalogate sotto il nome di un ente.

Alla fine della discussione, il testo approvato dall’IC-CP – *Definizione di principi*, Sezione 9, è il seguente:

9.1 La scheda principale per un’opera deve esser fatta sotto il nome di un *ente collettivo* (cioè qualsiasi istituzione, organizzazione o assemblea di persone nota con un nome sociale o collettivo)

9.11 quando l’opera è per sua natura necessariamente l’espressione del pensiero o dell’attività collettivi dell’ente (p.e., relazioni ufficiali, norme e regolamenti, manifesti, programmi e rendiconti dei risultati del lavoro collettivo), anche se firmata da una persona in qualità di ufficiale o funzionario dell’ente, *oppure*

9.12 quando nella formulazione del titolo o del frontespizio, congiuntamente alla natura dell’opera, è chiaramente implicito che l’ente è collettivamente responsabile del contenuto dell’opera.<sup>94</sup>

9.2 In altri casi, quando un ente ha avuto una parte (come quella di editore scientifico) sussidiaria alla parte dell’autore, si deve fare una *scheda secondaria* sotto il nome dell’ente.

9.3 In casi dubbi, la scheda principale può esser fatta *sia* sotto il nome dell’ente *sia* sotto il titolo o il nome dell’autore personale, con una sche-

<sup>93</sup> Cfr. “Libri”, 1956, p. 291.

<sup>94</sup> p.e., pubblicazioni formanti serie, i cui titoli consistano in un termine generico – Bollettino, Atti, etc. – preceduto o seguito dal nome di un ente e che includa qualche notizia sull’attività dell’ente. [*nota nel testo*]

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

da secondaria nell'un caso o nell'altro sotto l'alternativa che non sia stata scelta per la scheda principale.

9.4 L'*intestazione uniforme* per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere rappresentata dal nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni, *con le seguenti eccezioni*:

- 9.41 se nelle pubblicazioni si trovano frequentemente forme diverse del nome, l'intestazione uniforme deve essere la forma ufficiale del nome;
- 9.42 se ci sono nomi ufficiali in varie lingue, l'intestazione deve essere sotto il nome in quella lingua che sia meglio adatta alle necessità di chi usa il catalogo;
- 9.43 se l'ente è generalmente noto con un nome convenzionale, questo nome convenzionale (in una delle lingue normalmente usate nel catalogo) deve essere l'intestazione uniforme;
- 9.44 per stati e altre autorità territoriali l'intestazione uniforme deve essere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua meglio adatta alle necessità di chi usa il catalogo;
- 9.45 se l'ente ha usato in periodi successivi nomi differenti che non possano essere considerati come varianti di scarsa importanza di un unico nome, l'intestazione per ciascuna opera deve essere il nome al tempo della sua pubblicazione, mentre i differenti nomi saranno collegati per mezzo di rinvii;<sup>95</sup>
- 9.46 un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se necessario, per distinguere l'ente da altri dello stesso nome.

9.5 Costituzioni, leggi e trattati e determinate altre opere aventi caratteristiche simili, devono essere schedati sotto il nome del relativo stato o altra autorità territoriale, con titoli formali o convenzionali che indichino la natura del materiale.

<sup>95</sup> Un'alternativa ammissibile, quando è certo che i nomi successivi denotano lo stesso ente, è di riunire tutte le schede sotto l'ultimo nome con rinvii dagli altri nomi. [*nota nel testo*]

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Saranno fatte schede secondarie per i titoli reali a seconda della necessità.

9.6 Un'opera di un ente subordinato ad un ente superiore deve essere schedato sotto il nome dell'ente subordinato, *con le seguenti eccezioni:*

9.61 se questo nome di per sé implica subordinazione o funzione subordinata, o è insufficiente ad identificare l'ente subordinato, l'intestazione sarà il nome dell'ente superiore seguito dal nome dell'ente subordinato come sottointestazione;

9.62 se l'ente subordinato è un organo amministrativo, giudiziario o legislativo di uno stato, l'intestazione sarà il nome dello stato relativo o altra autorità territoriale seguito dal nome dell'organo come sottointestazione.

Il testo presentato per essere discusso all'ICCP ammette in maniera esplicita il principio della paternità collettiva: il testo approvato parla di "scheda sotto il nome di un ente collettivo" senza alcuna menzione specifica del concetto di ente come autore.

*Liste di intestazioni uniformi per enti collettivi ed edizioni definitive di authority list.*

Dopo la Conferenza di Parigi inizia la compilazione di liste internazionali di intestazioni uniformi per enti, resa necessaria dalla *Definizione dei principi*. Con il passare degli anni diventa sempre più difficile, sia perché cresce il numero dei paesi coinvolti e soprattutto crescono le diversità culturali e linguistiche, sia perché le regole approvate dopo Parigi non convergono verso quella unità di soluzioni che l'accordo faticosamente raggiunto sulla *Definizione di principi* poteva far sperare.

Nelle attività (e nella logica) del programma per il controllo bibliografico universale (UBC) diventa fondamentale avviare un riesame completo del problema, compresa la revisione e il perfezionamento dei *Principi*, per giungere a un accordo sulla forma delle intestazioni agli enti.

Raggiungono una forma compiuta e vengono approvate e pubblicate dall'IFLA tre liste di particolari categorie di enti (le prime due con copertura limitata su area continentale):

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries / International Federation of Library Associations and Institutions ; compiled by the USSR Cataloguing Committee. – 2<sup>nd</sup> ed. rev. – London : IFLA International Office for UBC, 1979.

African legislative and ministerial bodies : list of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in African countries / compiled by IFLA International Office for UBC. – London : [IFLA International Office for UBC], 1980.

Names of states: an authority list of language forms for catalogue entries / compiled by the IFLA International Office for UBC. – London : IFLA International Office for UBC, 1981.

*Considerazioni teoriche: Verona, Domanovszky, Carpenter*

*Eva Verona*

Nonostante la quasi unanime accettazione dei *Principi di Parigi*, troviamo grandi differenze fra i codici che ad essi si ispirano. L'International Meeting of Cataloguing Experts, IMCE, di Copenaghen del 1969, raccomanda che l'edizione commentata dei *Principi* presenti le soluzioni adottate o discusse, e incoraggia l'uso dei nomi originali di paesi e città nelle intestazioni. Nel 1971 Eva Verona confronta gli usi nazionali e dimostra che esiste un divario notevole fra teoria e pratica. Per ridurre quel divario si ritiene necessaria un'ulteriore analisi.

All'IFLA Conference di Budapest del 1972 la Section on Cataloguing chiede a Eva Verona di intraprendere un'analisi della situazione corrente sulla questione degli enti: come viene interpretato il concetto di "autore collettivo" e quali sono le pratiche e le regole nazionali? L'anno successivo, all'IFLA Conference di Grenoble, Verona presenta i primi risultati del suo studio, nel quale riconosce l'esistenza di una concezione estensiva di paternità degli enti collettivi (il nome di qualsiasi ente strettamente connesso con un'opera, secondo AACR) e di una concezione ristretta (p.e., la posizione bulgara: un ente può essere usato come intestazione solo se la forma della pubblicazione – leggi, bollettini, etc. – lo permette). Esistono anche posizioni intermedie (soltanto in alcuni casi, definiti formalmente, è possibile considerare un ente come responsabile dell'opera; cfr. le RAK). Verona propone una definizione di paternità collettiva: "Si dovrebbe ritenere

*Verso nuovi principi di catalogazione*

che un'opera abbia un autore collettivo se si può stabilire in base al suo carattere (o al suo argomento) che è necessariamente il risultato di un'attività creativa e/o organizzativa di un ente nel suo complesso e non l'attività intellettuale degli individui che l'hanno compilata". La concezione estensiva di paternità collettiva viene accolta con una leggera maggioranza dai membri della Commissione.

Nel 1974, all'IFLA Conference di Washington, D.C., sono presentati i risultati dello studio di Eva Verona e un'indagine conoscitiva di Maria Valenti sulle intestazioni nelle pubblicazioni in serie. Dallo studio della Valenti emergono due diverse applicazioni: intestazione principale al titolo o intestazione principale all'ente. L'indagine conoscitiva, che concorda con lo studio di Eva Verona, viene accettata come contributo significativo alla questione delle pubblicazioni in serie.

*Corporate headings: their use in library catalogues and national bibliographies* viene pubblicato nel 1975. Nell'introduzione al rapporto, Eva Verona scrive che "finora non è stata raggiunta nessuna standardizzazione internazionale riguardo all'applicazione, interpretazione, forma e struttura degli enti collettivi" e osserva che "la maggior parte delle procedure, così come prescritte da molti codici o adottate nelle pratiche catalografiche, hanno una precisa tendenza ad attenersi alle tradizioni catalografiche consolidate del proprio paese".<sup>96</sup> Lo studio è un'analisi critica delle questioni relative alle intestazioni collettive ed è centrato sull'esame degli studi teorici e sulle soluzioni adottate dai codici di catalogazione e dalle bibliografie nazionali. Per ogni punto di vista della questione offre una panoramica completa delle diverse posizioni, le confronta tra loro e presenta i vantaggi e gli svantaggi di ciascuna. Indica anche le soluzioni che sono maggiormente in linea con i *Principi di Parigi* e maggiormente accettabili in un contesto internazionale. La prima sezione si concentra sulla definizione di ente a scopo catalografico, sul concetto di ente autore e sulle altre interpretazioni delle intestazioni collettive, con l'analisi dei vari tipi di documenti che possono essere attribuiti agli enti. La seconda sezione tratta la forma e la struttura delle intestazioni agli enti; prima di tutto affronta i problemi generali, comuni a tutte le intestazioni agli enti collettivi; poi per ogni tipo di ente analizza dettagliatamente la struttura e la forma del nome per l'intestazione, secondo la

<sup>96</sup> EVA VERONA, *Corporate headings: their use in library catalogues and national bibliographies: a comparative and critical study*, London, IFLA Committee on Cataloguing, 1975, p. 1.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

natura di ciascuna.

Il lavoro è esaustivo e richiama l'attenzione sulle differenze nei dettagli tecnici, quali l'interpunzione, l'uso di maiuscole, la traslitterazione, le qualificazioni geografiche; dettagli che vanno oltre i principi di catalogazione e che solitamente vengono analizzati nel particolare soltanto nell'approccio pratico tipico dei codici di catalogazione; abbonda di esempi, alcuni tratti da codici di catalogazione precedenti alla Conferenza di Parigi. Lo studio è pertanto una base utile per iniziare il lavoro di standardizzazione internazionale e per favorire una migliore comprensione delle pratiche catalografiche nei paesi esaminati.

Nelle conclusioni Eva Verona presenta proposte per nuovi accordi sulle intestazioni collettive, esprime le sue preferenze (precedentemente motivate) e prende atto delle posizioni divergenti con proposte di mediazione. Qualche esempio delle sue proposte: "Nel significato del termine [*corporate body*] dovrebbero essere compresi tutti i tipi di gruppi, [...]; non si dovrebbe fare nessuna eccezione per autorità territoriali o editori commerciali. [...] Le opere di dignitari prodotte nell'espletamento delle loro funzioni dovrebbero essere trattate come opere personali (con l'eccezione delle leggi). [...] Le leggi dovrebbero essere indicizzate sotto il loro titolo proprio" e per gli enti collettivi subordinati "si dovrebbe dare la preferenza alle intestazioni dirette".<sup>97</sup>

Se il confronto diretto fra pratiche nazionali pare mirare alla creazione di un codice internazionale di catalogazione (quel codice che non era stato voluto a Parigi), queste proposte, al contrario, mostrano che l'opera nel suo insieme si situa a un livello intermedio fra principi e norme. Sulla base di un dibattito durato quindici anni, sembra che implicitamente si riconosca che i principi, anche se coerentemente interpretati e adottati, producono intestazioni differenti nei diversi paesi; queste intestazioni differenti possono essere comprese all'estero, perché sono state create seguendo pratiche comuni, ma non sono abbastanza uniformi da essere poste le une accanto alle altre in un catalogo alfabetico per mostrare "quali opere di un particolare autore e quali edizioni di una particolare opera esistono". Ciò è diventato particolarmente vero in un contesto in rapida trasformazione: lo scambio di informazioni bibliografiche è aumentato enormemente e la catalogazione partecipata mette insieme intestazioni di origine diversa, con la necessità di una formalizzazione rigorosa dei nomi per evitare duplicazioni di intestazioni collettive sotto forme varianti del medesimo nome.

<sup>97</sup> Ivi.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Sul lavoro di Eva Verona, l'introduzione di *Structures of corporate name headings* (SCNH) riferisce: "Eva Verona ha osservato che la 'completa mancanza di uniformità' era un ostacolo molto serio per il controllo bibliografico universale e ha sostenuto che le barriere nazionali vanno abbattute, che gli interessi nazionali e locali devono cedere il passo agli interessi internazionali. Le differenze nell'applicazione dovrebbero essere ridotte al minimo, si dovrebbero evitare regole complicate o troppo elaborate, poiché l'utente medio non le capirebbe. Ricerche successive sull'uso dei cataloghi lo hanno confermato".<sup>98</sup>

*Ákos Domanovszky*

Domanovszky definisce *ente collettivo* "qualsiasi unione o organizzazione, sia permanente che temporanea, che abbia avuto un ruolo (eccezion fatta la funzione di semplice editore o stampatore) nella produzione di un oggetto elementare della catalogazione (inclusa la componente intellettuale, il contenuto) e che possieda qualcosa che possa essere considerato un nome".<sup>99</sup> Aggiunge che le difficoltà iniziano quando si cerca di definire l'*autore* collettivo. Infatti, il termine responsabilità denota un'ampia gamma di oggetti diversi non solo quantitativamente ma anche qualitativamente, e per questo motivo "molto spesso il 'principale' tra di essi può essere determinato soltanto in modo del tutto arbitrario". Mentre nel campo dell'autore personale la formula "responsabilità principale per il contenuto intellettuale" non causa problemi, dato che il significato quotidiano attribuito al termine "autore" impedisce che se ne faccia un uso improprio, "quando si giunge a trattare i curatori, i compilatori e gli enti come autori le conseguenze pratiche diventano davvero spiacevoli".

<sup>98</sup> IFLA Section on Cataloguing, Working Group on the Revision of FSCH, *Structures of corporate name headings. Final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers, disponibile in linea: <http://www.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>99</sup> ÁKOS DOMANOVSKY, *Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory*, München, Verlag Dokumentation, 1975, p. 120, *passim*. Traduzione italiana: *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza, Udine, Forum, 2001, p. 178-186, *passim*.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

Il criterio della responsabilità principale per il contenuto intellettuale di un libro non solo non fornisce indicazioni per il trattamento dei casi nei quali più enti, oppure enti e curatori o compilatori personali hanno partecipato tutti alla produzione di un libro o di un'opera, ma "spesso tradisce il catalogatore che affronta il compito di scegliere tra un'intestazione al titolo e una all'ente". L'incapacità dei codificatori di trovare un accordo sul termine "autore collettivo" e l'incapacità di chiarire (anche approssimativamente) che le diverse interpretazioni attribuite al termine derivano dalla completa mancanza di una base oggettiva minima sulla quale poter fondare una definizione comune. Questo problema esiste per qualsiasi codice: "Non un solo codice al mondo è riuscito a risolvere questo compito in modo soddisfacente". Domanovszky elenca molte ragioni che spiegano questo fallimento. La prima è che i fenomeni con i quali i catalogatori hanno a che fare mostrano un'infinita varietà di combinazioni di forme, "che si possono immaginare organizzate [...] in un sistema graduale che mostra una grande continuità". Questo *continuum* consente di constatare che i fenomeni non solo sono diversi tra loro, ma lo sono anche in misura diversa. Di conseguenza, risulta impossibile definire i confini del concetto di "paternità collettiva", perché esistono sempre "quantità più o meno rilevanti di casi nell'universo della corrispondente realtà, per i quali rimane dubbio e discutibile se debbano essere inclusi nel concetto e nel termine". Domanovszky conclude che "per tracciare la linea di divisione tra gli enti collettivi che devono essere considerati e trattati come 'autori' e gli altri, la teoria e la codifica non sono ancora riuscite a scoprire un metodo obiettivo".

La seconda ragione è che l' "analogia tra paternità personale e collettiva è pura fantasia e l'applicazione della designazione di 'autore' all'ente non è altro che una metafora", dal momento che gli enti sono incapaci di scrivere e comporre. Questo è il motivo principale "per cui *tutti* i tentativi di amalgamare le due definizioni [...] sono destinati a fallire". Inoltre, risulta impossibile tracciare una linea di divisione netta tra le pubblicazioni degli enti che sono state scritte in nome e per conto dell'ente e quelle che *non lo sono*. Per Domanovszky questo alto grado di fluidità ai margini del concetto di paternità collettiva è il punto cruciale che lo rende definitivamente inservibile.

Per riassumere, Domanovsky non vede alcuna possibilità di riformulare le regole per l'impiego delle schede principali agli enti senza causare "una percentuale straordinariamente alta di equivoci e fraintendimenti sull'ambito per cui si intendono valide." Afferma però che "se un concetto dai con-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

fini offuscati, nonostante i limiti, viene considerato un dispositivo catalografico così utile da essere indispensabile, è possibile impiegarlo ricorrendo a schede aggiunte". Tuttavia Domanovszky riconosce che per molti bibliotecari è inaccettabile l'abbandono dell'intestazione principale all'ente e il concetto stesso di paternità collettiva; i bibliotecari americani "sono abituati a considerare le regole sulla paternità collettiva come il loro principale contributo al complesso di norme sulla catalogazione per autore e titolo". Mentre "il contributo veramente importante consiste nell'essere stati i primi a sfruttare *tutte* le possibilità di utilizzare, come strumento di grande valore, il nome degli enti collettivi che hanno avuto parte nella produzione dei libri o delle opere; nell'aver riconosciuto la capacità di questi nomi di migliorare sostanzialmente la possibilità di ricupero di una classe ampia e importante di oggetti della catalogazione; in altre parole, nell'aver scoperto il grande valore che questi nomi possono assumere nel ruolo di contrassegni formali".

Per Domanovszky, il contributo positivo si ferma qui: egli crede che lo sviluppo del concetto è dell'aspetto formale dei nomi (in particolare: 1. l'introduzione del concetto di paternità collettiva per giustificare l'impiego delle schede principali all'ente; 2. la distinzione tra due classi di enti; 3. lo sviluppo di un sistema sempre più complesso e molto artificioso di schede principali sotto gli enti, e la loro differenziazione in tre diverse classi con una specifica forma di intestazione) ha compromesso il valore di quel contributo al punto che gli svantaggi superano i benefici.

*Michael Carpenter*

Carpenter svolge un ruolo autorevole nel dibattito teorico; per lui il problema ruota intorno al quesito fondamentale: si possono considerare gli enti come autori delle loro opere? Occorre riflettere sul concetto di authorship, su che cosa significhi essere "l'autore" di un'opera. Nel 1981 Carpenter pubblica uno studio sull'argomento e individua tre modelli distinti di paternità:

- 1) per origine o creazione;
- 2) per assunzione di paternità;
- 3) per estrinsecazione collettiva.

Il primo caso si verifica quando un autore compone un testo, per un ente è una condizione molto improbabile (ma non impossibile), che si ha quando tutti i membri del-

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

l'ente partecipano alla creazione dell'opera.

Il secondo caso si verifica quando un autore dichiara la propria paternità, seppure non abbia creato l'opera direttamente (è una condizione tipica per gli enti, che normalmente adottano o emanano opere scritte su loro incarico da esperti). Ciò accade più di frequente nelle situazioni in cui gli enti collettivi adottano opere create da autori individuali, di solito su richiesta, ma qualche volta perché è obbligatorio se l'ente deve assumersi la paternità (paternità catalografica) di alcuni tipi di opere.

Il terzo caso implica l'estrinsecazione collettiva: "Il contenuto testuale di un'opera deve essere l'estrinsecazione di un ente collettivo affinché quell'ente possa essere trattato come il suo autore".<sup>100</sup> Le estrinsecazioni, vale a dire tutti gli atti linguistici, orali o scritti, sono fatti da individui, ma alcuni non hanno alcun significato se non vengono fatti a nome dell'ente che rappresentano. Tuttavia un ente è in grado di compiere "estrinsecazioni collettive" se ha una ratifica che può essere descritta o una procedura di veto per l'assunzione di paternità nel compiere certe estrinsecazioni; la seconda, naturalmente, è fatta in prima istanza da individui. In questi casi deve essere chiaro e sicuro che l'estrinsecazione è l'"estrinsecazione collettiva" di un ente. Carpenter ritiene che il terzo caso offra una giustificazione sufficiente per trattare gli enti come autori; poiché l'estrinsecazione comprenderebbe e sostituirebbe gli altri due e diventerebbe l'unica soluzione accettabile, l'ente può essere considerato un autore catalografico (un autore convenzionale, naturalmente) e quindi il suo nome può costituire un'intestazione. Pertanto, il concetto di paternità include anche l'ente in quanto responsabile del contenuto della pubblicazione, un contenuto che esprime una volontà collettiva che supera la volontà della persona che, in un determinato contesto storico, lo rappresenta.

*Form and structure of corporate headings (FSCH) – 1980*

Nel 1976 l'IFLA prende atto dell'esigenza di uniformità a livello internazionale nel campo delle intestazioni agli enti e istituisce il Working Group on Corporate Headings, presieduto da Lucia J. Rather. Il Gruppo di lavoro assume come punto di partenza lo studio di Eva Verona con l'obiettivo di giungere a un accordo internazionale su un insieme di principi di base che stabiliscano la forma e la struttura delle intestazioni col-

<sup>100</sup> MICHAEL CARPENTER, *Corporate authorship. Its role in library cataloguing*, Westport, Conn., London, Greenwood Press, 1981, p. 152.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

lettive da raccomandare per l'uso internazionale; non prende in esame il problema spinoso e aperto della scelta dell'intestazione. In un incontro che si tiene a Londra nel 1977, il Gruppo di lavoro presenta alcune raccomandazioni partendo dalla considerazione che "la standardizzazione internazionale delle intestazioni collettive, assieme agli *authority file*, è indispensabile per la realizzazione del Programma UBC".<sup>101</sup> Le raccomandazioni definiscono un ente sulla base di un nome particolare che lo identifica e stabiliscono norme che limitano i casi in cui un gruppo occasionale possa essere considerato ente con un nome formale che lo identifica; esse propongono inoltre indicazioni di principio (p.e., la lingua) e di dettaglio (p.e., la punteggiatura) per le intestazioni uniformi agli enti in generale e per le autorità territoriali in particolare. Vengono poi raccolte le opinioni sulle raccomandazioni e trattati altri punti seguendo lo studio di Eva Verona. Nel 1978 viene distribuita una bozza completa di raccomandazioni che viene successivamente rivista sulla base dei commenti ricevuti. Le raccomandazioni, approvate dalla Section on Cataloguing e dalla Section on Official Publications dell'IFLA, sono pubblicate nel 1980 come standard IFLA con il titolo *Form and structure of corporate headings* (FSCH). Lo stile tipografico del documento ricorda molto l'impostazione tipica delle ISBD; in esso si legge: "Lo scopo principale delle raccomandazioni è promuovere l'uniformità delle intestazioni delle registrazioni bibliografiche prodotte per lo scambio internazionale nell'ambito dell'UBC. Si rivolgono alla soluzione dei problemi della catalogazione corrente e non di quella retrospettiva" (§ 0.1.1). Riguardano la forma e la struttura dell'intestazione a enti, ma non la scelta dell'intestazione. Un paragrafo di definizioni specifica il significato dei termini importanti per la corretta applicazione delle raccomandazioni (p.e., organi e non-organi). Le raccomandazioni generali precedono quelle dettagliate per tipi specifici di enti. La definizione di ente segue e modifica quella di Eva Verona e distingue in modo chiaro gli enti il cui nome può essere assunto come intestazione. La distinzione è connessa alla scelta dell'intestazione: se il nome dell'ente non esiste, l'ente non esiste e non può ovviamente avere intestazione. Non si tratta di una modifica – o di un'aggiunta – ai *Principi di Parigi*, piuttosto di un chiarimento reso necessario da una formulazione non ambigua, ma forse troppo sobria per non lasciare spazio a fraintendimenti (vedi la Raccomandazione 2). Rimane ancora un problema da risolvere: le sezioni sugli enti

<sup>101</sup> Cfr. *IFLA Working Group on Corporate Headings, London, 26-28 April, "International cataloguing"*, 6 (1977), no. 3, p. 26.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

religiosi (29-34) sono provvisorie perché al proposito non è stato raggiunto nessun accordo. Alcuni membri sostengono che tutti gli enti religiosi devono essere indicizzati:

come sotto-intestazioni (dell'ente a cui si riferiscono, p.e., Chiesa cattolica);  
sotto il loro nome; o  
sotto il nome del territorio.

L'aiuto di un esperto, Thomas Pater, e il riesame da parte del gruppo di lavoro, portano a un testo definitivo e all'approvazione, all'IFLA Conference del 1982, dei paragrafi 29-34, stampati su un foglio da aggiungere al testo originale e pubblicato nel primo fascicolo di "International cataloguing" nel 1983.

Nel 1989 l'IFLA crea un Review Group su FSCH presieduto da Nicole Simon, la quale invia una richiesta ai membri dello Standing Committee, alle biblioteche nazionali europee e alla Library of Congress, con una proposta di Marion Mouchot che sostiene un cambiamento di trattamento per le abbreviazioni. Un rapporto che riassume le risposte ottenute viene sottoposto a un gruppo speciale di revisione che si riunisce a Stoccolma nel 1991 e che discute anche se le qualificazioni geografiche debbano essere sistematiche o meno. Si concorda di trascrivere le forme abbreviate senza puntini e senza spazi, non prendendo in considerazione se la forma del nome usato nella pubblicazione sia una sigla di iniziali o un acronimo; di considerare necessaria l'aggiunta delle qualificazioni geografiche soltanto nei casi in cui si desideri distinguere omonimi. Il Gruppo per la revisione consulta esperti di vari paesi (sette europei e uno statunitense) e alla fine propone due modifiche al documento, sulle forme abbreviate e sulle qualificazioni geografiche, che sono approvate alla Conferenza IFLA che si tiene a Mosca nel 1992.

*Structures of corporate name headings (SCNH)*<sup>102</sup>

Nel 1990 Ton Heijligers riporta la diffusa convinzione dei catalogatori che le norme di FSCH sono troppo complicate e laboriose e che non portano all'auspicata uniformità. Elabora ulteriormente l'idea di Heymans<sup>103</sup> per i nomi degli enti, distinguendo tra una *forma di controllo universale* di un'intes-

<sup>102</sup> La parte è tratta dall'Introduzione di SCNH, con riduzioni e modifiche.

<sup>103</sup> FRANS HEYMANS, *How human-usable is interchangeable? Or, shall we produce catalogues or babelographic towers?* "Library resources & techni-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tazione, da usare ai fini dello scambio, e un' *intestazione uniforme* per i cataloghi nazionali. Lo Standing Committee on Cataloguing conclude che non è necessario compiere una revisione significativa del lavoro di Eva Verona.<sup>104</sup>

Nel 1995 la Section on Cataloguing dell'IFLA constata che, nonostante FSCH, la pratica catalografica non mostra ancora uniformità nel trattamento delle intestazioni agli enti. La Sezione decide di creare un nuovo Gruppo di lavoro, presieduto all'inizio da Barbara Tillett e dal 1997 da Ton Heijligers, con il compito di esaminare lo standard del 1980 e proporre la revisione. La discussione si concentra sulle presupposte *funzioni* di FSCH. Ci si chiede se uno standard può servire contemporaneamente ai due scopi di:

1. facilitare lo scambio in rete dei nomi di enti fornendo linee guida per la redazione di forme accettate dei nomi degli enti (possibilmente collegate a un numero, con valore internazionale); identificare chiaramente ciascun ente e distinguerlo da altri (compresi i nomi varianti); e comunicare la forma scelta per l'intestazione uniforme nel paese di origine dell'ente;
2. essere una guida per stabilire norme internazionali per la definizione di intestazioni uniformi accettate universalmente, nonostante il perdurare della tradizione di formulazioni usate a livello nazionale che differiscono per forma, lingua, ordine di citazione da quelle stabilite in ambito internazionale.

Nel 1996, all'IFLA Conference di Pechino, si giunge alla conclusione che probabilmente un insieme di regole internazionali accettabile da tutti non è un traguardo possibile, ma che FSCH può essere utile per suggerire la struttura delle intestazioni agli enti. Si auspica inoltre che le agenzie bibliografiche nazionali seguano regole simili; non è tuttavia essenziale disporre di forme identiche dei nomi, grazie alle nuove opportunità fornite dalla tecnologia elettronica. Ciò che è importante è l'uso di forme familiari e comprensibili dall'utente. I membri del Gruppo di lavoro concordano di rivedere il testo di FSCH e identificano dieci soggetti (aree e regole) da prendere in esame per la revisione, i cosiddetti *Beijing Assignments*. Nel giugno del 1997 viene distribuita per essere discussa la bozza *How to proceed with the FSCH revision?*, che contiene un'appendice con il testo per la rev-

cal services", 26 (1982), no. 2, p. 157-169.

<sup>104</sup> IFLA Standing Committee on Cataloguing, *Review Group on "Form and Structure of Corporate Headings"*, "International cataloguing & bibliographic control", 21 (1992), no. 4, p. 53.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

sione delle regole 1-24. Le risposte, discusse alla Conferenza di Copenaghen del 1997, evidenziano che esiste ancora molta incertezza sulla direzione da seguire; di conseguenza, si ritiene preferibile iniziare la revisione dopo avere atteso i risultati del Gruppo di lavoro su *Minimal Level Authority Records and ISADN* e della revisione di AACR e RAK. Si concorda inoltre che si debbano elaborare dei principi prima che siano fissate le regole e, per guadagnare tempo, si decide di assumere un consulente per il quale vengono preparati i seguenti punti:

- centralità dell'utente;
- il vantaggio economico di uno standard condiviso e, insieme, il riconoscimento delle convenzioni nazionali;
- l'esigenza di un insieme logico di regole;
- l'uso della forma del nome di un ente come è ricavato dal documento, a meno che non ci sia un buon motivo per il cambiamento, che va tuttavia spiegato;
- l'impossibilità di ignorare la pratica precedente.

Su questa base il Gruppo di lavoro identifica le regole per le qualificazioni e le omissioni (regole FSCH 7, 13, 23) come le più problematiche di tutte. Esso studia con particolare attenzione la regola 6, relativa agli effetti del cambiamento di luogo. Occorre una cornice di confronto fra le pratiche nazionali per testare le opzioni divergenti rispetto a quelle concordate nelle definizioni e nei principi guida. Il consulente dovrebbe formulare un insieme di principi normativi basandosi sui risultati della comparazione delle norme. Inizia il confronto delle regole e vengono esaminate le differenze fra esempi tratti dalle RAK, dalla base dati della Library of Congress, dalle regole russe, da AACR2 e dalle RICA. Dalla Germania e dall'Italia giungono osservazioni per la revisione delle regole sulle qualificazioni.

Nella primavera del 1998 sorgono dubbi sull'opportunità di proseguire il lavoro. Durante il confronto emerge infatti sempre più chiaramente che occorre spostare l'attenzione dal *contenuto* delle intestazioni ai principi basilari e a una *struttura* comune per le intestazioni. Dopo quaranta anni si capisce che non si può sperare di eliminare le differenze di opinione: le agenzie bibliografiche nazionali hanno sempre deviato dai *Principi di Parigi* e dalle regole FSCH appena lo hanno ritenuto necessario per rispondere alle esigenze culturali del proprio paese. Nel corso dell'IFLA Conference di Amsterdam del 1998, il Gruppo di lavoro su FSCH conclude in maniera esplicita che richiedere a tutto il mondo di usare la stessa forma di intestazione uniforme non è un'opzione at-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tuabile; si decide che la revisione di FSCH non è una priorità e viene presentato un insieme di *Raccomandazioni*. Il Gruppo di lavoro fa proprie le opinioni espresse nel 1998 nel rapporto dell'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN;<sup>105</sup> ad esempio, permettere alle agenzie bibliografiche nazionali di mantenere nelle forme autorizzate le differenze che rispondono alle esigenze linguistiche e culturali dei loro paesi. Il Gruppo di lavoro su FSCH riconosce la necessità di:

- a. collegare gli *authority record* per la stessa entità;
- b. usare numeri per ogni entità;
- c. compilare un insieme di principi e linee guida per le intestazioni collettive come strumento indispensabile per i catalogatori.

La constatazione che non si ritiene più necessario raggruppare il contenuto delle intestazioni agli enti non elimina completamente la necessità di regole internazionali di catalogazione. Il loro scopo primario, relativamente alle intestazioni collettive, è adesso quello di facilitare lo scambio internazionale dei nomi di enti (anche quando non sono identici), sia che lo si attui nella prospettiva dell'immissione di dati in un *authority file* internazionale, sia nella prospettiva di ricerca multifile (ovvero a cascata) fra tutti gli *authority file* nazionali. La nuova visione getta una luce diversa sul tipo di linee guida da redigere e quindi sui compiti del gruppo di lavoro e del consulente. Si stabilisce pertanto che il Gruppo di lavoro su FSCH raccolga esempi nei paesi rappresentati dai membri della Section on Cataloguing dell'IFLA. La panoramica che risulta da questi *esercizi di FSCH* dovrebbe mostrare tutte le varianti nelle forme dei nomi e quindi dovrebbe aiutare a formulare le specifiche esigenze per un formato elettronico o per sistemi elettronici abbastanza flessibili da accogliere tutti i tipi di intestazione a nomi collettivi da ogni fonte di ogni parte del mondo. Ciò comporta anche che tutti i paesi siano incoraggiati ad attenersi alle forme e strutture più facilmente elaborabili dal computer così da trarre il massimo vantaggio da altri collegamenti internazionali, con maggior profitto per i loro utenti. Si prende inoltre atto che fino a ora non sono mai state formulate linee guida per gli alfabeti non

<sup>105</sup> *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, Frankfurt am Main, IFLA UBCIM Programme, 1998. Disponibile in rete: <http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

latini e che occorre crearle.

All'IFLA Conference di Amsterdam del 1998 si suggerisce di rendere visibili tutti i dettagli relativi alla struttura dei nomi e si è consapevoli di non essere in grado di prevedere quali risultati saranno rilevanti per le procedure informatizzate. È logico aspettarsi che dalla ricerca emergano strutture formali particolari e si ritiene che l'indagine possa risultare più utile se il modello le può ospitare. Si introducono otto categorie di forme dei nomi e si chiede ai collaboratori di elencare esempi di intestazione a un nome collettivo sotto ciascuna categoria. Si aggiungono ulteriori specificazioni formali per permettere ai collaboratori di fornire informazioni su elementi particolari usati nelle intestazioni, specialmente sugli elementi aggiunti, le qualificazioni. Il raggruppamento dei nomi dello stesso ente (con l'indicazione del nome autorizzato in ogni paese) è ritenuto un servizio importante per gli utenti e una condizione per lo scambio efficiente di informazioni sui nomi degli enti collettivi. Viene richiesto ai collaboratori di indicare le funzioni catalografiche delle intestazioni (forma autorizzata o variante del nome, allo scopo di esaminare in modo più approfondito i possibili problemi connessi al raggruppamento), e di indicare quando devono essere redatti rinvii da forme varianti alla forma autorizzata e viceversa. I risultati dell'indagine riflettono la pratica bibliografica di quattordici paesi. Sebbene lo scopo primario dell'indagine sia di fornire dati sugli schemi della struttura e della punteggiatura, viene redatta una colonna aggiuntiva, la 7, con informazioni sull'applicazione di alcune regole FSCH da parte del catalogatore, in modo da fornire informazioni sull'applicazione delle regole principali di FSCH in vari paesi e da facilitare la comprensione delle differenze nella struttura dei nomi.

Nell'agosto del 2000, all'IFLA Conference di Gerusalemme, il Gruppo di lavoro su FSCH ha due argomenti all'ordine del giorno: la discussione del rapporto e le raccomandazioni sul futuro dell'indagine. Si uniscono all'incontro i rappresentanti di FRANAR per trattare punti di reciproco interesse. Viene riconfermato che l'obiettivo primario è facilitare una lista adeguata di nomi di enti in una base dati virtuale di authority record e informare i progettisti di sistemi informatici su ciò che devono aspettarsi rispetto alla forma e alla struttura dei nomi di enti, in base alle pratiche catalografiche di quattordici paesi. Il Gruppo conviene che qualsiasi soluzione relativa ai nomi di enti dipende da decisioni che includono la creazione di collegamenti fra intestazioni e l'uso di numeri internazionali come quelli in fase di studio da parte di FRANAR. Su questo punto i gruppi di lavoro FSCH e FRANAR

*Verso nuovi principi di catalogazione*

lavorano sullo stesso terreno; a FRANAR viene chiesto di studiare attentamente l'indagine, tenere conto dei suoi risultati nelle proprie attività e, se necessario, informare il Comitato permanente UNIMARC sulle specifiche per UNIMARC/Authority. Al secondo incontro di Gerusalemme, lo Standing Committee on Cataloguing appoggia la posizione assunta dal Gruppo di lavoro e conclude che l'indagine ha assolto il compito affidato e concorda di organizzare il passaggio successivo come auspicato.

*Nel campo degli archivi.<sup>106</sup> International standard archival authority record for corporate bodies, persons and families ISAAR(CPF) – 2002<sup>107</sup>*

ISAAR(CPF), *International standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*, è uno strumento per l'authority control dei nomi dei soggetti produttori di archivi; un mezzo per standardizzare ciò che, nella nuova edizione, viene definito "forma autorizzata del nome". ISAAR(CPF), quale standard internazionale, non definisce alcuna regola specifica per la creazione della forma autorizzata dei nomi; rinvia alle norme e alle convenzioni nazionali e internazionali, e indica i procedimenti generali che sovrintendono alla loro creazione.<sup>108</sup> Le singole agenzie nazionali dovranno adottare codici di regole già esistenti (prime fra tutte, le regole di catalogazione per autore usate nelle biblioteche) o crearle *ex novo*, ovviamente con un occhio all'esperienza consolidata in campi disciplinari correlati. Quale strumento per ottimizzare l'accesso e la ricerca nei sistemi descrittivi archivistici, il modello offerto da ISAAR(CPF) ha notevoli somiglianze e coincidenze con il controllo d'autorità dei nomi degli autori nei cataloghi di biblioteca. Gli elementi di differenziazione iniziano con gli aspetti principali dei record d'autorità per i soggetti creatori, a causa del ruolo es-

<sup>106</sup> Cfr. STEFANO VITALI, *La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica*. Intervento presentato alla Conferenza internazionale Authority control. Definizione ed esperienze internazionali, Firenze, 10-12 febbraio 2003. Cfr. *Authority control. Definizione ed esperienze internazionali*, Firenze, Firenze University Press, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 139-152.

<sup>107</sup> Prima edizione: Ottawa, CIA, 1994.

<sup>108</sup> "Si registra la forma standardizzata del nome per l'entità che viene descritta in accordo con tutte le convenzioni o regole nazionali e internazionali applicate dall'agenzia che ha creato l'authority record. Si usano

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

senziale dato al contesto di produzione all'interno della descrizione archivistica (1.8).

Il primo aspetto teoricamente rilevante, implicito nell'impianto della seconda edizione di ISAAR(CPF), è senza dubbio la maggiore enfasi sulle caratteristiche di strumento per gestire le entità scelte come accesso alla registrazione. Suo scopo è infatti rappresentare con un nome quelle entità (istituzioni, enti in generale, persone e famiglie) che sono soggetti produttori di archivi e che formano il contesto del materiale d'archivio. La formulazione della "forma autorizzata del nome" persegue questo obiettivo e mira principalmente a identificare in modo univoco quelle entità, piuttosto che a disambiguare nomi simili, come cercava di fare la prima edizione. L'accento è sulla cosa (l'entità reale), piuttosto che sul nome della cosa (intestazione autorizzata). Questa differenza d'impianto è evidente soprattutto nel modo in cui la nuova edizione dello standard affronta il problema delle relazioni fra entità diverse, cioè fra i vari soggetti produttori: nella prima edizione erano gestite soprattutto come relazioni fra record d'autorità, con rinvii "vedi" e "vedi anche"; nella seconda una sezione speciale mostra le relazioni di un soggetto produttore con altri enti collettivi, persone, famiglie,<sup>109</sup> che indicano:

- a. nome e identificatore dell'entità correlata (5.3.1);
- b. categoria della relazione (gerarchica, cronologica, associativa) (5.3.1);
- c. natura specifica della relazione e sua descrizione (5.3.3);
- d. date della relazione (5.3.4).

Nell'attenzione alle relazioni fra diverse entità si scorge il desiderio di dare vita a sistemi che non si limitino alla gestione delle relazioni fonti/soggetti produttori ma che, ponendo questi ultimi al centro, possano rispettare i legami complessi che esistono fra i vari soggetti produttori, perché pos-

date, luogo, giurisdizione, occupazione, epiteto e altre qualificazioni appropriate per distinguere la forma autorizzata da quelle di altre entità con nomi simili. Si specifica separatamente (5.5.3) quali regole sono state applicate per questo elemento" (5.1.2).

<sup>109</sup> Lo scopo di questa area è descrivere le relazioni con altri enti collettivi, persone e famiglie. Nel caso di gerarchie complesse o mutamenti amministrativi, si fa riferimento alle norme nazionali come guida su quando creare authority record separati. Se si decide di descrivere questi casi complessi nel contesto di un singolo authority record, le informazioni rilevanti vanno registrate nell'elemento della struttura interna (5.2.7)" (5.3).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

sono costituire fonti importanti dalle quali un ricercatore può ricavare informazioni di rilievo sui percorsi di ricerca verificabili e rintracciabili anche all'interno di archivi e documenti prodotti dai vari soggetti. Si scorge anche qualche cosa di più in questo modello per la gestione delle relazioni, ovvero il desiderio di rendere possibile ai sistemi archivistici "di uscire da sé", per così dire, in vista della preparazione di una condivisione di authority record archivistici in ambienti più ampi di quelli puramente istituzionali, indicando legami fra sistemi archivistici locali e nazionali e fra sistemi archivistici e descrittivi o catalografici di natura differente. Queste connessioni potrebbero attuarsi collegando entità differenti descritte in authority record specifici in sistemi diversi: per esempio, collegare un partito politico, cioè il soggetto produttore di fonti archivistiche, a uno dei suoi segretari il quale, a sua volta, è autore di saggi, conferenze e così via, registrate in un catalogo di biblioteca. Altre componenti di ISAAR(CPF) cercano di superare quella che possiamo chiamare la caratteristica auto-referenziale dei sistemi archivistici e di predisporre la possibilità di condividere e collegare i dati e le informazioni con cataloghi e sistemi descrittivi esterni all'ambiente archivistico. L'elemento descrittivo 5.1.4 ("Forme standardizzate dei nomi secondo le regole"),<sup>110</sup> ha il fine precipuo di registrare le forme autorizzate dei nomi costruiti secondo regole diverse da quelle seguite dall'istituzione archivistica che compila l'authority record (per esempio spiegando come può essere presentato il record per lo stesso ente secondo AACR2). È un primo passo verso la progettazione di sistemi differenti che possono comunicare fra di loro proprio perché condividono e scambiano authority record. Per lo stesso motivo è stata introdotta nella nuova versione di ISAAR(CPF) una sezione dedicata completamente ai metodi per collegare gli authority record, le descrizioni archivistiche e differenti fonti di informazione. Come dichiarato nella breve introduzione al capitolo 6 della nuova edizione di ISAAR(CPF): "Gli authority record archivistici sono creati principalmente allo scopo di rendere possibile il collegamento tra le descrizioni dei soggetti produttori e le descrizioni dei documenti che hanno prodotto. Gli authority record archivistici possono anche essere collegati ad altre fonti di informazione rilevanti relative al soggetto produttore dell'archivio. Questa sezione fornisce una guida su come creare tali collegamenti nell'ambito di un sistema di controllo di descrizioni archivistiche".

<sup>110</sup> "Registrare forme standardizzate del nome di un ente collettivo, persona o famiglia costruite secondo regole diverse da quelle applicate dall'agenzia che ha creato l'authority record" (5.1.4).

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi**L'eredità di Parigi oggi*

Fatta eccezione per l'opera di Eva Verona, l'attività internazionale dopo Parigi ha ignorato i problemi relativi alla scelta delle intestazioni principali e secondarie sotto i nomi di enti collettivi e ne ha ridotto la sfera di interesse alla forma e alla struttura delle intestazioni, e in seguito alla sola struttura. Le differenze fra le regole nazionali riguardano ciascuno di questi punti. L'iniziativa attuale per un codice di catalogazione internazionale non deve rinunciare all'obiettivo di accordi migliori sulla scelta delle intestazioni e sulla forma e la struttura delle intestazioni sotto il nome di un ente.

Allo scopo di rendere più facile questo compito, si presenta una panoramica dei fattori coinvolti nella scelta delle intestazioni e nell'individuazione della forma delle intestazioni. I fattori da tenere presenti sono: autore, ente, paternità collettiva (ente come autore), responsabilità alternativa, opera, contrassegni formali dell'edizione (manifestazione), punti d'accesso, altri dispositivi organizzativi del catalogo e accordi internazionali.

**A. Autore**

Nella cultura occidentale l'autore è il perno di ogni lavoro bibliografico e catalografico, data l'attenzione particolare agli individui e alle loro attività e la conseguente stretta connessione che si è imposta nella nostra tradizione fra un'opera e il suo autore.

1. In senso stretto l'autore è il creatore dell'opera (lo scrittore di un testo, il compositore di una partitura, etc.).
2. Ai fini catalografici la parola "autore" ha un'estensione semantica più ampia, che include attribuzioni di paternità
  - 2.1. per convenzione, secondo la tradizione culturale e bibliografica; e
  - 2.2. a scopo di funzionalità, sulla base della convenienza dell'evidenza, della "conoscibilità" della presentazione formale.

**B. Ente**

Si possono distinguere tipi differenti di enti collettivi: società, istituzioni, autorità politico-territoriali, comunità religiose, editori commerciali, etc. Queste distinzioni sono irrilevanti ai fini della scelta dell'intestazione.

Alcuni enti collettivi sono riconosciuti come subordinati a un ente superiore. Il fatto è rilevante soltanto in relazione alla forma e alla struttura dell'intestazione.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Si possono distinguere due tipi di enti collettivi: enti permanenti e gruppi occasionali o eventi. La distinzione è ir-rilevante per la scelta dell'intestazione, ma è rilevante in relazione alla forma e alla struttura dell'intestazione.

Gruppi occasionali ed eventi possono essere subordinati a un ente superiore.

Nome: avere un nome è condizione necessaria per l'identificazione e per la presa in considerazione. Determinare se un gruppo occasionale o un evento ha un nome costituisce una questione dai confini sfumati.

Un cambiamento di nome determina la cessazione dell'ente sotto il nome precedente e l'esistenza di un altro ente con il nome successivo. Si devono stabilire in maniera chiara i cambiamenti minimi che vanno ritenuti irrilevanti, ma la linea di confine spezza un *continuum* di variazioni appena percettibili.

**C. Paternità collettiva – Ente come autore**

Per il concetto di paternità collettiva e per l'impiego dell'ente come autore si devono confrontare i due fattori nominati e le loro variabili.

In senso stretto, non si può chiamare autore di un'opera un ente, a meno che

1. i suoi membri abbiano creato di fatto l'opera in maniera collettiva (per esempio, un gruppo di lavoro i cui, mettiamo, cinque membri preparano in bozza, discutono, scrivono, correggono e curano redazionalmente tutti insieme un saggio, o gli atti di una conferenza, vale a dire, un'opera aggregata che è il risultato complessivo dei contributi dei relatori che hanno preso la parola alla conferenza); per motivi linguistici e concettuali, è stato introdotto il termine "Urheber" ("chi sta all'origine") al posto di autore.

2. Ai fini catalografici si può adottare la stessa estensione degli autori personali, vale a dire, un ente può essere l'autore (o *Urheber*) di un'opera:

2.1 per convenzione, secondo la tradizione culturale e bibliografica (vedi la parallela disposizione archivistica ad attribuire i documenti all'ente dal quale emanano) e

2.2 a scopo di funzionalità, sulla base della convenienza dell'evidenza, della "conoscibilità" della presentazione formale, che mostra gli enti collettivi nella stessa posizione e stile degli autori personali.

All'interno di queste ampie condizioni generali, la paternità collettiva è possibile; per la sua effettiva applicazione a un'opera vanno valutati i fattori seguenti.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

**D. Responsabilità alternativa.**

Altre entità bibliografiche possono rappresentare un'alternativa alla intestazione principale sotto il nome di un ente:

1. autore personale nelle opere commissionate, curate o emanate da un ente (l'alternativa può essere anche un altro ente o un ente subordinato, anziché una persona),
2. dignitari che producono opere nello svolgimento delle loro funzioni,
3. altri enti che operano come co-autori (o *mit-Urheber*).

Nei primi due casi, è esclusa la paternità collettiva in senso stretto.

Si dovrebbe trattare il terzo caso allo stesso modo della paternità personale multipla, purché sussistano le altre condizioni.

**E. Opera**

Si sono operate distinzioni che influenzano la scelta dell'intestazione principale fra tipi differenti di opere:

1. opere di carattere amministrativo che per la loro natura sono necessariamente espressione del pensiero o attività collettiva dell'ente;
2. opere di carattere intellettuale che trattano argomenti scientifici, tecnici, economici, etc.

Questa distinzione principale, basata sulla natura e sul contenuto dell'opera, separa le opere per le quali non si può prendere in considerazione o immaginare nessun altro autore eccetto l'ente, da quelle soggette a condizioni prima di essere catalogate sotto il nome di un ente.

Si sono considerati altri tipi di opere, in particolare:

3. costituzioni, statuti, leggi, decreti, trattati, bilanci: per convenzione sono catalogati sotto il nome dell'autorità politico-territoriale;
4. opere liturgiche: dovrebbero essere ricondotte alle regole generali, ma sorgono problemi collegati alla difficoltà di stabilirne la natura, le origini e la tipologia;
5. opere formanti serie: per convenzione sono indicizzate al titolo, eliminando la questione della scheda principale sotto l'ente, ma la stessa questione si ripresenta se il titolo proprio è un termine generico.

Tenendo presente lo sviluppo della catalogazione dopo Parigi, andrebbero esaminati in maniera specifica anche i seguenti tipi:

- opere non-testuali e multimediali;

*Verso nuovi principi di catalogazione*

- risorse ad accesso remoto;
- risorse non-statiche.

Esse richiedono uno studio più approfondito per analizzarne le differenze profonde in confronto con le opere testuali tradizionali: differenze nella perdita di individualità dell'atto creativo, nella mancanza di strutture stabili per la presentazione di contrassegni formali, nella molteplicità e instabilità di contenuti e forme, nella percezione e nell'approccio degli utenti, di modo che vengono messe seriamente in discussione le denotazioni ristrette e ampie di autore (vedi sopra Autore, A.1 e A.2)

**F. Contrassegni formali dell'edizione (manifestazione)**

La relazione di paternità che collega un ente a un'opera viene mediata dall'edizione dell'opera, i cui contrassegni fisici sono la prima manifestazione e testimonianza del ruolo dell'ente. La presentazione nel frontespizio è un estremo della tensione polarizzata fra unità letteraria e unità bibliografica. Da un esame dei contrassegni formali possiamo rilevare:

1. evidenza formale del nome dell'ente sul frontespizio (o sostituto del frontespizio), ente presentato come editore o come svolgente altre funzioni;
2. nessuna evidenza formale del nome dell'ente;
3. evidenza formale di responsabilità alternative.

Nei sistemi catalografici attuali, la correlazione combinata di tipo di opera (E), presenza di contrassegni formali (F) e di responsabilità alternativa (D) fornisce le condizioni per scegliere i punti d'accesso.

**G. Punti di accesso.**

Sotto il nome di un ente (le soluzioni seguenti sono solo indicative delle tendenze prevalenti nei *Principi di Parigi* e nei codici nazionali, e dipendono da accordi internazionali presenti e futuri):

1. intestazione principale: dovrebbe essere ristretta a condizioni chiaramente specificate, come opere di carattere amministrativo (E=1); costituzioni, statuti, leggi, etc. (E=3); opere di carattere intellettuale (E=2), purché l'opera sia stata effettivamente creata in modo collettivo (C=1.1), purché non vi sia nessuna responsabilità alternativa (D=0) e purché il nome dell'ente compaia in evidenza formale nel frontespizio (F=1);
2. intestazioni secondarie: dovrebbero essere estese a ogni caso corrispondente a C= 2.1 o 2.2;
3. rinvii: si dovrebbero fare se un ente ha cambiato nome (B=2) e da forme varianti del nome all'intestazione uniforme;

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi*

4. nessuna registrazione: se l'ente non ha un nome (B=1) o se non si verifica nessuna delle condizioni precedenti.

**H. Altri dispositivi organizzativi del catalogo.**

Vanno presi in esame per l'attuazione completa delle sue funzioni:

1. titoli uniformi: si dovrebbero adottare per raggruppare le edizioni della stessa opera; nessun argomento particolare in relazione agli enti collettivi;
2. sotto-intestazioni formali: sono state proposte per raggruppare opere della stessa forma sotto il nome delle autorità territoriali; "un anacronismo discordante" secondo Lubetzky;
3. sotto-intestazioni cronologiche: sono state adottate sotto i nomi di organi delle autorità politico-territoriali, con la successione delle persone che hanno ricoperto la carica; un metodo classificatorio complesso che mescola elementi eterogenei che non corrispondono alle funzioni stabilite del catalogo;
4. registrazioni secondarie: si dovrebbero fare per tutti gli enti collettivamente responsabili della realizzazione di un'espressione particolare dell'opera (p.e., per l'esecuzione dell'*Opus 59* di Beethoven (quartetti per archi), un accesso sotto il nome *Quartetto italiano*, non quattro accessi sotto i nomi dei singoli artisti Paolo Borciani, Elisa Pegreff, Piero Farulli e Franco Rossi).

**I. Accordo internazionale**

Lo schema interpretativo della paternità collettiva e le soluzioni proposte per la scelta degli accessi principale e secondari hanno lo scopo di rendere espliciti i *Principi di Parigi* e di riassumere i punti controversi nelle regole di catalogazione: possono essere presi come base per ulteriori studi e per arrivare a un accordo internazionale. Ciascuno degli elementi suddetti dovrebbe essere contrassegnato come corrispondente o non corrispondente, come progressivo o regressivo quando è messo a confronto con:

1. i *Principi di Parigi* così come stabiliti dall'ICCP;
2. le regole nei codici redatti dopo Parigi;
3. le pratiche delle agenzie bibliografiche nazionali.

In questo confronto non si dovrebbero dimenticare le condizioni della catalogazione nel 1961: l'uso di cataloghi su schede cartacee e la sequenza alfabetica come unica possibilità di ricerca, il ruolo della scheda principale, l'unica scheda con descrizione completa. Per quanto concerne le regole locali, devono essere considerate le peculiarità storiche, culturali e linguistiche, ma non si deve mantenere sempre una

*Verso nuovi principi di catalogazione*

posizione tradizionale, soprattutto se impedisce accordi a livello mondiale.

*Forma e struttura delle intestazioni uniformi*

I recenti progressi sull'authority control e gli studi su un Virtual international authority file (VIAF) hanno ridotto la necessità di intestazioni uniformi condivise a livello internazionale. Rimane tuttavia la necessità di concordare la forma e la struttura dei punti d'accesso autorizzati per facilitare la comprensione e lo scambio dei dati.

L'esame delle strutture dei nomi adottati oggi (vedi SCNH) è un passo significativo, il quale richiede ulteriore analisi e decisioni, che definiscano le strutture più coerenti e convenienti così da dividerle con facilità. Alcuni elementi citati sopra non vengono presi in considerazione per la scelta degli accessi, ma sono importanti per stabilire la forma e la struttura delle intestazioni: il tipo di ente (autorità politico-territoriali ed enti religiosi), enti subordinati, sotto-intestazioni formali e cronologiche, enti temporanei e altri elementi di analisi, come la distinzione fra organi e non-organi di autorità politico-territoriali. Citiamo i più controversi fra i molti temi discussi: la scelta tra forme nella lingua originale o in quella locale, o tra varianti in lingue diverse, tra forme dirette o subordinate del nome o nome geografico (p.e., le diocesi), l'uso di qualificazioni, di acronimi, l'omissione di elementi dal nome, per non parlare della difficoltà di identificare i nomi usati più frequentemente nelle pubblicazioni dell'ente.

*Appendice*

Da *Form and structure of corporate headings* (FSCH) – 1980

## 0.2 Definizioni

Le definizioni dei termini vengono date nel senso in cui sono usati nelle raccomandazioni.

*Autorità territoriale [Territorial authority]*. Un ente che esercita funzioni di governo (piene o limitate) su un territorio o rivendica di esercitarle. Include stati, stati costituenti, confederazioni e le loro unità regionali e locali.

*Congresso [Conference]*. Termine generico per un gruppo occasionale, usato per convegni, simposi, incontri, conferenze diplomatiche, festival e fiere, mostre, spedizioni, etc.

*Ente collettivo [Corporate body]*. Qualsiasi organizzazione o gruppo di persone o organizzazioni che viene identificato con un nome particolare. Include gruppi occasionali ed eventi che hanno un nome, come incontri, conferenze, congressi, spedizioni, mostre, festival e fiere.

*Ente subordinato [Subordinate body]*. Un ente stabilito, amministrato o controllato da un altro ente.

*Intestazione uniforme [Uniform heading]*. Un'intestazione stabilita in una forma che deve essere rispettata, senza variazioni, ogni volta che l'intestazione compare in un record bibliografico.

*Non-organo (di un'autorità territoriale) [Non-organ (of a territorial authority)]*. Un ente creato o controllato da un'autorità territoriale, che svolge funzioni educative, scientifiche, tecniche, culturali, mediche, religiose, sociali, commerciali o industriali. Comprende scuole, università, biblioteche, teatri, musei, ospedali, chiese e banche che siano create o controllate in questo modo.

*Organo (di un'autorità territoriale) [Organ (of a territorial authority)]*. Un ente creato o controllato da un'autorità territoriale, che svolge funzioni legislative, giudiziarie, amministrative, informative, militari o diplomatiche. Include parlamenti, ministeri, corti di giustizia, uffici informativi, unità

*Verso nuovi principi di catalogazione*

delle forze armate e ambasciate.

*Qualificazione [Qualifier]*. Termine aggiunto al nome di un ente per fornire ulteriori informazioni come sussidio per l'identificazione. Include nomi geografici, date, tipo di ente e altre parole o frasi che specificano le caratteristiche.

*Il trattamento catalografico degli enti collettivi**Bibliografia delle opere citate*

A historical approach to corporate entries / Eva Verona. – p. 1-40. – In: "Libri", 7 (1957).

Report / International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> October, 1961 ; [edited by A.H. Chaplin and Dorothy Anderson]. – London : International Federation of Library Associations, 1963. – Working papers of the International Conference on Cataloguing Principles: No. 1: Relation between cataloguing principles and principles applicable to other forms of bibliographic works / by Andrew D. Osborn: p. 125-137 – No. 2: The function of main entry in the alphabetical catalogue: one approach / by Seymour Lubetzky: p. 139-143 – No. 3: The function of the main entry in the alphabetical catalogue: a second approach / Eva Verona: p. 145-157 – No. 4: The function of the main entry in the alphabetical catalogue: a study of the views put forward by Lubetzky and Verona / by Leonard J. Jolley: p. 159-163 – No. 5: 1, Limits to the use of entries under corporate authors; 2, The cataloguing of laws and treaties / by V.A. Vasilevskaya: p. 165-174 – No. 6: Corporate authorship. 1, Form of heading for corporate authors. 2, Treatment of subordinate bodies / by Suzanne Honoré: p. 175-183 – No. 7: Entry of anonymous works under standard or form titles / by Roger Pierrot: p. 185-190 – No. 8: Problems in the cataloguing of serial publications / by Paul S. Dunkin: p. 191-198. No. 9: Cataloguing of liturgies and religious texts in the alphabetical catalogue / by Ruth C. Eisenhart: p. 199-206 – No. 10: Multiple authorship / by Hellmut Braun: p. 207-218 – No. 11: Choice of entry for authors whose names vary / Pavle Kalan: p. 219-227 – No. 12: Compound surnames and surnames with prefixes / by Fernanda Ascarello: p. 229-241 – No. 13: Treatment of Brazilian and Portuguese names / by Maria Luisa Monteiro da Cunha: p. 243-254 – No. 14: Rendering of Indic names-of-person in catalogue entries / by Benoyendra Sengupta: p. 255-265 – No. 15: Treatment of arabic names / by Mahmud Sheniti: p. 267-276 – No. 16: The treatment of names in Hebrew characters and title entry for hebrew books / by R. Edelman: p. 277-279 – No. 17: The impact of electronics upon cataloguing rules / by C. D. Gull: p. 281-290. – Reprinted: London : Clive Bingley, 1969; IFLA International Office for UBC, 1981.

Statement of principles adopted by the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961. – Annotated ed. / with commentary and examples by A.H. Chap-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

lin, assisted by Dorothy Anderson. – Provisional ed. – Sevenoaks : distributed by IFLA Secretariat, 1966.

Statement of principles adopted at the international Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961. – Annotated ed. / with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1971.

Corporate headings: their use in library catalogues and national bibliographies : a comparative and critical study / by Eva Verona. – London : IFLA Committee on Cataloguing, 1975.

Functions and objects of author and title cataloguing: a contribution to cataloguing theory / by Akos Domanovszky ; English text edited by Anthony Thomson. – München : Verlag Dokumentation, 1975. – Ed. italiana: Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo : un contributo alla teoria della catalogazione / Akos Domanovszky ; edizione italiana a cura di Mauro Guerrini ; traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza. – Udine : Forum, 2001.

Form and structure of corporate headings / recommendations of the Working Group on Corporate Headings; approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications. – London : IFLA International Office for UBC, 1980.

Corporate authorship: its role in library cataloguing / Michael Carpenter. – Westport, Conn. ; London : Greenwood Press, 1981.

Review Group on "Form and Structure of Corporate Headings" / IFLA Standing Committee on Cataloguing. – In: "International cataloguing & bibliographic control". – 21 (Oct.-Dec. 1992), 4, p. 53.

La catalogazione dopo Parigi : attività normative e strumenti per il controllo bibliografico universale, 1961-1997 / Pino Buizza. – Udine : Forum, 1998.

Catalogazione / Mauro Guerrini. – Roma : Associazione italiane biblioteche, 1999.

Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni : saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione / Mauro Guerrini ; presentazione di Attilio Mauro Caproni. – Udine : Forum, 1999.

Il catalogo di qualità / Mauro Guerrini ; presentazione di Luigi Crocetti. – Firenze : Pagnini e Martinelli : Regione Toscana, 2002.

## IGM: INDICAZIONE GENERALE DEL MATERIALE Soria, funzione e prospettive

### *Introduzione*

Lo standard ISBD considera facoltativa, ma raccomandata, l'Indicazione generale del materiale (IGM); la ritiene particolarmente utile per i materiali non librari inseriti nei cataloghi integrati o nelle bibliografie (cfr. ISBD(ER), 1.2.2); l'IGM svolge la funzione "di indicare, in termini generali e in un punto iniziale della descrizione, la classe di materiale alla quale il documento appartiene". L'IGM si applica alla componente primaria di un documento e viene formulata nella lingua dell'agenzia bibliografica, immediatamente dopo il titolo proprio, entro parentesi quadre, oppure dopo il primo titolo nel caso di un documento con più opere senza titolo proprio. L'IGM dichiara la tipologia del documento, informa che il materiale descritto è una risorsa elettronica o una videoregistrazione, per favorire la selezione del tipo di documento desiderato. L'IGM evidenzia la consistenza strutturale del catalogo che descrive opere riprodotte su differenti media e raggiunge lo scopo della loro distinzione in un numero ridotto di formulazioni di classi. Sua funzione è dunque permettere di distinguere i materiali disponibili su supporti diversi, tramite una ricerca e un *browsing* sul catalogo.<sup>111</sup>

### *Storia dell'IGM*<sup>112</sup>

L'IGM è apparsa per la prima volta nel 1967, nelle AACR, con il nome di *qualifier* (qualificazione) e avrebbe dovuto essere aggiunta ai titoli dei film e dei cortometraggi (cfr. il capitolo

<sup>111</sup> Cf. STEFANO GAMBARI, MAURO GUERRINI, *Definire e catalogare le risorse elettroniche. Una introduzione a ISBD(ER), AACR2 e metadati*, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 102.

<sup>112</sup> La parte storica è basata su: BARBARA TILLET, *General material designations (GMDs)*, disponibile in linea: <http://www.nlc-bnc.ca/jsc/current.html>

*Verso nuovi principi di catalogazione*

12), dei dischi e nastri sonori (cfr. il capitolo 14) per distinguerli dai libri con titolo uguale all'interno del catalogo. Nel 1975, nell'ambito della revisione dei capitoli 12 e 14 delle AACR, le prime due qualificazioni ("motion pictures" e "film-strip") furono inserite in un più ampio elenco di cosiddetti "medium designators", mentre le qualificazioni "disco sonoro", "phonowire" e "nastro sonoro" furono sostituite da un solo termine ("registrazione sonora"), a dimostrazione dell'incertezza presente sin dagli inizi nello stabilire il livello di specificità dei termini. La formulazione IGM è apparsa per la prima volta nel 1977 in ISBD(G) e in ISDB(NBM), considerata elemento facoltativo. Le AACR2, dal 1978, prevedono due liste (o elenchi) di IGM: la Lista 1 per le agenzie britanniche e la Lista 2 per le agenzie d'Australia, Canada e Stati Uniti. L'IGM non ha avuto applicazione diffusa né un grande successo, forse per le differenze tra le due liste e per l'uso opzionale. Ha avuto un'accoglienza piuttosto fredda anche nella Library of Congress. Nel "Cataloging service bulletin" dell'autunno 1977, la Library of Congress manifestò il proprio parere sull'IGM in questi termini: "La Library of Congress, la British Library, la National Library of Australia e la National Library of Canada hanno concordato che le registrazioni bibliografiche create da ciascuna biblioteca in formato leggibile dalla macchina dovranno includere le informazioni necessarie per stabilire l'IGM appropriata. Ciascun istituto definirà una propria politica per la visualizzazione dell'IGM"; sullo stesso numero del bollettino, si legge: "La Library of Congress ritiene che le IGM siano meno soddisfacenti delle indicazioni specifiche del materiale (ISM) che si trovano nell'area della descrizione fisica (area 5 di ISBD). Ad esempio, l'uso dell'IGM 'Audioregistrazione' può contraddistinguere una manifestazione sonora di un'opera da altre manifestazioni (film, musica a stampa, etc.), ma non fornisce informazioni riguardo a quale tra le molte e diverse forme di audioregistrazione appartiene il documento. Se si vuole conoscere quale apparecchio, tra i tanti, è necessario per l'ascolto, occorre consultare la descrizione fisica. L'IGM opera inoltre una sorta di involontario favoritismo nella scelta dei termini che costituiscono la classificazione proposta: alcune classi di materiali sono definite per quello che sono, ad esempio, 'filmina' e 'vetrino da microscopio', altre sono definite mediante un termine artificioso che non solo non è di uso comune, ma trasmette anche poca informazione, come 'Opera d'arte', 'Audioregistrazione' e 'Testo'. Questa disparità di trattamento è di per sé insoddisfacente. Più correttamente si dovrebbe abbandonare l'IGM e basarsi sulla descrizione fisica per fornire informazioni sulla natura del documento". Possiamo pertanto

*IGM: indicazione generale del materiale*

constatare che, seppure le IGM siano state utilizzate dal 1978, non c'è stato accordo sulla loro funzione e sul loro uso; funzione e uso che non si fondano su principi teorici ma derivano da necessità pratiche: distinguere o qualificare risorse diverse all'interno del catalogo. Tuttavia, venticinque anni dopo la sua creazione, non sembra essersi incrinata l'idea della sua importanza e utilità nel contesto degli OPAC: l'IGM è di grande aiuto soprattutto per gli utenti remoti, che aumentano ogni giorno.

*Scopo dell'IGM*

Scopo esplicito dell'IGM è fornire l'informazione necessaria per selezionare rapidamente i documenti rilevanti e per ignorare quelli che creano rumore, rendendo evidente all'inizio della registrazione bibliografica, la "classe di materiale" alla quale appartiene. Tom Delsey osserva che la funzione di aiuto all'utente è chiara, mentre rimane piuttosto oscuro il significato del concetto di "classe di materiale" (definito anche "tipo di documento"). Un recente studio di Jean Weihs con l'obiettivo di verificare se le IGM "sviluppate nella seconda metà del ventesimo secolo siano un'utile aggiunta alla registrazione bibliografica",<sup>113</sup> ha stabilito che, sebbene non ci sia un accordo sull'utilità e sull'applicazione, dalle risposte ai questionari le IGM sono considerate ancora un'aggiunta utile alla registrazione bibliografica, ma che le attuali liste devono essere completamente riviste. Molte risposte sottolineano che l'importanza dell'IGM è legata all'aumento dei cataloghi in linea, ma potremmo aggiungere che è dovuta anche all'aumento costante delle dimensioni dei cataloghi e della percentuale di materiale non librario in essi contenuto. Sten Hedberg ha presentato alla 64<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA di Amsterdam uno studio sul ruolo e l'impiego del *medium specific designator* nel quale ha sottolineato che "la funzione dell'IGM nelle descrizioni bibliografiche è di aiutare l'utente a ricevere una rappresentazione corretta del documento descritto. In molti tipi di media le IGM non sono necessarie o ne bastano poche: nei testi a stampa, soltanto i supporti fisici diversi dal libro hanno bisogno dell'IGM. In altri tipi di media, un'IGM dopo il titolo proprio prepara l'utente alla compren-

(ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>113</sup> JEAN WEIHS, *General material designation in the Twenty-First century: results of a survey*, disponibile in linea: <http://ublib.buffalo.edu/libraries/units/cts/olac/capc/gmd.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

sione di ulteriori elementi speciali (come la scala per le carte geografiche), che a loro volta possono utilizzare ulteriori indicazioni". L'analisi di Hedberg, pur concentrandosi sull'uso dell'IGM e dell'ISM per le risorse elettroniche, evidenzia che "in generale, le IGM sono basate sul linguaggio quotidiano, quello del catalogatore, e sono scelte da una lista di termini preferiti senza riferimento alle espressioni presenti sul documento".<sup>114</sup>

*I problemi dell'IGM*

L'applicazione diffusa dell'IGM può essere considerata problematica per sei ragioni:

la sua natura ibrida, "classificatoria"<sup>115</sup> e funzionale;  
 l'esistenza di due liste diverse;<sup>116</sup>  
 la presenza di alcuni termini poco chiari per i catalogatori e per gli utenti;<sup>117</sup>  
 la difficile applicazione a risorse con caratteristiche multiple, a causa di termini troppo generali;  
 l'uso facoltativo;  
 la sua visualizzazione negli OPAC.

È chiaro che i punti 2, 3 e 5 potrebbero essere risolti con relativa facilità se soltanto si potesse rispondere al problema fondamentale della vera natura dell'IGM e se si potesse conseguentemente procedere alla sua applicazione coerente e uniforme. La conclusione della ricerca di Jean Weihs sottolinea che le IGM sono ritenute ancora utili, ma anche bisognose

<sup>114</sup> STEN HEDBERG, *Medium specific designations: roles and applications*, disponibile in linea: <http://www.ifla.org/IV/ifla64/064-74e.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>115</sup> L'IGM sembra più un elemento classificatorio che descrittivo; c'è chi crede che sarebbe pertanto opportuno inserirlo nelle intestazioni semantiche, o rappresentarlo mediante delle icone nell'OPAC, piuttosto che nelle aree della descrizione. Su questo argomento vedi l'Appendice 1.

<sup>116</sup> Le AACR2 del 1978 presentano due elenchi diversi di IGM: quello per le biblioteche britanniche, che preferisce termini ampi, e quello per le biblioteche nordamericane e australiane, più dettagliato, e che potrebbe essere preferito dalle biblioteche specializzate. Nel corso del tempo molte agenzie catalografiche hanno integrato entrambe le liste, formulando nuove voci e ampliando le liste senza preoccuparsi della coerenza dei termini introdotti.

<sup>117</sup> Dallo studio di Jean Weihs risulta che alcuni termini sono incomprensivi-

*IGM: indicazione generale del materiale*

di una completa revisione terminologica.

### *La natura ibrida*

Tom Delsey<sup>118</sup> ha fornito un'esemplare dimostrazione della profonda incongruenza delle attuali liste di IGM, le quali comprendono termini che si riferiscono sia alla classe del materiale che al formato fisico, alla forma del supporto e alla notazione. Dal momento che la definizione dell'IGM si riferisce direttamente alla "classe di materiale", per comprendere meglio l'uso dell'IGM è necessario chiarire il concetto di "classe di materiale". Nel modello delle AACR realizzato da Delsey, la classe di materiale è definita come "la classe di materiale generale o specifica alla quale appartiene il documento. [...] La classe di materiale è un'entità bibliografica che svolge funzioni di strumento di organizzazione per le regole di descrizione. I documenti e le loro parti sono assegnati a classi specifiche di materiali costituite di norma in base alla forma del supporto fisico del documento o di una sua parte. Le classi specifiche a loro volta sono raggruppate per costituire classi generiche di materiale, di solito in base a caratteristiche fisiche comuni che raggruppano le classi specifiche".<sup>119</sup>

Se si condivide la relazione tra la classe di materiale e l'IGM, si può subito riscontrare che un problema apparentemente semplice si complica di molto. Delsey pone il problema della classe di materiale in questi termini: "Mentre la forma del supporto fisico è in molti casi il criterio principale per stabilire la classe di materiale generale di un documento, ci sono altri criteri che svolgono un ruolo nel definire la funzione di quelle classi". Oltre che sulla base della forma del supporto fisico, alcune classi di materiale sono identificate sulla base del contenuto artistico o intellettuale del documento, oppure in base alla forma dell'espressione. L'analisi di Delsey riesce a puntualizzare che "il concetto di classe di materiale che fornisce una struttura di base per la Parte I [delle AACR] è più complesso di quanto sembri apparentemente, e [...] stabilire la classe di materiale di un documento non equivale affatto a

bili sia per i catalogatori che per gli utenti.

<sup>118</sup> TOM DELSEY, *The logical structure of AACR*, disponibile in linea: <http://www.nlc-bnc.ca/jsc/aacr.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>119</sup> Nelle ISBD non si trova una definizione per "classe di materiale", seppure si tratti di un concetto cruciale per la comprensione dell'IGM; inoltre la definizione proposta, sebbene sia l'unica disponibile, risulta piuttosto va-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

stabilire la forma fisica di quel documento”.<sup>120</sup> Potremmo aggiungere che, dal momento che l’IGM è fondata sul concetto di classe di materiale, sarebbe stato impossibile fino a oggi osservare un’applicazione coerente dell’IGM.

*La natura funzionale dell’IGM*

Ann Huthwaite, in una comunicazione al Joint Steering Committee for Revision of AACR dal titolo *Class of material concept and GMDs*, ha evidenziato che la nuova formulazione della regola 0.24 non è riuscita a cambiare il principio che “la descrizione di un documento fisico dovrebbe essere basata prima di tutto sul capitolo al quale appartiene”; la mancata risoluzione del problema di “classe di materiale” e IGM spinge ancora il catalogatore a tentare di stabilire “la classe prevalente alla quale appartiene il documento”.<sup>121</sup> Per evitare interpretazioni distorte della regola 0.24, Huthwaite propone di abbandonare definitivamente il concetto di classe e di partire dal presupposto che i documenti hanno caratteristiche multiple, tutte di eguale importanza.

L’affermazione non sembra del tutto condivisibile. Una classe è un insieme di oggetti identificati da un criterio, in base a una regola; la regola permette di definire la classe. Un oggetto può avere caratteristiche multiple, che costituiscono, o possono costituire, singolarmente o insieme, un criterio per definire una o più classi. Pertanto ogni oggetto appartiene a una o più classi proprio perché possiede determinate caratteristiche. Il punto è scegliere, tra tutte, solo una caratteristica (o un criterio) che consenta una decisione univoca sull’appartenenza di un certo oggetto a una sola classe (ad esempio, il “punto di vista del contenuto” proposto da Tom Delsey).

Ritornando a Huthwaite, la bibliotecaria australiana ritiene che i catalogatori non abbandonino il concetto di classe di materiale perché “esistono molti metodi e procedure che si fondano sull’assunto che un documento appartiene a una classe prevalente [...]: la scelta della fonte d’informazione

ga o almeno indefinita, tanto da lasciare incerti tra il significato di “materiale bibliografico” e “materiale del supporto”.

<sup>120</sup> TOM DELSEY, *The logical structure*, cit., p. 27.

<sup>121</sup> ANN HUTHWAITE, *Class of materials concept and GMDs*, disponibile in linea: [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005). Il problema sorge “quando un documento/risorsa mostra caratteristiche di più di una classe, ad esempio una carta geografica digitale, un giornale elettronico, o un film su DVD. Il catalogatore è costretto a scegliere una classe predominante, mentre in effetti non esiste un insieme

*IGM: indicazione generale del materiale*

principale e prescritta; la scelta dell'IGM e la registrazione dell'area 5 (in particolare, l'indicazione specifica del materiale)".

Possiamo analizzare la proposta di Ann Huthwaite di un nuovo impiego dell'IGM, in linea con l'idea di Barbara Tillett di

- 1) impiegare un elemento della registrazione bibliografica per indicare la forma dell'espressione;
- 2) spostare i termini per indicare il formato fisico o la forma del supporto all'area 5 o a quella delle note.

Dal momento che sarebbe molto interessante rivedere le AACR nel contesto del modello FRBR, Huthwaite suggerisce inoltre di "considerare l'IGM come un indicatore a livello di espressione, e l'ISM come un indicatore a livello di manifestazione" e conseguentemente scindere la Lista 2 in termini che si riferiscono all'uno o all'altro livello. In un commento alla comunicazione di Huthwaite, Tom Delsey sottolinea che "pur ignorando se l'IGM è registrata e visualizzata come parte della descrizione di per sé o come parte di un elemento organizzativo, sarebbe consigliabile coordinare la lista delle IGM con il modo dell'espressione (cioè collegarla al contenuto anziché al supporto)".<sup>122</sup>

Jean Weihs sintetizza i possibili impieghi delle IGM<sup>123</sup> ed evidenzia tre possibilità:

- 1) l'IGM è intesa come un preavviso generale e immediato, che non dovrebbe essere formulato con la terminologia specifica della Lista 2, ma con indicazioni più ampie;<sup>124</sup>
- 2) l'IGM dovrebbe essere molto specifica (ad esempio, 'DVD' o 'CD-ROM') per consentire all'utente di comprendere con facilità il formato specifico del documento descritto nella registrazione bibliografica;
- 3) l'IGM dovrebbe essere qualificata (ad esempio, [Risorsa

di caratteristiche più importante di un altro".

<sup>122</sup> TOM DELSEY, *Class of materials concept and GMDs: comments to Ann Huthwaite*, disponibile in linea: [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005), p. 2.

<sup>123</sup> JEAN WEIHS, *General material designation*, cit.

<sup>124</sup> Verna Urbansky, nella sua risposta a Huthwaite, sottolinea: "Anche se i formati più recenti non sembrano essere facilmente inquadrabili nell'attuale sistema delle IGM, non significa che l'attuale sistema non possa continuare a essere utile per i formati tradizionali. Anche se l'IGM 'archivio per elaboratore' non ci dice tutto quello che c'è da sapere sul documento, neanche l'intestazione all'autore ci dice tutto quello che c'è da sapere sul

*Verso nuovi principi di catalogazione*

elettronica (DVD)] o [Risorsa elettronica (CD-ROM)] per garantire coerenza al catalogo anche tramite il recupero delle IGM esistenti, o di molte di esse, ma con qualificazioni che soddisfino maggiormente l'utente e offrano una maggiore specificità.

Ciascuna di queste opzioni potrebbe essere soddisfacente, ma il problema è definire con la massima precisione possibile il significato, il contenuto e l'impiego dell'IGM prima di stabilirne la terminologia e la posizione all'interno della registrazione bibliografica.

In precedenza allo studio di Jean Weihs, l'ALCTS CCS Committee on Cataloging: Description & Access (CC:DD), nell'ambito dell'analisi per la revisione della regola 0.24 delle AACR2, aveva preso in considerazione il problema dell'IGM, e aveva concluso che "nella creazione di esempi catalografici di documenti con caratteristiche multiple [...] e in prove di riorganizzazione basate sull'area ISBD [...] è risultato che uno dei problemi più scottanti delle AACR2R è costituito proprio dall'IGM. Questo problema non viene risolto da alcuna opzione esaminata e probabilmente deve essere affrontato separatamente, come problema a parte".<sup>125</sup> Il CC:DA aveva proposto queste "possibili soluzioni:

- a) creare una tavola di precedenza per rendere più facile l'attuale approccio basato sulla scelta dalla lista di una sola IGM;
- b) autorizzare la formulazione di un'IGM composta, se necessario [...];
- c) abbandonare l'uso dell'IGM. Ciò comporterebbe l'eliminazione della regola 1.1C e delle regole corrispondenti negli altri capitoli [...];<sup>126</sup>
- d) se l'IGM venisse abbandonata, valutare il trasferimento della funzione di 'preavviso immediato' dell'IGM in area 3;

contenuto di un documento. È soltanto uno degli elementi. Ciò significa, per me almeno, che l'IGM è una componente della descrizione alla quale non si dovrebbe richiedere una capacità descrittiva eccessiva, esattamente come non ci aspettiamo di conoscere il titolo o le dimensioni di un documento semplicemente sapendo il nome dell'autore".

<sup>125</sup> ALCTS CCS COMMITTEE ON CATALOGING: DESCRIPTION & ACCESS, *Overview and recommendations concerning Revision of Rule 0.24*, disponibile in linea: <http://www.libraries.psu.edu/tas/jca/ccda/docs/tf-024h7.doc> (ultimo accesso 26 aprile 2005), p. 7-8.

<sup>126</sup> Attualmente l'IGM è prevista dalle ISBD; il suo abbandono da parte delle

*IGM: indicazione generale del materiale*

e) continuare a utilizzare l'IGM singola come previsto da AACR2R, ma permettere l'uso di qualunque combinazione di termini dell'IGM in area 3, termini che siano ritenuti necessari a evidenziare gli aspetti del documento non chiariti dalla singola IGM prescelta”.

Nel corso del First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (IME ICC), tenuto a Francoforte dal 28 al 30 luglio 2003, il Working Group 5 “Titoli uniformi e IGM” ha trovato un accordo su questi elementi dell'IGM: “Dopo un'approfondita discussione, il Gruppo ha stabilito che le indicazioni relative alla forma (o al modo) dell'espressione forniscono spesso informazioni utili e probabilmente dovrebbero essere mantenute. Il Gruppo ha valutato due elenchi di termini, uno tratto dal rapporto FRBR e l'altro suggerito da Tom Delsey ed elaborato nell'ambito di una possibile riorganizzazione della Parte I delle AACR2.

*Modalità d'espressione in FRBR*

Alpha-numeric notation  
 Music notation  
 Other notation (e.g. choreographic)  
 Sound  
 Still image  
 Moving image  
 Three-dimensional object  
 Combination of above

*Elenco di Tom Delsey*

Text  
 Music  
 Cartographic resource  
 Graphic resource  
 Three-dimensional resource  
 Sound recording  
 Moving images resource  
 Data

AACR2 provocherebbe un'incongruenza tra le regole angloamericane e gli standard internazionali. Il CC:DA propone che questa soluzione non sia adottata se non dopo uno specifico studio sull'impatto nelle biblioteche e nei vari sistemi. Se la codifica del MARC21 viene impiegata per scopi differenti dai diversi sistemi per produrre la visualizzazione sugli OPAC in sostituzione dell'IGM potrebbe verificarsi la perdita di compatibilità tra i vari sistemi.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Software  
Mixed content resource

Nessuna delle due liste è stata considerata pienamente soddisfacente, ma il Gruppo ritiene che entrambe forniscano il livello auspicato di generalità".

Il primo elenco è tratto dal rapporto FRBR; il secondo è definito impropriamente "Elenco di Tom Delsey". In effetti, come osserva lo stesso Delsey, "si dovrebbe notare [...] che la lista che ho proposto per una riorganizzazione della Parte I delle AACR2 aveva lo scopo di servire da elenco dei titoli dei capitoli e non era una lista specifica di IGM. È vero che la lista dei capitoli che ho proposto per la sezione sul 'contenuto' aveva lo scopo di riflettere il 'modo di espressione' e che ho suggerito anche di fare corrispondere la lista delle IGM con il 'modo di espressione', ma in realtà non ho espressamente proposto un elenco di IGM. Penso che i termini per i titoli dei capitoli e i termini per le IGM siano da trattare come problemi distinti, anche se entrambi sono collegati al modo di espressione. Penso anche che non dovremmo dedurre che i tipi di contenuto raggruppati in un singolo capitolo siano necessariamente da indicare con la stessa IGM".<sup>127</sup>

*Un contributo teorico*

Dobbiamo mantenere l'attuale definizione secondo la quale l'IGM dovrebbe "indicare in termini generali e in un punto iniziale della descrizione la classe di materiale alla quale la pubblicazione appartiene"? Se si stabilisce che le IGM sono collegate alla classe di materiale, il centro del problema si sposta sul concetto di classe di materiale. Abbiamo visto che non si tratta di un concetto chiaro; il suo significato e il suo impiego necessitano di ulteriori approfondimenti. Nel contributo dedicato all'analisi della posizione di Ann Huthwaite, Delsey collega il problema della classe di materiale a una generale riorganizzazione della Parte I delle AACR in cinque nuove sezioni: 1) descrizione del contenuto; 2) descrizione tecnica; 3) modalità di emissione; 4) risorse non pubblicate; 5) descrizione analitica e multilivello.

Rispetto alla lista di FRBR, quella di Delsey offre il vantaggio di chiarire che l'approccio all'analisi dell'IGM da assegnare deve essere eseguito dal "punto di vista del contenuto". Delsey propone di scindere l'IGM dal concetto di classe di

<sup>127</sup> Tom Delsey, e-mail a Mauro Guerrini datato 30 ottobre 2003.

## IGM: indicazione generale del materiale

materiale<sup>128</sup> e di collegarla alla “modalità di espressione”, che Barbara Tillett invita a considerare un equivalente della “forma dell’espressione”. Il Joint Steering Committee for Revision of AACR (JSC) e Tom Delsey sono ricorsi alla formulazione di “modo di espressione” per evitare la possibilità di confusione con il termine “forma dell’espressione” contenuto in FRBR, dal momento che ora associamo la “forma” alla manifestazione (s’intende che “modo di espressione” e “forma dell’espressione” in FRBR siano la stessa cosa). Tom Delsey ha confermato questa versione: “FRBR, d’altra parte, usa il termine ‘forma dell’espressione’ e la definisce come ‘il mezzo mediante il quale l’opera è realizzata (ad esempio, tramite la notazione alfanumerica, musicale).’ Il termine ‘modo di espressione’ sembra emergere nel contesto della discussione nell’ambito del JSC come sinonimo di ‘forma dell’espressione’ di FRBR e quindi nella mia risposta al contributo di Anne Huthwaite, anch’io ho utilizzato la formulazione ‘modo di espressione’ al posto di ‘forma dell’espressione.’ (Per inciso, ricordo che in una bozza iniziale di FRBR avevamo in effetti utilizzato il termine ‘modo di espressione’ e in seguito lo avevamo cambiato con ‘forma dell’espressione’)”<sup>129</sup>

Se leggiamo la definizione di “forma dell’espressione” data da FRBR (“il mezzo attraverso cui l’*opera* è realizzata, ad esempio tramite una notazione alfanumerica, una notazione musicale, la parola, il suono musicale, l’immagine cartografica, l’immagine fotografica, la scultura, la danza, il mimo, etc.”) abbiamo qualche difficoltà a capire, o a chiarire l’esatta relazione tra gli oggetti della lista e il relativo contenuto; questa definizione, seppure valida in sé, non è utile per chiarire il problema dell’IGM.

Che cosa significa esattamente “modo di espressione”? Delsey offre alcuni indizi sul concetto di modalità di espressione nella riorganizzazione della Parte I delle AACR: “I capitoli relativi al ‘contenuto’ dovrebbero essere organizzati in categorie che corrispondono alla modalità di espressione (testo, notazione musicale, audioregistrazione, etc.)”. Si evince che non c’è un criterio per definire una classe, ma una breve lista di esempi

<sup>128</sup> Nella Tabella 1 (Scopi definiti per la classe di materiale) della Parte I di *The Logical structure of AACR*, la classe di materiale potrebbe essere collegata alla *forma del contenuto* (ad esempio, letteraria, cartografica, musicale, cinematografica, grafica, etc.), o alla *forma dell’espressione* (ad esempio, alfanumerica, notazione musicale, sonoro, immagine fissa, immagine in movimento, tridimensionale) o alla *forma del supporto fisico* (ad esempio, libro/opuscolo, foglio, globo, modello etc.).

<sup>129</sup> Tom Delsey nel mail a Mauro Guerrini datato 30 ottobre 2003.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

dai quali l'astrazione di un criterio (se un criterio esiste o deve esistere)<sup>130</sup> è più difficile di quanto appaia a prima vista; neanche la lista completa dei contenuti risulta di grande aiuto. Per chiarire, Delsey aggiunge: "Si noti che le 'risorse elettroniche' non sono trattate come una classe. Dal punto di vista del contenuto, i testi elettronici vengono trattati semplicemente come testi, la musica elettronica semplicemente come musica, etc. Sono state aggiunte due nuove classi (Dati e Software) per coprire un contenuto con modalità di espressione distinte da quelle previste negli altri capitoli. Un'ulteriore classe è stata aggiunta per il contenuto misto".<sup>131</sup>

*Alcune considerazioni personali*

La lista dei capitoli per la revisione delle AACR non è dunque una lista di IGM; dato tuttavia che sembra condivisibile la prospettiva del contenuto nell'analisi del problema dell'IGM, la lista (almeno per il momento) sembra preferibile a quella di FRBR. Ciononostante, la "prospettiva del contenuto" non sembra del tutto soddisfacente, né sufficientemente organica per essere applicata all'IGM. Se infatti confrontiamo la definizione di "grafica" (l'arte o la scienza di disegnare la rappresentazione di un oggetto su una superficie bidimensionale) con una risorsa cartografica possiamo facilmente constatare che, dal punto di vista del contenuto, la seconda è una specie del genere "grafica" (anche l'aggettivo *carto-grafico* poteva fornire un'indicazione in questo senso). Se riflettiamo sull'audioregistrazione possiamo immaginare sia la registrazione del *Requiem* di Mozart che la registrazione della lettura dell'*Inferno* di Dante di Vittorio Gassman. In entrambi i casi abbiamo un'audioregistrazione ma, dal punto di vista del contenuto, come si può distinguere il primo da una musica e il secondo da un testo? Se proviamo a pensare ai dati per elaboratore, come possiamo distinguerli, dal punto di vista del contenuto, da un testo (piuttosto noioso)? Ancora: in che cosa un software (una sequenza di istruzioni codificate che possono essere inserite in un apparato come un elaboratore) differiscono, nella prospettiva del contenuto, da un altro testo molto noioso?

Come suggerito da Tom Delsey, potremmo suddividere il

<sup>130</sup> Una classe può anche avere una definizione estensiva (cioè essere definita con l'elenco di tutti i membri che la costituiscono) ma questo non sembra essere il caso, dal momento che siamo d'accordo nell'adottare il "punto di vista del contenuto".

<sup>131</sup> TOM DELSEY, *Class of materials*, cit., p. 3.

*IGM: indicazione generale del materiale*

problema dell'IGM in due fasi:

1. definizione del livello di specificità da assegnare all'IGM; e
2. definizione della lista dei termini da adottare.

È piuttosto difficile però dire quale delle due parti sia la meno complessa. Per quanto riguarda queste fasi, possiamo riassumere alcuni elementi da tenere in considerazione nell'esame del problema:

- a) il solo scopo chiaro è aiutare l'utente a identificare e selezionare gli oggetti ricercati;<sup>132</sup>
- b) l'IGM potrebbe essere collegata al "contenuto";<sup>133</sup>
- c) l'IGM dovrebbe essere analizzata come parte della coppia IGM-ISM e ciò che verrà inserito al livello generale non potrà essere presente al livello specifico;
- d) i termini scelti devono essere individuati in base a un criterio che consenta al catalogatore di assegnare univocamente ciascun oggetto alla propria classe.

Possiamo concludere che manca ancora una valida definizione di "modo di espressione" e che questa definizione potrebbe essere di grande aiuto per:

- fornire un significato coerente all'impiego dell'IGM, collegandola direttamente al titolo uniforme per il livello opera/espressione e spostando la forma dell'espressione e la forma del supporto ad altre aree della descrizione (ad esempio, in area 5);
- assicurare l'impiego di un'IGM unica per ciascun documento;
- aiutare l'utente a comprendere meglio il contenuto dei documenti e il catalogatore a trovare il corretto percorso all'interno della nuova riorganizzazione della Parte I delle AACR.

<sup>132</sup> Se ci riferissimo a FRBR, Tavola 6.2, dovremmo sostituire 'oggetti' con 'espressioni'; ma siamo ancora al punto in cui discutiamo proprio su quale sia l'*oggetto*.

<sup>133</sup> Se siamo d'accordo nel collegare la classe di materiale e il "modo di espressione", e nel guardare al "modo di espressione" nella "prospettiva del contenuto" (distinguendolo così dalla forma dell'espressione di FRBR), dobbiamo anche accettare la constatazione che stiamo lavorando a livello dell'*opera*. Una conseguenza logica è che la prospettiva del contenuto suggerisce (come ha fatto anche Barbara Tillet) di eliminare l'IGM dall'area 1 e di collegarla al titolo uniforme a livello dell'opera/espressione.

*Verso nuovi principi di catalogazione**Appendice 1*

La soluzione iconica è seguita in ambito francese, ad esempio in BN OPALE- PLUS, che utilizza:

<i>Icona</i>	<b>GMD</b>	<b>Termine di tipo di documento usato come filtro nell'OPAC</b>
1	Enregistrement sonore] Audioregistrazione	<b>Documents sonores</b>
2	[Images animées] Videoregistrazione	<b>Images animées</b>
3	[Texte imprimé] Testo a stampa	<b>Livre</b>
4	[Texte imprimé] Testo a stampa	<b>Périodique</b>
5	[Multimédia multi- support]	<b>Multimédia multi- supports</b>
6	[Ressource électron- ique]	<b>Ressources élec- troniques sur sup- port</b>
7	[Image fixe numérisée]	<b>Images fixes</b>

È interessante notare che la National Library of Canada utilizza:

[Text (large print)]

seguendo le guidelines del National Library Service for the Blind and Physically Handicapped nello specificare quali dimensioni del carattere siano propri di un testo a stampa a caratteri grandi. "La gran parte dei libri per adulti è in caratteri da 10 a 12 punti. A confronto 14 punti a carattere è considerata la dimensione minima per materiali con caratteri grandi, i più comunemente disponibili con dimensioni del carattere da 16 a 18 punti. Si usi 'large print' per qualificare materiali per i disabili visivi ove il carattere è di 14 punti o più grande. Esempi di caratteri:

Questo carattere è di 12 punti.  
Questo è di 14 punti.  
Questo è di 18 punti".<sup>134</sup>

<sup>134</sup> National Library of Canada 2002. La medesima agenzia prescrive però di

## FRBR: ANALISI DEL RECORD E NUOVI CODICI DI CATALOGAZIONE

di Carlo Ghilli, Mauro Guerrini, Antonella Novelli

Al Congresso IFLA di Copenaghen del 1998 viene presentato il Rapporto finale FRBR, frutto del lavoro di un apposito Gruppo di studio dell'IFLA, iniziato nei primi anni Novanta. Lo studio sui requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche deriva dall'esigenza di affrontare i problemi che derivano dai costi e dallo sviluppo delle basi dati catalografiche. La strada intrapresa dall'IFLA per risolvere questi aspetti della gestione dell'informazione bibliografica è l'analisi del record e della sua struttura. FRBR, *Functional requirements for bibliographic records*, rappresenta un'innovazione nello studio del record<sup>135</sup> per aver introdotto un metodo d'analisi razionale e razionalizzante dei risultati delle pratiche catalografiche.

FRBR è stato concepito come "una base per un'intesa comune

usare la IGM "music" anche per la musica in formato leggibile a occhio nudo (spartiti), mentre prescrive di usare l'IGM appropriata alla riproduzione (ad esempio, "microforma") se il documento da catalogare è riprodotto su altro formato.

<sup>135</sup> Lo studio analizza il record e le esigenze dell'utente, nonché la natura delle entità descritte nel record. Le entità, gli attributi e la struttura relazionale sono quelle di un record bibliografico così come oggi si presenta agli utenti, senza alcuna astrazione: "Lo studio usa una tecnica di analisi delle entità che inizia con l'isolare le entità che costituiscono oggetto di interesse primario per gli utenti di record bibliografici. Lo studio identifica quindi le caratteristiche o gli attributi associati con ciascuna entità e le relazioni tra quelle entità che sono più importanti per gli utenti nel formulare ricerche bibliografiche, nell'interpretare le risposte alle loro ricerche bibliografiche, di entità descritte nei record bibliografici. [...] Gli elementi di base del modello sviluppato nello studio – le entità, gli attributi e le relazioni – sono derivati dall'analisi logica dei dati che vengono essenzialmente rappresentati nei record bibliografici. Le fonti principali utilizzate

*Verso nuovi principi di catalogazione*

e per il dialogo futuro”,<sup>136</sup> il cui scopo era “quello di produrre uno schema che avrebbe portato ad una consapevolezza chiara, esattamente definita e comunemente condivisibile su come un record bibliografico debba fornire informazioni e su quale sia il suo fine, in termini di risposta ai bisogni dell’utente”,<sup>137</sup> Più specificatamente: “Lo studio ha due obiettivi principali. Il primo è quello di fornire uno schema ben definito e strutturato con chiarezza per correlare i dati che vengono registrati in dati bibliografici ai bisogni dell’utenza di quei record. Il secondo obiettivo è quello di raccomandare un livello base di funzionalità per record creati da agenzie bibliografiche nazionali”,<sup>138</sup> Nasce dalla presa d’atto “delle reali condizioni economiche che le biblioteche [devono ...] fronteggiare e del bisogno di ridurre i costi della catalogazione, [...] per] venire incontro alle esigenze dell’utente e [...]per] risolvere con maggiore efficacia l’ampia diversificazione di bisogni, associati a vari tipi di materiali e a vari contesti nei quali i record bibliografici vengono utilizzati”; la sua origine è inoltre dovuta alla considerazione che “la continua spinta all’utilizzo di un “livello minimo” di catalogazione richiedeva una accurata revisione dei rapporti tra singoli elementi di dati nel record e esigenze dell’utente. Si riconobbe altresì che in questo contesto il perseguire programmi di catalogazione condivisa, sia a livello nazionale sia internazionale, comportava la necessità di concordare la struttura di uno standard per un record a livello di “base” o “essenziale”.<sup>139</sup>

nell’analisi comprendono le *International Standard Bibliographic Descriptions (ISBDs)*, le *Guidelines for Authority and Reference Entries*.”. Cfr. Par. 1.2 di IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records. Final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing, München; Saur, 1998. Citato con l’acronimo FRBR. Ed. italiana: *Requisiti funzionali per record bibliografici*. Roma; ICCU, 2000. FRBR, edizione originale inglese, è consultabile all’indirizzo: <http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>136</sup> FRBR 1.3.

<sup>137</sup> FRBR 1.1.

<sup>138</sup> Riteniamo che FRBR analizzi la funzionalità del record e non quella dei singoli dati. Il record, infatti, è un aggregato di dati in forma sintetica. L’analisi della funzionalità del record non può avvenire a livello di record, ma solo con la scomposizione e l’isolamento dei dati, scomposizione che si compie sulle esigenze dell’utenza. In altre parole, il record è l’espressione sintetica (aggregata) dei dati bibliografici strumentalmente finalizzata alla soddisfazione delle esigenze dell’utenza.

<sup>139</sup> *Requisiti funzionali per record bibliografici*, Roma, ICCU, 2000, p. 13-

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

FRBR ha come obiettivi primari:

1. delinearne “le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, le varie applicazioni ed ai vari bisogni dell’utente”;<sup>140</sup>
2. “fornire uno schema ben definito e strutturato con chiarezza per correlare i dati che vengono registrati in record bibliografici ai bisogni degli utenti di quei record”;<sup>141</sup>
3. “raccomandare un livello base di funzionalità per record creati da agenzie bibliografiche nazionali”.<sup>142</sup>

Lo studio dell’IFLA non propone soluzioni ai problemi della prassi catalogafica,<sup>143</sup> né tanto meno propone un nuovo tipo di record; non studia le norme o la struttura catalogafica, bensì analizza il record tramite la creazione di un modello che rappresenti “un tentativo iniziale di stabilire uno schema logico che possa essere d’aiuto nella comprensione e nel futuro sviluppo di convenzioni per la descrizione bibliografica” e che serva da spunto “per una serie di studi a seguire che possano essere di particolare interesse per coloro che sono coinvolti nella elaborazione di codici di catalogazione e sistemi di supporto alla creazione, gestione ed uso di dati bibliografici”.<sup>144</sup> Infatti la registrazione (di cataloghi di biblioteche e di editori, di bibliografie, etc.) esprime già in modo sintetico le entità rilevate, gli attributi e le relazioni presentate dal modello. FRBR è pertanto un primo passo, uno specchio, una lente di ingrandimento sulla prassi catalogafica contemporanea. Un’eventuale rifondazione della catalogazione passa da FRBR, ma non solo da FRBR. La metodologia di analisi di FRBR potrà semmai essere usata a posteriori per ogni nuova tipologia di record che sarà pro-

14.

<sup>140</sup> FRBR 1.1.

<sup>141</sup> FRBR 2.1.

<sup>142</sup> FRBR 2.1.

<sup>143</sup> “FRBR non dà soluzioni, non avanza proposte concrete (se non quelle relative ai dati minimi che devono apparire nei record delle bibliografie nazionali), non tocca in specifico nessuno dei temi classici (scelta, forma dell’intestazione, descrizione sono lasciate a scelte successive da un punto di vista logico, precedenti, nella situazione attuale), ma studia in modo nuovo, dinamico l’oggetto della catalogazione”, PINO BUIZZA, *Dai Principi di Parigi a FRBR*, “Bibliotime”, 5 (2002), n. 1, disponibile in linea: <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-1/buizza.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>144</sup> FRBR 1.3.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

posta a seguito della revisione di standard e regole.

La natura e gli obiettivi dello studio dell'IFLA si riassumono nei seguenti punti:

1. FRBR è un modello concettuale che descrive un record bibliografico condiviso a livello internazionale; analizza il record che risulta dall'applicazione degli standard e delle norme vigenti;
2. il modello di FRBR è orientato, focalizzato sulle funzioni utente (*trovare, identificare* [o, meglio, *individuare*], *selezionare, ottenere*);
3. FRBR è una cornice nella quale inserire e tramite la quale analizzare i risultati della prassi di catalogazione, una cornice strumentale che evidenzia le ridondanze e le carenze del record, e cerca di orientare la revisione degli standard internazionali e dei codici nazionali per l'individuazione di un livello minimo del record;<sup>145</sup>
4. le entità primarie (*opera, espressione, manifestazione, item*) sono individuate sulla base delle funzioni svolte dagli utenti, ovvero sono ciò che gli utenti ricercano, individuano, selezionano e reperiscono con l'attuale registrazione bibliografica. Qualora il modello relazionale fosse stato orientato in modo diverso – e sarebbe stato possibile – le entità avrebbero potuto essere altre;
5. il modello FRBR può essere usato nella creazione di nuovi sistemi catalografici, OPAC, bibliografie, anche se è stato creato essenzialmente per l'analisi dei record redatti sulla base della vigente normativa internazionale e nazionale; l'analisi del record consente di individuare gli elementi cogenti e indispensabili alla redazione di un suo livello minimo; in questo senso FRBR può essere utile nella revisione della normativa catalografica;
6. in FRBR gli aspetti del record più importanti per il raggiungimento degli obiettivi sono gli attributi delle entità e le relazioni tra entità, non le entità primarie;
7. l'indicazione di rilevanza degli attributi nell'attività delle funzioni utente su cui è basato il modello FRBR rappresenta la sintesi dello studio e la base per l'analisi del record;<sup>146</sup> la parte finale dello studio dovrebbe essere sottoposta a un at-

<sup>145</sup> "Alcuni aspetti del modello meritano un'analisi più dettagliata e vi sono dimensioni del modello che potrebbero essere ampliate. Per assolvere il secondo compito, assegnatogli nelle specifiche, il gruppo di studio ha usato il modello come schema per le sue raccomandazioni sul livello di base di un record nazionale" (FRBR 1.3).

<sup>146</sup> Cfr. FRBR cap. 6 e cap. 7.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

tento vaglio da parte degli esperti e delle agenzie bibliografiche nazionali.

Il modello concettuale del record proposto da FRBR – il modello E/R, uno dei tanti possibili – è incentrato sulle funzioni utente e ha un alto livello di astrattezza. Esso fornisce una visione della registrazione orientata al suo uso, non alla sua creazione, tramite l'analisi degli elementi costitutivi la ricerca e le funzioni svolte dall'utenza di dati bibliografici.<sup>147</sup> Il record è un aggregato di dati associati alle entità descritte nei cataloghi di biblioteca e nelle bibliografie nazionali.<sup>148</sup> Questa visione del record comporta che l'analisi delle entità, dei loro attributi e delle relazioni sia posta a un alto livello di astrazione rispetto alla contingenza e alla oggettività del record. Ciò non significa che in FRBR si analizzino entità, attributi e relazioni astratte, poiché esse sono comunque gli elementi che compongono quell'aggregato di dati che è il record bibliografico. Le entità primarie *opera*, *espressione*, *manifestazione*, *item* sono la rappresentazione di ciò che ricerca l'utente.

Porre attenzione alla natura e alle modalità di elaborazione dei modelli relazionali aiuta a chiarire la natura e gli scopi di FRBR. Una base dati è una rappresentazione di una determinata realtà detta *Universo del discorso* (p.e., un magazzino, una biblioteca, una scuola) e la riproduce secondo un determinato punto di vista; ad esempio, un magazzino può essere rappresentato incentrando l'immagine sulla disposizione delle merci, sul loro flusso o sulle quantità dei prodotti immagazzinati. Il modello costruito per la realizzazione di una base dati è una rappresentazione astratta della realtà. Tramite la tecnica di costruzione entità/relazioni (*entity/relationship*) o E/R si ottengono modelli, detti *concettuali*, che danno una rappresentazione semplificata della realtà in cui

<sup>147</sup> Cfr. FRBR 2.2: "Per gli scopi di questo studio i requisiti funzionali dei record bibliografici vengono definiti in relazione alle seguenti funzioni di carattere generale svolte dagli utenti nel corso della ricerca e dell'uso di bibliografie nazionali e di cataloghi di biblioteca:

Utilizzo dei dati per trovare materiali che corrispondono ai criteri di ricerca definiti dall'utente [...]

Utilizzo dei dati recuperati per identificare un'entità [...]

Utilizzo dei dati per selezionare un'entità adeguata ai bisogni dell'utente [...]

Utilizzo dei dati al fine di acquisire o ottenere l'accesso all'entità descritta".

<sup>148</sup> Cfr. FRBR 2.2.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

sono ripresi e evidenziati aspetti particolarmente interessanti nel contesto studiato; si ha una visione astratta, il più possibile avulsa da elementi contingenti, dei dati all'interno del sistema analizzato. Il modello o schema concettuale è raffinato tramite passaggi successivi seguendo procedure determinate:

- sono definiti i confini del lavoro;
- è messo a punto lo schema interrogando gli utenti nel corso di interviste che rappresentano lo strumento tipico di chi compie l'analisi per mettere a fuoco le situazioni;
- l'intervistatore stende una prima ipotesi di schema che viene successivamente raffinata, migliorata e commentata in un processo iterativo che termina provvisoriamente quando costituisce una fotografia accettabile della realtà nel contesto;
- viene descritta dapprima una situazione generale e poi sono descritte quelle particolari, dall'alto verso il basso (schema *top-down*), in modo da mantenere una rotta precisa senza dispersione nei molti dettagli delle realtà complesse, e al contempo, con il rilevamento di imprecisioni e omissioni in uno stadio in cui gli aggiustamenti sono ancora facili e poco costosi.

Questo modo di analizzare la realtà consente di separare lo studio della struttura dei dati dall'analisi delle applicazioni che li usano e consente di costruire strutture di dati che non devono essere modificate qualora si cambino le applicazioni (*data independence*).<sup>149</sup> Nella costruzione di un modello, infatti, occorre avere sempre presente il risultato da raggiungere. Nel caso di un modello dell'esistente il risultato è davanti ai nostri occhi; si tratta pertanto di seguire quali siano i flussi logici che ci portano a quel risultato. Se riportiamo quanto detto allo studio dell'IFLA e se cerchiamo di ricostruire il lavoro svolto dallo Study Group nella realizzazione di FRBR notiamo che:

1. è stato definito l'ambito di analisi: "Obiettivo di questo studio è quello di definire, con l'uso di termini chiaramente definiti, le funzioni svolte da un record bibliografico rispetto ai vari mezzi di comunicazione, le varie applicazioni ed i vari bisogni dell'utente. Lo studio deve tenere conto dell'intero spettro di funzioni di un record bibliografico nella sua accezione più ampia – ossia un record che comprenda non solo elementi descrittivi, ma punti di accesso (nome, titolo,

<sup>149</sup> Cfr. CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, *Introduzione a FRBR: Functional Requirements for Bibliographic Record = Requisiti funzionali per record bibliografici*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

soggetto etc.), altri elementi organizzativi (classificazione etc.) e le note”;<sup>150</sup>

2. è stato focalizzato il modello: “Lo studio non parte da assunti aprioristici sul record bibliografico in sé, sia in termini di contenuto sia di struttura. Per analizzare i requisiti dei dati esso sviluppa un approccio focalizzato sull’utente, in quanto si sforza di definire in modo sistematico quale informazione l’utente si aspetta di trovare in un record bibliografico e come quell’informazione viene utilizzata”;<sup>151</sup>

3. è stata fatta circolare la bozza dello studio per avere conferma dell’analisi;

4. si è proceduto alla costruzione del modello secondo uno schema *top-down*, cioè dalla massima astrazione (l’individuazione delle entità primarie, dei loro attributi e delle loro relazioni) all’applicazione nella valutazione della rilevanza per le operazioni dell’utenza e alle proposte di applicazione ai record bibliografici delle agenzie nazionali; le entità e le loro relazioni sono gli oggetti di interesse (ricercati dall’utente); sono univoche e distinte.

La natura di FRBR,<sup>152</sup> come quella di qualsiasi altro modello concettuale, è essenzialmente strumentale e mirata all’analisi di una specifica realtà.<sup>153</sup> Uno strumento è concepito per uno scopo (un martello serve per battere, un trapano per forare), il suo uso adeguato dovrebbe generalmente garantire buoni risultati. FRBR è uno strumento la cui destinazione d’uso può sembrare poco chiara. Alcuni imputano a FRBR meriti, ruoli, oscurità, lacune e carenze rilevate proprio sulla base di una malintesa destinazione d’uso del modello. Lo si accusa di proporre soluzioni complesse e inapplicabili. A questi rilievi, e quale loro principale origine, si deve aggiungere la convinzione che FRBR abbia un carattere normativo anziché analitico-descrittivo. Questa interpretazione di FRBR nasce da una certa ambiguità del testo; un testo che lo Study Group ha licenziato come suscettibile di variazioni, integrazioni e correzioni, insomma come un testo non definitivo. Probabilmente la forzatura interpretativa nasce anche dalla necessità, avvertita da più parti, di una ricostruzione delle basi teoriche e normative della gestione dei dati catalografici. Un’esigenza che già prima della pubblicazione di FRBR si era

<sup>150</sup> FRBR 1.1.

<sup>151</sup> FRBR 1.2.

<sup>152</sup> Cfr. MARK CROOK, *Barbara Tillett discusses cataloging rules and conceptual models*, “OCLC Newsletter”, 220 (March/April), p. 20-22.

<sup>153</sup> Cfr. FRBR 2.1.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

manifestata nella letteratura professionale, e con l'avvio della revisione di molti codici nazionali. È infatti acquisito che la normativa scaturita dai *Principi di Parigi* e dagli standard ISBD di Copenaghen si dimostra ormai inadeguata a cogliere le opportunità tecnologiche e a seguire il repentino cambiamento dei media.<sup>154</sup> Se i catalogatori italiani in passato si sono chiesti la ragione di qualche bizantinismo, ambiguità o discrepanza presenti nelle RICA, oggi si chiedono le ragioni delle scelte descrittive di standard come ISBD(ER). La struttura analitica del modello di FRBR, l'immagine fortemente innovativa del record che deriva dal cambiamento prospettico con il quale viene presentata la registrazione bibliografica, l'introduzione di un'entità intermedia, l'*espressione*, tra le tradizionali *opera e edizione*, danno la sensazione di una grande novità. Avviene così una qualche "proiezione" dei desideri e delle aspirazioni dei catalogatori e degli studiosi su FRBR.

<sup>154</sup> "More than thirty five years have passed since the Paris Conference and cataloguers have witnessed profound changes in many aspects of catalogue production technology and also in bibliographic control and access during this period of time. In comparison to the past, cataloguers are less involved in the design and production of catalogues and bibliographic databases particularly in terms of the interfaces, the types of indexes and the ways in which records and retrieval results are displayed. These changes and developments have presented cataloguers with some basic questions about the fundamental principles of record creation and catalogue construction. Although present online catalogues are benefiting from more advanced hardware and software, there are still considerable, serious problems in searching, retrieval, and display of bibliographic information in present systems, which influence their functions and usefulness. This, as has been highlighted in the literature, may be because some of the present cataloguing principles and rules are inadequate, less relevant or irrelevant to the new electronic environment. A review of the literature of the last two decades indicates that, parallel to the increasing developments in online catalogues, the cataloguing community has been addressing the need for a re-thinking of cataloguing principles and rules in light of the new environment.(1) It is often claimed that AACR2's rules are based on concepts and principles from the pre-machine period and that they do not serve us well in giving guidance in the construction of electronic catalogues". RAHMATOLLAH FATTAHI, *AACR2 and catalogue production technology. The relevance of cataloguing principles to the online environment*, in *The International Conference on the Principles and Future Development of AACR, Toronto, Canada, October 23-25, 1997* [http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/jsc\\_aacr/aacr\\_cat/r-aacr2.pdf](http://collection.nlc-bnc.ca/100/200/300/jsc_aacr/aacr_cat/r-aacr2.pdf) (ultimo accesso 26 aprile

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

Due interventi, in particolare, pubblicati sul “Bollettino AIB” – *A proposito di FRBR* di Cinzia Bucchioni e di Serafina Spinelli<sup>155</sup> e *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni* di Isa De Pinedo e Alberto Petrucciani<sup>156</sup> – ci hanno stimolato a riflettere ulteriormente sul ruolo di FRBR.<sup>157</sup> Il primo ha carattere di sintesi dello stato dell'arte di FRBR in Italia, il secondo introduce elementi di analisi approfondita, già enunciati in altri saggi degli stessi autori o emanati dal medesimo contesto professionale, quali *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*,<sup>158</sup> *FRBR and revision of cataloguing rules* presentato all'ELAG Semantic Web and Libraries - 26. Library Systems Seminar, tenuto a Roma dal 17 al 19 aprile 2002.<sup>159</sup>

De Pinedo e Petrucciani, dopo una parte introduttiva che chiarisce il quadro di origine dell'intervento, riflettono su “possibili modalità di applicazione del disegno strutturale del modello, con tutte le sue implicazioni normative, alla cornice di un codice di norme catalografiche”.<sup>160</sup> Già nel documento programmatico della Commissione permanente per la revisione delle RICA si prevedeva un impiego del modello FRBR come base su cui incentrare la revisione della normativa ital-

2005). Cfr. anche dello stesso Fattahi, *Cataloguing principles in an online environment*, “LASIE”, 29 (1998), no. 1.

<sup>155</sup> CINZIA BUCCHIONI, SERAFINA SPINELLI, *A proposito di FRBR*, “Bollettino AIB”, 41 (2002), n. 2, p. 205-212; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/boll/2002n2.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>156</sup> ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, “Bollettino AIB”, 42 (2002), n. 3, p. 267-280, disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/boll/2002n3.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>157</sup> Da segnalare inoltre l'articolo di ALFREDO SERRAI, *Critica dei Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*, “Bibliotheca”, 1 (2002), n. 2, p. 207-215, nel quale l'autore rivendica la primogenitura dell'elaborazione dei concetti formulati in FRBR, e il maggiore rigore della propria posizione, rimasta isolata dal contesto internazionale. La posizione antesignana di Serrai è stata evidenziata anche in CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, *Introduzione a FRBR*, cit.

<sup>158</sup> <http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>159</sup> <http://www.kb.nl/coop/elag/elag2002/www.ifnet.it/elag2002/papers.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>160</sup> ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 268.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

iana: “Il documento *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*, prodotto in questa fase del lavoro della Commissione, analizza l'articolazione delle principali innovazioni introdotte dal modello FRBR, sottolineandone gli aspetti problematici, allo scopo di giungere a verificarne in concreto l'applicabilità come traccia per una nuova normativa di catalogazione”; e anche: “Per quanto riguarda le possibilità di applicazione del modello FRBR ad un codice catalografico, la Commissione ha ritenuto necessario e prioritario, rispetto anche a quanto già prodotto, avviare uno studio approfondito del modello e un'analisi degli aspetti connessi alla sua applicazione. In tale attività si è proceduto seguendo attentamente il dibattito e le prime sperimentazioni in corso a livello internazionale riguardo all'applicazione del modello FRBR alle norme di catalogazione e alle basi di dati bibliografici”.<sup>161</sup>

In *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane* FRBR è inteso essenzialmente come schema per la costruzione di un codice e viene proposto un ruolo prescrittivo, anziché analitico, del modello; ciò implica che: “Il numero di registrazioni richieste per uno sviluppo integrale del modello FRBR, in cui ogni entità sia rappresentata da un proprio record con tutti i relativi legami, gerarchici e orizzontali, e i costi elevati che un'operazione di arricchimento incondizionato degli accessi comporta non sembrano spesso giustificati rispetto ai benefici che ne dovrebbero derivare, in termini di efficienza e funzionalità sia nella struttura sia nell'interrogazione della base dati”.<sup>162</sup>

Questa interpretazione di FRBR è, a nostro parere, forzata e sembra che derivi da una lettura dello studio IFLA che non considera l'eventuale contestualizzazione del modello;<sup>163</sup> il modello FRBR viene interpretato forse un po' rigidamente come base per la costruzione di un record futuro, un

<sup>161</sup> <http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>162</sup> “Non è quindi agevole il compito di ridisegnare uno schema più esplicitamente analitico ed articolato del codice in base al modello FRBR, pur seguendo modalità opportunamente individuate e già in via di elaborazione”. ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 270.

<sup>163</sup> “Il modello è tuttavia arbitrario in alcuni aspetti, nel senso che rispecchia quelle che, in modelli di questo tipo, sono di norma chiamate ‘regole del contesto’ (ad es. nei criteri utilizzati per definire i limiti di un'opera). I responsabili dello sviluppo di codici catalografici nazionali possono trovare utile adattare il modello, adeguandolo alle ‘regole del contesto’ o ai principi operativi che vengono applicati all'interno del nostro particolare con-

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

record che dovrebbe incorporare e palesare le relazioni tra le entità così come espone da FRBR, e soprattutto come schema per la realizzazione di un catalogo futuro. Gli autori si trovano ad affrontare un'evidente *impasse* che aggirano imputando a FRBR contraddizioni non sue. Infatti nel momento in cui gli autori sottolineano che un "record FRBR" e il conseguente "catalogo FRBR" avrebbero costi intollerabili, notevolmente superiori a quelli attuali, rilevano conseguentemente una grave contraddizione tra l'obiettivo della riduzione dei costi dichiarato nelle specifiche del modello e il suo non dichiarato proporsi quale schema di costruzione di dispendiosi record e cataloghi futuri.<sup>164</sup> Gli autori propongono un modello ridotto di FRBR che risolverebbe la contraddizione.<sup>165</sup>

Se la contraddizione rilevata fosse vera inficerebbe la validità di FRBR. Ci chiediamo allora perché l'IFLA avrebbe prodotto uno studio che si propone obiettivi così diversi e inconciliabili. A nostro parere cercare di creare record che esplicitino in modo palese le relazioni tra entità e che raccolgano record relativi a più entità sotto indici comuni è legittimo, ma non rientra negli obiettivi e nella destinazione d'uso di FRBR.<sup>166</sup> A costo di essere ripetitivi ribadiamo che FRBR

testo culturale e tradizione bibliografica. Un esercizio di questa fatta può essere utile per un'analisi approfondita dei concetti logici che costituiscono la base dei codici nazionali e può essere d'aiuto, a coloro che ne elaborano la struttura, nell'articolare tali concetti in modo più preciso e nell'applicarli con coerenza, man mano che i codici evolvono per soddisfare nuove esigenze"; FRBR 1.3.

<sup>164</sup> "Come si è già accennato, a fronte della tendenza internazionale a favorire livelli minimi di descrizione si pone la giusta sollecitazione del modello FRBR a migliorare il trattamento delle entità titolo nel loro insieme, arricchendo i punti di accesso e rispecchiando in modo approfondito e analitico le relazioni tra tali entità e le persone ed enti responsabili di averle create o realizzate. [...] Le due indicazioni, tuttavia, sembrano tendere verso direzioni opposte. Sarà pertanto necessario elaborare efficaci soluzioni evolutive che, senza stravolgere applicazioni esistenti e funzionali, consentano alle biblioteche di operare le scelte più adeguate alla loro utenza, in un rapporto costi/benefici chiaramente decifrabile e valutabile"; ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 270.

<sup>165</sup> "Nello studio FRBR manca tuttavia una previsione esplicita di applicazioni ridotte del modello che possano poi comprendere un progressivo arricchimento dell'intero reticolo di entità e relazioni" ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 270.

<sup>166</sup> Circa l'interpretazione di FRBR come base per la costruzione di un

*Verso nuovi principi di catalogazione*

serve ad analizzare l'esistente, *solo* a questo e a niente altro. Per questo ci sembra che l'ordine dei problemi delineati da De Pinedo e Petruccianni sia da porre in modo diverso e da affrontare con strumenti differenti da quelli utilizzati.

In primo luogo è necessario sottolineare che se da una parte il modello FRBR è incentrato sulle funzioni utente, dall'altra la focalizzazione di un modello di un codice catalografico dovrebbe essere incentrata su funzioni diverse da quelle di FRBR, ovvero sull'analisi diretta della normativa e soprattutto sull'entità *item*, cioè sull'unità che supporta il messaggio informativo circa *opera* e *espressione*, e che fisicamente fa parte di un insieme di media identici o simili: la *manifestazione*. Il catalogatore, infatti, tratta il documento e estrae da questo notizie e informazioni relative alle entità maggiormente ricercate dall'utente. Le norme catalografiche pertanto servono a realizzare registrazioni che rappresentino e sintetizzino l'insieme delle notizie ricercate dall'utente; esse hanno soprattutto lo scopo di guidare il catalogatore (il *faber*) nella costruzione di una architettura di dati che chiamiamo *catalogo (fabrilia)*.

L'interpretazione normativo-prescrittiva di FRBR associata all'identificazione del modello del record attualmente esistente – fotografata da FRBR – con la struttura del record e del catalogo da creare, comporta una minuziosa analisi della natura e delle funzioni delle entità primarie del modello. “Da un punto di vista più generale, occorre valutare la possibilità

record FRBR Barbara Tillett ha così risposto a una nostra domanda: “There was no intention to make a "FRBR" record, in fact from research at OCLC and elsewhere it is demonstrated that far less than 20% (Bradford distribution) of bibliographic records involve works with more than one manifestation. On the one hand you could say 80% or more of our records are already "FRBR-ized" and the other 20% or less would benefit from the use of work-level or expression-level citations to collocate them and clarify the relationships for grouping related works, expression, and manifestations in a catalog. If we indeed chose to use a FRBR model for current bibliographic and authority records, we could perhaps assign the subject headings and classification numbers to the "work" and not need to do it redundantly for all of the manifestations of the same expressions of that work. We are not there yet, but it is an area being explored. I would love to see a more radical vision for the future, but we must also remember that we have millions of records in the "old" structure and cannot make a radical change quickly – hence FRBR as a means to begin the change, to at least get our models clarified and understood within libraries and beyond”; e-mail di Barbara Tillett a Mauro Guerrini del 3 febbraio 2003.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

di una applicazione progressiva del modello, con dati essenziali da arricchire via via, nel processo di riutilizzazione del record attraverso attività cooperative di condivisione delle risorse. La proposta – riportata più avanti – di condividere la creazione di un record FRBR completo, modulandolo nella sua crescita, potrebbe così soddisfare bisogni differenziati, compreso quello del contenimento dei costi, in accordo con funzioni, utenti e risorse di ciascuna biblioteca”.<sup>167</sup> Sono gli stessi creatori di FRBR che denunciano carenze e limiti del modello, e auspicano e prevedono contributi che apportino miglioramenti, ampliamenti e approfondimenti analitici.<sup>168</sup> Con ciò non vogliamo asserire che FRBR non possa essere utilizzato durante la revisione o la costruzione di nuove norme di catalogazione, quanto piuttosto ribadire che FRBR non rappresenta il modello di un record da costruire, tanto meno di un codice da riformulare, bensì il modello del record esistente analizzato e focalizzato dal punto di vista particolare dell’utente di dati bibliografici. Come nota Paul Gabriele Weston: “Non è facile trovare applicazioni del modello FRBR a sistemi bibliografici se non in progetti-pilota e sperimentazioni, come quelli segnalati da Patrick Le Boeuf nel corso dell’ultimo Congresso [IFLA] a Boston.<sup>169</sup> D’altronde quella delineata in FRBR è una struttura teorica la cui complessità rende difficile immaginare l’attuazione”.<sup>170</sup>

Approfondimenti sulla natura e sulle entità di FRBR e tentativi di costruzione di un record o di un sistema di registrazione che esplicitino in modo diverso dal record tradizionale le entità e le relazioni FRBR sono in corso, ma essi non riguardano gli aspetti normativo-catalografici bensì quelli di *layout, display* in relazione ai sistemi di reperimento dell’informazione.

<sup>167</sup> ISA DE PINEDO, ALBERTO PETRUCCIANI, *Un approccio all’applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane*, cit., p. 271.

<sup>168</sup> Cfr. FRBR 1.3.

<sup>169</sup> Cfr. PATRICK LE BOEUF, *The impact of the FRBR model on the future revisions of the ISBDs: a challenge for the IFLA Section on Cataloguing*. 67<sup>th</sup> IFLA Council and General Conference, Boston August 16-25, 2001, disponibile in linea: <http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/095-152ae.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>170</sup> PAUL GABRIELE WESTON, *Tra controllo bibliografico e controllo intellettuale. Qualche riflessione sui sistemi bibliografici elettronici*, in: *Le risorse elettroniche. Definizione, selezione, catalogazione = Electronic resources. Definition, Selection, Cataloguing. Atti del convegno internazionale Roma, 26-28 novembre 2001*, a cura di Mauro Guerrini, con la collaborazione di Stefano Gambari e Lucia Sardo, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 245-258; la citazione è a p. 253.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Ci riferiamo, in particolar modo, all'Australian Literature Gateway, noto con l'acronimo ALEG.<sup>171</sup> "ALEG non è un sistema catalogafico. Sebbene le entità di base descritte da ALEG possano essere presentate con termini usati dai tradizionali sistemi catalogafici, come titolo e autore, lo scopo di ALEG non è duplicare gli strumenti di i Kinetica<cos'è?> della National Library of Australia, ma rendere disponibile una risorsa informativa alle persone interessate alla letteratura australiana, fornendo:

1. notizie biografiche sui creatori;
2. descrizione dettagliata delle opere, comprese le relazioni tra opere, creatori e argomenti generali;
3. informazioni sulla critica e sulle recensioni dell'opera, compresi giudizi di gradimento soggettivi;
4. accesso contestuale (guidato) al materiale, quando possibile".<sup>172</sup>

Tentativi di costruzione di cataloghi FRBR e di record FRBR, come VTLS,<sup>173</sup> che ci è sembrato uno degli esperimenti più riusciti, sembrano consistere in disaggregazioni e ricomposizioni della registrazione catalogafica.

Nella saggistica, un contributo molto interessante è fornito da *Experiments with the IFLA Functional requirements for bibliographic records (FRBR)* di Thomas B. Hickey, Edward T. O'Neill e Jenny Toves,<sup>174</sup> che presenta un tentativo di realizzare un sistema di algoritmizzazione dei cataloghi per il rag-

<sup>171</sup> In occasione del 68° Congresso IFLA (Glasgow, 18-24 agosto 2002) è stato presentato un interessante contributo circa la revisione di AustLit con l'implementazione di FRBR e l'introduzione di "event models" derivati da INDECS. Per migliorare la funzionalità del *database*, al modello di descrizione bibliografica suggerito da FRBR sono state aggiunte nuove entità e attributi. Cfr. *Report on the successful AustLit: Australian literature gateway implementation of FRBR and INDECS event models, and implications for other FRBR implementations*. <http://www.ifla.org/IV/ifla68/papers/054-133e.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>172</sup> KENT FITCH, *ALEG: introduction to the design*. 2000. <http://www.austlit.edu.au:7777/design/intro.html> (ultimo accesso tramite il servizio cache di Google 5 aprile 2005). Per il servizio Kinetica si veda Cfr. <http://www.nla.gov.au/kinetica/aboutkinetica.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>173</sup> KRISHA CHACHRA, *VTLS Inc. announces FRBR implementation*. Blacksburg, Virginia: VTLS Inc., June 14, 2002, <http://www.vtls.com/Corporate/Releases/2002/20020514b.shtml> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>174</sup> "D-Lib magazine" 8 (2002), no. 9.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

gruppamento di entità. Il lavoro di modellizzazione e di razionalizzazione dei sistemi e degli standard bibliografici abbraccia ormai tutti gli aspetti della catalogazione, com'è il caso di *Functional analysis of the MARC 21 bibliographic and holdings formats. Displays for multiple versions from MARC 21 and FRBR* del Network Development and MARC Standards Office Library of Congress.<sup>175</sup>

A nostro parere, tuttavia, l'uso più pertinente del modello FRBR è quello che viene fatto in ogni ambito disciplinare con un qualsiasi modello: l'*analisi*. Un modello di un'auto, serve per studiarne il comportamento aerodinamico, per correggerne i difetti prima che i costi di un'eventuale correzione divengano astronomici. Il modello di un'auto non è però il progetto di un'auto! Esso nasce dal progetto per una verifica delle funzionalità del progetto stesso. Allo stesso modo FRBR è un modello del record così come nasce ed è usato oggi nel mondo. Rimane il problema della necessità di linee guida per la revisione dei codici catalografici. Dovremmo semmai chiederci se i *Principi di Parigi* sono ancora validi: necessitano di essere modificati, emendati? Le norme descrittive proposte dagli standard internazionali hanno ancora un senso? Il MARC è una struttura di dati aggiornabile? Tutte domande ricorrenti nella comunità bibliotecaria internazionale, e che non possono trovare certamente risposta in FRBR.<sup>176</sup> L'IFLA dovrebbe redigere un modello del catalogo, una sorta di FR-CR (*Functional Requirements for Cataloguing Rules*), oppure (giacché anche questo sarebbe un modello) l'IFLA dovrebbe proporre una nuova Conferenza di Parigi dove si discuta di principi e fondamenti per il catalogo del terzo millennio.<sup>177</sup>

<sup>175</sup> *Functional analysis of the MARC 21 bibliographic and holdings formats. Displays for multiple versions from MARC 21 and FRBR*. Network Development and MARC Standards Office Library of Congress, <http://www.loc.gov/marc/marc-functional-analysis/multiple-versions.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>176</sup> Cfr. PINO BUIZZA, MAURO GUERRINI, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*. Relazione presentata alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002, promosse dall'ICCU, pubblicato in questa raccolta, disponibile all'URL <http://www.iccu.sbn.it/Buizza-Guerrini.doc> (ultimo accesso 26 aprile 2005), assunto poi come background paper dell'IME ICC di Francoforte (con alcune modifiche), in traduzione inglese, consultabile all'URL [http://www.ddb.de/news/pdf/papers\\_buizza.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/papers_buizza.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005); presentato anche in spagnolo all'IME ICC2 di Buenos Aires del 2004.

<sup>177</sup> È sorto a questo scopo l'IFLA Meeting of Experts on an International Cat-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Il documento di De Pinedo e Petrucciani lascia intravedere la strada che si sta seguendo in Italia per la revisione delle RICA. A nostro parere la revisione delle regole di catalogazione non dovrebbe trascurare l'analisi del grande lavoro svolto dal Joint Steering Committee for Revision (JSC) of AACR, a partire dalle basi teoriche proposte da Elaine Svenonius, così come le rielabora e le raccomanda Barbara Tillett per la revisione di AACR2:

**Principi di progettazione generale:**

*Principio di ragion sufficiente.* Ciascuna decisione di progetto deve essere difendibile e non arbitraria (basato su Leibniz e sulla legge dell'imparzialità di Ranganathan);

*Principio della parsimonia.* Quando ci sono modi alternativi per raggiungere un obiettivo, preferire il più economico (basato su Ranganathan);

**Principi di descrizione e accesso bibliografico** (dalla letteratura sull'argomento, ampliati dalla riflessione di Svenonius):

*Principio della convenienza dell'utente.* Le decisioni prese nel redigere le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere prese ricordandosi degli utenti; un sottoprincipio è il

*Principio dell'uso comune.* Il vocabolario controllato usato nelle descrizioni e negli accessi dovrebbe essere quello della maggioranza degli utenti.

*Principio di rappresentazione.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere basati sul modo in cui un'entità informazionale descrive se stessa; un sottoprincipio è il

*Principio dell'accuratezza.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero ritrarre fedelmente le entità descritte.

alologuing Code (IME ICC); cfr. il sito ufficiale del Meeting [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_index.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_index.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005) e i primi due articoli di questa raccolta.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

*Principio di sufficienza e necessità.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero comprendere solo quegli elementi che sono bibliograficamente significativi.

*Principio della standardizzazione.* Le descrizioni e le forme controllate dei nomi per i punti di accesso dovrebbero essere standardizzate, per quanto possibile.

*Principio di integrazione.* Le descrizioni per tutti i tipi di materiali dovrebbero basarsi su un insieme comune di regole, per quanto possibile.<sup>178</sup>

Inoltre per la costruzione di un modello relazionale delle regole e delle attuali strutture catalografiche italiane (e per la loro verifica futura) si potrebbe fare riferimento ai risultati della ricerca che, nell'immediato della pubblicazione di FRBR, ha elaborato sempre il Joint Steering Committee for Revision of AACR. Tom Delsey si è avvalso del metodo di analisi entità-relazione per individuare anomalie e incongruenze nel codice di catalogazione angloamericano e avanzare raccomandazioni per una nuova formulazione di alcune norme. Egli ha infatti proposto di delineare il quadro delle tendenze attuali del codice utilizzando la metodologia applicata allo sviluppo dei *database*.<sup>179</sup> I risultati di questo studio sono raccolti in *The logical structure of Anglo-American cataloging rules I e II*.<sup>180</sup> L'accurata analisi di Delsey<sup>181</sup> evidenzia e chiarisce, a parità di metodologia costruttiva, le differenze tra il modello del record proposto da FRBR e quello di un codice catalogafico come AACR (o come RICA). Infatti mentre FRBR opera a livello astratto e concettuale, derivando gli attributi da fonti quali ISBD e UNIMARC, il modello suggerito da Delsey

<sup>178</sup> BARBARA B. TILLET, *Principles of AACR*. [For the] Joint Steering Committee for Revision of AACR (May 8, 2001).

<sup>179</sup> TOM DELSEY, *Modelling the logic of AACR*, in: *The principles and future of AACR: proceedings of the International Conference on Principles and Future of AACR*, Ottawa, Canadian Library Association, 1998, p. 16.

<sup>180</sup> 1. <http://www.collectionscanada.ca/jsc/docs/aacr.pdf>; 2. <http://www.collectionscanada.ca/jsc/docs/aacr2.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>181</sup> Tom Delsey è stato selezionato per ricevere nel 2003 il Margaret Mann Award per il suo eccellente contributo alla teoria e pratica della catalogazione.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

è incentrato sul riesame dell'universo degli oggetti informativi (*information objects*) che si riflettono nelle regole angloamericane e sul modo in cui l'universo esterno viene rappresentato all'interno dei costrutti logici.<sup>182</sup> Il modello analitico è specificamente mirato a:

- chiarire i concetti che sono parte integrante del disegno logico di AACR;
- evidenziare le anomalie all'interno delle regole e le incongruenze che derivano dall'applicazione dei principi base;
- fornire un quadro di riferimento preciso che possa consentire a AACR di svilupparsi e ampliarsi per riflettere nuovi mezzi di informazione, nuove forme di espressione intellettuale e artistica, e nuovi metodi di disseminazione e accesso all'informazione.

La rappresentazione grafica dei principi alla base di AACR si focalizza su tre elementi comuni alle tecniche di costruzione di modelli utilizzate nei recenti studi biblioteconomici:

1. l'isolamento delle entità chiave e degli oggetti;
2. l'associazione degli attributi a specifiche entità o oggetti;
3. l'individuazione di relazioni esistenti tra entità e oggetti.

Oltre al *documento*, al *contenuto*, alla *classe dei materiali* e alla *forma fisica*, che corrispondono ai quattro livelli del modello FRBR (*opera, espressione, manifestazione e item*), punto di partenza per l'elaborazione del modello sono state le regole di descrizione, da cui sono state derivate le entità del mondo reale: la *persona*, l'*ente*, la *proprietà*, la *creazione*. Delsey ritiene che se si assumono i diagrammi sviluppati come quadro di riferimento è possibile:

1. sviluppare regole specifiche per le funzioni del catalogo conformi agli obiettivi sottolineati nel codice per la scelta dei punti di accesso e per la costruzione e l'impiego dei titoli uniformi. Le tavole illustrate nel capitolo 7 di FRBR possono fungere da modello per la strutturazione delle specifiche;
2. rivalutare il concetto di "autorità" in relazione alle funzioni del catalogo e stabilire se le eccezioni che limitano l'assegnazione dei punti di accesso (inclusa la "regola dei tre") possano essere modificate;
3. valutare la necessità di riflettere ulteriori relazioni tra persone/enti e il contenuto di un item, in previsione di nuove

<sup>182</sup> Cfr. MIKE HEANEY, *An interview with Tom Delsey*, "Cataloging & classification quarterly", 28 (1999), no. 3, p. 3-18.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

forme di espressione intellettuale e artistica e di produzioni multimediali;

4. esaminare la fattibilità di sviluppo e di articolazione di principi relativi all'identità dell'*opera* o delle opere manifestate nel contenuto di un item da applicare a un livello più generalizzato rispetto a quello che si riflette attualmente nelle regole specifiche per la scelta delle registrazioni;

5. rivalutare le attuali restrizioni imposte dalla "regola dei tre" circa l'identificazione di singole opere negli item che contengono raccolte di opere di persone o enti diversi;

6. riesaminare l'uso della forma di citazione prevista dal codice e stabilire se sia adeguata a riflettere le relazioni tra due opere, alla luce della moderna tecnologia di supporto ai database bibliografici;

7. analizzare la fattibilità della "ristrutturazione" delle regole nel capitolo 21 [delle AACR2] per semplificarle e facilitare l'applicazione delle regole "generali" a casi particolari non contemplati nelle regole specifiche.<sup>183</sup>

*The logical structure of Angloamerican cataloguing rules* ricalca l'organizzazione di AACR e si articola in due parti. La prima presenta le entità bibliografiche, ovvero quei concetti astratti alla base del piano strutturale delle regole per la descrizione bibliografica. L'entità centrale è l'item: un singolo documento, un'intera raccolta o parte del contenuto in qualsiasi forma fisica (inclusi i facsimili, le fotocopie e gli altri tipi di riproduzione), pubblicati, distribuiti o trattati come un'entità che, in quanto tale, costituisce la base di una singola descrizione bibliografica.<sup>184</sup> La seconda parte mette in evidenza le discrepanze tra le entità del mondo reale che potremmo trovare riflesse in qualsiasi costruito bibliografico e quelle che compaiono in AACR. L'indeterminatezza di un numero significativo di termini e concetti ricorrenti nelle regole aumenta la complessità delle relazioni che intercorrono tra le entità bib-

<sup>183</sup> TOM DELSEY, *The logical structure of Angloamerican cataloguing rules*, II, cit., p. 91-92.

<sup>184</sup> La definizione di *item* suggerita da Delsey non coincide con quella fornita in FRBR né con quella desumibile da AACR2. FRBR definisce astratta l'*opera* e concreto l'*item*, mentre AACR2 considera l'*item* un'entità del mondo reale. Se osserviamo i diagrammi ci accorgiamo che l'*edizione*, considerata un'entità del mondo reale e rappresentata per mezzo di un quadrato, è contrapposta all'*item*, ritenuto un concetto astratto e per tanto raffigurato con una casella dagli angoli arrotondati. Per un'analisi di *The logical structure of Angloamerican cataloguing rules* cfr. ANTONELLA NOVELLI, *Le regole di catalogazione angloamericane e l'analisi logica di Delsey*. Tesi discus-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

liografiche e quelle del mondo reale; di qui la necessità di porre rimedio alle lacune strutturali e a quelle incongruenze dei principi base (presenti soprattutto nel capitolo 21 di AACR2) che ostacolano il reperimento delle informazioni e il controllo bibliografico universale. L'analisi di Delsey si concentra principalmente su sei aspetti della struttura del codice:

- la funzione del catalogo;
- il concetto di autorità;
- il concetto di opera;
- il concetto di edizione;
- le forme di citazione dell'opera;
- l'organizzazione delle regole per la scelta delle registrazioni.

Sebbene AACR non fornisca indicazioni esaustive sulla funzione del catalogo e nonostante la prefazione all'edizione del 1978 sottolinei che le regole di catalogazione angloamericane sono state sviluppate in conformità ai *Principi di Parigi*, i criteri di accesso alle opere e alle espressioni a esse correlate risultano contrastanti e confusi. Se analizziamo il modello con l'intento di isolare e definire le entità *persona*, *opera* e *edizione*, e se la finalità del catalogo – sia cartaceo, che elettronico – è di proporre i più diversificati punti di accesso per facilitare il complesso e completo uso del materiale documentario, si rende necessario semplificare alcune regole nel capitolo 21 (*Scelta dei punti d'accesso*) e chiarire il significato di *autorità*, di *opera*, di *responsabilità*, di *edizione* e le relative implicazioni nel catalogo.

Il processo di catalogazione è incentrato sugli oggetti fisici che il catalogatore ha sotto mano. La regola 0.24 – “Punto di partenza per la descrizione è la forma fisica del documento che si ha tra le mani, non quella originaria o qualsiasi altra in cui il documento sia stato precedentemente pubblicato” – assume la forma fisica quale punto di partenza per la descrizione dell'item, mentre la 20.1 recita che le regole devono essere “applicate alle opere e non alle loro manifestazioni fisiche”. È evidente che il fondamento logico delle regole per la descrizione della forma fisica dell'item è in contrasto con quello delle regole per le opere contenute nell'item.<sup>185</sup> In breve, i principi che si applicano a un tipo di entità o di oggetto non sono necessariamente validi per tutti i tipi di entità e

sa all'Università di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, a.a. 2000-2001; relatore prof. Mauro Guerrini.

<sup>185</sup> La regola 0.24 è sottoposta a verifica all'interno del Joint Steering Committee for Revision of AACR.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

oggetti, poiché tendono a confondere il contenuto intellettuale con il tipo di pubblicazione e non differenziano il trattamento dei documenti pubblicati da quelli non pubblicati.

L'architettura ipertestuale e l'abolizione della distinzione tra oggetto fisico e sostanza intellettuale impongono l'introduzione di attributi specifici per i documenti digitali, la ridefinizione della natura dell'item e l'aggiornamento terminologico.

Il primo problema che emerge dall'analisi di Delsey concerne la possibilità di estrapolare principi validi a un livello di generalizzazione superiore rispetto a quello che attualmente si riflette nei casi specifici, utilizzando il modello per sviluppare regole generali e più elastiche, quindi valide per le pubblicazioni multimediali, nuove forme di espressione intellettuale e artistica, e nuovi ruoli di persone e enti coinvolti nella creazione, nella modificazione o nell'esecuzione dei contenuti.

Un secondo problema riguarda gli obiettivi funzionali dichiarati al punto 2.2 (a) dei *Principi di Parigi* e l'abolizione delle restrizioni imposte dalla "regola dei tre" (antiquata e ingiustificata in un contesto altamente tecnologico in cui i cataloghi elettronici hanno sostituito quelli cartacei). Ciò comporterebbe la necessità di rispecchiare nei record ulteriori relazioni tra gli autori e gli enti e il contenuto di un item. Il modello ha inoltre evidenziato non poche irregolarità nelle regole per le opere a responsabilità mista e condivisa, le quali trovano difficile applicazione alle produzioni multimediali e alle nuove forme di espressione intellettuale e artistica.

Le definizioni di *opera* e *contenuto*, nell'interpretazione di AACR, risultano in larga misura intercambiabili; tuttavia dalla schematizzazione delle norme per la scelta delle intestazioni e la formulazione dei titoli uniformi si evincono le differenze tra *opera* e *contenuto*, le relative interferenze e l'effettivo significato di *opera*. Le modifiche che possono avvenire in un documento elettronico ad accesso remoto, privo di una dimensione fisica disponibile localmente, non sono necessariamente legate alla pubblicazione di un nuovo fascicolo, a un aggiornamento, a un ampliamento, così come è impensabile che il catalogatore riesamini il documento e ne verifichi le eventuali variazioni. La revisione e l'adattamento di AACR alle innovazioni tecnologiche, oltre a mettere in crisi le relazioni scontate tra la forma fisica e il contenuto intellettuale degli oggetti della catalogazione, riapre questioni irrisolte che dalle pubblicazioni tradizionali si estendono a quelle digitali. Delsey si limita a sottolineare le ambiguità di alcuni principi logici e la scarsa chiarezza di alcuni concetti; queste ambiguità causano inevitabilmente conflitti nell'applicazione di

*Verso nuovi principi di catalogazione*

quelle regole che spesso confondono il contenuto intellettuale con il tipo di pubblicazione, e il trattamento dei documenti pubblicati con quelli non pubblicati. L'aspetto di maggiore interesse dell'analisi è rivolto alla catalogazione dell'informazione in linea e delle risorse elettroniche, in bilico tra l'assenza di fisicità e la mutevolezza dei contenuti. Come dichiarato nella prefazione di *The logical structure of Angloamerican cataloging rules*, il modello non fornisce alcuna soluzione ai problemi enunciati, tuttavia le raccomandazioni di Delsey sono state accolte dalla commissione preposta alla revisione di AACR2 quale valido strumento di analisi e studio di fattibilità sulle opzioni che potrebbero essere adottate come possibili soluzioni.

In definitiva, FRBR è un risultato importantissimo verso la soddisfazione di necessità di riflessione fortemente sentite dalla comunità bibliotecaria e non va confuso con un insieme di principi paragonabili a quelli approvati a Parigi nel 1961, che avevano il deliberato obiettivo di informare nuovi codici di catalogazione. FRBR non presenta alcuna soluzione o proposta di soluzione ai problemi enucleati; è, ripetiamo, uno strumento di analisi del record esistente, non presenta indicazioni in senso diverso da quello dell'analisi del record e della sua funzionalità. Proprio per questo, rappresenta uno spartiacque epocale, in quanto strumento essenziale del processo di elaborazione di un nuovo modo di registrare le informazioni bibliografiche, un nuovo modo che necessita di ulteriori riflessioni e dell'elaborazione di un nuovo modello di strutturazione del record, e soprattutto di un nuovo tipo e concetto di catalogo.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

**PER UNA DEFINIZIONE DI EDIZIONE**  
**Le entità Espressione e Manifestazione di FRBR e**  
**lo standard ISBD**

*Perché dalle cose confuse l'ingegno si desta  
a nuove invenzioni.*

Leonardo da Vinci, Libro di pittura, f. 35v

Una progressiva definizione concettuale e terminologica dell'oggetto della catalogazione accompagna la storia della catalografia dalle sue origini moderne – almeno dalle *Rules* di Cutter del 1876 – fino a oggi. La specificazione del lessico catalografico trae motivo di essere nella necessaria condivisione dei termini in ambito disciplinare che è intrinsecamente legata all'individuazione delle strategie catalografiche e alla conseguente struttura del catalogo. Il catalogo nasce per una funzione strumentale, in quanto mezzo essenziale per il raggiungimento degli obiettivi della mediazione documentaria; la definizione terminologica e l'individuazione dell'oggetto della catalogazione sono state operazioni a posteriori e, in quanto tali, hanno cercato essenzialmente di chiarire e giustificare l'esistente, indipendentemente dalla considerazione che sull'esistente – con una prassi spesso assurda a livello di teoria – possa fondarsi la formulazione di normative e la costruzione di cataloghi. Il catalogo è uno strumento che esiste prima della sua teorizzazione, nasce per necessità e non è inizialmente oggetto di riflessioni teoriche. Il momento storico – il XIX secolo – in cui ha inizio la teorizzazione della prassi catalografica coincide con lo sviluppo di grandi apparati indicali relativi a raccolte considerevoli di istituzioni con finalità sociali e utenza ben definite.

La biblioteca, luogo sociale di uso, disponibilità e conservazione dei documenti, appronta cataloghi quali strumenti di informazione e di reperimento del materiale posseduto e di cui garantisce l'accesso (anche per le risorse elettroniche

*Verso nuovi principi di catalogazione*

ad accesso remoto). Il rapporto tra biblioteca e società pone il trattamento catalografico del documento nel contesto sociale attualizzato, piuttosto che in quello storico, caratteristico degli strumenti repertoriali e inventariali prevalentemente archivistici e bibliologici.

Il trattamento dell'informazione documentaria tramite il catalogo prende atto che il documento è un prodotto caratterizzato dalla dicotomia tra oggetto fisico (supporto) e messaggio. L'oggettività del documento riguarda il suo processo di produzione, la sua circolazione e il suo commercio. L'oggetto libro ha la medesima funzione commerciale per l'informazione che la bottiglia ha per il commercio del vino. Il libro è il contenitore dell'informazione. Per identificare un Chianti, possiamo sottoporre il vino a sofisticate analisi biochimiche oppure affidarci all'etichetta incollata sulla bottiglia.<sup>186</sup> Il mercato attua sistemi di individuazione degli oggetti che stabiliscono una relazione diretta tra supporto (contenitore) e contenuto. Il supporto ha funzione di mezzo di trasmissione e reperimento di informazioni, il prodotto è individuato come oggetto d'uso tramite etichette normalizzate o caratteristiche della consuetudine sociale. Il documento è reperibile tramite etichette relative al suo contenuto intellettuale (titolo, autore) piuttosto che tramite gli attributi fisici (eccetto che nel campo della bibliofilia). Le etichette del documento sono messaggi informativi che stabiliscono una relazione tra il contenitore e il contenuto, svolgendo così un ruolo paratestuale che influisce sulle modalità di diffusione e uso del messaggio.

*Le essenze ontologiche del libro*

Alberto Petrucciani ricorda i nuclei informativi presenti nella registrazione catalografica in *Funzione e struttura del catalogo per autore*: "Le schede di catalogo forniscono normalmente informazioni su almeno tre oggetti concettualmente distinti: la *copia*, la *pubblicazione* e l'*opera* che essa presenta. La copia è l'oggetto del trattamento fisico, dall'inventarizzazione alla distribuzione in lettura o in prestito; essa è però descritta tramite le caratteristiche che ha in comune con gli altri esemplari idealmente identici. La pubblicazione, a sua volta, è normalmente descritta secondo caratteri rilevanti del testo che contiene, ed è quindi posta in relazione, implicita-

<sup>186</sup> Il rapporto tra elementi paratestuali e testuali (ambedue espressioni linguistiche) è ovviamente ben più stretto di quello che esiste tra l'etichetta apposta sulla bottiglia e il vino contenuto nella bottiglia.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

mente o esplicitamente, con quelle altre che contengono testi accomunati da una medesima origine. Il termine *opera* designa il prodotto dell'ingegno, astraendo dall'esistenza e dalle peculiarità delle diverse pubblicazioni in cui esso è reso disponibile. I termini *pubblicazione*, *libro* e *documento*, anche se non sinonimi, denotano [...] i medesimi oggetti: il primo a partire dalle condizioni di disponibilità, il secondo dalla conformazione fisica, il terzo dalla funzione informativa.<sup>187</sup> L'oggetto della catalogazione è articolato nella triade di elementi che costituiscono la natura dell'oggetto bibliografico: opera, edizione, copia. Tali concetti hanno rappresentato i perni attorno ai quali si sono sviluppate la prassi e la teoria catalografica moderna; sono stati analizzati soprattutto come enunciati teorici – i principi del catalogo – ma non hanno avuto uno scopo funzionale, ovvero non sono stati analizzati come oggetti della ricerca da parte dell'utente; la loro stessa terminologia non è nata dall'analisi delle esigenze dell'utente, ma è stata mutuata dalla tradizione letteraria. Difficile a crederci, ma alla catalogazione manca tuttora una chiara riflessione strutturale, formale e funzionale della registrazione bibliografica e del catalogo.<sup>188</sup>

Un'attenta e acuta indagine sull'oggetto della catalogazione è stata proposta da Alfredo Serrai in più sedi, a partire da *Guida alla biblioteconomia* e, più diffusamente, in *Storia e critica della catalogazione bibliografica*; lo studioso analizza la natura del documento e individua la rete di relazioni esistenti tra le informazioni documentarie che si riflettono nella struttura del catalogo:

“Nel libro sono presenti cinque realtà: 1. l'autore, nei diversi significati di creatore, originatore, responsabile, compilatore, curatore, epitomatore, traduttore, e nelle due nature di autore individuale e di autore collettivo; 2. l'opera, in quanto composizione originaria di uno o più autori. La presenza comunicabile di un'opera si esprime attraverso i suoi testi; 3. il testo, ossia la formulazione linguistica dell'opera, in tutta la sua costellazione di forme; 4. l'edizione, cioè l'insieme delle

<sup>187</sup> ALBERTO PETRUCCIANI, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1984, p. 2-3.

<sup>188</sup> Cfr. ÁKOS DOMANOVSKY, *Functions and objects of author and title cataloguing. A contribution to cataloguing theory*, English text edited by Anthony Thomson, München, Verlag Dokumentation, 1975; edizione italiana: *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo. Un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini, traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza, Udine, Forum, 2001.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

morfologie fisiche di un testo; 5. il contenuto concettuale e informativo, e cioè il messaggio conoscitivo, artistico, o ricreazionale del libro.”<sup>189</sup>

“Le essenze ontologiche di un Libro riguardano: 1. Il Testo; 2. la Edizione del Testo; 3. la Fisicità del Testo. 1. Il Testo è una delle espressioni dell’Opera. Opera è la creazione intellettuale, di uno o più Autori. L’Opera diviene comunicabile per mezzo di un Testo, che può essere scritto, registrato, orale. I rapporti del Testo con l’Opera sono di natura casuale e vengono indagati dalla Linguistica, dalla Critica Testuale, e dalla Critica Estetica. [...] I rapporti dell’Opera, e conseguentemente dei Testi di un’Opera, con il rispettivo Autore sono di natura genetica e vengono studiati dalla Storia Biografica, dalla Storia della Letteratura, dalla Storia delle Scienze, dalla Storia delle Idee, e dalla Storia della Cultura. [...] 2. L’Edizione del Testo rappresenta una delle materializzazioni permanenti – scritte, stampate, o comunque registrate – di un Testo. Le varianti di un Testo, quali risultano dalle differenze fra le Edizioni di un medesimo Testo, costituiscono la Famiglia delle Edizioni di un Testo. [...] Tenendo conto che ogni membro della Famiglia dei Testi può essere capostipite di una Famiglia di Edizioni, e che ogni membro della Famiglia delle Edizioni può essere l’antenato di una Famiglia di Esemplari, il totale delle configurazioni, fra loro ancora potenzialmente differenti, che vanno sotto il nome di Esemplari, si fa straordinariamente elevato. [...] 3. Per Fisicità del Testo si intende l’insieme delle strutture materiali – supporti di scrittura (carta, pergamena, ecc.), inchiostri, forme grafiche (caratteri tipografici, metodi e stili di scrittura, ecc.), fascicoli, legature, decorazione – che costituiscono la realtà materiale di un Libro, quale si offre attraverso i modi della sua presentazione e della sua costruzione. La differenza fra Testo e Fisicità del Testo è quella che intercorre fra il valore logico e simbolico di una espressione linguistica e la presenza concreta, sotto spoglie materiali o energetiche, di quella stessa espressione; in altre parole è la differenza fra la struttura astratta del messaggio ed i modi della sua registrazione e trasmissione.”<sup>190</sup>

<sup>189</sup> ALFREDO SERRAI, *Guida alla biblioteconomia*, [2. ed.], edizione aggiornata a cura di Maria Cochetti, Firenze, Sansoni, 1995, p. 64-65.

<sup>190</sup> ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, a cura di Maria Cochetti, Roma, Bulzoni, 1988- ; Vol. 7: *Storia e critica della catalogazione bibliografica*, a cura di Gabriella Miggiano, 1997, p. 31-34. Cfr. inoltre dello stesso autore: *Sistemi bibliotecari e meccanismi catalogafici*, Roma, Bulzoni, 1980;

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

Serrai riprende il tema dell'edizione in *Il cemento della bibliografia*, nel capitolo intitolato *L'ontologia catalografica*:

“Neppure il concetto di edizione è, tuttavia, così semplice. Andrebbe chiarito subito, ad esempio, che anche l'edizione, nell'insieme delle sue presenze, ha una duplice valenza: da un lato essa si manifesta nella fisicità di una comunicazione scritta, che è quella del testo che dà in luce, dall'altro comporta l'esistenza di un'altra realtà testuale, quella che va a corredare e qualificare la manifestazione documentaria concreta di una certa opera che si esprime attraverso un testo impresso. Dalla formulazione del frontespizio alla dedica, dalle premesse agli apparati preliminari, dalle autorizzazioni ai privilegi, dai riconoscimenti alle notizie bibliografiche, e infine dai sommari agli indici e dal registro al colophon, il libro impresso dispone di una configurazione testuale, accessoria o integrativa, che non sussisteva prima che il libro trovasse la propria materializzazione fisica attraverso l'inquadramento e l'incorporamento in una specifica presenza grafica ed editoriale. Il libro si presenta arricchito, quindi, di una realtà letteraria aggiuntiva rispetto a quella dell'opera di cui è sostanzialmente un veicolo fisico; ed è proprio questa la realtà con la quale si trovano a fare i conti sia il bibliotecario-catalogatore che gli storici del libro. Si può affermare – senza paradosso – che la realtà di una edizione vista nella totalità del suo corredo paratestuale rappresenti quasi un'altra 'opera'; e certamente ciò è vero almeno per tutte quelle parti che vanno oltre la mera presenza di un testo corrispondente all'opera originaria. Si aggiunga che non necessariamente una edizione corrisponde ad una sola

*Ricerche di biblioteconomia e di bibliografia*, Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1983; *Analecta libraria. Temi di critica bibliografica e di storia bibliotecaria*, a cura di Maria Grazia Ceccarelli, Roma, Bulzoni, [2000]. Di notevole interesse la relazione *Verso un nuovo codice di catalogazione* presentata da Teresa Grimaldi al XLV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 16-19 maggio 1999, edita in *AIB 99. Atti del XLV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 16-19 maggio 1999*, a cura di Enzo Frustaci e Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 124-129; cfr. anche le altre relazioni presentate al seminario di studio *La revisione dei codici di catalogazione. Un punto di vista europeo*, p. 81-129. Per una visione diacronica dell'evolversi delle problematiche catalografiche cfr. *Conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius, San Diego, Calif., Academic Press, 1989 e, della medesima autrice, *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge, Mass., MIT Press, 2000.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

opera: accade infatti che un'edizione comprenda più opere di uno stesso autore, fino ad includere gli *opera omnia*, od opere di più autori.”<sup>191</sup>

*Edizione: una polidietricità di configurazioni*

L'elevato numero di possibili configurazioni della “Edizione del Testo”, come definita da Serrai, trova riscontro nella polisemia del termine *edizione*: il termine nasce dalla consuetudine sociale che identifica alcune tipologie, ruoli e caratteristiche che riguardano notizie sull'opera<sup>192</sup> di tipo caratterizzante e distintivo rispetto a un insieme precedente, che possono interessare la sfera testuale (modifiche del testo) e manifatturale (la sua materializzazione), ovvero peculiarità tipografiche, commerciali, distributive (per esempio, *air mail edition*), e perfino pubblicitarie (per esempio, 125<sup>a</sup> edizione, per indicare che l'opera ha raggiunto quota 125 nel corso della sua storia editoriale complessiva). Sono ugualmente formulazioni distinte notizie quali “1<sup>st</sup> American edition”, “Prima edizione nell'Universale economica”, “Prima edizione PBE”,<sup>193</sup> “edizione in brochure”, “edizione in Braille”, “World Cup edition”, “edizione per la casa”, “edizione per l'ufficio”, “Student's edition”, “edizione integrale”, “edizione minore”, “edizione ridotta”, che denotano una variazione di contenuto o tecnica oppure informazioni per la storia bibliografica.<sup>194</sup>

Il termine *edizione* si presta dunque all'alternanza tra gli aspetti testuali e gli aspetti fisici: infatti è riconducibile tradizionalmente e schematicamente a tre significati:

<sup>191</sup> ALFREDO SERRAI, *Il cemento della bibliografia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, [2001], p. 23-24.

<sup>192</sup> Cfr. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records. Final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing, München; Saur, 1998. Citato con l'acronimo FRBR. Ed. italiana: *Requisiti funzionali per record bibliografici*. Roma; ICCU, 2000. FRBR, edizione originale inglese, è consultabile all'indirizzo: <http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf> (ultimo accesso 26 aprile 2005); cfr. FRBR 3.2.1.

<sup>193</sup> Notizie che il NUC (National union catalog) trascrive come formulazioni di edizione in area 2.

<sup>194</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *L'edizione. Un problema catalografico aperto*, in ID., *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni. Saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione*, presentazione di Attilio Mauro Caproni, Udine, Forum, 1999, p. 109. Rielaborazione di: *Il trattamento cat-*

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

1. la pubblicazione dell'opera, l'evento della materializzazione dell'opera in documento (manoscritto, libro, risorsa elettronica, ...);
2. la pubblicazione di un insieme che presenta varianti distintive del testo rispetto allo stesso insieme emesso in precedenza, ovvero la pubblicazione successiva di un testo modificato (rivisto, ampliato, corretto, completamente rifatto, ..., seconda edizione, terza edizione);
3. la pubblicazione con caratteristiche tecniche, destinazione o distribuzione particolari (edizione rilegata, edizione di lusso, edizione aviotrasportata, edizione stampata su un supporto speciale).<sup>195</sup>

La prima formulazione è usata dagli studiosi per identificare la produzione materiale di un'opera, per riferirsi all'edizione come attività o evento di pubblicazione di un'opera: "l'edizione dell'ultimo romanzo di Saramago" non è una formulazione tecnica del lessico catalografico.

La seconda definizione<sup>196</sup> ha un duplice valore:

- a) testuale: la modifica del testo di un'opera precedentemente pubblicata; e
- b) bibliografico: tutte le copie prodotte (sia per contatto diretto sia fotograficamente o con altri metodi) a partire da una base sostanzialmente identica, emesse da una medesima agenzia, da un medesimo editore (cfr. il glossario di ISBD e delle AACR2) e, possiamo aggiungere, nella medesima collana; "a specific version of the intellectual content (work) found in an information package. In case of books, all the impressions of an edition refers to all the impressions of the work printed at any time or times from one setting of type. In the case of nonbook materials, all the copies of an information package made from one master copy".<sup>197</sup>

La terza formulazione fa riferimento ad aspetti fisici che distinguono emissioni diverse dei prodotti, degli oggetti (per esempio: volume rilegato, broccura) che tuttavia contengono la medesima opera o la medesima versione dell'

*atalografico dell'edizione*, "Bollettino d'informazioni" dell'Associazione italiana biblioteche, 27 (1987), 2, p. 133-140.

<sup>195</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *L'edizione. Un problema catalografico aperto*, cit., p. 105.

<sup>196</sup> Cfr. FRBR 3.2.2 (edizione italiana, p. 27-28).

<sup>197</sup> Cfr. ARLENE TAYLOR, *Wynar's Introduction to cataloging and classification*, 9<sup>th</sup> ed., Englewood, Colo., Libraries Unlimited, 2000, p. 496.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

opera; il contenuto intellettuale è identico nelle edizioni “comuni” come nelle edizioni particolari.

Con il termine *edizione* si indicano pertanto elementi relativi agli aspetti intellettuali legati all’opera (nel linguaggio FRBR diremo: legati all’*Espressione*) e aspetti oggettuali legati alla produzione e alla distribuzione del documento (nel linguaggio FRBR diremo: legati alla *Manifestazione*). Infatti se la prima formulazione ha una caratteristica di consuetudine letteraria, la seconda indica aspetti intellettuali (la modifica del testo di un’opera precedentemente edita) e la terza principalmente aspetti materiali.<sup>198</sup> In catalogazione, la formulazione di edizione ha una “funzione contrastiva”,<sup>199</sup> ovvero discrimina un insieme da un altro; si tratta di un’informazione importante per la sostanza del contenuto che fornisce, piuttosto che per la forma con cui appare, tant’è che la notizia viene comunemente citata in forma semplificata, abbreviata o normalizzata. L’attività di analisi autoptica di un libro,<sup>200</sup> che è preliminare e basilare alla descrizione catalogografica e alla costruzione della sua struttura sindetica e di relazioni bibliografiche, è riconducibile all’individuazione della funzione semantica delle etichette peritestuali del documento e alla loro traduzione nel linguaggio catalogografico,<sup>201</sup> ed è orientata all’efficacia del catalogo quale strumento di mediazione per ogni biblioteca o sistema bibliotecario. Pertanto l’oggetto (o gli oggetti) della catalogazione si dovrebbero definire oltreché sulla base della tradizione culturale (sociale, produttiva, pubblicitaria e commerciale) propria della produzione li-

<sup>198</sup> Altra definizione: *Edizione* (ing.: edition; ted.: Ausgabe; spa.: edición; fra.: édition) = 1) per i libri e gli altri materiali librari, insieme delle copie di una pubblicazione, stampate da una stessa composizione tipografica o mezzo assimilabile, e pubblicate da una determinata agenzia editrice; 2) per i materiali non librari, tutte le copie di un documento prodotto a partire da una copia che serve da originale (master copy) ed emesse da una determinata agenzia di edizione o da un gruppo di agenzie. Una volta soddisfatte tali condizioni, il cambiamento dell’ente di distribuzione non dà luogo a un cambiamento di edizione (da *Glossario multilingue per la catalogazione dei materiali cartografici*, a cura di Piero Falchetta; cfr. <http://geoweb.venezia.sbn.it/geoweb/HSL/ISBD/GlossarioMultilingue.html>, ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>199</sup> LUIGI CROCETTI, ROSSELLA DINI, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, 3. ed., Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 45-49.

<sup>200</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *Catalogazione*, Roma, Associazione italiane biblioteche, 1999, p. 22-25.

<sup>201</sup> Cfr. DIEGO MALTESE, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, Milano, Editrice Bibliografica, 1985; ID., *Introduzione critica alla descrizione*

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

braria, sulla base dell'intermediazione, del reperimento e dell'uso tipici della biblioteca. Informazioni documentarie, utili in ambiti diversi da quello strettamente catalografico come, per esempio, la tipologia della carta, la legatura, il carattere di stampa, non vengono tradotti in informazioni catalografiche perché non hanno rilevanza per le finalità del catalogo standard di biblioteca.<sup>202</sup>

Il catalogo mostra una macro-struttura focalizzata sulle sue funzioni principali;<sup>203</sup> esso risulta composto da elementi:

1. descrittivi
2. organizzativi
3. sindetici

che corrispondono a oggetti strutturali:

1. registrazioni
2. accessi
3. legami tra accessi.

La macro-struttura catalografica è rappresentabile come un insieme di griglie informative che a livelli diversi costituiscono una rappresentazione vicaria e normalizzata del documento e della raccolta (descrizione), e che hanno ruoli essenzialmente strutturali e conseguentemente funzionali (indici e rinvii). La registrazione (record) è il nucleo centrale dell'intera struttura catalografica.<sup>204</sup>

Nella registrazione sono presenti tutte le componenti – descrittive, di indicizzazione, di rinvio e gestionali – che costituiscono la struttura del catalogo. La parte descrittiva del record ha lo scopo di permettere l'individuazione dell'oggetto ricercato da un utente; i singoli elementi della descrizione sono desunti dal documento, ma non solo dal documento

*catalografica*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.

<sup>202</sup> Cfr. FRBR Tavola 6.3.

<sup>203</sup> Cfr. gli obiettivi del catalogo da Cutter a Lubetzky, dai *Principi di Parigi* ai nuovi *Principi di catalogazione internazionali*, approvati alla IME ICC (Primo Incontro di esperti promosso dall'IFLA per un codice internazionale di catalogazione) di Francoforte sul Meno (27-30 luglio 2003) consultabili all'indirizzo [http://www.ddb.de/news/ifla\\_conf\\_papers.htm](http://www.ddb.de/news/ifla_conf_papers.htm) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>204</sup> C'è da chiedersi se i "nuovi" cataloghi, teoricamente basati sul modello entità-relazioni, manterranno l'attuale "elemento nucleare" oppure non preferiranno le semplici entità quali elementi principali della registrazione:

*Verso nuovi principi di catalogazione*

(anche da repertori e da storie letterarie) e sono organizzati tendenzialmente per tipologie omogenee d'informazioni in aree prestabilite; il record, nella sua componente descrittiva, è infatti redatto con modalità di costruzione standardizzate e normalizzate. Lo standard ISBD recita:

“Lo scopo principale delle ISBD è fornire norme per la catalogazione descrittiva compatibili in tutto il mondo allo scopo di facilitare lo scambio internazionale delle registrazioni bibliografiche tra le agenzie bibliografiche nazionali e all'interno della comunità internazionale delle biblioteche e dell'informazione. Le ISBD specificano gli elementi che compongono una descrizione bibliografica, prescrivono l'ordine in cui questi elementi devono essere presentati e la punteggiatura con cui devono essere contrassegnati, allo scopo di: (A) rendere possibile lo scambio di registrazioni provenienti da fonti diverse, in modo che le registrazioni prodotte in un paese possano essere facilmente inserite in cataloghi di biblioteche o in altri elenchi bibliografici di un altro paese; (B) favorire l'interpretazione delle registrazioni oltre le barriere linguistiche, in modo che registrazioni prodotte per gli utenti di una lingua possano essere interpretate dagli utenti di altre lingue; e (C) favorire la conversione delle registrazioni bibliografiche in forma leggibile dalla macchina.”<sup>205</sup>

L'area 2 dello standard ISBD è l'area dell'edizione, definita da Arlene Taylor: “The second area of an ISBD bibliographic description, which includes the following elements: named and/or numbered edition statement, and statement of responsibility relating to particular edition, if any”.<sup>206</sup> L'area 2 di ISBD dovrebbe consentire di distinguere le varianti intellettuali ed editoriali di un'opera pubblicata. ISBD, in altre parole, è una sintassi, che stabilisce in quale posizione della descrizione catalografica vadano inserite determinate informazioni circa l'edizione, in relazione alle sintassi formali proprie dei vari tipi di documenti. Tuttavia, la definizione insufficiente del concetto di edizione in ISBD e la constatazione che il termine *edizione* presenta ambiguità semantiche comportano che l'area 2 della registrazione catalografica possa contenere elementi eterogenei. La presenza di termini quali

entità caratterizzate dagli attributi e inserite in una trama di relazioni molteplici.

<sup>205</sup> ISBD(M). *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, edito dall'International Federation of Library Associations and Institutions, Revised ed., ed. italiana a cura di Rossella Dini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1988, par. 0.1.2.

<sup>206</sup> ARLENE TAYLOR, *Wynar's to Introduction to cataloguing and classification*, cit., p. 496.

## FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione

*edizione* e simili non può infatti essere assunta acriticamente come indicatore di una formulazione di edizione.

“In sede di descrizione – afferma Diego Maltese – è necessario capire bene il significato (anche storico) delle varie formule che possono presentarsi, se le si vuole trattare correttamente. Una formulazione in cui è prevalente il significato di indicazione di responsabilità intellettuale a mio avviso dovrebbe essere trattata come tale (per esempio: *Edizione critica di ...*, ma anche *Iterum recognovit ...*). Sono, invece, sicuramente da trattare come indicazioni di edizione quelle formule che chiaramente si riferiscono all’edizione come insieme di tutti gli esemplari prodotti in una volta, comunque caratterizzato rispetto ad altri insiemi dello stesso genere.”<sup>207</sup>

*Edizione*, pertanto, è una parola priva di significato particolare, che va interpretata per ciò che di volta in volta caratterizza; *Edizione nazionale delle opere di ...* è un’informazione relativa alla responsabilità complessiva dell’opera, pertanto va registrata nella prima area dello schema ISBD; *terza edizione accresciuta* è un’informazione che caratterizza una variante della medesima opera pubblicata in precedenza dallo stesso editore, pertanto va trascritta nella seconda area dello standard ISBD. Si aggiunga l’uso frequente, in pubblicazioni italiane, di *edizione* e di *ristampa* come se fossero sinonimi. A tutto ciò si somma la difficoltà intrinseca a certe tipologie editoriali, quali le *edizioni facsimilari*, che indicano contemporaneamente una modalità di procedura tecnica e una nuova impresa commerciale, cioè una nuova e diversa materializzazione dell’opera, ovvero una nuova edizione *tout court*: altro editore, altra collana, nuovo curatore; informazioni semmai da registrare in area 7 dello schema ISBD, come note di storia editoriale, non come formulazione di edizione dell’area 2.

La complessità e l’ambiguità concettuale e terminologica determinano confusione nella redazione di nuove registrazioni catalografiche; è stato notato in proposito che “the current text of AACR2 contains almost no guidance about when to make a new record – indeed, almost no recognition of the shared-cataloging environment in which we all work and which is perhaps the 20<sup>th</sup> century’s major contribution to the practice of cataloguing”.<sup>208</sup>

<sup>207</sup> Cfr. DIEGO MALTESE, *Opera e edizione*, “Giornale della libreria”, 95 (1982) n. 10, p. 246-247, e Id., *Edizione e pubblicazione*, “Giornale della libreria”, 97 (1984), n. 10, p. 181-182; i due interventi sono ripubblicati in Id., *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, cit., p. 11-13 e 50-56.

<sup>208</sup> Cfr. il testo a <http://www.folger.edu/bsc/dcrb/wg6.doc> (ultimo accesso 26 aprile 2005)

*Verso nuovi principi di catalogazione*

La definizione del concetto di edizione influenza sia la costruzione del record che la struttura e l'uso del catalogo. Per questo da più parti si è cercato, se non di definire più precisamente il concetto di edizione, almeno di distinguere con chiarezza i criteri di creazione delle registrazioni catalografiche: "OCLC's approach is both principled and pragmatic. It references the concept of 'edition' as the basis for separate bibliographic records, but also contains a detailed list of data elements which may differ 'significantly' and therefore merit a new record".<sup>209</sup>

<sup>209</sup> Ivi; significativa la frase che apre il testo citato, ma è utile la lettura dell'intero paragrafo: "One of the major conflicts between AACR2 and FRBR lies in the concept of "edition", which is a very important one in both the ISBD structure, in the AACR2 rules, and in the conventions of publication and research which these standards support. The AACR2 definition of 'edition' contains two components which — in the FRBR schema — are contradictory: an edition is defined in terms of its content ("embodying essentially the same content") and its issuance ("issued by the same entity"). Differences in content are different expressions, differences in issuance are different manifestations. It is the combination of these two factors that traditionally determine whether a new record will be created. The current text of AACR2 contains almost no guidance about when to make a new record — indeed, almost no recognition of the shared-cataloging environment in which we all work and which is perhaps the 20<sup>th</sup>-century's major contribution to the practice of cataloging. The absence of rules in AACR2 has been remedied by an LC rule interpretation which offers some very general guidance and (most influentially) by the 'When to input a new record' section in OCLC's *Bibliographic Formats and Standards* (various eds.). OCLC's approach is both principled and pragmatic. It references the concept of 'edition' as the basis for separate bibliographic records, but also contains a detailed list of data elements which may differ 'significantly' and therefore merit a new record. When CC:DA appointed a Task Force to draft an appendix on when to create a new record for possible inclusion in AACR2, this OCLC approach was highly influential. The draft appendix contained short 'Basic Guidelines' and an extensive listing of differences and changes which were considered 'major' and therefore required a new record. These specific guidelines broke down in several ways. First, it was noted that the guidelines had to deal with two distinct situations: differences between manifestations of a finite resource and changes within a continuing resource. In addition, the rules had to cover single-part monographs, multi-part items, integrating resources, and serials. The result was a very complex set of specific guidelines. Ultimately, the Joint Steering Committee decided not to include the appendix in AACR, although they plan to include the 'Basic Guidelines' in the General Introduction. They encouraged ALA to pub-

FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione

*Nuova denominazione per l'area 2 e 4: area dell'Espressione e area della Manifestazione?*

Sulla strada di una dettagliata definizione degli elementi solitamente raggruppati sotto l'etichetta ISBD dell'area di edizione si impone l'analisi compiuta dall'IFLA con *Functional*

lish the guidelines as a stand-alone publication, and the Task Force has just produced the draft of such a publication, appropriately entitled *Differences Between, Changes Within: Guidelines on When to Create a New Record*, available on the Web at <http://www.ala.org/alcts/organization/ccs/ccda/tf-appx9.pdf> [ma disponibile solo ai membri ALCTS, o in vendita, a: <http://www.ala.org/ala/alcts/alctspubs/alctsnewsletter/v15n2/ccda.htm>, ultimo accesso 26 aprile 2005]. For your consideration, here are the 'Basic Guidelines': Consider differences between manifestations or change(s) within a manifestation in terms of the content, the description, and other aspects of the manifestation (e.g., language, potential access points) in making a decision whether a difference or change is MAJOR or MINOR. Differences between the content of two or more manifestations or changes to the content of an existing manifestation require a re-evaluation of all areas of the description for the manifestation(s). Not all differences or changes are of equal importance. To determine whether a new record is necessary for some differences or changes, a cataloger needs to look at all aspects of the manifestation and consider them in conjunction with the specific guidelines for the type of manifestation. A MAJOR difference between manifestations or a MAJOR change to an existing manifestation in any area of the description takes precedence over any MINOR difference(s) or change(s) in other area(s), and therefore requires a new record. A MINOR change, if considered important, may require adjustments to the existing bibliographic record and additional access point(s). Adjustments for MINOR changes, depending on the type of issuance, may take the form of adding or changing notes in the record, or of modifying elements in the body of the description. See the rules in the appropriate AACR2 chapter for guidance on how to record changes within the record. See AACR2 chapter 21 for rules on access points. Decisions regarding the choice of main entry are made on the basis of AACR2 chapter 21 and, if applied by a cataloging agency, AACR2 chapter 25. Since the main entry for a manifestation may or may not be reflected in its description, a cataloger should consider any differences between the main entry in the record and that on the manifestation separately from differences in the elements of the description. In comparing an item to an existing record, a cataloger must try to ascertain that the comparison is based on the same issue/part/iteration and the same prescribed source as was used in constructing the existing record. Any variations between printings or production runs that represent production errors will be considered minor, and will not result in creation of a new record,

*Verso nuovi principi di catalogazione*

*requirements for bibliographic records* (FRBR), edito nel 1998,<sup>210</sup> risultato di uno studio che analizza, tra gli altri temi, il concetto di edizione. Il concetto viene sdoppiato con l'introduzione delle entità *Espressione* e *Manifestazione*.<sup>211</sup> L'*Espressione* è la realizzazione intellettuale o artistica dell'opera, la *Manifestazione* è la concretizzazione di un'*Espressione* dell'*Opera*. L'ambiguità del concetto di edizione viene risolta in due livelli: l'*Espressione* costituisce una variante dell'*Opera*, la *Manifestazione* successiva alla prima costituisce una variante dell'*Espressione*. Le entità di FRBR rappresentano un approfondimento rispetto a ISBD per l'analisi delle funzionalità del record e degli oggetti della descrizione nel contesto delle finalità del catalogo. Sulla scorta di queste importanti ricognizioni il concetto di edizione può essere scandagliato da altre prospettive.<sup>212</sup> FRBR scinde le due nature dell'edizione per chiarire l'origine degli oggetti ricercati dagli utenti:

1. oggetto di carattere intellettuale: l'*Espressione*;
2. oggetto di carattere fisico: la *Manifestazione*.

Secondo quanto richiamato da Alfredo Serrai nella sua ontologia catalografica, si potrebbe far corrispondere l'*Espressione* al *Testo* ("Il *Testo* è una delle espressioni di un'*Opera*") e la *Manifestazione* alla *Materializzazione* ("L'Edizione del *Testo* rappresenta una delle materializzazioni permanenti, scritte, stampate, o comunque registrate di un *Testo*"), benché le entità di FRBR siano semanticamente meno estese, articolate ed esplicative delle entità proposte da Serrai.<sup>213</sup>

with the possible exception of rare book cataloguing".

<sup>210</sup> Per una sua interpretazione cfr. *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Florence, 27th-28th January 2000. Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000. Atti*, a cura di Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2000; e anche CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, *Introduzione a FRBR. Functional requirements for bibliographic records. Requisiti funzionali per record bibliografici*, Milano, Editrice Bibliografica, 2001.

<sup>211</sup> Cfr. PINO BUIZZA, *Espressione e manifestazione*, in *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records, Florence, 27th-28th January 2000*, cit., p. 81-91.

<sup>212</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *L'edizione. Un problema catalografico aperto*, cit., p. 111, nota 14.

<sup>213</sup> Si veda la comparazione proposta da Serrai stesso in *Critica dei Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)*, "Bibliotheca", 1 (2002), n. 2, p. 207-215.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

La distinzione di FRBR tra l'oggetto di carattere intellettuale (*Espressione*) e l'oggetto di carattere fisico (*Manifestazione*) ambisce a favorire l'individuazione della funzione degli elementi che compongono la registrazione catalografica. Così quegli aspetti intellettuali pertinenti alla realizzazione di un'opera – la modifica di un testo (per esempio, ampliamento, riduzione, correzione) – possono essere discriminati e considerati come nuova *Espressione di un'Opera*. Gli aspetti commerciali, pertinenti alla pubblicazione e alla “materializzazione” di un testo<sup>214</sup> – la pubblicazione di un testo dal medesimo editore in una serie diversa (per esempio, negli Oscar e nei Meridiani della Mondadori) e la pubblicazione di un testo presso editori diversi – possono essere interpretati come nuova *Manifestazione di un'Espressione*.

Credo che l'analisi del concetto di edizione secondo le entità *Espressione* e *Manifestazione* di FRBR, privilegiando – contrariamente a FRBR che registra l'edizione in 4.4.3, fra gli attributi della *Manifestazione* – la prima accezione, cioè l'applicazione al testo, alle modifiche testuali, che si hanno con una traduzione, un aggiornamento, una revisione, possa godere di attenzione scientifica. Si tratta di un'ipotesi assai delicata in quanto tutte le aree di ISBD riguardano la *Manifestazione*, eccettuata l'area 7 che riguarda le entità del Gruppo 1 di FRBR (titolo originale, storia editoriale, ...) nel loro insieme; e in ISBD le aree sono trasversali alle entità. La proposta ha come conseguenza la modifica sostanziale di ciò che, a volte confusamente, intendiamo adesso come edizione; consiste nella separazione netta tra le due accezioni – messaggio e supporto – e nell'uso del termine edizione solo per l'accezione relativa a *Espressione*. La seconda accezione, ovvero una formulazione che indica modifiche di manifattura, di presentazione fisica legate alla *Manifestazione*, dovrebbe essere abbandonata. Non si tratta di una proposta del tutto nuova, perché tra le AACR2 e le ISBD vi è una differenza significativa, con il codice anglo-americano che non prende in considerazione le ristampe, tipiche nuove manifestazioni, non nuove espressioni di un'opera.

L'ipotesi di lavoro è pertanto di distinguere quanto più nettamente possibile ciò che appartiene all'*Espressione* da ciò che appartiene alla *Manifestazione* e, prima ancora, stabilire se tutto ciò sia distinguibile o sempre distinguibile. Da questo punto di vista il passaggio di un testo da una collana a un'altra del medesimo editore si configurerebbe come una nuova *Manifestazione* e pertanto costituirebbe una nuova impresa editoriale basata sulla stessa *Espressione* dell'*Opera*.

<sup>214</sup> Cfr. FRBR 3.1.1.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

I prodotti di questo genere riguardano puramente il tipo e le modalità di pubblicazione, non una modifica testuale; “traduzione italiana” e “edizione italiana” rientrerebbero invece nell’accezione dell’*Espressione* in quanto variante linguistica e testuale dell’*Opera*.

Attualmente l’area 2 di ISBD riunisce informazioni relative all’*Espressione* e alla *Manifestazione*, ma è inevitabile che anche l’area del titolo e della formulazione di responsabilità e altre aree, compresa l’area delle note, contengano informazioni circa l’edizione. Il titolo del documento è, infatti, il titolo della *Manifestazione* (spesso è anche il titolo di un’*Espressione* perché il titolo di un’opera tradotta può variare, per esempio: *Elogio della pazzia*, *Elogio della follia*); come pure il nome del traduttore, del curatore, dell’illustratore ... . Secondo questo ragionamento, l’area 2 di ISBD perderebbe significato fino a divenire inutile; è una prospettiva che non va esclusa, fino a ipotizzare la sua eliminazione, con la trascrizione delle informazioni circa l’*edizione* in area 1 e la possibilità di registrare notizie di storia editoriale in area 7.<sup>215</sup>

*Verso una nuova struttura della registrazione catalografica?*

La denominazione delle ISBD è il risultato della tradizione catalografica normalizzata da uno standard.<sup>216</sup> I nomi delle aree ISBD sono etichette, ovvero punti di orientamento al pari della punteggiatura; ciascuna area dovrebbe contenere categorie omogenee di informazioni. La struttura standardizzata di ISBD è indipendente dal contesto in cui sarà inserita, dall’uso che se ne farà; essa non muta, che faccia parte di un elenco bibliografico o di una struttura catalografica.

Le entità, gli attributi e le relazioni di FRBR, invece, sono semanticamente significativi nel contesto del modello relazionale Entità-Relazione (E-R) e sulla base dell’orientamento del modello. Le etichette con cui si identificano le componenti del modello FRBR sono state introdotte per favorire la ricerca da parte dell’utente, riassumibile nei quattro verbi: trovare, identificare, selezionare, ottenere un’entità. Da ciò ne consegue che lo sdoppiamento del concetto tradizionale di edizione in due entità non è trasponibile sic et simpliciter in ISBD con un semplice passaggio terminologi-

<sup>215</sup> In *Il trattamento catalografico dell’edizione*, cit., p. 139, terminavo: “Ma domandiamoci: c’è veramente la necessità di prevedere un’area dell’edizione o di prevederla in un luogo determinato?”.

<sup>216</sup> Discorso analogo vale per i TAG del MARC.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

co,<sup>217</sup> senza l'elaborazione di una nuova struttura descrittiva; ne consegue che l'introduzione della terminologia di FRBR in ISBD, senza un'adeguata valutazione, può generare altrettanta confusione di quanta ne ha generata la mancanza di riflessione teorica in ISBD. Se invece, sulla base del modello FRBR, si volesse elaborare un mutamento strutturale della registrazione catalografica tesa a evidenziare, raggruppare e legare gli oggetti della ricerca da parte dell'utente, allora sarebbe necessario riprendere l'analisi degli oggetti descrittivi e organizzativi della registrazione. Sembra legittimo chiedersi come dovrebbe essere strutturata la registrazione catalografica per rendere possibile la costruzione di una registrazione maggiormente funzionale. FRBR non propone una nuova tipologia della registrazione catalografica, né per la parte descrittiva né per quella organizzativa, piuttosto valuta il raggiungimento della soddisfazione delle funzioni utente tramite la registrazione tradizionale. Nella registrazione catalografica sono riconoscibili attributi logici di ciascuna entità. FRBR, al capitolo 7, *Requisiti di base per record bibliografici nazionali*,<sup>218</sup> propone l'applicazione dei risultati derivanti dal modello E-R alle registrazioni redatte dalle agenzie bibliografiche nazionali.

Delle varie funzioni e sottofunzioni identificate nelle tabelle 6.1 e 6.4 il Gruppo di studio raccomanda che a un livello base il record bibliografico nazionale dovrebbe assistere l'utente a fare almeno quanto segue:

- Trovare tutte le *manifestazioni* che incorporano:
  - Le *opere* delle quali una data *persona* o *ente* è responsabile
  - Le varie *espressioni* di una data *opera*
  - Le *opere* su un dato soggetto
  - Le *opere* in una data collezione
- Trovare una particolare *manifestazione*
  - Quando il nome della *persona/e* e/o *ente/i* responsabili dell'*opera/e* incorporata/e nella *manifestazione* è/sono conosciuto/i

<sup>217</sup> John Byrum, responsabile dell'ISBD Review Group dell'IFLA, ha affidato a Tom Delsey l'incarico di "mappare" le ISBD e FRBR in vista di un'eventuale adozione parziale del linguaggio e dei concetti di FRBR nelle ISBD; cfr. *Mapping ISBD elements to FRBR Entity Attributes and Relationships*, a cura dei gruppi di revisione di ISBD e FRBR (versione del 28 luglio 2004), <http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/ISBD-FRBR-mappingFinal.pdf>.

<sup>218</sup> FRBR 7 (edizione italiana, p. 102).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

Quando il titolo della *manifestazione* è conosciuto  
 Quando l'identificativo della *manifestazione* è conosciuto

- Identificare un'opera
- Identificare un'espressione di un'opera
- Identificare una manifestazione
- Selezionare un'opera
- Selezionare un'espressione
- Selezionare una manifestazione
- Ottenere una manifestazione.

Se tra le funzioni della registrazione catalogografica prendiamo in esame quelle relative alla identificazione (alle tabelle 7.4 e 7.5) e relative alla selezione (alle tabelle 7.7 e 7.8) delle entità Espressione e Manifestazione notiamo che gli elementi tradizionalmente relativi all'identificazione di edizioni diverse sono selezionati tra le componenti della registrazione. Ciò significa che FRBR, in questo punto, analizza le corrispondenze fra il record tradizionale e le necessità di base. Per questo anche al paragrafo 7.3 *Livello di base di un record bibliografico nazionale*,<sup>219</sup> gli elementi necessari a svolgere le funzioni, di cui al paragrafo 7.1, per la costruzione di una registrazione catalogografica di livello minimo, sono individuati tra quelli del record tradizionale, e FRBR non propone l'individuazione di nuove strutture descrittive. Per quanto riguarda l'edizione vengono richieste soltanto "formulazione di edizione" e "formulazione aggiuntiva di edizione".

La costruzione di un nuovo tipo di descrizione catalogografica dovrebbe necessariamente iniziare con la selezione degli attributi logici presenti nell'attuale registrazione e comporterebbe una diversa strutturazione dell'organizzazione del catalogo,<sup>220</sup> ma soprattutto dovrebbe avere come perno una nuova definizione della terminologia catalogografica. Le definizioni stesse delle entità in FRBR hanno, infatti, lasciato margini di ambiguità che non giovano all'applicazione del modello. Se gli oggetti identificati con le entità Espressione e Manifestazione sono effettivamente rilevanti nell'uso del record, allora si rende necessario individuare con chiarezza e definire in modo univoco quali siano gli elementi, gli attributi logici loro pertinenti affinché siano inseriti nella registrazione. Risulta evidente, inoltre, la necessità di verificare

<sup>219</sup> FRBR 7.3 (edizione italiana, p. 117).

<sup>220</sup> Cfr. CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, ANTONELLA NOVELLI, *FRBR. Analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, "Bollettino AIB", 43 (2003), n. 2, p. 145-160.

*FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*

quali strategie perseguire nella descrizione sulla base delle funzionalità del record.

Le informazioni relative all'edizione possono comparire in diverse parti del documento e insieme a informazioni di altro tipo e, quindi, non sono sempre citabili invariabilmente nella stessa e unica area, o descrivibili con lo stesso e unico TAG dell'UNIMARC. L'area dell'edizione rimane pertanto un'area descrittiva (non casualmente nell'UNIMARC è compresa tra i TAG descrittivi), nella quale sono riprodotte quelle informazioni formalmente presenti sul documento che richiama esplicitamente il concetto di edizione (per esempio, seconda edizione). Ciò che FRBR impone è che l'informazione sia fornita all'utente, obbligo che sussisteva anche prima di FRBR ma che il documento dell'IFLA rammenta fortemente ed esplicita. Allo stesso tempo le categorie *Espressione* e *Manifestazione* di FRBR apportano un notevole chiarimento nell'analisi di ciò che era raggruppato sotto il termine *edizione*, ma difficilmente possono essere tradotte nella pratica descrittiva e, in particolare, nello standard ISBD; non si tratta semplicemente di modificare la titolazione di due aree descrittive (per esempio, come abbiamo preso in esame, area dell'*Espressione* per l'attuale area dell'edizione (area 2), e area della *Manifestazione* per l'attuale area della pubblicazione (area 4), bensì di ripensare l'intera struttura di ISBD,<sup>221</sup> e di conseguenza anche la struttura del catalogo, in modo da rendere reperibili l'*Espressione* e la *Manifestazione* tramite i loro attributi. La struttura di ISBD potrebbe essere rivista prestando maggiore attenzione alla rappresentazione delle entità di FRBR nella successione *Opera*, *Espressione*, *Manifestazione* e *Item*; tutto ciò va ponderato attentamente, a partire in primo luogo dalla possibilità di 'descrivere' entità astratte, quali sono *Opera* ed *Espressione*.

In conclusione occorre approfondire ulteriormente l'indagine sugli attributi delle entità *Espressione* e *Manifestazione* per costruire una struttura descrittiva e organizzativa del catalogo che le renda facilmente individuabili e discernibili. In questo senso le notizie relative all'edizione sembrano attributi da assegnare alle diverse entità e quindi costituiscono elementi ripetibili e dislocabili della descrizione. La riflessione prosegue in un campo ancora in divenire e tuttavia (o proprio per questo) stimolante, cercando di tenere lontane banalizzazioni concettuali e scorciatoie pragmatiche dall'am-

<sup>221</sup> Attributi che riguardano la traduzione di un testo sono registrati attualmente in area 1 (per esempio, titolo dell'*Espressione*; nome del traduttore) e in area 7 (titolo originale dell'opera).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

biguità concettuale e terminologica che ancora affligge il concetto di edizione.

## LA TRADIZIONE CATALOGRAFICA INTERNAZIONALE E LE REGOLE ITALIANE: ALVEO COMUNE E SPECIFICITÀ

### *Introduzione*

Da molto tempo numerosi paesi che hanno creduto nella cooperazione internazionale hanno intrapreso il progressivo cammino verso la condivisione di principi di catalogazione, hanno riflettuto sulle proprie tradizioni nazionali e hanno cercato di armonizzare i propri codici. La tradizione avviata dall'ICCP, International Conference on Cataloguing Principles, di Parigi del 1961, dapprima nella *Dichiarazione dei Principi (Statement of Principles)*, poi soprattutto tramite la redazione di nuovi codici nazionali, continua, si rafforza e si precisa. È un percorso che ambisce a ridisegnare quei principi con tratti più adeguati alla mutata situazione tecnologica e internazionale. Il rinnovamento avviene nella consapevolezza di affermare con una forte determinazione il principio di "favorire gli utenti del catalogo". L'intervento cerca di presentare sinteticamente l'attività più recente finalizzata alla revisione del codice italiano – le RICA, *Regole italiane di catalogazione per autori* – in relazione all'influenza esercitata su questo processo dal dibattito internazionale.

### *La tradizione italiana*

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1869 la Commissione Cibrario<sup>222</sup> propone nella propria relazione finale che in ogni biblioteca siano presenti un inventario generale, un catalogo alfabetico

<sup>222</sup> La Commissione Cibrario, ufficialmente nota come "Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno", fu istituita dal Ministero della pubblica istruzione con decreto del 20.7.1869 con l'incarico di effettuare una indagine sullo stato del servizio bibliotecario italiano e produsse una relazione le cui conclusioni furono recepite nel

*Verso nuovi principi di catalogazione*

per autore e un catalogo per materia. Suggestisce inoltre che “per mantenere [...] l’uniformità nella redazione di questo catalogo ogni bibliotecario stabilirà le norme speciali che dovranno essere costantemente seguite dagli impiegati addetti alla compilazione e trascrizione di esso. Per fissare queste norme si raccomanda ai bibliotecari di consultare le regole proposte dal Panizzi al catalogo stampato per il British Museum, le letture di bibliologia del comm. Tommaso Gar, i manuali di biblioteconomia di Petzholdt, Seizinger ed Edwards e i più importanti cataloghi stampati come quello di Brunet, di Graesse ecc.”<sup>223</sup>

Il primo codice di norme completo in Italia viene elaborato da Giuseppe Fumagalli, sulla base dell’esperienza e del codice interno alla Biblioteca Nazionale di Firenze, e pubblicato nel volume *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici*,<sup>224</sup> vincitore di un premio ministeriale. Il giudizio eccezionalmente lusinghiero della Commissione giudicatrice trova larga conferma nel dibattito successivo, che si rifà per molti anni a quest’opera come a un termine di confronto ineludibile.<sup>225</sup> Fumagalli scrive: “Il catalogo alfabetico per autori [...] è indubitatamente il più utile in una biblioteca, anzi il più indispensabile, poiché [...] ci dice nel modo più rapido possibile *se un dato libro sia in biblioteca*, e dove sia, [...] ma esso offre anche i materiali per gli studi bio-bibliografici, cioè ci dice *quali opere di un dato autore possieda la biblioteca, e quali edizioni di un dato libro*”.<sup>226</sup> Il brano mostra che Fumagalli ha assimilato la lezione di Charles A. Cutter, tanto da formulare i principi fondamentali del catalogo alfabetico per autore e titolo negli stessi termini in cui saranno espressi oltre

R.D. 25 novembre 1869 che, tra l’altro, riordinava i servizi bibliotecari, stabiliva un nuovo organico, classificava le biblioteche e determinava il modo di ammissione dei bibliotecari nei centri formativi, nonché le materie d’esame. Cfr. ATTILIO MAURO CAPRONI, *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*, “Bollettino AIB”, 39 (1999), n. 4, p. 436-442.

<sup>223</sup> GIOVANNI GALLI, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 49.

<sup>224</sup> GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca e indici bibliografici. Memoria di Giuseppe Fumagalli [...] premiata dal Ministero della istruzione pubblica nel 1° Concorso bibliografico*, Firenze, Sansoni, 1887.

<sup>225</sup> GIOVANNI GALLI, *Regole ...*, cit., p. 59.

<sup>226</sup> GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteca*, cit., p. 116-117. [il corsivo è aggiunto]

<sup>227</sup> Galli così commenta l’opera dell’illustre bibliotecario italiano: “*Cataloghi di biblioteca* è molto più di un codice per la compilazione dei cataloghi. Se si conviene che questa operazione sia il cuore della biblioteconomia, allora si potrà dire che l’opera del Fumagalli, non tanto per il contenuto pre-

*La tradizione catalografica internazionale*

settanta anni più tardi nei *Principi di Parigi*.<sup>227</sup>

La prime regole italiane di catalogazione per autore a valenza nazionale risalgono al 1922, quando viene istituita una Commissione speciale, composta dai direttori di due prestigiose biblioteche italiane (Guido Biagi, presidente e Giuliano Bonazzi), da un ispettore del Ministero e da un professore universitario, allo scopo di esaminare le norme in uso nelle varie biblioteche d'Italia e di redigere un codice sul modello dell'analogo codice angloamericano da applicare in tutte le biblioteche governative italiane. Al termine dei lavori della Commissione, un Decreto ministeriale sancisce e divulga il primo codice di catalogazione nazionale, *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico* (Roma: Nardecchia, 1922). Il codice è espressione dell'esigenza di uniformità del catalogo alfabetico a livello nazionale, per superare le numerose soluzioni locali, di tradizione prevalentemente pratica; il suo successo è dimostrato dall'ampia diffusione anche al di fuori dell'ambito delle biblioteche governative per le quali era stato creato.<sup>228</sup> L'applicazione delle regole del 1922 alla catalogazione retrospettiva del materiale bibliografico posseduto dalla Biblioteca "Vittorio Emanuele II" di Roma, sotto la guida di Giuliano Bonazzi, evidenzia lacune riconducibili a due categorie di problemi: 1) alcune regole presentano possibilità d'interpretazione soggettiva; 2) alcuni casi bibliografici non rientrano in alcuna fattispecie prevista dalle regole. Questi punti critici suggeriscono, fin dal 1940, di provvedere alla revisione, se non addirittura al rifacimento, delle regole del 1922, con la creazione di una commissione di esperti, i cui lavori sono interrotti nel 1943 a causa della guerra.

Nel gennaio 1951, anche sulla spinta del progetto del Catalogo Unico per le Biblioteche Italiane avviato proprio allora, una nuova commissione<sup>229</sup> riprende i lavori di revisione ponendosi due obiettivi fondamentali: 1) "adeguare, per quanto fosse possibile, le regole italiane a un tipo di schedatura internazionale che permettesse a qualunque straniero

scrittivo quanto per l'inquadramento dei problemi e la visione d'insieme dell'oggetto, rappresenta un po' l'avvio della moderna biblioteconomia italiana"; GIOVANNI GALLI, *Regole ...*, cit., p. 75.

<sup>228</sup> Le Regole prevedevano la seguente articolazione: Capo I. Del catalogo e delle schede; Capo II. Parola d'ordine; Capo III. Contenuto della scheda; Capo IV. Ortografia e segni convenzionali. Appendice I. Incunaboli.

<sup>229</sup> La commissione è composta da: Ettore Apollonj, presidente; Nella Santovito Vichi, relatore; Fernanda Ascarelli, Francesco Barberi, Marcella Bozza Mariani, Maria Marchetti, Emerenziana Vaccaro Sofia.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

di rintracciare facilmente nella serie alfabetica dei nostri cataloghi i libri desiderati”; 2) “eliminare dal codice quelle difformità e contraddizioni [sic] che già vi si erano riscontrate, indagare se ve ne fossero altre, espandere le regole in armonia con la casistica così ampiamente cresciuta in più che venti anni di applicazione; talvolta modificare la forma degli articoli in modo da renderli meno stringati e quindi più comprensivi ed espansivi, e soprattutto aumentare il numero degli esempi e adeguarli al tempo attuale”. Nello svolgimento dei lavori, la Commissione tiene presenti le regole ALA (American Library Association), del 1949, le regole in uso nelle biblioteche del Belgio, della Germania e quelle della Biblioteca Vaticana del 1939, constatando “talvolta con vivo compiacimento che la formazione di qualcuna di queste regole adottate in paesi stranieri era stata ispirata alla regola corrispondente del codice italiano”.<sup>230</sup> Il nuovo codice di catalogazione, pur modificando profondamente in molti punti le norme del 1922, ne rispetta la struttura;<sup>231</sup> infatti non accresce né diminuisce il numero degli articoli. Le modifiche più notevoli e più significative rispetto al codice del 1922 sono:

le opere scritte anche da due soli collaboratori, ciascuno dei quali abbia redatto però una parte ben distinta ed espressamente enunciata, si schedano anch'esse come opere anonime, con gli spogli per i due autori (art. 18);  
 nelle pubblicazioni per nozze, per lauree, per monacazioni ecc. si fanno richiami dai nomi dei festeggiati (art. 19);  
 per le opere accompagnate da uno studio critico con titolo a sé e talvolta in volume a parte, si fa una scheda di spoglio dallo studio critico (art. 28);  
 per i libretti d'opera, si fa richiamo dal titolo e dal musicista (art. 32);  
 per le antologie formate di scritti ricavati dalle opere di due o tre autori si fa scheda principale sotto il primo e schede di spoglio o di richiamo per gli altri (art. 33);  
 una raccolta di iscrizioni compiuta da un autore come opera individuale e limitata, che poi divenga punto di partenza di una grande pubblicazione collettiva, si scheda a parte con il suo titolo di collezione (art. 34);  
 le traduzioni da diversi autori si considerano, secondo i casi,

<sup>230</sup> *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane*, Roma, Fratelli Palombi, 1956, p. XI [d'ora in poi *Regole* 1956].

<sup>231</sup> All'indice delle *Regole* del 1922 sono tuttavia aggiunte alcune appendici redatte *ex novo*: Appendice II. Stampe geografiche. Appendice III. Stampe.

*La tradizione catalografica internazionale*

come antologie o come opere di autori diversi (art. 36);  
 si sono introdotte regole ed esempi per gli antipapi e per i patriarchi (art. 44), per le consorti dei sovrani (art. 45);  
 si è modificata, anzi invertita, la regola per i sovrani che hanno scritto in varie lingue; è stata disciplinata la schedatura delle opere dei capi di stato del Rinascimento e degli imperatori romani (art. 45);<sup>232</sup>

Un'ultima importante modifica riguarda le regole per gli enti: "le varie forme del nome di accademie e società figurano ciascuna con la rispettiva denominazione e non tutte con l'ultima; le varie denominazioni vengono raccolte insieme in ordine cronologico in una scheda prospetto che precede il gruppo di quelle con l'ultima denominazione (art. 65)".<sup>233</sup> Una particolarità che va notata è l'uso dell'espressione "scheda principale", in anticipo sui Principi di Parigi, e che risulta composta, oltre che della parola d'ordine, di quattro elementi: 1) il titolo; 2) le note tipografiche; 3) le note bibliografiche; 4) le note speciali".<sup>234</sup>

L'elemento di novità costituito dalla Conferenza di Parigi del 1961 è sicuramente il motivo principale della revisione del codice italiano che porterà alla pubblicazione delle RICA nel 1979. La delegazione italiana a Parigi, al rientro in Italia, era convinta della necessità di apportare modifiche al testo del 1956; è Diego Maltese, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a sostenere l'importanza di un ripensamento complessivo del codice italiano che lo riconducesse a un "sistema coerente di principi di base chiaramente formu-

Incisioni. Appendice IV. Musica. Appendice V. Traslitterazioni. Appendice VI. Abbreviazioni. Appendice VII. Ordinamento delle schede. Indice analitico.

<sup>232</sup> Regole 1956, p. XII-XIII.

<sup>233</sup> Ivi.

<sup>234</sup> Le Regole 1956 contengono un *Capo I. Del catalogo e delle schede*, che costituiva una sorta di glossario, dal momento che definiva i concetti fondamentali del codice (ad esempio, Catalogo, Catalogo alfabetico per autore, Schede, Parola d'ordine, Autore, Opere anonime, Titolo ecc.). Le schede erano classificate in: *schede principali*, "quelle che contengono la descrizione completa di un'opera", *schede di spoglio*, "quelle che indicano gli scritti uniti ad un'altra opera o contenute in raccolte poligrafiche", *schede di richiamo*, "quelle che collegano un autore o un titolo secondario con l'autore o col titolo di una scheda principale", *schede di rinvio*, "quelle che rimandano semplicemente dalla forma di una parola d'ordine ad un'altra". Cfr. Regole 1956, p. 1-2. Cfr. anche RICA § 139.

<sup>235</sup> Cfr. DIEGO MALTESE, *Contributo alla revisione delle Regole italiane di cat-*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

lati".<sup>235</sup> Il codice italiano – pur con una tradizione che può essere fatta risalire a Cutter,<sup>236</sup> arricchita dai contributi di Fumagalli, Chilovi e Biagi – necessita di una profonda armonizzazione delle regole, ossia del vaglio di ciascuna regola (secondo il modello teorico di Lubetzky) in relazione all'esistenza di un principio che la giustifichi. Nel 1962, al XIV Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, si riconosce "la convenienza di allestire una nuova edizione delle norme" fondata sui Principi di Parigi; si apre un dibattito sulle riviste professionali e si arriva all'istituzione di una Commissione ministeriale nel 1968.<sup>237</sup> Le basi teoretiche del nuovo codice di catalogazione vengono gettate da Diego Maltese, prima nel 1965 con la pubblicazione di *Principi di catalogazione e regole italiane*, e poi nel 1966, con *Elementi di catalogazione per autori*. Scelta e forma dell'intestazione.<sup>238</sup> Nella recensione al primo lavoro Carlo Revelli, un altro protagonista del dibattito sui nuovi principi e la revisione delle regole italiane, così si esprime: "Il tempo è ormai maturo perché si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori [... allineandoci] con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo. [...] Non vedo migliore punto possibile di partenza di questo lavoro di Maltese, degno di ogni considerazione".<sup>239</sup> Il secondo contributo di Maltese evidenzia la necessità di separare i problemi legati alla scelta da quelli legati alla forma dell'intestazione, ponendo così le basi per una divisione che rappresenterà l'innovazione strutturale del nuovo codice. L'impegno di Maltese nella progettazione del nuovo codice in base ai Principi di Parigi e la sua impostazione 'di principio' emergono anche nella lettera inviata a A.H. Chaplin, in seguito alla pubblicazione della provi-

*alogazione per autori*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 33 (1965), n. 4-5, p. 283.

<sup>236</sup> Cfr. DIEGO MALTESE, *I principi internazionali di catalogazione*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 30 (1962), n. 5-6, p. 258-269, in particolare p. 268-269.

<sup>237</sup> Le vicende che si svolgono tra l'approvazione dei Principi di Parigi e le RICA sono descritte in MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia sulle norme di catalogazione per autore dalla Conferenza di Parigi alle RICA*, in: Id., *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni. Saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione*, Udine, Forum, 1999, p. 45-92.

<sup>238</sup> DIEGO MALTESE, *Elementi di catalogazione per autori. Scelta e forma dell'intestazione*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 34 (1966), n. 4, p. 209-223. Id., *Principi di catalogazione e regole italiane*, Firenze, Olschki, 1965.

<sup>239</sup> CARLO REVELLI, Recensione a *Principi di catalogazione e regole italiane*, "Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche", 6 (1966), n.

*La tradizione catalografica internazionale*

sional edition del commento ai Principi di Parigi. Maltese ricorda che “già nella sessione di Roma del consiglio della Fiab [...] io espressi i miei dubbi sull’opportunità di un commento ‘ufficiale’ ai Principi; misi anche in guardia, per esperienza, contro l’inevitabile fallacia degli esempi [...]. Non dico che il codice anglo-americano non sia destinato ad avere un peso notevole nella pratica della catalogazione di tutto il mondo (l’aveva anche il codice dell’ALA!), ma a che è servito allora stabilire dei principi, a che è servito il pensiero che li ha preceduti, diciamo da Osborn a Lubetzky (e a Chaplin), se certe soluzioni di compromesso, probabilmente inevitabili, ne prendono ora il posto con tutti i crismi?”. Arthur Hugh Chaplin ribadisce il concetto che i principi sono internazionali, ma le lingue sono nazionali; i principi devono adattarsi alla cultura e alla lingua nazionale, alle concrete realtà locali.

L’apposita Commissione ministeriale – la Commissione Regole – viene istituita soltanto nel 1968;<sup>240</sup> i membri mantengono i loro incarichi professionali e s’incontrano solo quando è possibile. Molto lavoro viene svolto con scambi epistolari e Maltese, in qualità di relatore, si fa carico di raccogliere e sintetizzare i contributi, in modo che alle riunioni sia possibile discutere già una base almeno parzialmente condivisa. Nell’aprile del 1969, a dimostrazione dell’impostazione teorica precisa che si voleva dare al lavoro, Revelli scrive a Maltese: “L’abbandono di norme basate sulla casistica a favore di norme basate su principi generali impone al catalogatore la rinuncia ad una certa ‘forma mentis’ che tende a incasellare le opere per categorie di pubblicazioni con la conseguenza che, con il moltiplicarsi delle categorie, le soluzioni si fanno sempre più intricate”. La proposta va nella direzione di eliminare il ‘legalismo’ e la casistica, sulla base delle indicazioni di Osborn e Lubetzky, anche se questo comporta che a ogni passo si presenti il conflitto tra la fedeltà alla tradizione delle regole italiane e l’osservanza ai Principi di Parigi. I punti di maggiore discussione sono:

1. *Scelta e forma dell’intestazione.* Le norme introducono la divisione fra scelta e forma dell’intestazione (e non della parola d’ordine) che nelle regole del 1956 è pur presente ma non in maniera sistematizzata.

1, p. 23-32.

<sup>240</sup> La Commissione è formata da Francesco Barberi (presidente), Diego Maltese (relatore), Carola Ferrari, Carlo Revelli, Maria Valenti, Angela Vinay e Giovannella Golisano (segretaria); si aggiunsero più tardi due membri esterni: Maria Califano e Simonetta Nicolini.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

2. *Nome dell'autore.* La Commissione introduce una soluzione di continuità con la tradizione italiana, che tendeva alla ricerca puntigliosa del nome anagrafico dell'autore, per prendere in considerazione e accettare anche la forma del nome presente sul documento, perché ricercata o preferita dal lettore o da alcuni lettori.

3. *Autorità territoriali.* Le norme abbandonano l'intestazione agli enti che sono necessariamente organi di autorità politico-territoriali, a favore dell'intestazione direttamente all'autorità di cui sono organi. Resta, tuttavia, l'intestazione diretta per quegli enti, come università e biblioteche, che non necessariamente sono organi decentrati o periferici di autorità politico-territoriali.

4. *Descrizione.* La Commissione dà molto risalto alla descrizione, che rappresenta una delle grandi novità del nuovo codice, ancora più di quelle che riguardano la scelta e la forma dell'intestazione, da sempre argomenti tipici delle norme di catalogazione per autore. La descrizione ha un capitolo specifico, in analogia con lo spazio concesso all'argomento dalle AACR del 1967. La Commissione parte da una situazione normativa precedente piuttosto generica, ma può contare sull'esperienza della BNI, la quale dal 1958 in poi, si dota di un codice interno di descrizione mutuato dalla prassi catalografica della Library of Congress (uso dei capoversi, tracciato, etc.).<sup>241</sup>

Nel lavoro di ricerca e di sintesi, la Commissione "fu particolarmente attenta allo sviluppo e alle nuove soluzioni dei problemi catalografici nel mondo. Le norme anglo-americane prima e, successivamente, quelle tedesche furono seguite con cura, ma la Commissione fu forse più sensibile ai documenti elaborati dal Comitato per la catalogazione della FIAB, uno dei quali in particolare, l'ISBD(M), *International Standard Bibliographic Description for Monographic Publications*, costituisce la base per le norme di descrizione catalografica, senza far dimenticare tuttavia quella che è la tradizione italiana".<sup>242</sup> Oltre alla ristrutturazione generale dell'impianto delle norme ("perché una distribuzione della materia secondo criteri vecchi di mezzo secolo non appariva conveniente"),<sup>243</sup> una prima importante novità introdotta dalle RICA è costituita dal concetto di *autore presentato come principale*, cioè quell'autore che, in caso di opere in collaborazione, è presentato sul frontespizio con rilievo particolare nei confronti degli altri autori. La norma implica che la scelta dell'intestazione, in queste circostanze, ricada su una deter-

<sup>241</sup> MAURO GUERRINI, *Il dibattito in Italia*, cit., p. 70.

<sup>242</sup> *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma, ICCU, 1979, [d'ora in poi RICA], p. VIII.

<sup>243</sup> RICA, p. IX.

*La tradizione catalografica internazionale*

minata entità non in base all'analisi della relazione effettiva che intercorre tra l'entità e l'opera, ma in base a criteri puramente formali (ovvero alla forma con la quale le informazioni sono presentate nella *manifestazione*). Sempre in relazione alla scelta dell'intestazione, un'altra modifica introdotta è l'abolizione del § 18.3, "secondo cui un'opera scritta in collaborazione si schedava sempre sotto il titolo quando le parti dei singoli autori risultavano distinte, anche se gli autori erano meno di quattro. Questa norma d'altronde costituiva una novità assai discussa rispetto alle norme del 1921".<sup>244</sup> Un tentativo di conciliare i Principi di Parigi con la tradizione italiana è la decisione di preferire la schedatura sotto il titolo per le raccolte di testi di vari autori, interpretando quindi in senso più restrittivo il dettato del punto 10.3 dei Principi. L'analisi del concetto di opera e del suo uso coerente e consistente all'interno delle RICA condotta da Alberto Petrucciani evidenzia che *opera*, *pubblicazione* ed *edizione* sono utilizzati in modo impreciso e come quasi sinonimi, quando invece non lo sono affatto.<sup>245</sup> Circa la scelta dell'intestazione, i paragrafi più interessanti sono quelli relativi alle opere di enti collettivi: i Principi di Parigi parlano di "schede sotto enti collettivi" (una formula adottata malgrado la contrarietà all'intestazione agli enti espressa con vigore da parte di alcuni partecipanti) e evitano esplicitamente di definirli "autori". Nella *Relazione* introduttiva alle RICA il trattamento degli enti viene indicato come "il momento più delicato di tutta la problematica della catalogazione per autori". Secondo la Commissione, le norme italiane del 1956 sono particolarmente carenti, perché accolgono il principio dell'ente autore, ma sono prive di una definizione per ente e per ente autore, "sì che ogni catalogatore si faceva un concetto personale di quello che significa paternità collettiva di un ente".<sup>246</sup>

La tradizione italiana si distingue per il ricorso al concetto di "ente autore", presente fin dalle norme adottate internamente nel 1881 dalla Biblioteca Nazionale di Firenze. Con il mantenimento del concetto di ente autore, le RICA si distanziano dal dettato dei Principi di Parigi. "La posizione delle RICA si pone, pertanto, fuori dalla concezione dei Principi di Parigi circa il modo di trattare gli enti, anche se le prescrizioni risultano conformi, e corrobora la tradizione registrata da una normativa interna della Nazionale di Firenze del

<sup>244</sup> RICA, p. XI.

<sup>245</sup> ALBERTO PETRUCCIANI, *Struttura delle norme di scelta dell'intestazione: le RICA e i nuovi modelli di analisi*, 2002, disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/DOC/PetruccianiRICA.doc> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>246</sup> RICA, p. XII.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

1881 e dalla regola XXXIX di *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli.<sup>247</sup>

Circa la forma dell'intestazione, l'esigenza di garantire che un autore sia indicato uniformemente e qualificato quando ciò sia strettamente necessario a differenziarlo da altro autore suggerisce come norma generale di far corrispondere la forma dell'intestazione "a quella che l'autore stesso ha scelto per le proprie pubblicazioni, o a quella con cui l'autore è più conosciuto". Si tratta della proposta per la soluzione del problema conseguente all'adozione dell'intestazione uniforme, cioè di stabilire la forma unica e univoca del nome o del titolo, affinché tutte le manifestazioni delle opere di un autore siano riunite in un unico punto del catalogo (seconda funzione del catalogo, stabilita al punto 2.2.a dei Principi di Parigi). Il problema si articola in tre punti principali:

- 1) quale nome o quale titolo impiegare;
- 2) quale forma del nome o quale forma del titolo adottare, optando per una forma di maggiore o minore completezza; per i soli autori personali col nome composto da più termini,
- 3) quale parola d'ordine stabilire, cioè quale elemento d'accesso porre in prima posizione, optando per la forma diretta o per una qualche forma di inversione o rotazione dei termini.<sup>248</sup>

Il criterio generale proposto dal punto 7 dei Principi di Parigi indica il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati nelle edizioni originali delle opere o, se il criterio non è applicabile, nei repertori autorevoli. Dalla lettura complessiva dei punti 7 e 8 dei Principi di Parigi, si può dedurre che va scelto il *nome più frequentemente usato in edizioni in lingua originale* delle opere catalogate. La soluzione implica la collazione fra le edizioni in lingua originale delle opere – non certo in forma diretta, ma tramite le

<sup>247</sup> MAURO GUERRINI, *Ente autore? Un concetto assente dai Principi di Parigi*, scheda presente in ID., *Il trattamento catalografico degli enti collettivi dalla Conferenza di Parigi (1961) al First IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code (2003)*, con la collaborazione di Pino Buizza e Lucia Sardo, "Biblioteche oggi", 21 (2003), n. 10, p. 37-53; la citazione è a p. 40.

<sup>228</sup> MAURO GUERRINI, PINO BUIZZA, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo. Riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*; Relazione presentata al convegno promosso dall'ICCU, *Catalogazione e controllo di autorità*, Giornate di studio, Roma, 21-22 novembre 2002, pubblicato in questa raccolta, disponibile all'URL

*La tradizione catalografica internazionale*

registrazioni autorevoli – per stabilire e adottare la forma maggiormente ricorrente, con la possibilità di adottare una forma basata su traduzioni solo nel caso che la lingua originale sia estranea al catalogo. Il punto 8.21 introduce un'ulteriore eccezione – la forma diventata comune nell'uso generale – che fa crescere a tre i criteri non sempre concordi, anzi spesso antitetici fra loro, nell'adozione dell'intestazione uniforme:

- 1) la forma con la quale l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere, anche se è difficile da stabilirsi e quindi il criterio possa variare di biblioteca in biblioteca;
- 2) la forma ricorrente nella critica e nei repertori;
- 3) la forma divenuta costante nell'uso generale.

A più di quaranta anni dai Principi di Parigi si può rilevare che si è raggiunto un risultato positivo per la parte relativa alla scelta dell'intestazione ma non per quella relativa alla forma, per la quale ciascun codice ha seguito soluzioni diverse, quasi sempre legate alla tradizione locale.<sup>249</sup>

Ritornando alle RICA, seppure in chiusura di lavori, la Commissione esprime l'augurio che "altri li riprendano con la formulazione di norme per il materiale speciale e che si dia l'avvio a un commento alle norme stesse, che possa costituire un valido manuale di sussidio". La costituzione della Commissione per la revisione e l'aggiornamento delle RICA ha dovuto attendere fino all'ottobre del 1996, quando il D.M. 17 ottobre 1996 ha formalmente istituito la "Commissione per l'aggiornamento e le eventuali semplificazioni delle regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane", titolo che riprende la formulazione delle regole del 1956 anziché del 1979.

*L'attività della Commissione RICA*

La Commissione – comunemente citata Commissione RICA –

<<http://www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>> (ultimo accesso 26 aprile 2005), assunto poi come background paper dell'IME ICC di Francoforte (con alcune modifiche), in traduzione inglese, consultabile all'URL [http://www.ddb.de/news/pdf/papers\\_buizza.pdf](http://www.ddb.de/news/pdf/papers_buizza.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005); presentato anche in spagnolo all'IME ICC2 di Buenos Aires del 2004.

<sup>249</sup> MAURO GUERRINI, *La lingua del catalogo. Sulla forma del nome degli autori greci, latini, dell'oriente antico, del periodo medievale e umanistico, dei papi e dei santi*, in Id., *Il catalogo di qualità*, Firenze, Regione Toscana Giunta Regionale, Pagnini e Martinelli, 2002, p. 51-85.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

è istituita allo scopo “di riesaminare analiticamente il testo delle regole italiane di catalogazione per autori e verificarne a oltre vent’anni dalla pubblicazione, l’effettiva rispondenza all’evoluzione delle pratiche catalografiche a livello internazionale, al contesto automatizzato in cui attualmente si opera e alle nuove tipologie di materiali sempre più presenti nelle biblioteche”.<sup>250</sup> È quindi evidente che l’attività della Commissione dovrebbe svolgersi su due livelli complementari: un livello internazionale e un livello nazionale, con l’esplicito riferimento all’effettiva rispondenza al contesto automatizzato. La Commissione si è proposta di approfondire: “1) le motivazioni per un’eventuale nuova stesura del codice; 2) la validità dei Principi di Parigi; 3) la necessità di un aggiornamento della terminologia e degli esempi; 4) l’applicabilità delle RICA ad altre tipologie di materiale”.<sup>251</sup> Ha avviato un’analisi, conclusa nel 1997, in base alla quale ha ritenuto sostanzialmente validi i Principi di Parigi, sui quali le RICA si fondano. Ha poi ritenuto opportuno revisionare, estendere e aggiornare il testo delle RICA alla luce degli standard e dei documenti prodotti a livello internazionale: ISBD, *Guidelines for Authority Records and References* (GARR), FRBR, FRANAR o FRAR, Norme ISO. La revisione si propone soprattutto di adeguare le norme al mutato contesto delle strutture del catalogo a seguito dell’uso delle tecnologie informatiche, alla presenza di nuovi supporti e diverse modalità di accesso, allo sviluppo della catalogazione derivata e all’implementazione di livelli catalografici di complessità differente. Dopo un primo momento di riflessione costituito dal seminario *La catalogazione verso il futuro*,<sup>252</sup> la Commissione stabilisce che i Principi di Parigi rimangono il punto di riferimento, anche se già nel 1998 numerose agenzie catalografiche si erano espresse per il loro superamento e, anche se, nello stesso anno, la pubblicazione da parte dell’IFLA di FRBR, *Functional Requirements for Bibliographic Records*, aveva proposto un nuovo approccio all’analisi del record catalografico. La posizione rimane invariata anche negli ultimi due anni, quando l’ICCU partecipa ufficialmente ai lavori dell’IME ICC di Francoforte e traduce il testo dei Principi di catalogazione internazionali, che esordisce proprio ribadendo la necessità di superare i Principi di Parigi e di sostituirli con nuovi principi:

“Più di quarant’anni dopo, è diventato ancor più aus-

<sup>250</sup> Cfr. <http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> ICCU, *La catalogazione verso il futuro : normative, accessi, costi : Atti del seminario Roma, 13 marzo 1998*, Roma, ICCU, 1998.

*La tradizione catalografica internazionale*

picabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogue) di tutto il mondo.

Ora l'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'onere di adeguare i Principi di Parigi a obiettivi che siano applicabili ai cataloghi online di biblioteche e non solo a questi. Il primo di tali obiettivi è quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo. I nuovi principi sostituiscono i Principi di Parigi e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiali documentari e dalla sola scelta e forma dell'accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca".<sup>253</sup>

Sul presupposto della validità dei Principi di Parigi, quindi, la Commissione RICA ritiene di dovere riconoscere una certa gradualità nelle modifiche da apportare al codice, che vadano nel senso di un'armonizzazione piuttosto che di una riscrittura; il nuovo testo dovrebbe accogliere la possibilità di "diversi gradi di approfondimento nella catalogazione, pur rispettando un minimo di dati e di informazioni necessarie",<sup>254</sup> e dare chiarimenti sui punti controversi: gestione degli enti, forma del nome e traslitterazione, concetto di paternità intellettuale, funzione di reperimento *vs* funzione bibliografica, forma degli accessi, terminologia e abbreviazioni. La Commissione RICA, proprio sulla base di queste linee di lavoro, pubblica nel corso del 2004 un documento sulla forma dell'intestazione per gli autori personali. Una sua versione provvisoria è distribuita agli inizi del medesimo anno per un primo riscontro e per raccogliere il parere della comunità professionale sul testo proposto. Un'importante risposta è preparata dalla Commissione Catalogazione e indicizzazione dell'AIB, Associazione Italiana Biblioteche, il 13 novembre 2004. Sul sito dell'ICCU è pubblicata una nuova versione, aggiornata al 21 dicembre 2004, che risulta molto più articolata e ragionata (disponibile a: [http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma\\_intestazione\\_Autore\\_personale.pdf](http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma_intestazione_Autore_personale.pdf)). La Commissione si ispira al principio di disporre le norme in ordine logico, progressivo e coerente, premettendo una norma generale sull'uniformità delle intestazioni e facendo seguire le norme sui nomi personali e sui nomi di enti. I principali punti critici affrontati in questo stralcio riguardano: 1) le "identità bibliogra-

<sup>253</sup> Cfr. la traduzione italiana sul sito dell'ICCU: [http://www.iccu.sbn.it/PDF/Traduzione\\_Principi.pdf](http://www.iccu.sbn.it/PDF/Traduzione_Principi.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>254</sup> CRISTINA MAGLIANO, *La Commissione RICA e la sua attività*, 21 novembre 2002, disponibile in linea: <http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

fiche” separate per una stessa persona, 2) la preferenza fra forme originali e forme nella lingua del catalogo e 3) la conservazione o l’eliminazione di categorie di nomi ed alcune eccezioni.<sup>255</sup>

Riguardo al primo punto, la Commissione RICA ritiene di mantenere la posizione dei Principi di Parigi, accolta nelle RICA, secondo la quale “una persona, anche quando cambi nome o usi nomi diversi in circostanze diverse o per opere di genere diverso, è sempre rappresentata da una sola intestazione”.<sup>256</sup> La Commissione ritiene che le identità bibliografiche siano eccezioni non opportune e che “dal punto di vista teorico, quello di ‘identità bibliografiche’ separate sembra un concetto inconsistente”.<sup>257</sup> Il punto 2), nella bozza proposta, “conferma la posizione dei Principi di Parigi e delle RICA, secondo la quale l’intestazione uniforme si basa normalmente sulla forma originale di un nome, quella usata nelle pubblicazioni in lingua originale, piuttosto che sulle traduzioni o adattamenti che eventualmente esistano nella lingua del catalogo o in una lingua veicolare privilegiata (il latino per il mondo antico e medievale, l’inglese in alcuni casi oggi)”. La Commissione, pur riconoscendo la scelta fatta, anche dopo Parigi, da AACR e dal codice spagnolo, e la “tendenza a preferire le forme tradotte o adattate, che possono risultare più comode per i lettori che fruiscono delle traduzioni, [...] ha anche rilevato che le tendenze verso una società multiculturale e interculturale e la crescente accessibilità globale dei dati catalografici e bibliografici in rete dovrebbero portare piuttosto a una crescente preferenza per la forma originale”. Il terzo punto è stato sviluppato soprattutto nella direzione di una riduzione delle eccezioni, ovvero “sopprimendo eccezioni minori o accorpando problematiche affini, in maniera da presentare un quadro più semplice, chiaro e coerente”.<sup>258</sup>

*Il dibattito in Italia tra prospettive internazionali e revisione delle RICA*

<sup>255</sup> Questi temi erano stati affrontati e discussi criticamente in MAURO GUERRINI, *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni*, cit, e in ID., *Il catalogo di qualità*, cit., che raccolgono saggi già pubblicati.

<sup>256</sup> Commissione RICA, *Intestazione uniforme – Persone (testo aggiornato al 21 dicembre 2004)*, p. 1, disponibile in linea: [http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma\\_intestazione\\_Autore\\_personale.pdf](http://www.iccu.sbn.it/PDF/Forma_intestazione_Autore_personale.pdf) (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>257</sup> Dello stesso parere MAURO GUERRINI, PINO BUIZZA, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, cit.

<sup>258</sup> Commissione RICA, *Intestazione uniforme – Persone*, cit., p.1.

*La tradizione catalografica internazionale*

Oltre al convegno su *La catalogazione verso il futuro*, in Italia si ricordano altri due importanti momenti di dibattito sulle regole di catalogazione: i convegni AIB di Genova del 1998 e di Roma del 1999. Il convegno di Genova rappresenta un punto di svolta: in una sessione esplicitamente dedicata a *Il codice desiderato*,<sup>259</sup> diversi studiosi esprimono in modo chiaro il desiderio di modificare le RICA per il necessario aggiornamento richiesto e auspicato dalla stessa Commissione alla fine del proprio lavoro e per renderle più adeguate al nuovo contesto, nazionale e internazionale, in continua evoluzione. A Roma un'intera sessione viene dedicata a *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo*,<sup>260</sup> allo scopo di porre una questione fondamentale: come per altri paesi europei, soprattutto dell'Europa centrale, la revisione del codice italiano si pone nei termini di una triplice opzione:

- 1) elaborare un nuovo codice (ma su quali principi?);
- 2) tradurre il codice angloamericano (e adottarlo *sic et simpliciter*?);
- 3) innestare la tradizione nazionale, se esiste, sulla radice delle AACR2.<sup>261</sup>

In Italia il dibattito circa la revisione del codice nazionale e l'attenzione al panorama internazionale non sono mai venuti meno. Anzi, alcuni segnali potrebbero portare a individuare una sorta di tradizione internazionale parallela, che ha origine nei primi anni Ottanta. In quegli anni, l'AIB si fa promotrice della traduzione e della diffusione delle ISBD,

<sup>259</sup> Cfr. MAURO GUERRINI, *Il codice desiderato. Verso RICA2? : evoluzione o rivoluzione?*, in: *AIB 98. Atti del XLIV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Genova, 28-30 aprile 1998*, a cura di Fernanda Canepa e Graziano Ruffini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 216-218; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co98rica.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>260</sup> Cfr. *AIB 99. Atti del XLV Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 16-19 maggio 1999*, a cura di Enzo Frustaci e Mauro Guerrini, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co99index.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>261</sup> MAURO GUERRINI, *La revisione dei codici di catalogazione: un punto di vista europeo. Nota introduttiva*, in: *AIB 99*, cit., p. 82-83; disponibile anche in linea: <http://www.aib.it/aib/congr/co99guerrini.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>262</sup> Per le ISBD tradotte in italiano, dall'AIB e, successivamente, dall'ICCU,

*Verso nuovi principi di catalogazione*

*International Standard of Bibliographic Description*,<sup>262</sup> standard che si diffonde ampiamente tra le biblioteche, grazie all'intenso numero di corsi di formazione realizzati in quel periodo. Il processo di diffusione della conoscenza delle ISBD porta alla progressiva ma inesorabile sostituzione (*de facto* e mai ufficializzata) della *Parte III. Descrizione* delle RICA con le ISBD appropriate.<sup>263</sup>

Nel 1997 avviene la traduzione delle AACR2R;<sup>264</sup> nello stesso periodo si cerca di curare la terminologia catalografica, soprattutto nella traduzione degli standard IFLA e della Dewey, per poter esprimere correttamente nuovi concetti; ciò produce importanti modifiche innovative nel vocabolario professionale italiano. Si tratta di un pezzo importantissimo della storia della catalogazione in Italia, ancora tutto da analizzare e descrivere.

Negli ultimi anni l'Italia partecipa agli incontri internazionali con costanza, segnando una lenta, infaticabile e qualificata espansione del contributo al dibattito teorico, che si esprime in modo duplice: tramite la partecipazione diretta nelle sedi internazionali, con relazioni presentate ai congressi IFLA e con saggi editi in riviste prestigiose come "Cataloging & classification quarterly" – periodico che ha recentemente ospitato gli atti del convegno sull'*authority control* tenuto a Firenze nel 2003<sup>265</sup> – e tramite la discussione delle medesime tematiche in convegni promossi da università, dall'ICCU, dall'AIB e da altri istituti, con la partecipazione di alcuni studiosi al processo di redazione prima e di revisione poi del testo dei Principi di catalogazione internazionali (IME

si veda: <http://www.ifla.org/VI/3/nd1/isbdital.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>263</sup> Cfr. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio bibliotecario nazionale*, Roma, ICCU, 1987. La seconda edizione esce nel 1995 con il titolo: *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche, pubblicazioni in serie*. Cfr. anche le altre guide edite dall'ICCU e da altri istituti.

<sup>264</sup> *Regole di catalogazione angloamericane: seconda edizione, revisione del 1988*, redatte sotto la direzione del Joint steering committee for revision of AACR: the American Library Association, the Australian Committee on Cataloguing, the British Library, the Canadian Committee on Cataloguing, the Library Association, the Library of Congress, a cura di Michael Gorman e Paul W. Winkler, ed. italiana a cura di Rossella Dini e Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, [1997].

<sup>265</sup> *Authority control in organizing and accessing information: definition and international experience. Part I [and] Part II*, Arlene G. Taylor, Bar-

*La tradizione catalografica internazionale*

ICC). A seguito della pubblicazione di FRBR, ad esempio, è uscito un importante contributo, apprezzato anche in ambito internazionale, del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'AIB,<sup>266</sup> e lo studio della Commissione RICA su *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*.<sup>267</sup> Il contributo di Isa De Pinedo e Alberto Petrucciani dal titolo *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, pubblicato sul "Bollettino AIB", ha avviato un dibattito interno sul possibile uso del modello proposto da FRBR nella redazione di un nuovo codice italiano, al quale hanno preso parte diversi studiosi italiani.<sup>268</sup> La tempestiva diffusione del testo del nuovo modello di analisi offerto da FRBR è avvenuto sia per la traduzione del *Report* da parte dell'ICCU, sia per il diffuso e vivace interesse per le novità, anche grazie alla diffusione sul territorio nazionale di SBN, Servizio bibliotecario nazionale, nel quale l'analisi entità-relazione è stata sviluppata fin dall'inizio in modo concreto e coerente.

L'AIB ha dato il proprio contributo in questo senso; la Commissione Catalogazione e indicizzazione ha redatto un documento di analisi sulla bozza (*draft*) distribuita dalla Commissione RICA.<sup>269</sup> Il documento contiene alcune importanti osservazioni di carattere generale, a cui seguono commenti specifici alle singole norme proposte. La Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB rileva un punto critico di notevole rilievo nell'impostazione generale del lavoro avviato dalla Commissione RICA. La bozza sulla forma del nome personale cita FRBR e il lavoro di revisione dell'IME ICC; tut-

bara B. Tillett, guest editors, with the assistance of Mauro Guerrini and Murtha Baca, "Cataloging & classification quarterly", 38 (2004), nos. 3-4; 39 (2004), nos. 1-2; edito anche come volume: New York, The Haworth Information Press, [2004]; l'edizione italiana è curata da Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo, [Firenze], Firenze University Press; [Roma], Associazione italiana biblioteche, 2003.

<sup>266</sup> AIB. GRUPPO DI STUDIO SULLA CATALOGAZIONE, *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records : final report*, "Bollettino AIB", 39 (1999), n. 3, p. 303-311.

<sup>267</sup> Cfr. <http://www.iccu.sbn.it/PDF/rica-frbr.pdf> [sic], (ultimo accesso 26 aprile 2005).

<sup>268</sup> Cfr. CARLO GHILLI, MAURO GUERRINI, ANTONELLA NOVELLI, *FRBR: analisi del record e nuovi codici di catalogazione*, "Bollettino AIB", 43 (2002), n. 2, p. 145-159.

<sup>269</sup> Cfr. <http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica01.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005).

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tavia il richiamo ai Principi di Parigi, costante e giustificato dalla tradizione delle RICA, non chiarisce quale sarà il rapporto tra il futuro codice italiano e i principi in via di elaborazione a livello internazionale. Poiché l'IME ICC sta preparando un documento che nelle intenzioni degli estensori dovrà sostituire completamente i Principi di Parigi, non è chiaro come la bozza preparata dalla Commissione RICA si rapporti con l'elaborazione dei nuovi principi. In altre parole, c'è il rischio che il nuovo codice italiano attualmente in corso di elaborazione sia pubblicato già superato, perché ancora 'fermo' ai Principi di Parigi, se il lavoro di redazione non tiene adeguatamente conto della sostituzione dei Principi di Parigi con quelli che in futuro saranno probabilmente chiamati i 'Principi di catalogazione dell'IFLA'. Inoltre il nuovo codice italiano dovrebbe riservare maggiore attenzione agli aspetti peculiari del catalogo elettronico, ovvero del contesto di rete all'interno del quale i cataloghi ormai si collocano quasi esclusivamente, anche in relazione al riconoscimento dell'ambiente elettronico come strumento privilegiato per l'allestimento di cataloghi, ovvero alla definizione delle relazioni tra le entità e alla conseguente struttura dei dati. Naturalmente le circostanze che si tratti di una bozza, che l'analisi è per ora limitata a un solo aspetto – Intestazione uniforme - persone – e che l'impostazione del codice dovrebbe seguire una struttura tale da inserire all'inizio le norme di valenza generale, suggeriscono di attenuare temporaneamente la preoccupazione per la sostanziale distanza dal contesto internazionale e di attendere, semmai, la bozza definitiva. Nello specifico tuttavia, è bene sottolineare almeno due problemi di non poco conto:

- 1) la posizione assunta dalla Commissione RICA sulle "identità bibliografiche plurime" è del tutto condivisibile, in particolare alla luce della tradizione bibliografica italiana. Tuttavia non si può nascondere il problema che il principio cade in contraddizione nel caso degli pseudonimi collettivi (il rinvio *vedi* dal nome di una persona allo pseudonimo collettivo per le opere in collaborazione con altre persone è il riconoscimento, di fatto, di una diversa identità bibliografica);
- 2) in relazione alla forma del nome esistono due possibili approcci che sono antitetici ma che sono destinati a convivere: la forma originaria del nome e l'uso comune. Le RICA, le AACR2 e altri codici dimostrano di avere ben presente il problema. Secondo la Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB va riconosciuto che "la forma originale sia generalmente preferibile perché sembra filologicamente la soluzione più corretta e poiché corrisponde ampiamente, per

*La tradizione catalografica internazionale*

gli autori moderni, all'uso linguistico prevalente nei paesi occidentali (è il nome con cui un autore è comunemente conosciuto nella lingua dell'agenzia catalografica). Può essere tuttavia inopportuno assolutizzare l'impiego della forma originale, estendendolo anche ai casi nei quali non corrisponde all'uso linguistico". In effetti, quando si consideri un solo approccio alla forma in modo prevalente, si corre il rischio di creare situazioni difficilmente condivisibili, come proporre quale forma originale una forma traslitterata, o costringere l'utente a conoscere la forma originale di Confucio o di Averroè in cinese antico e in arabo.

E, ancor più, chi cercherà un'opera emanata dal Giappone o dall'Egitto, ma anche dalla Norvegia o dalla Danimarca, se indicizzata al nome originale? E le aree geografiche a quale nome sono indicizzate, giacché un *authority record* è il medesimo per la ricerca per autore e per soggetto? A questo proposito non si deve dimenticare i tentativi fatti dall'IFLA in un passato troppo recente per essere ignorato, per i nomi di enti (*Form and Structure of Corporate Headings* – FSCH, 1980) e per i nomi personali (*Names of persons*): "Il lavoro sui nomi personali si svolge in un'ottica diametralmente opposta. L'IFLA decide di non standardizzare o, meglio, di non fornire indicazioni generali sul trattamento dei nomi di persona nelle regole catalografiche, bensì di raccogliere e codificare le convenzioni catalografiche [esistenti]". Ne consegue che le due pubblicazioni "hanno scopi simili, ma sono realizzate seguendo concezioni diverse. *Form and Structure of Corporate Headings* (FSCH) rappresenta un accordo internazionale, redatto da esperti del settore; *Names of persons* elenca le pratiche nazionali che riguardano la struttura dei nomi personali. I metodi scelti per la realizzazione dei documenti sono entrambi accettabili, ma i risultati non sono ovviamente omogenei".<sup>270</sup> Prosegue il documento della Commissione Catalogazione e indicizzazione AIB: "Nell'alternativa tra forma originale e uso linguistico, l'adozione di quest'ultimo come criterio preferenziale porterebbe, in molti casi, all'impiego come forma preferita della forma originale, ma avrebbe il vantaggio di prevenire l'uso di forme costruite o artificiali (come quelle traslitterate, in particolare da scritture non alfabetiche – p.e., il giapponese), oppure in tutto ascrivibili a un contesto estremamente specialistico, e quindi estranee alle abitudini linguistiche e letterarie della maggior parte

<sup>270</sup> MAURO GUERRINI, LUCIA SARDO, *Authority control*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 38.

<sup>271</sup>AIB. Commissione nazionale Catalogazione e Indicizzazione, *Osser-*

*Verso nuovi principi di catalogazione*

degli utenti di un catalogo".<sup>271</sup> D'altronde l'elemento fondante dei nuovi principi è servire l'utente, che parla la lingua vernacola e nei confronti del quale sembra non solo utile ma doveroso fare prevalere l'ago della bilancia verso la forma d'uso comune piuttosto che verso la forma originale.

## Conclusioni

Si può pertanto rilevare che nel complesso l'elaborazione delle norme italiane si iscrive in una tradizione che da lungo tempo ha saputo coniugare le elaborazioni internazionali e la specificità locale, non senza qualche contraddizione. Dopo la pubblicazione delle RICA (1979), la mancanza di una Commissione appositamente costituita per il loro aggiornamento ha creato una cesura a cui ora si sta cercando di porre rimedio, pur se con un certo ritardo. L'auspicio è giungere a un codice che riesca a inserirsi nell'alveo profondo e sicuro della cooperazione internazionale e riesca a conciliare tradizione locale e necessità di armonizzazione con il codice di riferimento internazionale, rappresentato dalle AACR2. La posizione assunta dalle regole spagnole mi pare una soluzione ottimale; prima delle regole spagnole solo Eva Verona, a suo tempo, con il codice slavo era arrivata ad una sintesi di uguale efficacia.<sup>272</sup>

*vazioni sul documento della Commissione RICA "Forma dell'intestazione - Autore personale", disponibile in linea: <http://www.aib.it/aib/commiss/catal/rica01.htm> (ultimo accesso 26 aprile 2005), p. 3.*

<sup>272</sup> EVA VERONA, *Pravilnik i prirunik za izradbu abecednih cataloga*, Zagreb, [s.n.], 1970-1983.

## APPENDICI

*Verso nuovi principi di catalogazione*

## DEFINIZIONE DI PRINCIPI

### approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione, Parigi, ottobre 1961

#### 1. *Scopo della definizione di principi*

I principi qui stabiliti si applicano soltanto alla scelta e forma delle intestazioni e delle parole d'ordine, vale a dire ai principali elementi che determinano l'ordine delle schede, in cataloghi di libri stampati<sup>273</sup>, in cui sono combinate in unica sequenza alfabetica schede sotto i nomi degli autori e, quando questi sono inadatti o insufficienti, sotto i titoli delle opere. Essi sono formulati con speciale riguardo a cataloghi che descrivono i fondi di grandi biblioteche generali, ma la loro applicazione a cataloghi di altre biblioteche e ad altre liste alfabetiche di libri è parimenti raccomandata, con quelle modificazioni che possano essere richieste dagli scopi di questi cataloghi e liste.

#### 2. *Funzioni del catalogo*

Il catalogo deve essere uno strumento efficace per accertare

- 2.1 se la biblioteca contiene un libro particolare identificato
- a) per mezzo del suo autore e titolo, *oppure*
  - b) se l'autore non è nominato nel libro, per mezzo del titolo soltanto, *oppure*
  - c) se autore e titolo sono inadatti o insufficienti all'identificazione, un conveniente sostituto del titolo;
- 2.2 a) quali opere di un particolare autore e
- b) quali edizioni di una particolare opera esistono nella biblioteca.

#### 3. *Struttura del catalogo*

Per assolvere queste funzioni il catalogo deve avere

- 3.1 almeno una scheda per ogni libro catalogato, e
- 3.2 più di una scheda per un libro qualsiasi, tutte le volte che sia necessario nell'interesse di chi lo usa o a motivo delle caratteristiche del libro, per esempio:

<sup>273</sup> In questa definizione di principi con la parola «libro» si devono intendere anche altri materiali di biblioteca che abbiano caratteristiche simili.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

- 3.21 quando l'autore è conosciuto con più di un nome o forma del nome, *oppure*  
 3.22 quando il nome dell'autore è stato accertato ma non figura sul frontespizio del libro, *oppure*  
 3.23 quando diversi autori o collaboratori hanno partecipato alla creazione del libro, *oppure*  
 3.24 quando il libro è attribuito a vari autori, *oppure*  
 3.25 quando il libro contiene un'opera con titoli vari.

*4. Tipi di schede*

Le schede possono essere dei seguenti tipi: *schede principali*, *schede secondarie* e *rinvii*.

4.1 Una scheda per ogni libro – la *scheda principale* – deve essere una scheda completa, che rechi tutti i particolari necessari ad identificare il libro. Altre schede possono essere o *schede secondarie* (cioè schede aggiuntive, basate sulla scheda principale e che ripetono, sotto altre intestazioni, notizie date in essa) o *rinvii* (che indirizzano il lettore verso un altro punto del catalogo).

*5. Uso di schede multiple*

Le due funzioni del catalogo (vedi 2.1 e 2.2) sono assolte nella maniera più efficace

- 5.1 da una scheda per ogni libro sotto un'intestazione che derivi dal nome dell'autore o dal titolo, come figurano stampati sul libro, e  
 5.2 quando ricorrono forme diverse del nome dell'autore o del titolo, da una scheda per ogni libro sotto un'*intestazione uniforme*, consistente in una forma particolare del nome dell'autore, o in un titolo particolare, oppure, per libri non identificati per mezzo di autore o titolo, sotto una intestazione uniforme in un appropriato sostituto del titolo, e  
 5.3 da opportune schede secondarie e/o rinvii.

*6. Funzione dei diversi tipi di schede*

6.1 La *scheda principale* per opere schedate sotto il nome dell'autore deve essere fatta normalmente sotto un'*intestazione uniforme*. La scheda principale per opere schedate sotto il titolo, può essere o sotto il titolo così come è stampato sul libro, con una scheda secondaria sotto un titolo uniforme, *oppure* sotto un titolo uniforme con schede secondarie o rinvii sotto gli altri titoli. Quest'ultima pratica è raccomandata per la catalogazione di opere universalmente note, in particolar modo per quelle opere che siano note con titoli convenzionali (vedi 11.3)<sup>274</sup>.

<sup>274</sup> I principi stabiliti per il trattamento di opere schedate sotto il titolo possono essere seguiti anche nell'ordinamento di schede intestate ad un autore particolare qualsiasi.

*Definizione di principi*

6.2 Schede sotto altri nomi o varianti del nome di uno stesso autore devono di regola prendere la forma di *rinvii*; ma *schede secondarie* si possono usare in casi speciali<sup>275</sup>.

6.3 Schede sotto altri titoli per la medesima opera devono normalmente prendere la forma di *schede secondarie*; ma *rinvii* si possono usare quando un rinvio può sostituire un certo numero di schede secondarie sotto una sola intestazione<sup>276</sup>.

6.4 *Schede secondarie* (o in casi adatti *rinvii*) si devono pure fare sotto i nomi di coautori, collaboratori, etc. e sotto i titoli di opere che abbiano la scheda principale sotto il nome di un autore, quando il titolo rappresenta un'alternativa importante per l'identificazione.

*7. Scelta dell'intestazione uniforme*

L'*intestazione uniforme* di regola deve essere il nome (o forma del nome) o il titolo più frequentemente usati in edizioni delle opere catalogate o in citazioni da parte di fonti autorevoli.

7.1 Quando esistono edizioni in più lingue, si deve in generale dare la preferenza ad una intestazione basata su edizioni nella lingua originale; ma se questa lingua non è normalmente usata nel catalogo, l'intestazione si può ricavare da edizioni e fonti bibliografiche in una delle lingue normalmente usate nel catalogo.

*8. Autore personale singolo*

8.1 La *scheda principale* per ogni edizione di una opera che si riconosca dovuta ad un singolo autore personale deve esser fatta sotto il nome dell'autore. Si fa una scheda secondaria o un rinvio sotto il titolo di ogni edizione in cui il nome dell'autore non sia indicato sul frontespizio.

8.2 L'*intestazione uniforme* deve essere il nome con cui l'autore è più frequentemente identificato in edizioni delle sue opere<sup>277</sup>, nella forma più completa che appaia comunemente in esse, *con le seguenti eccezioni*:

8.21 un altro nome o forma del nome deve esser preferita come intestazione uniforme se è divenuta costante nell'uso generale sia in riferimenti all'autore in opere biografiche, storiche e letterarie, sia in relazione alle sue attività pubbliche diverse dalla paternità degli scritti;

8.22 un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se è necessario, per distinguere l'autore da altri dello stesso nome.

*9. Schede sotto enti collettivi*

9.1 La scheda principale per un'opera deve esser fatta sotto il nome

<sup>275</sup> p. es. quando un gruppo particolare di opere è associato con un nome particolare.

<sup>276</sup> p. es. quando una particolare variante del titolo è stata usata in un certo numero di edizioni.

<sup>277</sup> Soggetto alla sezione 7.1.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

di un *ente collettivo* (cioè qualsiasi istituzione, organizzazione o assemblea di persone nota con un nome sociale o collettivo)

9.11 quando l'opera è per sua natura necessariamente l'espressione del pensiero o dell'attività collettivi dell'ente<sup>278</sup>, anche se firmata da una persona in qualità di ufficiale o funzionario dell'ente, *oppure*

9.12 quando nella formulazione del titolo o del frontespizio, congiuntamente alla natura dell'opera, è chiaramente implicito che l'ente è collettivamente responsabile del contenuto dell'opera<sup>279</sup>.

9.2 In altri casi, quando un ente ha avuto una parte (come quella di editore scientifico) sussidiaria alla parte dell'autore, si deve fare una *scheda secondaria* sotto il nome dell'ente.

9.3 In casi dubbi, la scheda principale può esser fatta *sia* sotto il nome dell'ente *sia* sotto il titolo o il nome dell'autore personale, con una scheda secondaria nell'un caso o nell'altro sotto l'alternativa che non sia stata scelta per la scheda principale.

9.4 L'*intestazione uniforme* per opere schedate sotto il nome di un ente deve essere rappresentata dal nome con cui l'ente è più frequentemente identificato nelle sue pubblicazioni, *con le seguenti eccezioni*:

9.41 se nelle pubblicazioni si trovano frequentemente forme diverse del nome, l'intestazione uniforme deve essere la forma ufficiale del nome;

9.42 se ci sono nomi ufficiali in varie lingue, l'intestazione deve essere sotto il nome in quella lingua che sia meglio adatta alle necessità di chi usa il catalogo;

9.43 se l'ente è generalmente noto con un nome convenzionale, questo nome convenzionale (in una delle lingue normalmente usate nel catalogo) deve essere l'intestazione uniforme;

9.44 per stati e altre autorità territoriali l'intestazione uniforme deve essere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua meglio adatta alle necessità di chi usa il catalogo;

9.45 se l'ente ha usato in periodi successivi nomi differenti che non possano essere considerati come varianti di scarsa importanza di un unico nome, l'intestazione per ciascuna opera deve essere il nome al tempo della sua pubblicazione, mentre i differenti nomi saranno collegati per mezzo di rinvii<sup>280</sup>;

9.46 un ulteriore elemento di identificazione deve essere aggiunto, se necessario, per distinguere l'ente da altri dello stesso nome.

<sup>278</sup> p. es. relazioni ufficiali, norme e regolamenti, manifesti, programmi e rendiconti dei risultati del lavoro collettivo.

<sup>279</sup> p. es. pubblicazioni formanti serie, i titoli delle quali consistano in un termine generico (Bollettino, Atti, etc.) preceduto o seguito dal nome di un ente e che includano qualche notizia sull'attività dell'ente.

<sup>280</sup> Un'alternativa ammissibile, quando è certo che i nomi successivi deno-

*Definizione di principi*

9.5 Costituzioni, leggi e trattati e determinate altre opere aventi caratteristiche simili, devono essere schedati sotto il nome del relativo stato o altra autorità territoriale, con titoli formali o convenzionali che indichino la natura del materiale. Saranno fatte schede secondarie per i titoli reali a seconda della necessità.

9.6 Un'opera di un ente subordinato ad un ente superiore deve essere schedato [sic] sotto il nome dell'ente subordinato, *con le seguenti eccezioni:*

9.61 se questo nome di per sé implica subordinazione o funzione subordinata, o è insufficiente ad identificare l'ente subordinato, l'intestazione sarà il nome dell'ente superiore seguito dal nome dell'ente subordinato come sottointestazione;

9.62 se l'ente subordinato è un organo amministrativo, giudiziario o legislativo di uno stato, l'intestazione sarà il nome dello stato relativo o altra autorità territoriale seguito dal nome dell'organo come sottointestazione.

10. *Autori multipli*

Quando due o più autori<sup>281</sup> hanno partecipato alla creazione di un'opera,

10.1 se un autore è presentato nel libro come l'*autore principale*, mentre gli altri hanno una parte subordinata o ausiliaria, la *scheda principale* per l'opera deve essere fatta sotto il nome dell'*autore principale*;

10.2 se nessun autore è presentato come l'autore principale, la *scheda principale* deve essere fatta

10.21 sotto l'*autore nominato per primo sul frontespizio* se gli autori sono due o tre, con *schede secondarie* sotto i nomi degli altri autori;

10.22 sotto il *titolo dell'opera*, se gli autori sono più di tre, con *schede secondarie* sotto l'autore nominato per primo nel libro e sotto quanti altri autori appaia necessario.

10.3 *Raccolte poligrafiche*<sup>282</sup>

La scheda principale per una raccolta di opere indipendenti o parti di opere di diversi autori deve esser fatta

10.31 sotto il *titolo della raccolta*, se questa ha un titolo d'insieme;

10.32 sotto il *nome dell'autore* o sotto il *titolo della prima opera compresa nella raccolta*, se non c'è un titolo d'insieme;

10.33 in entrambi i casi si deve fare una *scheda secondaria* sotto il nome del *compilatore* (cioè della persona

tano lo stesso ente, è di riunire tutte le schede sotto l'ultimo nome con rinvii dagli altri nomi.

<sup>281</sup> In questa sezione con il termine autore si intende anche un ente sotto il nome del quale son fatte le schede (vedi sezione 9).

<sup>282</sup> Una grande minoranza della Conferenza non accettò il testo di 10.3, ma si pronunciò in favore del seguente testo alternativo:

*Verso nuovi principi di catalogazione*

responsabile di aver riunito da varie fonti il materiale della raccolta), se è conosciuto.

10.34 *Eccezione*: se il nome del *compilatore* figura con particolare rilievo sul frontespizio, la scheda principale può esser fatta sotto il nome del compilatore, con scheda secondaria sotto il titolo.

10.4 Se parti successive di un'opera sono attribuite ad autori differenti la *scheda principale* viene fatta sotto l'autore della prima parte.

### 11. *Opere schedate sotto il titolo*

11.1 Hanno la *scheda principale* sotto il titolo

11.11 opere i cui autori non sono stati accertati;

11.12 opere di più di tre autori, nessuno dei quali è autore principale (vedi 10.22);

11.13 raccolte di opere indipendenti, o parti di opere, di differenti autori, pubblicate con un titolo d'insieme;

11.14 opere (comprese pubblicazioni formanti serie e periodici) note principalmente o correntemente con il titolo piuttosto che col nome dell'autore.

11.2 Una *scheda secondaria* o un *rinvio* si deve fare sotto il titolo per

11.21 edizioni anonime di opere i cui autori sono stati accertati;

11.22 opere aventi la scheda principale sotto il nome dell'autore, quando il titolo rappresenta un'alternativa importante come mezzo d'identificazione;

11.23 opere per cui la scheda principale è fatta sotto il nome di un ente collettivo, ma che hanno titoli ben definiti che non includono il nome dell'ente;

11.24 raccolte per cui la scheda principale è fatta eccezionalmente sotto il compilatore.

11.3 L'*intestazione uniforme* (per schede principali o secondarie,

10.3 La *scheda principale* per una raccolta di opere indipendenti o parti di opere di diversi autori deve essere fatta

10.31 quando la raccolta ha un titolo d'insieme

10.311 sotto il nome del *compilatore* (cioè della persona responsabile di aver riunito da varie fonti il materiale della raccolta), se è nominato sul frontespizio;

10.312 sotto il *titolo* della raccolta, se il compilatore non è nominato sul frontespizio;

10.32 quando la raccolta non ha un titolo d'insieme, sotto il *nome dell'autore*, o sotto il *titolo*, della *prima opera compresa nella raccolta*.

10.33 Si deve fare sempre una scheda secondaria sotto il nome del *compilatore* (se è conosciuto), quando non è stato scelto come intestazione per la scheda principale; e sotto il *titolo*, se la scheda principale è sotto il compilatore.

*Definizione di principi*

vedi 6.1) per le opere che sono schedate sotto il titolo deve essere il titolo originale o il titolo più frequentemente usato nelle edizioni dell'opera<sup>283</sup>, *tranne il seguente caso*:

11.31 se l'opera è generalmente conosciuta con un titolo convenzionale, il titolo convenzionale deve essere preso come intestazione uniforme.

11.4 L'*intestazione uniforme* per opere di cui parti o volumi successivi rechino titoli differenti deve essere il titolo della prima parte, a meno che la maggioranza delle parti o dei volumi rechi un altro titolo.

11.5 Quando una *pubblicazione formante serie* è edita successivamente sotto differenti titoli, si deve fare una *scheda principale* sotto il titolo di ogni serie di volumi recante quel titolo, indicando degli altri titoli almeno quello immediatamente precedente e quello successivo. Per ciascuna di tali serie si potrà fare una scheda secondaria sotto un titolo prescelto<sup>284</sup>. Se tuttavia le variazioni nel titolo sono minime, la forma più frequentemente usata può essere adottata come intestazione uniforme per tutti i volumi.

11.6 Trattati e convenzioni internazionali tra molte parti e certe altre categorie di pubblicazioni edite sotto titoli non distintivi possono essere schedati sotto un'intestazione uniforme convenzionale scelta in modo da riflettere la forma dell'opera<sup>285</sup>.

*12. Parola d'ordine per i nomi di persona*

Quando il nome di un autore personale si compone di varie parole, la scelta della parola d'ordine è determinata, per quanto è possibile, dall'uso generalmente accettato nel paese a cui appartiene l'autore o, se questo non è possibile, dall'uso generalmente accettato nella lingua che egli normalmente impiega.

(Traduzione di Diego Maltese)

<sup>283</sup> Soggetto alla sezione 7.1.

<sup>284</sup> Se si vuole riunire in un unico punto del catalogo le informazioni sulla pubblicazione presa nel suo insieme.

<sup>285</sup> Se si vuole raggruppare queste pubblicazioni in un solo punto del catalogo.

*Verso nuovi principi di catalogazione*

## DICHIARAZIONE DI PRINCIPI INTERNAZIONALI DI CATALOGAZIONE

**Bozza approvata dal Primo Incontro di esperti  
promosso dall'IFLA per un codice internazionale  
di catalogazione, Francoforte sul Meno, 2003<sup>286</sup>**

### Introduzione

La Dichiarazione di Principi – comunemente nota come *Principi di Parigi* – fu approvata dalla Conferenza internazionale sui principi di catalogazione nel 1961. L'obiettivo di servire come base per una standardizzazione internazionale della catalogazione è stato sicuramente raggiunto: la maggior parte dei codici di catalogazione, elaborati da allora in poi in tutto il mondo, segue i *Principi* rigorosamente o almeno a un grado elevato.

Più di quarant'anni dopo, è diventato ancor più auspicabile condividere un insieme comune di principi internazionali di catalogazione, considerato che catalogatori e utenti utilizzano OPAC (Online Public Access Catalogues) di tutto il mondo. Ora l'IFLA, all'inizio del ventunesimo secolo, si è assunta l'onere di adeguare i Principi di Parigi a obiettivi che siano adatti a cataloghi on-line di biblioteche e non solo a questi. Il primo di tali obiettivi è quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo.

I nuovi principi sostituiscono i *Principi di Parigi* e li estendono dalle sole opere testuali a tutti i tipi di materiali e dalla sola scelta e forma dell'accesso a tutti gli aspetti delle registrazioni bibliografiche e di autorità utilizzate nei cataloghi di biblioteca.

Questa bozza di principi tratta i seguenti punti:

1. Ambito di applicazione
2. Entità, attributi e relazioni

<sup>286</sup> Traduzione a cura di: Maria De Panicis (Biblioteca nazionale centrale di Roma), Isa de Pinedo (Commissione RICA), Mauro Guerrini (Università di Firenze) con Pino Buizza (Biblioteca Queriniana di Brescia), Cristina Magliano (ICCU), Paola Manoni (Biblioteca Apostolica Vaticana), con il contributo di Diego Maltese.

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*

3. Funzioni del catalogo
4. Descrizione bibliografica
5. Punti di accesso
6. Registrazioni di autorità
7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

I nuovi Principi si basano sulle grandi tradizioni catalografiche del mondo<sup>287</sup> ma anche sui modelli concettuali dei documenti IFLA *Functional Requirements for Bibliographic Records* (FRBR) e *Functional Requirements and Numbering for Authority Records* (FRANAR), che estendono i *Principi di Parigi* al campo della catalogazione per soggetti.

È auspicabile che questi principi possano incrementare la condivisione internazionale di dati bibliografici e di autorità e guidare gli estensori di regole di catalogazione nel loro impegno per l'elaborazione di un codice internazionale di catalogazione.

<sup>287</sup> *Rules for a dictionary catalog* / Charles A. Cutter. – 4th ed., rewritten. Washington, D.C. : Government Printing Office, 1904; *Heading and canons* / S.R. Ranganathan. – Madras [India] : S. Viswanathan, 1955; *Principles of Cataloging : Final Report. Phase I: Descriptive Cataloging* / Seymour Lubetzky. – Los Angeles, Calif.: University of California, Institute of

*Verso nuovi principi di catalogazione*

**DICHIARAZIONE DI PRINCIPI INTERNAZIONALI  
DI CATALOGAZIONE  
Bozza finale, 19 dicembre 2003**

**1. Ambito di applicazione**

I Principi qui enunciati sono concepiti come guida allo sviluppo di codici di catalogazione. Si applicano a registrazioni bibliografiche di autorità e a cataloghi correnti di biblioteca. Possono anche applicarsi a bibliografie e archivi di dati creati da biblioteche, archivi, musei ed altre istituzioni.

Essi intendono fornire un approccio coerente alla catalogazione, descrittiva e per soggetti, di qualsiasi tipo di risorsa bibliografica.

Il principio fondamentale, per la costruzione dei codici di catalogazione dovrà essere quello di servire l'interesse degli utenti del catalogo.

**2. Entità, attributi e relazioni**

**2.1. Entità nelle registrazioni bibliografiche**

Per la creazione di registrazioni bibliografiche vanno prese in considerazione le seguenti entità che riguardano i prodotti del lavoro intellettuale o artistico:

Opera  
Espressione  
Manifestazione  
Documento<sup>288</sup>

2.1.1. Le registrazioni bibliografiche devono rispecchiare, tipicamente, le manifestazioni, le quali possono essere costituite da una raccolta di opere, una singola opera, una parte componente di un'opera. Le manifestazioni possono presentarsi in una o più unità fisiche.

In genere, si deve creare una registrazione bibliografica separata per ciascun formato fisico (manifestazione).

Library Research, 1969.

<sup>288</sup> Costituiscono le entità del I Gruppo nel modello *FRBR/FANAR*.

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione***2.2. Entità nelle registrazioni di autorità**

Le registrazioni di autorità devono documentare forme controllate di nomi almeno per le persone, le famiglie, gli enti<sup>289</sup> e i soggetti. Le entità che servono come soggetti di opere comprendono:

Opera  
Espressione  
Manifestazione  
Documento  
Persona  
Famiglia  
Ente  
Concetto  
Oggetto  
Evento  
Luogo<sup>290</sup>.

**2.3. Attributi**

Gli attributi che identificano ciascuna entità devono essere usati come elementi nelle registrazioni bibliografiche e di autorità.

**2.4. Relazioni**

Le relazioni bibliograficamente significative fra le entità devono essere identificate nel catalogo.

**3. Funzioni del catalogo**

Le funzioni del catalogo devono consentire all'utente<sup>291</sup>:

**3.1. di reperire** risorse bibliografiche, in una raccolta (reale o virtuale) come risultato di una ricerca in cui si utilizzano attributi o relazioni delle risorse:

**3.1.1.** per individuare una singola risorsa

**3.1.2.** per individuare insiemi di risorse che rappresentano:

tutte le risorse che appartengono alla stessa opera  
tutte le risorse che appartengono alla stessa espressione

<sup>289</sup> Persone, famiglie ed enti costituiscono le entità del II Gruppo del modello *FRBR/FANAR*.

<sup>290</sup> Concetto, oggetto, evento e luogo costituiscono le entità del III Gruppo descritte nel modello *FRBR/FANAR* [Nota: *Ulteriori entità potranno essere identificabili in futuro, come ad es, per FANAR, il marchio di fabbrica, i codici identificativi, etc. (l'elenco verrà opportunamente aggiornato non appena il rapporto FANAR sarà disponibile in forma definitiva)*].

<sup>291</sup> Le funzioni 3.1 – 3.5 sono basate su: *The intellectual foundation of information organization* / Elaine Svenonius. Cambridge, MA : MIT Press,

*Verso nuovi principi di catalogazione*

tutte le risorse che appartengono alla stessa manifestazione  
 tutte le opere ed espressioni di una determinata persona, famiglia o ente  
 tutte le risorse su un determinato soggetto  
 tutte le risorse definite secondo altri criteri (come lingua, paese di pubblicazione, data di pubblicazione, formato fisico, etc.), di solito utilizzati per una ulteriore selezione sui risultati della ricerca.

Si concorda che, per ragioni economiche, alcuni cataloghi di biblioteca saranno carenti di registrazioni bibliografiche per parti componenti di opere o per singole opere all'interno di altre opere.

**3.2. di identificare** una risorsa bibliografica o un agente (cioè, di avere conferma che l'entità descritta in una registrazione corrisponda a quella cercata o distinguere tra due o più entità con caratteristiche simili);

**3.3. di selezionare** una risorsa bibliografica che sia appropriata alle necessità dell'utente (cioè, di scegliere una risorsa che risponda ai requisiti posti dall'utente per quanto riguarda contenuto, formato fisico, etc. oppure di rifiutarla in quanto inadeguata alle sue esigenze);

**3.4. di acquisire o ottenere** l'accesso ad un documento descritto (cioè, di fornire informazioni che consentano all'utente di ottenere un documento mediante acquisto, prestito, etc. o accedere a un documento in modalità elettronica, tramite una connessione on-line ad una fonte remota); oppure di acquisire o di ottenere una registrazione di autorità o bibliografica;

**3.5. di navigare** in un catalogo (attraverso la disposizione logica delle informazioni bibliografiche e la presentazione di chiare modalità di movimento, compresa la presentazione delle relazioni tra opere, espressioni, manifestazioni e documenti).

#### 4. Descrizione bibliografica

**4.1.** La parte descrittiva della registrazione bibliografica deve basarsi su uno standard accettato a livello internazionale.<sup>292</sup>

c2000. ISBN 0-262-19433-3, p.18

<sup>292</sup> Per la comunità bibliotecaria è l'*International Standard Bibliographic Descriptions*

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*

4.2. Le descrizioni possono essere a vari livelli di completezza, basati sulle finalità del catalogo o archivio bibliografico.

**5. Punti di accesso****5.1. Norma generale**

I punti di accesso per il recupero di registrazioni bibliografiche e di autorità devono essere formulati seguendo i principi generali (vedi 1. Ambito di applicazione). Essi possono essere controllati o non controllati.

Punti di accesso non controllati possono includere elementi come il titolo proprio quale appare su una manifestazione o parole chiave aggiunte o presenti in una parte qualsiasi di una registrazione bibliografica.

Punti di accesso controllati provvedono alla coerenza necessaria per individuare insiemi di risorse e devono essere normalizzati secondo uno standard. Le forme normalizzate (dette anche "intestazioni autorizzate") devono essere trascritte in registrazioni di autorità unitamente alle forme varianti utilizzate come rinvii.

**5.1.1. Scelta dei punti di accesso**

**5.1.1.1.** Vanno inclusi come punti di accesso ad una registrazione bibliografica i titoli delle opere e delle espressioni (controllati) e i titoli delle manifestazioni (di solito non controllati) e le forme controllate dei nomi dei creatori delle opere.

Nel caso di enti creatori di un'opera, ciò si applica limitatamente alle opere che per loro natura siano necessariamente espressione del pensiero collettivo o dell'attività dell'ente, anche se firmate da una persona, in qualità di funzionario o dipendente dell'ente, o quando la formulazione del titolo, unitamente alla natura dell'opera, implica chiaramente che l'ente è responsabile collettivamente del contenuto dell'opera.

Vanno inoltre creati punti di accesso a registrazioni bibliografiche per le forme controllate dei nomi di altre persone, famiglie, enti e soggetti ritenuti importanti per reperire, identificare e selezionare la risorsa bibliografica che si sta descrivendo.

**5.1.1.2** Vanno incluse come punti di accesso ad una registrazione di autorità, la forma autorizzata e le forme varianti del nome del-

*Verso nuovi principi di catalogazione*

l'entità. Ulteriori accessi possono essere creati tramite nomi correlati.

**5.1.2. Intestazioni autorizzate**

L'intestazione autorizzata per un'entità deve essere il nome che la identifica in maniera costante, o perché è quello che compare prevalentemente nelle relative manifestazioni, o perché è un nome accettato, adatto agli utenti del catalogo (ad es.: nome convenzionale).

Ulteriori caratteristiche identificative si dovranno aggiungere, se necessario, per distinguere un'entità da altre con lo stesso nome.

**5.1.3. Lingua**

Quando i nomi sono espressi in più lingue, si deve dare la preferenza ad intestazioni basate su informazioni ricavate da manifestazioni dell'espressione nella lingua e nella scrittura originali; ma se la lingua e la scrittura originali non sono normalmente usate nel catalogo, l'intestazione può essere basata su forme presenti in manifestazioni o in citazioni in una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo.

Quando possibile, si dovrà fornire l'accesso nella lingua e scrittura originali, tramite l'intestazione autorizzata o un rinvio. Nel caso si preferisse traslitterare, si dovrà seguire uno standard internazionale di conversione dei caratteri

**5.2. Forma dei nomi di persona**

**5.2.1.** Se il nome di una persona è costituito da più parole, la scelta dell'elemento iniziale di accesso va determinata in base alle convenzioni del paese di cittadinanza della persona oppure,

**5.2.2.** se il paese di cittadinanza non è determinabile, in base all'uso accettato nel paese in cui la persona in genere risiede, oppure

**5.2.3.** Se non è possibile determinare il paese in cui generalmente la persona risiede, la scelta dell'elemento iniziale di accesso seguirà l'uso accettato nella lingua che la persona usa comunemente, come desumibile dalle manifestazioni o repertori generali.

**5.3. Forma dei nomi di famiglia**

**5.3.1.** Se il nome di una famiglia è costituito da più parole, la scelta dell'elemento iniziale di accesso si determina in base alle convenzioni del paese con il quale la famiglia è più strettamente associata, oppure

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*

**5.3.2.** Se non è possibile determinare il paese più strettamente associato con quella famiglia, la scelta dell'elemento iniziale di accesso seguirà l'uso accettato nella lingua che quella famiglia usa comunemente, come desumibile dalle manifestazioni o da repertori generali.

**5.4. Forma dei nomi di enti**

**5.4.1.** Per le giurisdizioni territoriali, l'intestazione autorizzata deve includere la forma correntemente usata del nome del territorio interessato, nella lingua e scrittura più adatte alle necessità degli utenti del catalogo;

**5.4.2.** Se l'ente ha usato in periodi successivi nomi diversi, che non possono essere considerati varianti di scarsa importanza di uno stesso nome, ciascun cambiamento significativo del nome deve essere trattato come una nuova entità e le corrispondenti registrazioni di autorità dovranno essere collegate, per ciascuna entità, mediante rinvii reciproci (precedente/successivo).

**5.5. Forma di titoli uniformi**

Un titolo uniforme può essere o un titolo che può stare da solo, oppure può essere una combinazione nome/titolo o un titolo qualificato dall'aggiunta di elementi identificativi, come il nome di un ente, un luogo, una lingua, una data, etc.

**5.5.1.** Il titolo uniforme deve essere il titolo originale o il titolo che appare con maggiore frequenza nelle manifestazioni dell'opera. In alcune determinate circostanze si può preferire al titolo originale, come base per l'intestazione autorizzata, un titolo comunemente usato nella lingua e scrittura del catalogo.

**6. Registrazioni di autorità**

**6.1.** Per controllare le forme autorizzate di nomi e rinvii usati come punti di accesso devono essere redatte registrazioni di autorità per entità quali persone, famiglie, enti, opere, espressioni, manifestazioni, documenti, concetti, oggetti, eventi e luoghi.

**6.2.** Se una persona, una famiglia o un ente usa più nomi o diverse forme di uno stesso nome, si sceglie un solo nome o una sola forma del nome come intestazione autorizzata per ogni soggetto distinto. Se ci sono diversi titoli per una stessa opera, se ne sceglie uno

*Verso nuovi principi di catalogazione*  
come titolo uniforme.

## 7. Elementi di base per le funzionalità di ricerca

### 7.1. Ricerca e Recupero delle informazioni

I punti di accesso sono gli elementi delle registrazioni bibliografiche che provvedono: 1) a un adeguato recupero delle registrazioni bibliografiche, di autorità e delle risorse bibliografiche ad esse collegate e, 2) a circoscrivere i risultati della ricerca.

#### 7.1.1. Strumenti di ricerca

Nomi, titoli e soggetti devono poter essere cercati e recuperati tramite qualsiasi meccanismo disponibile in un dato catalogo di biblioteca o archivio di dati bibliografici, per esempio tramite forme complete dei nomi, parole-chiave, frasi, troncamenti etc.

7.1.2. Punti di accesso indispensabili sono quelli basati sui principali attributi e relazioni di ciascuna entità nella registrazione bibliografica o di autorità.

7.1.2.1. Punti di accesso indispensabili per le registrazioni bibliografiche sono:  
il nome del creatore, o del primo creatore nominato, quando ve ne si più di uno  
il titolo proprio, o il titolo attribuito alla manifestazione  
l'anno (o gli anni) di pubblicazione o emissione  
il titolo uniforme dell'opera /espressione  
intestazioni di soggetto, termini di soggetto  
numeri di classificazione  
numeri standard, identificativi e "titoli chiave" dell'entità descritta.

7.1.2.2. Punti di accesso indispensabili per le **registrazioni di autorità** sono:  
il nome o il titolo autorizzato dell'entità  
le varianti del nome o del titolo dell'entità.

#### 7.1.3. Punti di accesso aggiuntivi

Attributi da altre aree della descrizione bibliografica o della registrazione di autorità possono servire da punti di accesso facoltativi o da elementi di filtro nel caso vengano recuperate grandi quantità di registrazioni. Nelle registrazioni bibliografiche questi attributi includono, in modo non limitativo:

*Dichiarazione di principi internazionali di catalogazione*

nomi di altri creatori oltre il primo  
 nomi di esecutori o persone, famiglie o  
 enti in ruoli diversi da quello di cre  
 atore

titoli paralleli, titoli dell'intitolazione,  
 etc.  
 titolo uniforme della serie identificativi  
 della registrazione bibliografica  
 lingua  
 paese di pubblicazione  
 tipo di materiale.

Nelle registrazioni di autorità questi attributi  
 includono, in modo non limitativo:

nomi o titoli di entità correlate  
 identificativi della registrazioni di au  
 torità.

## OBIETTIVI PER LA COSTRUZIONE DI CODICI DI CATALOGAZIONE

Ci sono vari obiettivi<sup>293</sup> che guidano la costruzione di codici di cat  
 alogazione: il principio fondamentale è servire l'interesse dell'u  
 tente.

- \* *Interesse dell'utente* del catalogo. Le decisioni adottate nel creare  
 le descrizioni e le forme controllate dei nomi quali punti di  
 accesso vanno prese tenendo presente l'utente del catalo  
 go;
- \* *Uso comune*. Il lessico normalizzato usato nelle descrizioni e nei  
 punti di accesso deve essere in accordo con quello della  
 maggioranza degli utenti;
- \* *Presentazione*. Le descrizioni e le forme controllate dei nomi delle  
 entità per i punti di accesso devono essere basate sul mo  
 do in cui ciascuna entità descrive se stessa.
- \* *Accuratezza*. L'entità descritta deve essere rappresentata fedel  
 mente;
- \* *Sufficienza e necessità*. Nelle descrizioni e nelle forme controllate  
 dei nomi per i punti di accesso, vanno inclusi solo quegli  
 elementi che si richiedono per soddisfare l'utente ed indis  
 pensabili per identificare in modo univoco una entità;
- \* *Significatività*. Gli elementi devono essere bibliograficamente sig  
 nificativi;
- \* *Economia*. Quando per raggiungere uno scopo esistono modalità

<sup>293</sup> Basati sulla letteratura professionale, soprattutto di Ranganathan e Leib  
 niz come riportati da E. Svenonius, in: *The Intellectual Foundation of In  
 formation Organization*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000, p. 68

*Verso nuovi principi di catalogazione*

alternative, la preferenza deve essere data a quella che contribuisce di più all'economia complessiva (vale a dire al costo minore o all'approccio più semplice);

\* *Standardizzazione.* Le descrizioni e la creazione dei punti di accesso devono essere normalizzate fin dove possibile, in estensione e livello. Ciò consente una maggiore coerenza che a sua volta rende più facile la condivisione delle registrazioni bibliografiche e di autorità;

\* *Integrazione.* Le descrizioni per tutti i tipi di materiali e per le forme controllate dei nomi delle entità devono basarsi, fin dove è possibile, su regole comuni;

Le regole di un codice di catalogazione devono essere

\* *giustificabili e non arbitrarie.*

Si conviene che in alcuni casi questi principi potrebbero contraddirsi a vicenda e che si adatterà all'occorrenza una ragionevole soluzione pratica.

[Per quanto riguarda i thesauri di voci di soggetto, ci sono altri obiettivi da perseguire, ma ancora non sono stati inclusi in questa dichiarazione]

## POSTFAZIONE

di Pino Buizza

In un'epoca come la nostra di continua e frenetica accelerazione, che non conosce riposo se non dietro prescrizione medica, in tempi di usa e getta e di rottamazione di tutto ciò che pur funzionando è ritenuto superato, qualificare quello che si fa o si propone col termine "nuovo" o con uno della moltitudine dei suoi derivati sembra diventato un dovere morale o un obbligo della convivenza sociale o una necessità per la sopravvivenza all'autunno quotidiano. Presenze così pervasive che consigliano di guardarsene con cautela.

*Nuovo* è inevitabilmente relativo al tempo in cui viene pronunciato (o scritto: incominciò bambino a studiare geografia con l'ausilio di un *Nuovissimo* atlante degli anni Venti che era servito alla scuola di mio padre e portava i confini degli stati in vigore fra le due guerre), quindi soggetto a quella stessa usura a cui si presenta come rimedio, almeno quando è applicato a oggetti "monografici". Oggi le risorse continuative, come i siti web, ci hanno al contrario e inevitabilmente abituato a cercare la parola magica, che sia "novità" o "new", posta in bella evidenza sullo schermo, per trovare, in mezzo alle tante informazioni già da tempo disponibili, quelle che appaiono ora per la prima volta e che non avevamo ancora potuto vedere, coerentemente con la natura ibrida, nello stesso tempo permanente e mutevole, di questo tipo di risorse.

Vediamo novità delle mode che vogliono rimediare alla perenne insoddisfazione per ciò che è e soddisfare bisogni di omologazione; novità della produzione che alimentano l'economia con il richiamo ai consumi e tengono viva un'idea di progresso; novità che derivano dalla curiosità e dalla ricerca dell'uomo e ne testimoniano successi e fallimenti; novità che discendono non programmate dall'evoluzione di fenomeni complessi e da processi di lunga durata e hanno ripercussioni

*Verso nuovi principi di catalogazione*

in vari settori di attività. Il mondo in fondo è un'enorme *continuing resource* in costante fermento e mai immobile, e può negarlo solo il ricorso all'antico detto sapienziale *nihil sub Sole novum*, che riduce a illusione il mutamento.

Così le biblioteche sono investite di novità da ogni parte e variamente reagiscono: aderiscono, resistono, si oppongono, promuovono. La catalogazione in specifico, data già più volte per attività in dismissione, prima resa inutile dalla centralizzazione che fa tutto per tutti (ma almeno un centro resterà ...), poi sopravanzata dalla presunta maggior efficienza e velocità dei procedimenti automatizzati (ma ora si sente l'esigenza di recuperare pratiche di indicizzazione controllate), cerca una sua via di rinnovamento, di risposta alle sfide.

Non c'è bisogno di scomodare la figura classica del *laudator temporis acti* per riconoscere che nuovo non significa necessariamente migliore.

Per valutare che cosa è veramente nuovo si dovrà analizzare quanto permane invariato e quanto muta senza essere una riproposizione di un precedente; un giudizio sul nuovo esaminerà del mutamento la convenienza e il miglioramento, che dipendono da punti di vista soggettivi, così che si finirà col dividersi, salutando lo stesso oggetto o fenomeno come rinnovamento o come ripetizione del passato, sia pure in termini diversi – ma esami del genere esulano dall'intento di questa nota.

Quale che sia la effettiva innovazione dei principi e dei codici "nuovi" richiamati nel titolo di questa raccolta – in altra sede pubblica ho già motivato un parere personale piuttosto critico, il processo è in corso e un giudizio più ponderato potrà essere dato in futuro – voglio soffermarmi a considerare piuttosto *come* avviene questo rinnovamento. Chi e in che modo rinnova la catalogazione? Perché questi saggi ce ne offrono una testimonianza preziosa.

Ovviamente nuovi principi e standard sono preparati e approvati dagli organismi che la cooperazione internazionale si è data a questo scopo, i codici sono prodotti dalle agenzie bibliografiche nazionali, dalle associazioni professionali o da organi appositamente costituiti, ma accanto e sotto i titolari del rinnovamento pullula una piccola folla di soggetti minori (perché non rivestiti di ufficialità) ma non meno importanti.

Consulenti esperti vengono incaricati di studi preliminari, di ricognizioni sullo stato dell'arte, della redazione di bozze iniziali o di revisioni redazionali. Almeno la fase finale, prima dell'approvazione di un testo, comporta una *world wide review* che raccoglie i liberi contributi di chiunque si senta di proporli. Fra questi estremi non c'è soltanto l'operato di una

*Postfazione*

commissione o di un gruppo di lavoro. Meno visibile agisce una varia congerie di appassionati (o patiti? o maniaci?) che per una esperienza particolare in cui sono collocati e per aver intrecciato e coltivato rapporti personali colloquiano, fittamente o saltuariamente, con gli addetti ai lavori, offrendo verifiche continue, puntuali e differenziate, suggerimenti a volte preziosi o semplicemente di buona gestione, pareri che rispecchiano situazioni ed esigenze meno note. Con ciò non è garantito il buon risultato finale, che è sempre frutto di mediazioni, di difficili composizioni fra proposte diverse, e magari restano sospese decisioni pure sentite come necessarie, ma non ancora condivise (è il caso dell'IGM, oggetto di ampio dibattito e alla quale è dedicato qui uno scritto e che non è stata rivista nelle ultime ISBD approvate). Risultati ottimi esigono la convergenza di una ricca pluralità di contributi e competenze, e il respiro necessario per andare fino in fondo nelle analisi e nei confronti, senza le pressioni di scadenze trancianti.

Rinnovare può comportare un riesame teorico e un ripensamento complessivo e profondo dei parametri di riferimento della catalogazione (per esempio i fondamenti della relazione opera/autore come criterio privilegiato del catalogo nominale, o delle condizioni per considerare "autore" un ente collettivo) e delle strutture del catalogo (è il caso dello studio FRBR e del suo impatto sulle regole e sui cataloghi).

Rinnovare comporta sempre una verifica precisa dell'esistente, in termini di regole (proprie e altrui), di oggetti a cui esse sono applicate, di bisogni manifesti ed emergenti degli interlocutori del catalogo (oltre gli utenti finali, gli altri soggetti della comunicazione che interagiscono con le biblioteche, a partire dagli archivi).

Sapere che cosa si cambia significa indagarne l'origine e le motivazioni sorgenti, per diagnosi corrette dei difetti che attualmente riscontriamo, per non colpire falsi obiettivi (come spesso accade, per esempio, a proposito di intestazione principale), per recuperare in forme e modi più efficaci le funzioni che sono ancora richieste, lasciando cadere quelle ormai superflue. L'indagine storica su vecchie regole o antiche prassi non riveste qui carattere di erudizione, né vuole ricostruire momenti o personaggi particolarmente significativi, ma recupera nel lungo periodo e nella variazione delle situazioni (delle biblioteche e dei loro documenti, degli strumenti e delle regole del catalogo) le condizioni e le costanti di funzionalità che prospettino le migliori garanzie per il futuro che si sta preparando. Altrimenti che cosa ci potrebbe mai evocare di nuovo il nome di Thomas Hyde o quello di Tommaso Gar? eppure sono perfettamente organici

*Verso nuovi principi di catalogazione*

al discorso svolto.

Rinnovare richiede attenti confronti extracatalografici, conoscenza cioè dell'evoluzione e dell'attualità di discipline e di ambiti di attività – i più disparati – chiamati in causa dal catalogare: l'editoria e i suoi nuovi prodotti, come oggetti, come supporti di contenuti nuovi, con nuovi stili e convenzioni di presentazione, e le tecnologie informatiche e telematiche, per quanto rivoluzionano i modi di registrare e codificare i dati, le possibilità di ricercarli e di averli restituiti secondo criteri e in formati, combinazioni, modalità diversificate, flessibili e potenzialmente illimitate. Ma anche quella familiarità con la semiologia e la linguistica che permettono di capire la correttezza dei riferimenti e dei rapporti d'indice, l'applicabilità delle norme a lingue diverse; quelle conoscenze storiche, geografiche, giuridiche, sociologiche, ecc. che permettono di collocare nel suo contesto ogni entità da trattare, senza scorrette semplificazioni e fraintendimenti (pensiamo agli organi di autorità politico territoriali o alle collettività religiose).

Infine la puntigliosa ricerca dell'esattezza del dettato, del vocabolario, dell'esempio, dell'articolazione della norma, della coerenza tra le parti e della loro successione, cioè anche la correzione minuta, di stile, forma (ma qual è il confine con la sostanza?) perché il prodotto finale esca pulito, scorrevole per quanto la materia complessa consente (che non diventi contorta), privo delle sviste che denunciano sciatteria e soprattutto chiaro e inequivocabile per chi lo deve usare, che non susciti a ogni riga la necessità di rileggere per capire, né il dubbio di un enunciato contraddittorio e, dove il doveroso impegno interpretativo del catalogatore è richiesto, ne siano chiari i criteri e i limiti. Operazioni apparentemente di più basso profilo ma di estrema importanza, tanto quanto è essenziale per il funzionamento del catalogo una "correzione delle bozze" che escluda ogni refuso.

A chi partecipa all'elaborazione delle revisioni delle ISBD e dei nuovi principi internazionali è richiesta la composizione complessa di molteplici competenze; e quando non tutto è posseduto supplisce la partecipazione collettiva in cui ciascuno offre ciò di cui è portatore. La capacità di incontrare e interagire, di dire e ascoltare, sono fondamentali, così come la creazione dei momenti idonei a farlo: convegni e seminari, riviste e miscellanee in omaggio, tesi di ricerca, corsi di aggiornamento; è in questi laboratori che nasce e si sviluppa gran parte delle idee e delle soluzioni, delle invenzioni e degli affinamenti, nonché quei rapporti interpersonali che consentono il riconoscimento e il lavoro in comune.

Quello che ancora bisogna aggiungere, ma dovrebbe stare

*Postfazione*

in cima alla lista, e si dice ora proprio perché succede davvero che all'inizio manchi, è il progetto, l'idea che guida la creazione della novità; perché il tutto non nasce da un'idea astratta che poi si debba materializzare, bensì nell'uso quotidiano difetti ed esigenze minute balzano in evidenza e chiedono rimedio e si vede che servono poco risposte parcellizzate, mentre la capacità di connettere l'insieme dei problemi ne fa intravedere la radice e suggerisce risposte complete, e si costruisce così un poco per volta una consapevolezza globale e una soluzione che, mantenendosi articolata, riesca anche a essere unitaria organica e innovativa. Il tema di ogni saggio presentato è solo una tessera di un ampio mosaico che resta qui incompiuto, ma ogni dettaglio, ogni aspetto deve essere approfondito per sé, per avere adeguata collocazione nel contesto e perché dalla varietà dei temi emerga la visione panoramica.

Mauro Guerrini dalla novità è affascinato, non se ne fa abbagliare, la cerca e la stimola, la vaglia e la radica. Il percorso che egli compie con questi suoi scritti, se non ha, per sua natura, la sistematicità del trattato o del manuale, è completo nell'attraversare tutti i momenti e le competenze dell'azione di rinnovamento, aggiuntavi la funzione, successiva e già un po' contemporanea, di divulgazione, che è anche oggetto nell'insegnamento di gran parte della sua professione. Vediamo ripensare i principi, confrontare le soluzioni di altre tradizioni, riscrivere dalle radici i passaggi che portano all'oggi; l'esame quasi filologico di certe formule cruciali, il dialogo che si espone nella ricerca. Coinvolgere persone e convogliare energie: che questa raccolta sia frutto di molte mani ha richiesto molte chiamate a superare la posizione di spettatore per farsi attore, molti incoraggiamenti a sostenere con passione fatiche di remunerazione non garantita, molte grate conferme sull'opera che è in costruzione.

Che il discorso sia rivolto alla dimensione internazionale in cui da tempo Guerrini è inserito, corrisponde alla convinzione che valorizzare e tutelare le specificità nazionali non possa isolare da moduli condivisi, ma lo si sente palpitare anche per la sorte delle regole italiane, per la nostra crescita e visibile presenza nel mondo e forse proprio in questo esempio di metodo aperto e insieme concentrato, di impegno assunto in prima persona e insieme collaborativo, sta il contributo maggiore, perché più durevolmente fecondo, nei confronti di una professione che voglia crescere rinnovandosi davvero.

*Verso nuovi principi di catalogazione*



*Verso nuovi principi di catalogazione*

